

L'INTERVISTA

Renaud Van Ruymbeke

giudice francese

«Giudici italiani, vi invidio un po'»

«Giudici, media e politici facciano ciascuno il proprio mestiere»: il più famoso dei giudici anti-corruzione francesi, Renaud Van Ruymbeke, risponde su Di Pietro. Sostiene che i giudici non possono sentirsi investiti di una missione in politica o in economia, pena il rischio che gli si ritorca contro, e dovrebbero apparire il meno possibile sui giornali, pena lo svuotamento dei processi veri. Ma ribadisce che invidia l'indipendenza dei colleghi italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ **PARIGI.** Consigliere Van Ruymbeke, lo sa che sui giornali italiani la definiamo "il Di Pse"? «Ma no. Sono ben lontano. Mi sono occupato di qualche caso che ha fatto scalpore. Ma ben lungi da un fatto epocale come la vostra Tangentopoli. Lui è stato protagonista di un'operazione di portata nazionale, soggetto ad una pressione mediatica enorme, è diventato una star. Non è comparabile. Così si schermisce il più famoso dei piccoli giudici che in questi anni hanno fatto tremare il potere politico francese. Benché del nostro Di Pietro abbia condiviso la fama di provinciale testardo, di terrore dei potenti e dei ministri, che non guarda in faccia nessuno, di mastino che non molla una pista per quanto scottante, che conduca ai centri studi che finanziavano i socialisti al governo o al rampante ministro del centro-destra Gerard Longuet, costretto a dimettersi. E abbia condiviso anche l'aura di santità agli occhi dell'opinione pubblica ed esecrazioni e odi vendicativi, come quando lo accusarono di aver spinto al suicidio il ministro del Lavoro Robert Boulin, indagato per un incauto acquisto di terreni.

Lei ha conosciuto Di Pietro?

Di persona no. Per un pelo. Dovevamo incontrarci un paio di anni fa a Ginevra, alla prima riunione internazionale dei giudici anti-corruzione. Ma poi all'ultimo momento non è venuto. Credo per un lutto familiare.

Può però immedesimarsi nella sua situazione psicologica. Nel libro-intervista con Denis Robert, "La Giustizia o il caos", ammette di essersi "sentito molto solo" quando Boulin si ammazzò dopo aver scritto una lettera in cui la definiva "giudice che odia la società"...

Era 15 anni fa. Avevo 27 anni. L'indomani mi vidi arrivare a Caen un folla di giornalisti. Ebbi la sensazione che venissero ad assistere al mio linciaggio. Ma io non mi sono mai sentito un perseguitato. Il caso di Di Pietro è diverso. Lui ha dato le dimissioni dalla magistratura. Ora è un politico. Ha compiuto un passo che io personalmente non ho compiuto e non ho intenzione di compiere. Badi che non ho la minima intenzione di criticare la sua scelta, ciascuno nella vita fa la propria scelta. Non posso quindi mettermi nei suoi panni...

Non è più magistrato, ma è evidente che si trova nell'occhio del ciclone per quel che ha fatto da magistrato.

È ben possibile che si tratti di una vendetta perché ha disturbato troppi nel fare il suo mestiere di magistrato. Sicuro che c'è questo rischio. Ma questo noi non lo possiamo sapere, per parlarne dovrei disporre di una conoscenza di causa che non ho...

Dico solo che da quando Di Pietro è diventato un uomo politico, la vicenda rientra nel gioco politico. Io sono perché giustizia e politica restino ben distinti. Sono per l'indipendenza della giustizia, perché la politica non possa interferire nel funzionamento della giustizia, ma anche perché i giudici non possano interferire nella politica, sul funzionamento dell'esecutivo e del legislativo. Anche per questo non parlo in genere coi giornali. L'unica eccezione rilevante sinora l'ho fatta nel libro che lei cita, perché mi premeva diffondere l'appello che con altri sei colleghi europei abbiamo lanciato all'inizio dell'autunno da Ginevra. Un'iniziativa europea contro i circuiti di riciclaggio del denaro sporco, che non tocca la corruzione politica nazionale, ma i fondi della mafia.

Ma anche in Francia, come in Italia, c'è chi accusa i giudici di muoversi con una strategia politica. Da noi si teorizza di "complotti" e "contro-complotti". Da voi si è parlato di triplice micidiale alleanza tra opinione pubblica giudici e media...

Penso che ciascuno debba restare al suo posto, fare il suo mestiere. Sono il primo ad essere totalmente contro l'idea di "governo dei giudici". Il giudice è tenuto ad applicare le leggi. Non è lui, è il Parlamento che vota le leggi. Il giudice non deve credersi investito di una missione in politica o economia. Se sgara su questo, la cosa finirà necessariamente per rivoltargli contro. Ma che io sappia i giudici di Milano non sono usciti dalla legalità. Non hanno detto un giorno: prendiamo il potere. Sarebbe grave fosse vero. Niente lo lascia presupporre, mi pare.

Scusi, ma dove passa il limite? Se viene affidato un dossier che porta a Chirac, lei che fa?

Il limite è nella legge. La legge prevede che c'è una corte di giustizia della Repubblica, il giudice la passa il dossier. Il giudice non può uscire dalle leggi, deve solo applicarla, gli piace o no. A tutti, alla stessa maniera. Altrimenti si dimette da giudice e passa a far politica.

E i limiti della stampa?

È del tutto legittimo che i giornali pubblicino le notizie. Tutte le notizie. Ma è inaccettabile che il dibattito che deve svolgersi in un'aula di giustizia, con ciascuna parte assistita dai propri avvocati, si trasferisca sulle colonne dei giornali o sugli schermi della tv. Anche perché spesso la cosa ha un effetto perverso: è un modo perché il processo, quello vero,



non si faccia, o venga inquinato. In Francia abbiamo uno strano sistema, colmo di ipocrisia, per cui il giudice istruttore è tenuto al segreto, ma gli avvocati, la cancelleria e gli inquisiti non lo sono. Quindi circola di tutto, dosato ad arte. La trasparenza è fondamentale, ma la confusione che ne risulta è il contrario della trasparenza.

Non crede comunque che in Francia sia in corso un braccio di ferro tra giudici e potere?

Non è comparabile all'Italia. Qui il braccio di ferro si svolge all'interno della magistratura, tra procure e giudici istruttori. Quando i giudici istruttori scoprono fatti nuovi in una vicenda che stanno seguendo, hanno bisogno dell'autorizzazione della procura per andare avanti. Quando si tratta di un furto o di altri delitti comuni, non c'è mai alcun problema, l'autorizzazione ad allargare il campo di indagine gli viene concessa. Negli "affaires" politicamente delicate, i fatti di corruzione, ci sono bracci di ferro ogni volta che la procura rifiuta l'autorizzazione. Il conflitto si svolge in seno all'istituzione giudiziaria. Perché il procuratore dipende dal ministro della Giustizia, è dal governo che dipende la sua carriera. I procuratori generali vengono nominati in Consiglio dei ministri. Si sarà accorto delle nomine che la scorsa

estate (mentre si trattava di rinviare a giudizio o meno il sindaco Tiberi successore di Chirac. Ndr) ci sono state alla procura di Parigi. Avrà seguito la storia dell'elicottero con cui hanno mandato a cercare precipitosamente sull'Himalaya il procuratore generale dell'Essonne, perché mentre era in vacanza un suo sostituto aveva chiesto il rinvio a giudizio per la moglie del sindaco. Il presupposto è che se quello non andava in vacanza, il dossier non sarebbe mai arrivato sul tavolo di alcun giudice istruttore. Il problema francese è tutto qui, nella stretta delimitazione da parte delle procure dell'iniziativa dei giudici istruttori.

Qualcosa però ogni tanto gli scappa. E quando gli scappa scappa anche in Francia un conflitto diretto tra potere politico e giudici. Anche drammatico, all'italiana, con episodi che ricordano il "caso di Pietro", come quando a fine '94 l'allora ministro dell'Interno Pasqua fece tendere una trappola al giudice Eric Halphen che indagava nel suo feudo politico, mettendo in mano al suocero di questi una valigia imbottita con un milione di franchi. Si arrivò alla soglia del conflitto istituzionale: il governo aveva già deciso di togliere i dossier scottanti a Halphen, intervenne Mitterrand, facendosi interpre-

te della reazione dell'opinione pubblica, convocando bruscamente all'Eliseo Balladur...

Ma vede, è finita che Halphen non ha più l'affare delle tangenti negli appalti per le case popolari di Nanterre. Indagando su un altro dossier, quello della casa popolari di Parigi, ha scoperto la faccenda delle consulenze d'oro alla signora Tiberi. Ma si sono guardati bene dall'affidargli l'istruzione del caso. L'hanno dirottato altrove, e chissà, se il procuratore capo non fosse stato appassionato di alpinismo, non se ne sarebbe mai fatto niente... La grande differenza con l'Italia è che qui da noi in Francia il potere giudiziario è sotto il controllo diretto del ministro Guardasigilli. A cui si aggiunge il fatto che in Francia c'è una pesante gerarchia tra i giudici. Mentre da voi i giudici sono sostanzialmente su un piano di eguaglianza tra di loro. Noi siamo sotto il gogio di una doppia tutela, che non pesa invece sui magistrati italiani.

Si potrebbe dire che i giudici francesi invidiano e sognano un'indipendenza dal potere politico come quella dei loro colleghi italiani, mentre i politici italiani sperano in un'evoluzione in senso francese?

Direi proprio di sì, in sostanza le cose stanno proprio così.

L'ARTICOLO

Così a Belgrado stiamo allargando la strada del dialogo

PIERO FASSINO

CRESCE LA TENSIONE a Belgrado. Con la ratifica da parte della Corte municipale dell'annullamento dei risultati delle elezioni amministrative, anche il ripristino per via legale degli esiti elettorali sembra ormai precluso.

Le manifestazioni continuano e crescono l'attenzione e la pressione dell'opinione pubblica internazionale. E d'altra parte atti autoritari quali la chiusura di giornali e radio indipendenti hanno come unica conseguenza l'inasprimento del conflitto e l'ulteriore riduzione di credibilità del governo di Belgrado, non certo recuperata dalle dimissioni del ministro serbo per l'informazione. E anche le misure sociali assunte dalle autorità - riduzione delle tariffe elettriche, aumento delle pensioni, facilitazioni creditizie - appaiono l'affannoso tentativo di assorbire almeno parzialmente la protesta popolare.

A questo punto la mancanza di una soluzione - anche di compromesso, come avrebbe potuto essere la convalida almeno dei risultati di Belgrado - può produrre conseguenze assai gravi: il blocco della reintegrazione della Jugoslavia nelle istituzioni internazionali; il soffocamento della dialettica politica interna; l'inasprimento delle tensioni con il Kosovo; l'indebolimento dello stesso processo di pace in Bosnia, su cui peraltro in queste settimane si proiettano anche le inquietudini per ciò che potrà accadere a Zagabria nel dopo Tudjman.

Urge, perciò, trovare una via di uscita che realizzi due obiettivi: aprire la strada ad uno sviluppo democratico pieno in Jugoslavia; garantire che ciò avvenga in un quadro di stabilità che non comprometta la fragile pace in Bosnia.

Per ottenere questo duplice risultato è utile tentare una lettura più precisa di quel che accade a Belgrado. Un dato, mi pare, va imponendosi: nella Jugoslavia di oggi - non più soffocata dalla guerra e dai suoi vincoli di «coesione nazionale e etnica» - sta mettendosi finalmente in moto quella transizione politica ed istituzionale che gli altri paesi dell'Est conobbero nel biennio '89-'90 e che, invece, a Belgrado fu compromessa e tarpata dal passaggio senza soluzione di continuità dal comunismo alla guerra.

Che sia così lo conferma anche l'analisi delle forze che si fronteggiano nelle strade di Belgrado. Da una parte un potere che non ha conosciuto una reale rottura con il passato regime e, anzi, in questi anni si è aperto alla democrazia lentamente e con molte reticenze, tentando in ogni modo di mantenere le leve del potere economico e politico nelle stesse mani di sempre. Dall'altra parte un movimento di protesta che rivendica i diritti essenziali e fondamentali di ogni democrazia. Un movimento spesso indistinto che non ha ancora alle spalle partiti strutturati o forze politiche con precisi programmi. Alla testa dei cortei di queste settimane leader nazionalistici come Draskovic e Djindjic - che sul Kosovo hanno posizioni più dure dello stesso Milosevic - marciano insieme a progressisti come Vesna Petic e socialdemocratici come Canak.

INSOMMA: come nell'89-'90 a Praga, a Budapest, a Varsavia la transizione iniziò con una dialettica semplificata «opposizioni unite contro regime», così oggi avviene a Belgrado. E allora se il paragone vale, esso può soccorrere anche nell'individuazione delle soluzioni possibili. Il passaggio - dai regimi comunisti in declino a nascenti democrazie è avvenuto in molti paesi dell'Est in modo «concertato», individuando sedi e regole per realizzare una dialettica politica in cui tutti - potere e opposizione - potessero riconoscersi e che fosse legittimata - come accadde ovunque - in elezioni da tutti riconosciute.

Perseguire oggi una analoga strategia in Jugoslavia appare quanto mai opportuno, non solo perché essa - là dove è stata realizzata - ha consentito alla democrazia di mettere solide radici, ma anche perché solo così potrà essere assicurata alla Jugoslavia una reale prospettiva democratica, senza doverla sacrificare forzatamente alle giuste esigenze di stabilità della regione.

Questo dunque appare il punto su cui la comunità internazionale può offrire oggi un reale contributo all'evoluzione degli eventi a Belgrado: agire per favorire momenti di dialogo e di negoziato tra le parti che consentano alle aspirazioni democratiche che salgono dai cortei di trovare adeguata e irreversibile soddisfazione in un percorso politico e istituzionale che, al tempo stesso, concorra ad assicurare stabilità alla regione.

Ed è proprio questo il significato della missione che il Ministro Dini - forte anche della costante iniziativa dell'Italia nell'area - compirà oggi a Belgrado incontrando sia Milosevic, sia i leaders dell'opposizione e concorrendo così alla ricerca di una soluzione democratica agli eventi di queste settimane.

LA FRASE



Antonio Maccanico
Spesso è una grande vittoria saper perdere in un buon punto

Fénelon

[Corrado Augias]

DALLA PRIMA PAGINA

Quell'eroe per caso

pressiona e delude la coscienza civile, prima ancora di mortificare l'impegno professionale, il fatto che in questi quattro anni non sia stata adottata una legge, un provvedimento, che faciliti le indagini o che renda più difficile, per quanto è possibile, la corruzione». Per una curiosa coincidenza sono quasi le stesse parole usate lunedì scorso in un editoriale sul *Corriere della Sera* da Angelo Panebianco, che ha scritto come la politica avrebbe dovuto prendere da tempo «le decisioni necessarie per farci uscire dall'emergenza, prime tra tutte norme efficaci contro la corruzione. Pare che dopo cento indugi verso quelle norme ci siamo finalmente avviati. Appena in tempo, forse. Perché se la politica non ha forza capacità o prestigio sufficienti per compiere un tale passo, non è credibile nemmeno quando continua a reclamare solo

verbalmente il suo primato.

In un paese davvero normale, nessuno contesta il primato della politica e nessuno ritiene una fortuna (come diceva Brecht) il fatto d'aver bisogno di eroi. Chi nega che il primato appartenga a chi ha il compito di fare le leggi, piuttosto che a coloro che devono applicarle? Ma se le leggi non ci sono chi può stupirsi se il potere giudiziario acquisisce il ruolo preponderante, e malsano, che oggi in Italia ha?

È bello il libro di Colombo perché offre spunti, diretti o indiretti, a varie riflessioni sugli assurdi rimbalzi di responsabilità tra i quali rischiamo di perderci. Una possibilità che gli uomini del pool già vedevano prima delle dimissioni di Di Pietro: «Figura diventata talmente simbolica da rendere arduo che l'amministrazione della giustizia non fosse caricata di significati d'altro genere».

Qui mi sono venute in mente le parole dello scrittore Thomas Kenally, autore della «Lista di Schindler». Io, dice, ho sempre scritto su uomini ambigui, intrisi di bene e di male, uomini con una vita per certi aspetti oscura, con amicizie discutibili. Uomini però che, a un certo punto, si sono trovati di fronte a una sfida immensa, una sfida di dimensioni tali da dare, o togliere, significato a un'intera esistenza. Schindler è stato tra questi. Un passato mediocre e per certi aspetti losco, poi la possibilità di fare ciò che fece, salvando migliaia di vite dallo sterminio. E lì, il piccolo uomo losco, seppa diventare un gigante.

Togliamo dalla vicenda ogni riferimento alla Germania e al nazismo, facciamo un salto di mezzo secolo e manteniamo della storia solo il meccanismo psicologico come Kenally lo riferisce. Nel passato di Di Pietro ci sono senza discussione i momenti ambigui, le amicizie discutibili, i malvisiti con i quali non avrebbe dovuto prendere nemmeno un caffè al bar. Le assurde leggerezze: si serve una macchina? Ti do io una Mer-

cedes. Ma come quanto costa, via, che sciochezza i soldi, me la paghi quando puoi, non ti preoccupare, toh, ecco le chiavi, divertiti. Sembra di sentirla la voce del seduttore di turno. Sembra di vederlo il faccione contadino di Di Pietro assorire leggermente prima che allungi la mano verso le chiavi che quello ha buttato sul tavolo mentre gli altri ridono e fanno cenno di sì, che la prenda quella chiave, che si diverta, che sarà mai. Poi, di colpo, la sfida immensa, la possibilità di cambiare la classe dirigente corrotta del proprio paese, gli interrogatori, le venti ore di lavoro al giorno, la moltiplicazione infinita delle inchieste, la sensazione di giocarsi la propria vita tutta intera, quella passata e quella futura. Come Schindler, anche Di Pietro sale ad altezze raramente raggiunte o mai, da un magistrato in servizio. È questa la ragione, psicologica, che mi porta a escludere che, raggiunta quell'altezza, Antonio Di Pietro abbia mai più permesso a chiacchieria di offrirgli non dico una Mercedes ma nemmeno un caffè.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Pippo Saccaletti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bontè
Redattore capo centrale: Luciano Pontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli,
Giovanni Latessa, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Anto Merlino
Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Manalido
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/599991, telex 612491, fax 06/5782555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/57721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Aut. Min. Giust. n. 2948 del 14/12/1995



Roma

l'Unità - Giovedì 12 dicembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



ANNO SANTO. Ieri prima riunione presieduta dal ministro Paolo Costa

Giubileo, a rischio la legge e le opere

Rinviato il dibattito alla Camera sulla conversione del decreto

Costruzioni Nuova domanda di riuso e recupero

Cambia strutturalmente il mercato delle costruzioni. Eccezioni alcuni indicatori. A Roma ci sono poco più di un milione di abitazioni occupate, di cui oltre 600.000 in proprietà. Nel 1981 le abitazioni in proprietà erano sole 420.000. Dunque l'incremento è stato del 44%, il più alto incremento medio nazionale. Nel 1994 le richieste di concessioni edilizie al comune sono state 3.511, nel 1995, sono scese a 1.765, nei primi dieci mesi del 1996 sono stati 1.476, contro le 1544 dei corrispondenti mesi nell'anno precedente, per quanto riguarda i prezzi del mercato immobiliare, dal 1992 al 1996 i prezzi del mercato romano sono scesi del 27% nella città consolidata, e del 17% in periferia. Nei primi sei mesi del 1996 l'occupazione nel settore è cresciuta di 6500 unità, passando da 128.000 occupati a 135.000. Nel terzo trimestre del 1996, le società di capitali attive, iscritte alla camera di commercio, che lavorano nel settore delle costruzioni nelle province di Roma sono circa 3300, mentre erano 3200 nel 1991 ed erano scese a 1847 nel 1993. Cosa significa tutto questo? secondo l'assessore alle politiche del territorio del Campidoglio, Domenico Cecchini, i dati mostrano la fine della domanda primaria di casa che aveva caratterizzato i modi di trasformazione della città. Le analisi del settore delle costruzioni mostrano inoltre che mentre c'è una caduta nella domanda di nuove costruzioni, è una forte trasformazione della domanda, c'è un altrettanto forte crescita di altri segmenti di mercato come il recupero e la trasformazione del patrimonio esistente. Dunque il mercato «passa» dal nuovo al recupero, dall'espansione alla trasformazione.



■ Si discute del piano delle certezze, anche da parte dei costruttori, più come se fosse un piano regolatore generale che una variante...

Questo non è sbagliato. La variante che abbiamo chiamato piano delle certezze, più ancora della conclusione di una vecchia epoca, è l'inizio di una nuova epoca urbanistica a Roma, di un nuovo piano regolatore. Riguarda il 64% della popolazione e sottopone a una nuova disciplina il 70% del territorio del Comune di Roma.

Hanno ragione i costruttori quando vogliono sapere cosa potranno fare, mentre la città sceglie il suo «sistema verde»?

Hanno ragione, è la stessa cosa che diciamo noi. Abbiamo chiamato la variante piano delle certezze, per

Preoccupazione. È il refrain della commissione Roma Capitale-Giubileo presieduta dal ministro Paolo Costa. La conversione in legge del decreto, le procedure: dalle lungaggini della Corte dei Conti fino al rimborso chiesto dalla Banca europea in caso di opere realizzate a metà. Ri prevede caos. Fiori (An) dice che il Polo «non intralcerà». Ma resta il timore della Lega. E il dibattito alla Camera slitta alla prossima settimana.

RACHELE GONNELLI

■ C'era il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a dare il via ai lavori della commissione Roma Capitale, la prima presieduta dal nuovo ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa. Ed è stato lo stesso ministro, al termine di due ore e mezzo di discussione, a sintetizzare il risultato dell'incontro a Palazzo Chigi e le preoccupazioni di tutti per gli ostacoli che ancora potrebbero intralciare l'arrivo dei fondi per il Giubileo. Come dire che il governo ce la sta mettendo tutta per accelerare le procedure dei 3400 miliardi. Ma che al contempo c'è poco da stare tranquilli.

Ieri il decreto è approvato in aula. O meglio, è arrivato almeno nell'agenda parlamentare. Perché per il momento la Camera non l'ha preso in esame e se ne riparla lunedì, dopo la pausa per permettere lo svolgimento del congresso di Rifondazione all'Erige. Un giorno perso in più allo scoccare della fatidica data del 23 dicembre, quando il decreto scadrà inesorabilmente. «Non voglio nemmeno pensare che non venga approvata la sua conversione in legge», sono state le parole, quasi uno scongiuro, del ministro - ma voglio rassicurare che la macchina operativa su cui sono appanato salito è già pienamente in moto». Ieri nella riunione tecnica sono state studiate le possibilità per accelerare al massimo le procedure per l'inizio della progettazione e l'arrivo effettivo dei primi finanziamenti, inclusi quelli già stanziati dalle passate Finanziarie per Roma Capitale e ancora in parte fermi alla Corte dei Conti (ad esempio i fondi per lo snodo della metro di Termini, in ritardo di un anno).

Le nubi però continuano ad addensarsi sulle opere per l'Anno Santo. E oltre ai tempi biblici dell'attuale amministrazione dello Stato, è e rimane il passaggio in aula a preoccupare maggiormente. «Il Giubileo è un evento religioso e i tatticismi politici dovrebbero essere messi da parte», è stato l'appello del presidente della Regione Piero Badaloni. E Costa ha sottolineato che «ogni intervento finanziario sarà strettamente legato alla realizzazione dell'evento»

e quindi si deve evitare di considerare il Giubileo «come un'emergenza inventata cioè fabbricata per». Questo o altro deve aver convinto Publio Fiori di An ad smussare gli angoli di contestazione. «Non intralceremo il percorso sul Giubileo», diceva infatti in una battuta colta al volo in Transatlantico - presenteremo sì degli emendamenti ma non intralceremo. Nel Polo, e nella stessa Alleanza nazionale, le voci sono però discordanti. E così la coppia stile guastatori Teodoro Buontempo-Domenico Gramazio si discosta dalle dichiarazioni rassicuranti di Fiori. Nel campo delle opposizioni comunque è l'atteggiamento della Lega, che parla di fare fuoco e fiamme, a destare i timori più grossi. Anche se potrebbe ammorbidirsi attraverso l'impegno del governo a presentare contestualmente alla conversione del decreto per le opere da fare a Roma anche il disegno di legge che stanzi mille miliardi per le altre località al di fuori del Lazio in procinto di accogliere e fornire servizi ai pellegrini nel loro itinerario verso la Città Eterna.

Un altro deputato romano, il popolare di centro Mauro Cutrufo, sostiene però che per come sta procedendo il dibattito parlamentare non si vede neppure all'orizzonte della prossima settimana la certezza del voto sul Giubileo. «Ora come ora dice - su ogni emendamento di ciascun decreto legge l'opposizione non rinuncia a fare almeno cinque interventi, anche motivati ma così non si va molto avanti». E questo suona a parziale spiegazione dell'allarme lanciato da Lucio Testa, deputato di Rinascimento italiano: «Non sembra che governo e gruppi parlamentari - diceva ancora ieri Testa - rendano sufficiente conto che nell'attuale ordine dei lavori di Camera e Senato difficilmente il decreto Giubileo sarà convertito nei tempi necessari». Le sue sono le previsioni più funeste: la mancata conversione, dice, «aggraverà la scarsa gestibilità dimostrata a livello comunale dei tempi necessari all'avvio delle attività e dei lavori per una dignitosa organizzazione del Giubileo» e porterà «una situazione di totale incertezza nell'e-



Preparativi per il Natale a San Pietro. Sotto, Domenico Cecchini Plinio Lepri/Ap

rogazione dei finanziamenti pubblici».

Per il capo di Gabinetto del sindaco Rutelli, Pietro Barrera, resta l'idea di non chiedere un canale preferenziale e straordinario per il Giubileo ma «le procedure vigenti sono di una lentezza esasperante» e la speranza vera per i comuni è l'approvazione anche alla Camera del disegno di legge Bassanini di riforma delle regole di decisione e controllo negli enti locali. E il presidente della Provincia Giorgio Fregosi, parlando an-

che lui al termine della riunione della Commissione, non nasconde i pericoli per gli enti locali nella loro corsa contro il tempo anche a legge Giubileo approvata. «Il rischio», dice, «è che la Bei, la banca europea per gli investimenti, una volta convertito il decreto elargisca i fondi alla Presidenza del Consiglio dei ministri chiedendo ai soggetti beneficiari, cioè a noi, di riavvertirli in caso di opere non ultimato o realizzate solo per tre quarti». La verifica sulla fattibilità delle opere è programmata a marzo.

L'ARTICOLO

Con noi, in piazza per sperare ancora

Domani, in occasione dello sciopero generale dell'industria, dei trasporti e dei servizi, le confederazioni sindacali hanno deciso manifestazioni territoriali. A Roma è prevista una manifestazione provinciale con concentrazione in Piazza della Repubblica alle ore 9 e comizio e corteo a Piazza Santi Apostoli, dove concluderà Betty Leone della segreteria nazionale Cgil.

S. BIANCHI M. AJELLO G. LOY*

■ Lo sciopero di domani non sarà solo dei metalmeccanici e delle categorie del settore chimico, tessile e dell'agroindustria. Partecipano infatti gli edili, gli autoferotranvieri, i portuali, i marittimi, i ferrovieri, le piccole imprese artigiane del trasporto, le lavoratrici e i lavoratori delle imprese di pulimento.

Uno sciopero che vede coinvolti, in tutto il Lazio, circa 470 mila lavoratori. Il tema dominante è il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro le cui trattative sono paralizzate sui vari tavoli da diversi mesi e, nel caso delle imprese di pulimento, da quasi due anni. Le controparti sono in maggioranza le associazioni imprenditoriali: da Federmecanica all'Ausitra, ma non manca anche il governo. L'associazione nazionale dei comuni e delle aziende municipalizzate per il trasporto locale. Al centro del confronto la conferma della validità dell'accordo del 23 luglio 1993 quale strumento regolatore della dinamica delle retribuzioni del lavoro dipendente in rapporto all'andamento dell'inflazione e alla capacità produttiva delle aziende.

Una fase di stallo lunga e pesante, sulla quale pesa l'atteggiamento della Confindustria e del suo presidente che non solo tiene in staggio la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma ormai chiede a gran voce solo flessibilità, ossia riduzione, dei minimi salariali anche nei contratti già definiti.

Questo sciopero, nel Lazio, ha come altro tema fondamentale quello dell'occupazione. La nostra regione è stata caratterizzata negli ultimi anni da una crisi che dal tradizionale settore industriale si sta sempre più spostando nei settori dei servizi privati e pubblici. 686.000 sono gli iscritti agli uffici di collocamento del Lazio, il 55 per cento dei quali giovani in cerca di prima occupazione. Nel quadriennio '91-'95 hanno chiuso i battenti 1.650 aziende manifatturiere e 53.600 sono stati i dipendenti che hanno perso il lavoro. Nell'edilizia, negli ultimi cinque anni, 35.000 sono stati gli operai tornati a casa per effetto della crisi e 6.000 gli impiegati. Nelle ferrovie e nelle aziende di trasporto locale la contrazione degli organici ha toccato circa le 10.000 unità.

Anche il comparto dei servizi, in continua ristrutturazione, non registra andamenti favorevoli.

Malgrado ciò il sindacato ha continuato ad incalzare le associazioni datoriali e le istituzioni per cercare di invertire questa drammatica situazione che tra l'altro alimenta una progressiva espansione del lavoro illegale,

sommerso e nero.

I patti territoriali e gli accordi di area firmati a Latina, Rieti, Pomezia, Viterbo, Frosinone, cominciano a registrare alcuni segnali di ripresa con investimenti pubblici e privati per 2.131 miliardi e con possibilità occupazionali di 5.973 unità direttamente dipendenti e circa 7.000 posti di lavoro prevedibili nell'indotto.

A Roma la situazione permane in difficoltà: infatti l'accordo firmato a febbraio di quest'anno con l'Amministrazione comunale ha consentito l'apertura di molti cantieri soprattutto per lavori pubblici e ha permesso l'attivazione di progetti socialmente utili che impegnano circa 2.000 lavoratori. Ma tutto ciò è ancora una goccia nel mare della disoccupazione giovanile della grande metropoli: e soprattutto in questo caso si è registrata una preoccupante assenza degli imprenditori privati che hanno preferito non scommettere su questo tentativo di cambiamento dell'economia cittadina.

Nella prossima settimana si aprirà la discussione con l'Amministrazione comunale prima e con la Regione Lazio poi sui bilanci preventivi per il 1997.

Potrà essere l'occasione per discutere e convenire con le Giunte di poste di bilancio per finanziare investimenti per la realizzazione di infrastrutture utili alla vivibilità della capitale ed alla funzionalità dell'intero territorio regionale. Così come potranno essere destinati fondi per il bilancio riqualificativo dell'attività di formazione professionale, finalizzandola decisamente alla qualificazione di quelle professionalità necessarie ad un mercato del lavoro in continua evoluzione. Inoltre, sarà opportuno realizzare investimenti nel sostegno al tessuto delle piccole imprese, ed alla nascita della imprenditoria giovanile. Da ultimo sarà utile riprendere l'iniziativa sul versante delle nuove tecnologie, dando continuità all'attività già intrapresa con le scelte operate sul polo tecnologico, costruendo così le condizioni per un nuovo sviluppo, a partire dalla storica area della Tiburtina.

L'iniziativa di lotta del 13, mantenuta anche se così vicina alle festività natalizie, ha questi significati importanti per i lavoratori ma anche per l'economia della nostra regione. Vorremmo che i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni imprenditoriali lo comprendessero fino in fondo e vorremmo che i cittadini di Roma e del Lazio la potessero vivere come momento di speranza per tutta la società.

*Segretari Generali CGIL - CISL - UIL di Roma e Lazio

Piano delle certezze. Parla l'assessore capitolino alle politiche del territorio Domenico Cecchini

«Verde e case? Il criterio è compensare»

RINALDA CARATI

che deve essere al tempo stesso la certezza della tutela ambientale, e la certezza sulle trasformazioni che si possono, si debbono realizzare

Torniamo alla tutela ambientale, allora...

Qualche dato e numero può aiutare. Nel piano delle certezze 82.422 ettari, di cui circa la metà, 42.318, situati nei parchi, sono destinati a verde pubblico o agricolo. È una novità la proporzione tra le due destinazioni: circa il 77% va a zone agricole, con una nuova disciplina. Solo 19.882 ettari sono quelli a verde pubblico. La destinazione ad area agricola ha in sé la potenzialità di generare attività economiche: il fatto che queste aree producano reddito e occupazione costituisce una garanzia superiore a

quella del vincolo urbanistico in quanto tale. Così, il grande sistema storico ambientale dell'agro romano diventa una risorsa per lo sviluppo sostenibile della città.

Il presidente dell'Acer Buzzetti non sembra avere apprezzato... I parchi li abbiamo perimetrati in due fasi, nel marzo del '95, e nel luglio di quest'anno, sempre come proposta alla regione, che è il soggetto titolare a istituire i parchi. Non si tratta di successivi balzelli o vincoli; tutti sapevano, anche il presidente dell'Acer con il quale abbiamo discusso e collaborato proficuamente in tutti questi mesi, e pensiamo che ciò possa avvenire anche per il futuro, che si era aperto un percorso a più tappe.

Poi ci sono le altre certezze

La seconda riguarda la città consolidata, ha estensione molto inferiore, circa un 5-6% del territorio del Comune: è una semplificazione della disciplina urbanistica, che segue la linea del miglior uso di quello che esiste. Esempi concreti, che interessano anche il mondo degli imprenditori, sono la possibilità di frazionare gli alloggi; la possibilità di demolire e ricostruire, soprattutto nelle zone prive di qualità; e dove è possibile si tende a sanare il deficit di verde, puntando a potenziare anche quello privato.

E i nuovi insediamenti?

Sono la terza certezza: abbiamo individuato le aree edificabili per i nuovi insediamenti di 167, circa 30.000 stanze, senza consumare l'agro romano; solo in alcuni casi spere-

mentali, le abbiamo individuate in zone già compromesse dall'abusivismo, per garantirne il recupero. Questo è un altro punto di chiarezza da fare con le associazioni dei costruttori: non c'è nessuna strizzata d'occhio al nuovo abusivismo da parte di questa amministrazione. Non prenderemo nessuna decisione che possa voler dire in qualsiasi modo un incentivo o un riconoscimento all'abusivismo: la storia di Roma moderna può diventare europea solo se chiudiamo con questa partita e siamo abbastanza vicini a ottenere questo risultato. Per le iniziative di edilizia privata, segnalò un punto d'innovazione molto importante: la riduzione di edificabilità, azione necessaria rispetto al Piano in vigore, fortemente sovradimensionato, con un taglio complessivo di 56 milioni

di metri cubi, 40 nella variante di salvaguardia, 16 ora, comporta costi per le imprese ove fossero proprietarie di aree considerate inedificabili: ma nei casi in cui scelta non sia motivata da vincoli archeologici o ambientali, riteniamo giusto che l'edificabilità sia in parte compensata, anticipando la filosofia che sarà alla base della riforma urbanistica e della seconda fase del Prg di Roma.

Compensare, va bene: ma si discute sul quanto e sul dove.

Applichiamo un principio secondo criteri e non in base a singole aree e individui. Il criterio di fondo è che si dà possibilità di compensazione solo nei casi in cui l'eliminazione di edificabilità derivi da scelta attuale e autonoma della amministrazione e non nei casi in cui questi tagli derivino da vincoli preesistenti e preordi-

ati, cioè la stragrande maggioranza delle riduzioni di edificabilità definite nella nostra proposta. La giunta porterà all'esame della commissione consiliare la applicazione e la quantità di questi criteri, e là si valuteranno. Io posso fin d'ora dire che si tratterà di una quota tra un quinto e un sesto dei nuovi tagli alla edificabilità. È un ordine di grandezza: di volta in volta questa compensazione, alla quale in parte erano tenuti da ordini del giorno approvati a suo tempo in consiglio comunale, in parte siamo tenuti dall'applicazione del criterio, verrà esposta, discussa e definita in sede di commissione consiliare. Non credo sia giusto e opportuno anticipare: sarà l'organo decisionale ultimo, il consiglio comunale, a decidere in materia.

IL CONVEGNO. L'Italia e l'identità del Vecchio continente. Parla Bernard-Henri Lévy

■ PARIGI. Signor Levy, lei introduce e conclude, giovedì e venerdì prossimo, il mega-convegno su «Quale progetto culturale per l'Italia?» al Theatre du Rond-Point des Champs Elysées. Alla presenza dei ministri Veltroni e Douste-Blazy. Le chiedo: cosa si attende da questo incontro?

Si tratta di un convegno, o se si preferisce di un incontro in cui artisti ed intellettuali italiani e francesi ricominceranno finalmente, dopo tanto tempo a parlarsi. Ci si era parlati molto negli anni '70. Poi c'era stata un'eclissi delle relazioni culturali negli anni '80 e '90. L'ambizione di questo colloquio è rimediare a quest'eclissi, ricominciare a parlarsi.

Di cosa ci si «parlava» negli anni '70? E secondo lei perché c'è stata quella che definisce «eclissi» del dialogo?

Il punto forte era che si discuteva delle grandi questioni politiche e culturali del momento. Insieme. E non ciascuno rinchiuso nel suo cortile. Compresse le questioni che riguardavano l'Italia. Negli anni '70 la Francia era in qualche misura coprotagonista del dibattito italiano. Terrorismo, compromesso storico, eurocomunismo erano allora questioni italiane di cui si sentivano partecipi anche i francesi. Mi ricordo ad esempio del convegno a Bologna cui partecipò Felix Guattari. Io stesso collaboravo con interventi frequenti al giornale «Lotta continua».

Per me, allora, scrivere su «Lotta continua» era importante quanto scrivere su un giornale francese. La discussione sul compromesso storico la ricordo, ad esempio come un embrione di quella che, anni dopo, sarebbe diventata da noi la discussione sul «pensiero unico», l'idea per cui tutti, destra e sinistra, avrebbero dovuto adeguarsi allo stesso canovaccio. Era inammissibile mettere in discussione una via unica al risanamento dell'economia e all'Europa. L'Italia poneva interrogativi all'Europa e l'Europa cercava di rispondere. Naturalmente l'Italia non ha mai cessato di porre questioni all'Europa. Quella che chiamo «eclissi» è che per quasi due decenni l'Europa aveva cessato di darvi risposte. Diciamo pure: se ne disinteressava.

Perché un ritorno di interesse, ora?

In breve: perché l'Italia sta uscendo, sta cercando di uscire ora da un incubo culturale che si chiamava Berlusconi. In altri termini comincia a liberarsi da un'egemonia culturale, una vera e propria deculturizzazione che imperversava da ben prima che Berlusconi divenisse presidente del Consiglio.

A ben vedere anche negli anni '80 e '90 l'Italia era stata all'avanguardia. Ma all'avanguardia per almeno un quindicennio di qualcosa di profondamente inquietante, di una regressione culturale, che passava attraverso il trionfo di un certo tipo di televisione privata, un certo tipo di rapporto tra mercato e cultura. Non vorrei che ci fossero equivoci: io sono per il libero mercato nella cultura, ma un mercato inquadrato e istituato. Meno che meno sono un nemico della televisione. Sono presidente del consiglio di controllo di una catena tv. Mi pare che «Arte» dimostri che si può fare cultura in televisione.

El stampa?

Cara Rai, a caro prezzo. Il valzer dei direttori continuamente intonato a viale Mazzini costa, e quanto! Ultimi nell'ordine hanno deciso di paraggiare i conti l'ex direttore della radio Paolo Francia e l'ex condirettore della Tgr, Gianluigi Da Rold, chiamato dal *Corriere della Sera* per affiancare Vigorelli. Francia è andato per vie legali: accusa la tv pubblica di averlo dequalificato e chiede il reintegro nelle sue funzioni. Prima udienza l'altro giorno, sentenza il 20 dicembre. Per quel che riguarda Da Rold, invece, la trattativa è in corso: la sua buonuscita si annuncia cospicua. E l'elenco dei direttori in causa si allunga...

Deontologia sotto osservazione. La Federazione Nazionale della Stampa ha istituito un Osservatorio sulla professione giornalistica, per dotare la categoria di uno strumento di analisi sulle modalità di svolgimento dell'attività professionale nell'informazione italiana. L'Osservatorio, presieduto da Lorenzo Del Boca, Presidente della Fnsi, è costituito da Vittorio Roidi, Luigi Padovani, Paolo Viana, Laura Laurenzi, Pino Rea, Dario La Ruffa, Raffaele Fiengo, Ezio Pasero, Bruno Tucci, Ermanno Corsi, Marco Giudici, Giovanni Negri e Vinicio Albanesi. Primo impegno il monitoraggio sul «trattamento delle notizie» sugli organi di informazione, nazionali e locali.

Qualità al microscopio. «Da aprile la Rai realizzerà, insieme agli



Il filosofo francese Bernard-Henri Lévy
Serra/Lineapress

Accanto l'ingresso del Parlamento europeo
Palma/Effigie



«Latini, l'Europa siete voi»

Italia e Francia: nuovo asse politico-culturale per l'Europa, oltre lo schema franco-tedesco? Risponde Henry-Lévy, tra i relatori al convegno «Quale progetto per l'Italia», oggi e domani alla via a Parigi. Con Veltroni, vi saranno il ministro della cultura francese Douste-Blazy, Agamben, Bassolino, Diamanti, Baricco, Guglielmi, Scola, Mino Manara, Jack Lang, Philippe Sollers. Si parlerà di identità italiana, di cinema e altro ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Guardi che io trovo la stampa italiana straordinariamente vivace nel panorama europeo. E sulla notizia, ha editorialisti di grande qualità. Malgrado i legami con il denaro e i gruppi che ne sono proprietari.

Ma ora è più l'Italia che continua a porre interrogativi all'Europa o viceversa la Francia che cerca altrove le risposte che le mancano, l'Europa che si inquieta magari su un possibile contagio del malumore francese di questi anni?

Senta, in tema di contagio, la mia speranza è che la novità italiana possa contagiare, in positivo, le depressione nervosa francese. Comunque credo che oggi ci troviamo di fronte a questioni comuni. Cui dobbiamo rispondere insieme. Questioni politiche generali, ma anche specifiche.

Nel campo del cinema tanto per fare solo un esempio, in cui ho personalmente un interesse particolare. Il problema comune è come far sì che esista ancora un cinema europeo di fronte alla potenza della macchina americana. Mi pare del resto che se ne sia cominciato a di-

scutere all'ultimo Festival di Venezia, per iniziative dei rispettivi ministri della cultura.

A proposito di cinema, quando vedremo il film che lei sta girando con Alain Delon, la compagna di Humphrey Bogart Lauren Bacall e la sua bellissima compagna Arielle Dombasle?

Sarà pronto per metà gennaio. Nelle sale il 12 febbraio. Avremo occasione di parlarne, spero.

Senza sottovalutare il cinema, cosa pensa che gli intellettuali francesi ed italiani abbiano da dirsi sulla malinconia, sullo «spleen» europeo, come direbbe uno scrittore che le è particolarmente caro, Baudelaire?

Certo che discuteremo anche di questo. La questione europea è fondamentale e ci riguarda tutti. Subito dopo la guerra, un altro dei miei maestri, Alexandre Kojeve, aveva pubblicato un testo dal titolo «L'impero latino». La sua tesi era grosso modo che l'Europa si sarebbe potuta costruire solo a partire da un nocciolo franco-spaino-italiano, cioè latino. La premessa ovviamen-

te era che la Spagna si sbarazzasse dal franchismo, così come l'Italia si era sbarazzata dal fascismo. Ma una volta fatto questo, per Kojeve era questo il polo culturale su cui poteva aggregarsi una nuova Europa. È successo sinora il contrario, ha prevalso sinora il polo franco-tedesco. Più che una scelta è un dato di fatto. Ma troverei disdicevole che alla vigilia dell'unificazione monetaria ci si dimentichi della lezione di Kojeve. Mi pare non indifferente che l'iniziativa di questo convegno, cioè di un ponte europeo lanciato verso l'Italia venga proprio da Arte, il canale culturale televisivo franco-tedesco.

Tra le molte provocazioni, quasi profetie del suo saggio di due anni fa su «La pureté dangereuse», una requisitoria contro tutti gli integralismi, coloro che credono di avere la Verità in tasca, dagli ultrà islamici ai giudei, lei si chiede se la funzione, la vocazione dell'Europa anziché riunire, federare non sia invece disunire, dissociare, dividere, scorporare.

Neanche tanto provocazione. Non siamo più nemmeno in una fase di complessificazione delle identità nazionali tradizionali, ma di squagliamento del progetto europeo...

Malgrado l'Euro?

No, peggio, direi: contro l'Euro. Lei ricorda le pagine del mio saggio sulla «Purezza pericolosa». Non dico che bisognava dissolvere le identità nazionali, ma superarle, complicare, fare in modo che i diversi Soggetti non se ne sentissero completamente assorbiti, che l'Europa era una macchina per supera-

re le gabbie del nazionalismo. La situazione italiana ha però una sua particolarità. Ci sono due modi per mettere in discussione le identità nazionali. Si può farlo dall'alto e dal basso. Dall'alto, cioè da parte dell'Europa. E dal basso, cioè da parte dei micro-nazionalismi regionali. La dissoluzione dal basso è peggio del nazionalismo: è il nazionalismo regionale e di campanile. Le vostre Leghe, la Padania...

Ma l'euro-malumore va ben al di là.

Ci sono tre enormi fenomeni sullo sfondo del gran pessimismo europeo. La crisi della politica. La scomparsa del «nemico». La nuova terribile sconfitta dei valori europei che per me è stata la questione Bosnia.

Tutti e tre questi elementi pesano sulla coscienza collettiva europea. La crisi della politica si fa sentire in modo particolarmente forte in Francia. Un paese che dalla rivoluzione del 1789 aveva sempre vissuto ai ritmi di un confronto politico tra sinistra e destra, dell'asprezza del confronto politico, della frequenza delle «querrelles».

Soffre ora dello spegnersi di tutto ciò a causa dello spegnersi della stella della Rivoluzione, dell'astro attorno a cui gravitavano i pianeti della politica. Il fallimento dell'idea di rivoluzione come tabula rasa, di rottura radicale è ovviamente qualcosa che considero positivo, lo dico sin dagli anni '70, quando raramente il suo giornale mi dava ragione. Ma ha avuto anche un effetto perverso.

Secondo fenomeno: la scomparsa del nemico, del comunismo, ma

enigmatica, misteriosa. Non c'è niente di peggio, per un individuo, come per una comunità, veder crollare un avversario, ritenuto per tanto tempo invulnerabile, senza che gli venga sferrato alcun colpo decisivo, senza che si capisca bene nemmeno perché. E il mistero, l'enigma a contribuire a creare una sensazione di malessere. Ha avuto un effetto micidiale di depressurizzazione, di vuoto d'aria. Terza cosa, che forse pesa più sulla Francia che sull'Italia, quella che definirei la «vergogna bosniaca»: l'orrore bosniaco è stato occultato, rimosso per quattro anni. Ma questa specie di vigliaccheria continentale continua a straziare la coscienza collettiva».

Lei si è impegnato appassionatamente sull'ex Jugoslavia. Ha appena firmato, con altri intellettuali, un appello a sostegno della protesta a Belgrado. Cosa sta succedendo laggiù?

Continuo ad avere contatti telefonici intensi con amici a Belgrado. Ma non conosco la situazione abbastanza da poter fare previsioni. Mi

La tutela dei beni culturali per il ministero resta di Stato

Due righe, soltanto due righe. Sono bastate però per creare allarme e proteste in alcune importanti associazioni ambientaliste. Le righe sono quelle di un emendamento, presentato in Senato (e votato a maggioranza), al decreto legge Bassanini che prevede il trasferimento di una serie di competenze statali alle regioni. Tra le competenze escluse dal trasferimento, quelle relative alla tutela dei beni artistici e ambientali. Ma per effetto dell'emendamento del senatore Elia, ne viene fuori un'interpretazione ambigua che consegnerebbe la tutela agli enti locali e potrebbe aprire la strada, addirittura - paventano gli ambientalisti - allo smantellamento delle soprintendenze. Da qui la protesta di Fai, Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Polis, Associazione Bianchi Bandinelli e Verdi Ambiente e Società che hanno tenuto ieri una conferenza stampa. Ma anche la risposta e le rassicurazioni dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni Culturali: è già stato presentato un controemendamento che ripristina l'originaria formulazione del decreto che riserva allo stato i compiti di tutela del patrimonio storico e artistico.

Piero Manni

Franco FORTINI

Trentasei moderni
Breve secondo Novecento
pp. 84 - lire 16.000

Umberto CERRONI

L'identità civile degli italiani
pp. 208 - lire 25.000

PIERO MANNI - 73100 LECCHE - Via Flaccasovitti, 20/A - Tel. e Fax 0832/307714

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS



a Catania su «Le Mediterranee e l'informazione». Il seminario si svolge all'interno del progetto «Scirocco» recentemente selezionato dalla Commissione europea nell'ambito del programma sulle pari opportunità. Si parlerà di informazione, problemi dei minori, inserimento nel mondo del lavoro e imprese al femminile.

Una piazza per l'Adnkronos. «Italy global nation» è il nuovo sito Internet in cui gli italiani d'Italia e gli italiani all'estero potranno incontrarsi, sotto l'egida di una delle maggiori agenzie di stampa (www.adnkronos.com). È il luogo, attraverso la «rete delle reti», dove potranno correre in

tempo reale le notizie che riguardano il nostro Paese, e dove ricevere anche le «informazioni di ritorno», per una maggiore integrazione - così vuole il progetto - illustrato dal direttore dell'Adn, Giuseppe Marra - tra le diverse realtà: ad usufruire della nuova piazza telematica sono le redazioni di testate italiane all'estero, ma anche istituzioni e associazioni sociali, culturali e commerciali.

L'Opinione ci riprova. È tornata in edicola *L'opinione della libertà*, nuovamente diffuso su scala nazionale, anche se con una correzione nel titolo. Il quotidiano diretto da Arturo Diaconale si presenta con una nuova veste grafica, ma annuncia le novità maggiori nel numero domenicale: «un giornale realizzato interamente dai lettori - è scritto in una nota - che potranno esprimere opinioni, consensi, dissensi e, soprattutto, segnalare i problemi di tutti i giorni: nel lavoro, nel costume, nel territorio, nella politica amministrativa e am-

biennale». Nel primo numero contributi di Antonio Martino, Filippo Mancuso, Sergio Billè. **La fanfara del direttore.** Tra lo stupore dei giornalisti una banda musicale ha fatto irruzione a passo di marcia qualche giorno fa nella redazione de *Los Angeles Times* tra rulli di tamburi e squilli di trombe. Guidavano la fanfara il direttore Shelby Coffey e l'editore Richard Schloseberg. Motivo della celebrazione: dopo 5 anni di declino la circolazione del famoso quotidiano era tornata ad aumentare: il merito andrebbe alla campagna pubblicitaria innovativa ed aggressiva, ai nuovi abbonamenti fatti attraverso i grandi magazzini, supermercati, librerie, con lo slogan «Chi ama leggere non può dirci di no».

Un premio in Vaticano. I portavoce premiano il portavoce del Papa. Oggi alle 16 il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il medico spagnolo Joaquín Navarro Valls, riceverà infatti un premio dal Gruppo Lombardo Giornalisti Uffici Stampa, «per la professionalità giornalistica dimostrata istituendo e organizzando con le più avanzate tecnologie la Sala Stampa della Santa Sede».

PER FAR
CRESCERE
LE EMOZIONI.

L'Unità

COLTIVATELE
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996

Quel giovane Da Empoli mi terrorizza

PIERFRANCESCO MAJORINO
COORDINATORE «RETE STUDENTESCA»

NON È ENTUSIASMANTE il modo in cui si discute di stato sociale in Italia. Si assiste ad una perversa corsa alla semplificazione che inevitabilmente si traduce nell'arrocamento e nell'ideologizzazione di una diatriba già scritta. È un modo di confrontarsi che non permette a chi, come me, ventitreenne mediamente confuso dal vento della globalizzazione, avrebbe bisogno di conoscere, capire, ragionare. Mi spiego.

Attraverso l'esperienza quotidiana (nulla di particolarmente originale intendiamoci) ho conosciuto una scuola abbastanza deprimente e parecchio disinteressata verso la qualità di quanto andavo ad apprendere, un ospedale (che io ricordo uno di numero per fortuna) efficiente per la mia ulcera ma emiliano-romagnolo, un sistema pensionistico (utilizzato da famigliari, amici, conoscenti) comunque diverso da quello che mi accoglierà tra qualche decennio.

Questa esperienza e qualche buona lettura sono le lenti attraverso cui posso leggere il confronto sul Welfare. E francamente non vedo dove e come si possa scatenare il duello tra le garanzie e le opportunità; giocando con le parole potrei dire che auspico un sistema delle «opportunità garantite», visto però che la ricerca di soluzioni linguistiche complesse spesso nasconde la volontà di non farsi comprendere cerco di essere più chiaro.

Ho la certezza, questa sì, assolutamente garantita, di dovermi inventare anno dopo anno fantasie, passioni, conoscenza per poter frequentare degnamente il mercato del lavoro. Non ho il mito del posto fisso, anche perché mi ricorda terribilmente un modo ripetitivo ed alienante di produrre che, per fortuna, non conoscerò (pur andando incontro a nuove forme di alienazione e ad altri rischi).

In sintesi avrei voglia di poter impugnare con pacata sicurezza la modernità navigando nel mare aperto e ricco della globalizzazione e vedendo nella dimensione internazionale del mercato anche l'occasione buona per imparare di lingue, culture e popoli su cui fino ad oggi mi ha parlato solo la televisione. Come posso fare, però, se non ho garantita la protezione sanitaria, un minimo (mica tanto minimo) di pensione ad arrivare a trasmettere ai nipoti che un giorno avrò quelle cose viste, conosciute, scoperte, dentro il villaggio globale?

ECOME POSSO SPERARE di poter conoscere nuovi linguaggi e nuovi comportamenti se avrò l'angoscia perenne che questi mi scavalcheranno e mi renderanno analfabeta magari a trent'anni? Intendiamoci: non credo che oggi si possa impostare in termini di «resistenza» il confronto della nostra comunità nazionale con ciò che si sviluppa fuori da essa ma, forse proprio per questo, non credo nemmeno che una visione eccitata del post-fordismo possa facilitarci il compito di sfidare «l'innovazione».

Per questo mi intimorisce la tracotante certezza con cui, tra i tanti, il «giovane Da Empoli» (autore di uno stimolante saggio pubblicato da Marsilio) raffigura il conflitto generazionale, il ruolo del sindacato, i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro.

Non credo cioè che serva, oggi, una generazione di giovani cannibali assetati di anziani in carrozzella e di tute blu metalmeccaniche per contribuire a ridefinire il Welfare.

Questo finirebbe solo per aiutare chi, per nostalgia o per convenienza, vuole conservare l'attuale sistema di protezioni sociali. Invece aiuterebbero leggi finanziarie ed iniziative sul terreno della politica sociale del governo che investano molto di più di quanto si fa oggi sulla formazione, che muovano maggiori risorse verso gli enti locali, che introducano forme di investimento per la prima occupazione. In questo quadro un prelievo dalle pensioni-baby, vincolato ad investimenti per la prima occupazione, per quel che ne capisco, non mi parrebbe scandaloso, come non ci vedrei niente di demoniaco nell'applicazione dei capitoli riguardanti la formazione contenuti nel «Patto per il lavoro». Ma di questo se ne può parlare senza sapersi schierare tra opportunità e garanzie?

Una sentenza del tribunale di Firenze restituisce all'imprenditore i diritti tv per campionato e Coppa Italia

«Il calcio è di Cecchi Gori»

FIRENZE. I diritti del calcio in tv tornano alla Cecchi Gori Communications. Lo ha deciso ieri il giudice del tribunale civile di Firenze al quale il gruppo che fa capo al produttore cinematografico aveva presentato ricorso. Secondo la sentenza i diritti del calcio in chiaro, che attualmente sono della Rai, spettano, invece, alla Cecchi Gori che ha tempo fino al 20 marzo del prossimo per presentare la fidejussione richiesta dalla Lega calcio al momento dell'asta. Qualcosa come 215 miliardi di lire. L'assegnazione è provvisoria, fino all'esito del giudizio definitivo e legata, naturalmente, al versamento della fidejussione. La decisione non riguarda il campionato di calcio in corso, ma quelli 1997-98 e 1998-99. Con riferimento a queste due stagioni

La Rai reagisce: assegnazione soltanto provvisoria

I SERVIZI
A PAGINA 11

il tribunale ordina alla Lega di «mettere a disposizione in favore della Cecchi Gori Communications, fino all'esito del giudizio, i diritti» alle condizioni contrattuali previste dall'offerta fatta dal gruppo il 15 febbraio scorso. Ma c'è un di più. Alla Cecchi Gori Communications i giudici assegnano «l'onere di gestire direttamente, sotto la sua responsabilità, con le sue sole risorse economiche ed organizzative e nei limiti contrattualmente consentiti, i diritti». Insomma, dovrà fare tutto da solo. Ce la farà? Dura reazione della Rai: «i diritti per il campionato in corso restano alla Rai. Per le stagioni 1997-98 e 1998-99 Cecchi Gori ha ottenuto in via provvisoria un provvedimento cautelare la cui eseguibilità è tuttavia subordinata». La battaglia continua.

I bianconeri vanno a più tre La Juventus vince ad Udine Ed è grande fuga

Con i gol di Boksic, Del Piero (due e tutti su rigore) e Deschamps la Juve batte per 4 a 1 ad Udine i padroni di casa nel recupero di campionato. La Juve, in splendida condizione, è ora sola al comando della serie A.

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA 9

Parla Bernard-Henry Lévy «Sogno l'Europa franco-italiana e non prussiana»

Da oggi a Parigi grande convegno sull'Italia e l'identità del Vecchio continente. Al centro la domanda sui progetti culturali per l'Italia. E si parlerà anche di Lega, cinema, tv e beni culturali europei. Intervista a Bernard-Henry Lévy.

SIEGMUND GINZBERG

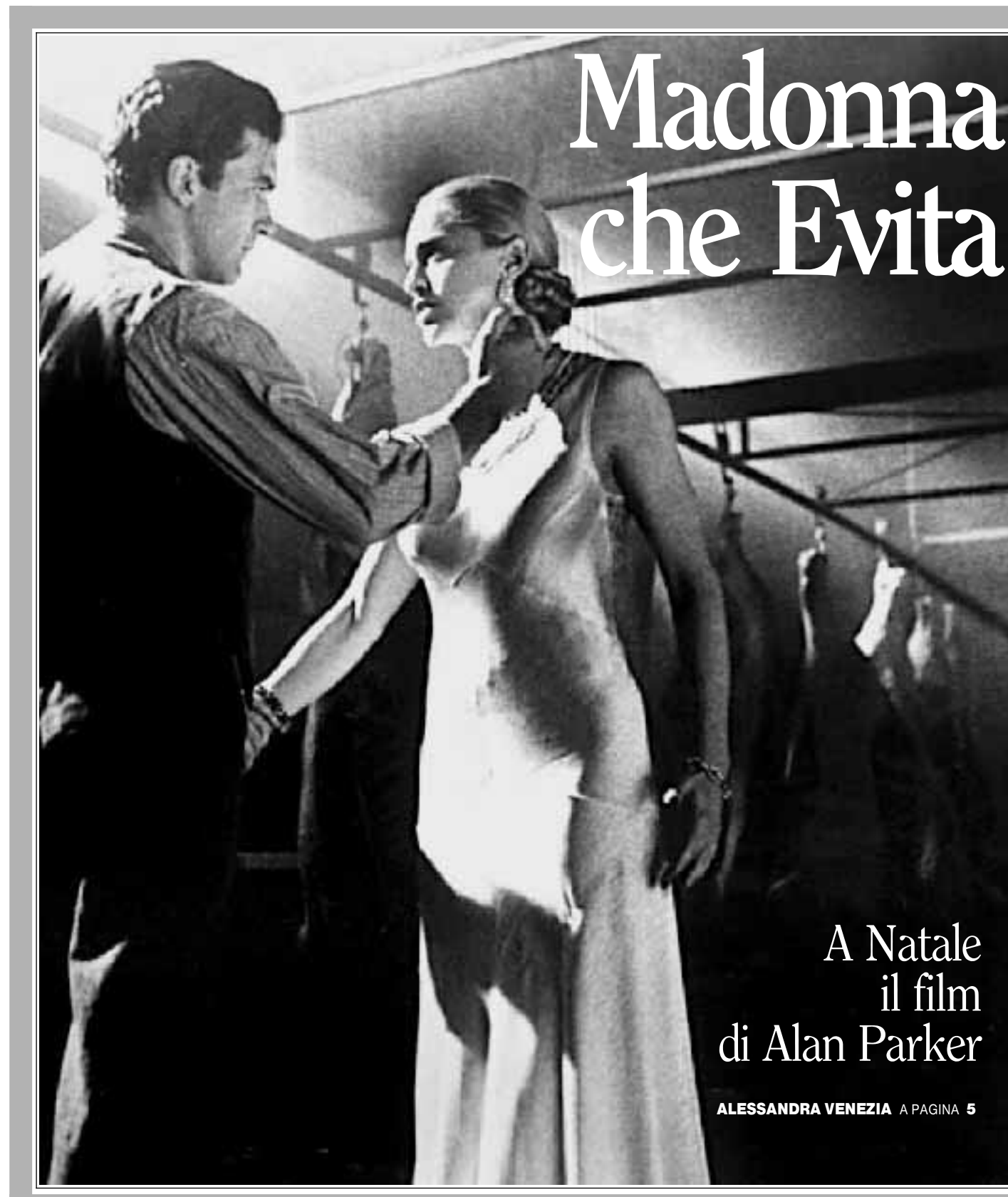
A PAGINA 2

Un convegno a Napoli Il tre e la Trinità Due simboli per scoprire l'altro

Il simbolo della Trinità ha un valore anche per i non credenti. Lo sostiene il teologo Bruno Forte, autore di *Trinità per atei*. Si tratta di un modello su cui fondare etica e rapporto con l'altro. Un convegno a Napoli.

M. NIOLA A. SANTINI

A PAGINA 3



Madonna che Evita

A Natale
il film
di Alan Parker

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 5

La sindrome di Reggio Calabria

È RIVOLTA A REGGIO e in Calabria contro l'Harper Collins, uno dei grandi santuari dell'industria del vocabolario inglese. Nella sua ultima edizione ha ribattezzato quella che un tempo i medici di campagna chiamavano «pressione nervosa» come «sindrome di Reggio Calabria».

La sindrome, c'è scritto nel Collins, «colpisce i giovani boss stressati da troppi omicidi e chi vive in zone ad alta densità di mafia». Insomma, lasciano capire gli esperti, boss, sottopancia e killer sono costretti a una vita da cani. Devono scansare la lupara, sfuggire ai poliziotti, nascondere il bottino, evitare - beato chi riesce - i pentiti.

Per i sopravvissuti, implacabile e maligna arriva la «sindrome di Reggio Calabria»: pressione alle stelle, invecchiamento precoce, sesso

neanche a parlame. Il cuore si scassa e poi scoppia.

Per la verità la sindrome non è nuova. Ha afflitto tutti i soggetti costretti a convivere con il rischio di un decesso violento. L'hanno avuta i soldati delle due guerre, quelli del Vietnam e della Jugoslavia. Alla casa editrice è stato chiesto conto del lemma: da dove l'avete tirato fuori? Una dirigente della Collins ha candidamente spiegato che «l'ha detto la televisione»: la «sindrome di Reggio Calabria» è stata ricavata da una trasmissione di Channel 4 che non si può certo dire che abbia la stessa autorevolezza del De Saussure.

A Reggio non hanno gradito la pubblicità. Inoltre, la decisione della Collins, oltre a essere poco carina, è anche priva di fondamento:

chi gliel'ha detto ai londinesi che la sindrome afferra oltre ai boss «chi vive in zone ad alta densità di mafia»? Un'estensione arbitraria e indimostrata.

Ma il punto non è neanche questo. Quello che dà ai nervi, qui a Reggio, è che gli inglesi, in quest'occasione, fanno la figura dei magliari: non soltanto estendono la sindrome dai mafiosi a tutti i cittadini (nessuno, qui in città, sosterebbe che tutti i londinesi sono afflitti dalla sindrome perché costretti a convivere con il terrorismo irlandese) ma si sono anche appropriati, per giunta tenendolo nascosto, dell'elaborazione, quella sì scientifica, di un prestigioso docente universitario.

A scoprire dal punto di vista medico che il crimine non paga, è sta-

to infatti Giovanni Aragona, direttore dell'Istituto di Patologia dell'Università di Messina. Il professore, a furia di fare autopsie di morti ammazzati di mafia, s'è accorto di una vera e propria modificazione delle ghiandole surrenali di killer e boss uccisi dalla lupara. I risultati di quello studio furono consegnati da Aragona e Salvatore Putorfi in un pregevole volumetto ormai introvabile: «Vivere di stress, morire da mafiosi» (prefazione Saverio Manino, giudice ora componente del Csm).

Edward Lear dev'essersi rivoltato nella tomba. Lui ha girato a piedi tutto il Mezzogiorno e la Calabria prendendo appunti meticolosi, dettagliati, fotografici rielaborandoli in uno dei più affascinanti diari di viaggiatore nel Regno di Napoli. Gli europei colti conobbero così il Sud e la Calabria. Gente seria, gli inglesi. Nell'Ottocento.

Con noi, a caccia dell'extravergine

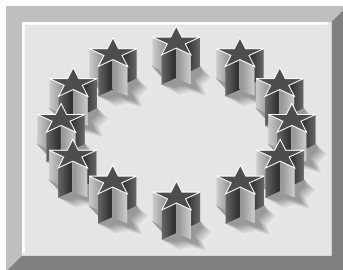
Parliamo di olio. Talvolta, quel che compriamo (e paghiamo caro) non corrisponde al contenuto. Abbiamo mandato in laboratorio dodici bottiglie che trovate nei negozi, al supermercato o all'hard discount. Il nostro test rivela che qualche marca non potrebbe fregiarsi dell'ambita etichetta. Informarsi conviene.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 12 dicembre

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Primo «check-up» sulla previdenza. Conti in rosso per gli autonomi

Nei prossimi anni sono previsti squilibri crescenti nelle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi a causa del raggiungimento nelle relative categorie dei requisiti per la pensione di anzianità: è questo uno dei dati che - a quanto si è appreso - emerge dal monitoraggio effettuato dal Nucleo di valutazione per la spesa previdenziale. Per il resto a fine anno i conti pensionistici torneranno, nonostante i 1.500 miliardi in meno del contributo del 10% (destinati forse a lievitare), e ciò sarà possibile anche grazie al fatto che nel '96 le pensioni di anzianità sono state meno del previsto. Il quadro è stato illustrato ieri dal Nucleo alla delegazione dell'Fmi, la quale si sarebbe soffermata sulle pensioni degli autonomi, tanto che probabilmente gli ispettori formularono una proposta di intervento nel settore, anche se non sarà la sola sul fronte previdenziale. Questi i conti del '96: 1.500 miliardi di minori entrate del contributo del 10%, dovuti allo slittamento delle decorrenze, saranno coperti dagli ulteriori risparmi (o entrate) ottenuti: 500 miliardi dal minor flusso di pensioni di anzianità (settori privato e pubblico), 250 dall'armonizzazione delle pensioni di elettricità e telefonici, 200 dalle mancate agevolazioni fiscali per i fondi complementari di previdenza (non avviati), 1.000 dai maggiori incassi del congedo previdenziale. In tutto circa 2.000 miliardi in più. Resta quindi un maggiore risparmio di quasi 500 miliardi, che potrebbe però essere utilizzato per coprire il probabile minor gettito derivante sempre dal contributo del 10%, a causa della mancata reiterazione del decreto.

ROMA. Gratta gratta (ma poi neanche tanto) ed ecco che spunta l'anima berlusconiana del presidente della Confindustria. Giorgio Fossa, per niente intimidito dalle reazioni al suo primo affronto contro Prodi (se non cambia strada, sarà spazzato via), è tornato ieri alla carica vestendo decisamente i panni del capo dell'opposizione.

Toni e stile da tribuno («io difendo gli interessi delle imprese»), il capo degli industriali ha in sostanza dato gli otto giorni al governo. O fa le cose che adesso per l'ennesima volta gli indichiamo, ha tonato, o farà precipitare il Paese in una «crisi oggettiva» e sarà obbligato a fare le valigie.

Sotto una cappa di piombo

Del cavaliere di Arcore, il capo degli industriali ha sposato anche il vocabolario apocalittico. A commento delle fosche previsioni del suo ufficio studi e di fronte a una affollata platea di giornalisti, ha descritto un Paese oppresso da una «cappa di piombo», avvertito in un clima di incertezza nel quale «l'economia muore e lo Stato riconquista posizioni», in mano a gente che lo fa languire perché «viene mortificata la voglia di intraprendere, di rischiare, di tentare nuove soluzioni».

È il terrore del nuovo che impastò l'azione del governo, minata da «quel coacervo di assistenzialismi, sprechi e clientelismi che si sono venuti a formare sotto le spinte più svariate di decenni di consociativismo». E intanto, parallelamente, si muove una maggioranza che fa proliferare «iniziative legislative di natura corporativa ed illiberali», pronte a tutto pur di garantirsi il consenso a buon mercato degli elettori.

L'Italia in poche parole è dominata da una critica di irresponsabili. E di mentitori. Prendendo l'imbaccata dal presidente della Confindustria Sergio Billè, sanguigno appripista

Fossa-Prodi, è ancora guerra Industriali all'attacco: serve una manovra-bis

Giorgio Fossa veste i panni del capo dell'opposizione e detta al governo le condizioni della sua sopravvivenza. Il capo degli industriali descrive un Paese alla deriva, guidato da gente incompetente, e preconizza un'altra manovra per 40 mila miliardi. Per salvare il Paese elenca un decalogo di cose da «fare subito», niente più tasse e tagli a pensioni e sanità. Prodi: eccesso di pessimismo, si cullano nel catastrofismo. Ciampi: c'è chi ci giudica molto meglio.

EDOARDO GARDUMI

della rivolta anti-tasse delle «categorie produttive», anche Giorgio Fossa ha messo nero su bianco tutte le promesse fatte dall'Ulivo ai cittadini e andate drammaticamente disattese: pressione fiscale invariata e invece aumentata del 2%; Stato più leggero ma crescono i dipendenti pubblici; fisco più efficiente ed è più pesante e anacronistico di prima; flessibilità del lavoro e del salario ma poi aumentano i vincoli; privatizzazioni rapide e non si privatizza niente.

Nuovo attacco

Non resta dunque che far piazza pulita di Prodi e dei suoi ministri? Fossa (bontà sua) non si spinge a tanto. Per carità, dice, non vogliamo far cadere nessun governo, noi vogliamo esecutivi stabili. Ma certo questa gente «non fa nulla per venire incontro» e «quando è troppo è troppo», arriva «la goccia che fa traboccare il vaso» («il famoso emendamento votato al Senato sui contratti

LA BATTAGLIA DELLE CIFRE



L'INTERVISTA Parla il sottosegretario Macciotta

«La Confindustria? Vuole aiutare la Fiat»



Giorgio Macciotta, sottosegretario al Bilancio

Blow up

MICHELE URBANO

MILANO. Le accuse del presidente della Confindustria? «Forzature che s'inseriscono nella posizione tutta ideologica assunta in questi ultimi giorni dalla Confindustria». No, il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta, non ci sta. Dice: «È peraltro singolare che le accuse di Fossa cadano proprio nel giorno in cui si manifestano due indicatori straordinariamente positivi per il Paese: quello sulle entrate che dice come rispetto alle previsioni l'autotassazione è andata anche meglio del previsto e quello della bilancia commerciale che per il mese di settembre chiude con un saldo attivo clamoroso: 60 mila miliardi».

Però Fossa insiste: a primavera - ripete - sarà inevitabile una nuova manovra correttiva e quindi nuovi sacrifici per le imprese. Come risponderete?

Che ne discuteremo in primavera e che invece per quanto riguarda l'oggi, noi abbiamo una serie di indicatori che ci accreditano un risultato abbastanza vicino alle previsioni. Inoltre, che anche l'andamento, indiscutibilmente peggiore, del fabbisogno '96 non necessariamente avrà un effetto di trascinalimento di cui si parla. Perché un effetto di trascinalimento si può avere qualora peggiori il dato delle entrate. Ma non è questa la realtà: le entrate sono addirittura migliori delle previsioni. Qualche giorno fa è stato diffuso un dato sulle entrate dell'Inps giudicato come sorprendente: a partire dal '90 le denunce dei redditi e quindi i contributi dei lavoratori autonomi e dei professionisti sono cresciuti.

Beh, considerato il quadro era legittimo sorprenderci un poco, no?

Sì, solo per chi non aveva presente cos'era successo nel '91 quando venne varata una riforma previdenziale con la quale per la prima volta si ancorava al reddito dichiarato dai lavoratori autonomi l'ammontare della pensione. Una riforma con un carattere marcatamente anti-evanesivo. E quella previdenziale dell'anno scorso ha accentuato questo tratto perché non collega la pensione al denunciato degli ultimi anni ma all'ammontare del denunciato nel corso dell'intera vita lavorativa. È perciò prevedibile che nei prossimi anni l'Inps avrà un crescente aumento delle entrate.

Ma Fossa vede un 97 duro e di bassissima crescita...

La stessa Confindustria prevede una crescita non inferiore all'1,2% del prodotto interno lordo. E calcolando che quest'anno il Pil aumenterà dello 0,7-0,8% mi pare che sia una previsione che comunque smentisca chi parla di stagnazione. Certo un aumento dell'1,2% non è tranquillizzante. Bisognerà lavorare per accentuare tutte le opportunità di sviluppo dell'economia. Però bisogna tenere conto anche delle aspettative...

Ossia che vi aspettate un calo dei tassi...

Certamente, nel '97, continuando il trend già in atto, si avranno minori interessi sul debito e ciò libererà nuove potenzialità nel bilancio dello Stato. Senza dimenticare che, conseguentemente al diminuire degli interessi sul debito pubblico, ci sarà anche un calo dei tassi di mercato con una riduzione dei costi dell'indebitamento delle imprese che, ricordiamolo, sono indebitate per 900 mila miliardi. E per loro la riduzione di un punto dei tassi significa risparmiare novemila miliardi.

Perché allora Fossa continua ad attaccare?

Forse perché c'è qualche interesse settoriale. Insomma, c'è una singolare coincidenza con questa polemica e il ripensamento, non solo italiano, sulle misure di incentivazioni all'auto. Non vorrei aprire una polemica con Romiti, ma è singolare che le uscite di Fossa siano parallele a quelle di Romiti che fa, peraltro, un'affermazione del tutto infondata quando sostiene che non si può continuare a inseguire l'aumento della spesa con l'aumento delle entrate ignorando che negli ultimi tre anni l'Italia è uno dei due o tre Paesi della Comunità europea che ha attuato la maggiore riduzione di spesa; che ha fatto registrare il miglior saldo primario tra tutti i quindici paesi della Comunità; che dal punto di vista della spesa al netto degli interessi sul debito al decimo posto sempre in Europa.

Ma Fossa accusa il governo anche per non aver agito per alleggerire la pressione fiscale...

Fossa fa un'affermazione puramente ideologica: vorrei ricordare che in termini di pressione media l'Italia in Europa è al decimo posto. E che negli ultimi tre anni la pressione è diminuita di circa due punti. E non è vero che la pressione fiscale nel '97 aumenterà di due punti perché 25 mila miliardi in ogni caso sono poco più dell'1% del Pil e di questo 1% la metà circa deriva dal puro e semplice ristabilimento della pressione fiscale '96. È vero, invece - e lo abbiamo dichiarato - che il contributo per l'Europa porterà a un incremento tra lo 0,5 e lo 0,6% del Pil. Sia chiaro: è opinabile ma legittimo dire che la spesa al 41,4% del Pil contro il 45,1% della media europea nel '95 è comunque eccessiva, ma dire che la spesa media al netto degli interessi è superiore a quella degli altri Paesi europei è una scempiaggine. Ne si possono ignorare i risultati che il governo sta ottenendo sul terreno di maggiore equilibrio della finanza pubblica: il costo del debito. Anche qui parlano i fatti. In un anno i tassi a breve si sono ridotti di tre punti e mezzo e quelli a lungo più di quattro punti.

ROMA. Manovrina sì, manovrina no; obiettivi per la moneta unica vicini o lontani. È il tema del giorno. Il celebre Centro studi della Confindustria fa l'analisi del sangue alle tendenze macroeconomiche del paese, ed esprime una sorta di diagnosi riservata orientata verso quella infausta. Ovvero, è praticamente sicura una sostanziosa manovra correttiva nel '97 perché la Finanziaria in corso di approvazione non centrerà gli obiettivi. E mancheranno all'appello 38 mila miliardi.

Europa lontana

E con un fabbisogno del settore statale di 140.000 miliardi quest'anno, stimato dagli industriali nel 4,8% del Pil nel '97, l'obiettivo del 3% per l'ingresso d'onore in Europa si allontana.

Immediata la reazione di Palazzo Chigi, mentre le agenzie battevano le previsioni dell'Ocse che invece giudica «a portata di mano» l'obiettivo dei deficit per Maastricht. Lo staff economico di Prodi sottoli-

Guerra di cifre su economia e conti pubblici: da Confindustria i dati e le previsioni più pessimistiche

Ma l'Ocse promuove l'Italia: avanti così

RAUL WITTENBERG

Il direttore del Centro studi confindustriale Giampaolo Galli avverte che non necessariamente la manovra di correzione dovrà essere di 38.000 miliardi. Dipende dal grado di trascinalimento provocato dallo sconfinamento dei conti '96 che il governo nella relazione previsionale stima in 2.500 miliardi e che gli industriali valutano «prudenzialmente» in 10-15 mila miliardi; dipende dagli effetti del cosiddetto emendamento Giarda per monitorare i flussi di Tesoreria e, infine, le conclusioni del confronto in sede Ue sulla contabilizzazione di alcune poste di bilancio.

Crescita all'1,2%

Gli industriali prendono atto invece che ci sarà una moderata ripresa dell'economia tale da portare la crescita del Pil '97 all'1,2% e al 2,3 l'anno successivo. L'inflazione media scenderà l'anno prossimo al 2,8%, ed al 2,6% nel 1998. Del fabbisogno statale abbiamo accennato: 140.000 miliardi (7,5% del Pil) quest'anno, 94.000 (4,8%) nel '97, 78.000 miliardi (3,8%) nel '98.

La Confindustria ha chiesto una previsione anche al prof. Luigi Paganetto dell'Università di Tor Vergata, che ne ha presentate diverse a seconda del successo della Finanziaria. In caso affermativo il fabbisogno del '97 sarebbe già al 3% (ma al 3,8 nel '98), il Pil all'1% (1,2 nel '98) e l'inflazione al 3,7%. In caso di successo solo parziale, prezzi e Pil avrebbero lievi variazioni, ma il fabbisogno balzerebbe al 4,3% l'anno prossimo.

Ed ora l'Ocse. L'organizzazione è pessimista sulla crescita (0,8%-1,2-2,1 nel triennio '96-'98) con disoccupazione stabile e la ripresa affidata soprattutto alle esportazioni. Ma applaude all'operazione tassi, che ha portato alla riduzione del differenziale tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi da 490 a 180 punti base in 11 mesi.

Luigi Spaventa, che era ministro

del Bilancio nel governo Ciampi, avverte che la scelta compiuta da Prodi, di accelerare la marcia verso l'obiettivo del 3% dopo lo «schiaffo» degli iberici, ha dato vantaggi d'immagine con importanti risultati sui tassi; ma il biglietto dà solo «il diritto di mettersi in fila» con il rischio di non mantenere le promesse nel '98. Allora secondo Spaventa, se la data dell'Unione non viene rinviata («com'è possibile secondo i Trattati»), «è inevitabile un intervento integrativo nel '97. E siccome non c'è più niente da tagliare altrove, si dovrà intervenire sulle pensioni per cui sarà «essenziale» anticipare la verifica della riforma. Consapevoli del rischio d'una fuga verso le pensioni di anzianità; e dei risparmi relativamente limitati (2.000 miliardi) che si potranno realizzare.

Ma invece di tagliare le pensioni, perché non si stana l'evasione fiscale e contributiva? Per il direttore della Confindustria Innocenzo Cippolletta questo è il solito «luogo

comune» di chi vuole evitare l'austerità nella spesa pubblica. Sacrosanta, la lotta all'evasione. Ma se chi è tenuto a farla - l'amministrazione finanziaria - non la sa fare, è bene che cambi mestiere. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco dovrebbe «cacciar via» i suoi, che denunciano l'evasione confessando automaticamente la loro incapacità a colpirla.

Evasione, «luogo comune»

Cippolletta se la prende con Secit che recentemente ha stimato per il '95 un'evasione tributaria e contributiva pari a 250 mila miliardi di lire e un reddito occultato di 555.000 miliardi. Troppi. Secondo l'economista, se tale fosse il reddito occultato, quello reale pro capite sarebbe non di 30, ma di 40 milioni l'anno: «dovremmo restituire a Bruxelles gli aiuti per le zone depresse». Per Cippolletta non è un caso che «queste statistiche sull'evasione vengano rese note sempre in prossimità del varo delle manovre».

Il sangue è tornato a scorrere in Cisgiordania. Ieri pomeriggio, attorno alle 17 nei pressi del villaggio di Surda, 25 chilometri a nord di Gerusalemme. La dinamica dell'azione terroristica è quella già sperimentata in passato dalla «banda della Subaru», dal nome dell'auto utilizzata dal commando palestinese per seminare la morte tra i coloni israeliani. L'attacco è durato pochi minuti, il tempo necessario perché la vettura dei killer palestinesi affiancasse la macchina con a bordo una famiglia israeliana residente nel vicino insediamento di Beit El, alcuni chilometri da Ramallah.

Massacrato un bambino

Dai finestrini della «Subaru» con la targa blu cisgiordana spuntano due mitra che crivellano di colpi la vettura israeliana. La macchina sbanda, sembra uscire di strada, ma l'uomo al volante - Yoel Tzur responsabile della radio dei coloni «Canale Sette» - sebbene ferito riesce a dare l'allarme via radio ai giornalisti dell'emittente che trasmette da una nave fuori delle acque territoriali, che a loro volta avvertono la polizia. Il commando palestinese sembra spiazzato dalla reazione del colono, i tre attentatori preferiscono dileguarsi per il timore di essere intercettati da una pattuglia israeliana. Tzur raggiunge una vicina stazione di servizio dove i feriti ricevono i primi soccorsi mentre esercito e polizia istituiscono posti di blocco nel tentativo, rimasto senza esito, di intercettare l'auto degli attentatori che, dopo l'agguato, ha invertito il senso di marcia dirigendosi verso Ramallah. Per uno dei figli del colono, un bambino di 12 anni, non c'è nulla da fare. È spirato prima di raggiungere l'ospedale di Gerusalemme dove vengono ricoverate la madre e gli altri quattro componenti della famiglia, tra cui tre bambini, tra i 4 e i 10 anni. La donna, 42 anni, è in condizioni disperate, viene trasportata in sala rianimazione, morirà poche ore più tardi. Non ha dubbi Avigdor Schatz, responsabile della sicurezza degli insediamenti ebraici della zona: i terroristi, sostiene, provengono da Ramallah che, in base agli accordi sull'autonomia, è fuori dalla giurisdizione dei militari israeliani. «Bisogna inseguirli subito fin dentro Ramallah», incalza dai microfoni della radio militare Aharon Domb, il portavoce della colonia di Beit El. La Tv israeliana rimanda in continuazione le immagini di quella vettura crivellata di colpi, con i sedili insanguinati, e poi mostra le foto delle vittime. Israele è sotto choc, paura e indignazione tornano a dominare la scena. Sullo sfondo, le dichiarazioni dei coloni di Beit El e di alcuni dei ministri del governo Netanyahu. Il fatto toccato è sempre lo stesso: con i «terroristi di Arafat» occorre solo il pugno di ferro. Altro che il ritiro da Hebron: i falchi della destra ebraica usano di nuovo i killer palestinesi e le loro azioni per rivendicare il diritto ebraico alla colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme, mischiando insieme motivazioni ideologiche a ragioni di sicurezza. Lo ribadisce lo stesso leader dei coloni: «Ciò che è avvenuto - sottolinea Aharon Domb - è la prova che quanti sperano che i negoziati per il ritiro dell'esercito israeliano da Hebron serva a qualcosa si sbagliano di grosso. Ormai l'esperienza dovrebbe aver insegnato che queste città autonome sono dei veri e propri «sanctuari» per i terroristi che, dopo aver colpito, vi si rifugiano». Mentre Domb parla giunge la notizia che anche la donna è morta. La reazione dei colo-



Una donna israeliana rimasta gravemente ferita nell'attentato in Cisgiordania

Reuters

Israele ripiomba nel terrore

Agguato ai coloni, muoiono donna e bimbo

Il sangue è tornato a scorrere in Cisgiordania. Un commando palestinese intercetta una macchina israeliana, a bordo della quale c'è una famiglia di coloni. Decine di proiettili crivellano la vettura ma il guidatore - Yoel Tzur, responsabile della radio dei coloni «Canale Sette» - sebbene ferito riesce a raggiungere una stazione di servizio. Ma per la moglie, 42 anni, e uno dei figli, un bambino di 12 anni, non c'è nulla da fare. I coloni giurano vendetta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ni è rabbiosa: in molti vorrebbero farsi giustizia da sé, imbracciano i fucili, intendono aprire la caccia all'arabo. «Vendichiamo i nostri morti - gridano - diamo noi la caccia agli assassini palestinesi». Un piccolo corteo si forma all'ingresso dell'insediamento. I soldati riescono a stento a frenare l'ira dei coloni, ma la tensione è altissima. Dai microfoni di «Canale Sette» viene indetta per oggi - giorno dei funerali delle due vittime dell'attentato - una mobilitazione generale di tutti i coloni di Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania. «Sarà un giorno di preghiera e di vendetta», minaccia uno speaker della radio. Un giorno in cui la destra oltretanto metterà sotto accusa Benjamin Netanyahu, reo, agli occhi degli irriducibili di «Eretz Israel», di aver proseguito il negoziato con Arafat. L'attentato non è stato ancora rivendicato, ma gli inquirenti israeliani

tendono ad escludere che sia opera di «Hamas» in quanto il movimento integralista islamico avrebbe di recente concordato una sorta di tregua con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat in attesa che l'Anp concluda i negoziati con Israele sul ridispiegamento delle truppe dello Stato ebraico da Hebron.

L'ira di Netanyahu

I sospetti tendono quindi a indirizzarsi verso i militanti della Jihad palestinese e, soprattutto, verso il «Fronte popolare di liberazione della Palestina» di George Habbash che in passato ha rivendicato attentati eseguiti con la stessa tecnica. E come sempre, i terroristi scendono in campo nei momenti cruciali del negoziato: quando sembra essere vicina un'intesa, in questo caso il ritiro israeliano da gran parte di Hebron, ecco puntuale il bagno di sangue.

Che, come sempre, coinvolge civili inermi. L'azione terroristica, inoltre, è scattata il giorno dopo la decisione assunta dalla municipalità di Gerusalemme di costruire case per 132 coloni ebrei nel cuore di un sobborgo arabo della città; una misura aspramente criticata da Arafat e dai dirigenti palestinesi di Gerusalemme Est. Il governo israeliano - denuncia Arafat - sta proseguendo senza sosta la colonizzazione di Gerusalemme. Un fatto intollerabile, in aperto contrasto con quanto sancito dagli accordi di Oslo». «In questo modo - ribadisce Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme - si scatterà una nuova ondata di violenze». Ieri, la tragica conferma. Immediata è scattata la rappresaglia israeliana: le autorità militari hanno deciso la chiusura ermetica della frontiera tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico mentre il premier Netanyahu - riferiscono fonti governative - ha inviato un «duro messaggio» ad Arafat del quale non è stato però reso noto il contenuto. Il senso del messaggio è stato comunque condensato dallo stesso Netanyahu alla radio statale: il premier ha detto di giudicare di «estrema gravità questo vile assassinio che Israele non lascerà certamente passare sotto silenzio». «L'Autorità palestinese - ha concluso perentorio Netanyahu - è proibito dare rifugio ai terroristi e agli assassini di bambini».



Il Gia senza pietà

Sgozzate 20 persone vicino ad Algeri

Il terrorismo algerino ha esibito ancora tutta la sua brutalità. Un commando del Gia ha sgozzato martedì notte in un agguato 20 passeggeri di un autobus e ferendone altri sette. Erano da poco passate le tre quando l'autobus è incappato in un posto di blocco vicino Blida, una cinquantina di chilometri a sud di Algeri. L'autista ha visto le divise e ha fermato il pullman. Ma si è accorto troppo tardi che si trattava di una trappola organizzata dal Gruppo islamico armato (Gia). Sotto la minaccia delle armi, i passeggeri sono statiffatti scendere e, uno ad uno, assassinati con il macabro rito dello sgozzamento e della decapitazione. Gli estremisti islamici non vogliono solo uccidere, ma anche terrorizzare i civili rei di essere parenti di un gendarme, di lavorare per una compagnia petrolifera, di essere un giovane coscritto o più semplicemente un dipendente statale. Tutti complici del potere, secondo il Gia che non esita a tagliare la gola a bambini e donne incinte. Anzi, più il crimine è efferato, più ottiene l'effetto cui mira. Il presidente Liamine Zeroual sostiene che si tratta di terrorismo sfiancato e residuo, che non controlla più parti di territorio né, tantomeno, è appoggiato dalla popolazione. Il Gia, dato per spacciato per lotte intestine, nell'ultimo mese e mezzo però ha dimostrato di potersi muovere a sua agio dalla periferia di Algeri ai contrafforti dell'Atlante. Gli atti di terrorismo si sono moltiplicati con l'apertura della campagna per il referendum con cui gli algerini, secondo dati ufficiali, hanno approvato a grande maggioranza, il 28 novembre, la nuova costituzione proposta da Zeroual. È evidente che il Gia vuole bloccare ogni passo che potrebbe portare il paese ad una situazione di normalità. Dopo il referendum, infatti, saranno indette elezioni politiche entro giugno 1997.

Mazzette a Londra

Si dimette sottosegretario

Nuova bordata per il governo del premier britannico John Major che ieri ha dovuto accettare le dimissioni del sottosegretario al Tesoro David Willets accusato di aver cercato di insabbiare un'inchiesta sulla cosiddetta «Tangentopoli del Tamigi». Le dimissioni di Willets, che riveste la carica di contabile del governo, sono giunte mentre in parlamento infuriano le polemiche sull'adesione all'Unione monetaria europea e sulle menzogne raccontate dal ministero della Difesa circa l'uso dei pesticidi, che sembra all'origine della sindrome del Golfo. Willets aveva suggerito nel 1994 alla commissione d'inchiesta dell'opportunità di seguire certe pratiche procedurali. Queste avrebbero assicurato l'insabbiamento dello scandalo relativo alle interpellanze parlamentari sulle commesse del governo, presentate dall'ex sottosegretario al commercio Neil Hamilton e da altri esponenti conservatori in cambio di bustarelle.

Autisti in rivolta

Ministri inglesi a piedi

A piedi, da martedì prossimo, i ministri e gli alti funzionari del governo britannico, i cui autisti hanno proclamato uno sciopero illimitato per le esigue paghe che ricevono e per i futuri tagli annunciati. Gli autisti delle limousine ufficiali guadagnano otto dollari l'ora. Chiedono ora un aumento del 5% e incrociano le braccia fin quando non l'avranno ottenuto. Solo pochi ministri continueranno ad avere un regolare servizio di auto blu: il premier britannico, il ministro dell'Interno, quello dell'Ulster e della Difesa, tutte personalità che dispongono di autoblindate.

Ue contraria

a tassa di frontiera voluta dalla Russia

La Commissione europea ha denunciato come «contraria allo spirito» degli accordi con l'Ue, incompatibile con la domanda di Mosca di adesione all'organizzazione mondiale per il commercio e «lesiva» per i commerci e il turismo la nuova legge russa (non ancora timbrata da Eltsin) che impone una tassa di frontiera su tutte le persone e i veicoli che entrino o escano dal territorio russo. In una dichiarazione alla stampa, il commissario per le relazioni esterne, Hans Van Den Broek, ha espresso la sua «grave preoccupazione» per la misura, aggravata - egli ha notato - dal fatto che ancora il mese scorso le autorità del Cremlino gli avevano promesso che il progetto, votato dalla Duma, non avrebbe avuto attuazione pratica. Van Den Broek - ha aggiunto il portavoce - ha dato istruzioni ai rappresentanti dell'Ue a Mosca di compiere presso le locali autorità un «passo diplomatico» chiedendo che l'applicazione della norma venga sospesa. La tassa - da pagare due volte, una all'entrata e una all'uscita dalla Russia - varia per ammontare da dieci dollari sulle persone a 30 sulle automobili e fino a 180 dollari per gli autocarri e si applica a tutti i mezzi di trasporto.

L'Alta Corte

vieta in India il lavoro dei minori

Con una sentenza di portata storica, la Corte Suprema indiana ha vietato il lavoro minorile nelle industrie a rischio e ha ordinato agli imprenditori che impiegano bambini di pagare per la loro istruzione. Secondo le cifre ufficiali in India lavorano in industrie a rischio per la salute 20 milioni di bambini. Le stime delle organizzazioni non governative parlano di invece di una cifra che oscilla tra i 45 e i 100 milioni di bambini impiegati nelle industrie dei fiammiferi, in quelle diamantifere e delle pietre preziose, del rame e dei tappeti. Nella sentenza, emessa in una causa promossa da un'organizzazione ambientalista, la Corte stabilisce che le aziende devono versare ad un fondo creato ad hoc per garantire l'istruzione dei bambini 20 mila rupie (circa un milione di lire) per ogni bambino impiegato. I governi di ciascuno stato dovranno contribuire al fondo con 5000 rupie per bambino. Le somme verranno versate alle famiglie dei bambini-lavoratori solo se sarà accertato che viene spesa per l'istruzione dei minori.

Presentato ieri in tutto il mondo il rapporto Unicef 1997 sulla condizione dell'infanzia sfruttata

Duecento milioni di piccoli schiavi

«Duecento milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni sono avviati prematuramente al lavoro, in condizioni spesso rischiose, talvolta di vera e propria schività, più di un milione viene sfruttato sessualmente e costretto a prostituirsi, a queste cifre vanno aggiunti i bambini che in 39 paesi sono vittime delle guerre civili e i 300.000 che muoiono ogni settimana per fame e malattie». È la denuncia dell'Unicef che ieri ha presentato in tutto il mondo il rapporto sull'infanzia.

TONI FONTANA

diventa merce di scambio, preda di una violenza che comincia nella famiglia e diventa la costante di vite disperate e brevi, devastate dall'Aids e dalla droga. L'Unicef, l'agenzia dell'Onu che merita la maggiore considerazione e vanta i successi più significativi, ha presentato ieri come ogni anno il rapporto sulla *Condizione dell'infanzia nel mondo 1997*, una radiografia dettagliata e non rituale della piaga più infame del pianeta e incentrata quest'anno sulla con-

dizione del lavoro minorile. «Oltre duecento milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni - spiega l'organizzazione delle Nazioni Unite - sono avviati prematuramente al lavoro nel mondo e si tratta spesso di lavori svolti in condizioni rischiose, talvolta di vera e propria schività, più di un milione di minori viene sfruttato sessualmente e costretto a prostituirsi, a queste cifre vanno aggiunti i bambini che in 3 paesi sono vittime di guerre civili e i 300.000 che muoiono ogni setti-

mana di fame». Povertà, mancanza di istruzione e pregiudizi legati ad arcaiche tradizioni, sono le cause che determinano l'emarginazione quindi lo sfruttamento dell'infamezza, un fenomeno che interessa soprattutto i grandi paesi dell'Asia e dell'Africa, ma anche le regioni industrializzate del pianeta e le nazioni-guida come gli Stati Uniti dove, secondo l'Unicef, almeno 100.000 bambini sono coinvolti nel commercio sessuale. Il rapido passaggio dei paesi dell'Est europeo dai regimi comunisti alle economie di mercato ha provocato un significativo aumento dello sfruttamento minorile. Nei paesi del sud dell'Asia è ancora molto diffuso il lavoro forzato e la schività, bambini di 8 o 9 anni vengono venduti o dati in pegno da famiglie povere che cercano un piccolo prestito, a imprese gestite da capimafia che cercando manodopera a basso prezzo per arrotolare le sigarette e per sgobbare davanti ad un telaio per venti ore al giorno. In America

Latina molte famiglie mandano i figli a lavorare per pochi spiccioli e secondo l'Unicef la povertà aumenterebbe del 10-20% senza l'apporto dei minori ai magri bilanci dei genitori. I bambini guadagnano la metà degli adulti, ma servono alle economie sommerse. Un'indagine-campione svolta dall'Unicef spiega che in alcuni paesi lambiti da un limitato sviluppo in Asia e Africa (Ghana, India, Indonesia e Senegal) la percentuale di bambini attivi nelle fabbriche e nei campi varia tra il 25 e il 40%. Queste piaghe non risparmiano i paesi industrializzati e quindi anche l'Italia come ha ricordato il presidente dell'Unicef Italia Arnoldo Farina che ieri ha presentato il rapporto al Palazzo delle Esposizioni di Roma. «Tutte le leggi che tutelano l'infanzia - ha spiegato Farina - possono essere applicate, dal diritto all'averne, alla salute, all'alimentazione, alla famiglia, alla scuola». «Sul lavoro minorile occorre intervenire con una riforma

legislativa, per via contrattuale e attraverso organi di controllo» - ha aggiunto Guglielmo Epifani, vice-segretario aggiunto della Cgil. L'Unicef infatti che ieri ha compiuto cinquant'anni dalla sua fondazione, ha realizzato in Italia un «progetto-lavoro» assieme ai sindacati, al ministero del Lavoro, agli imprenditori. Quindici milioni di lavoratori hanno versato un giorno o un'ora del salario per finanziare i progetti Unicef in favore dei bambini del Bangladesh, del Nepal e del Pakistan. Il dirigente Cgil ha spiegato che «variano da 50.000 a 300.000 le cifre relative allo sfruttamento del lavoro dei minori in Italia. Non è possibile avere un dato preciso perché diversi sono i parametri usati. Sicuramente, sulla base dei numeri degli infortuni sul lavoro, 50.000 bambini vengono impiegati in attività continuative, con un rapporto subordinato in violazione della legge. Ma molti sfuggono ad ogni controllo perché lavorano in famiglia».

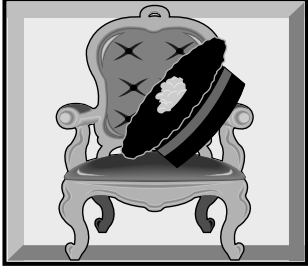


ROMA. Sfruttamento, violenze, diritti negati. Gli atroci avvenimenti di Maricelle, e le inchieste che hanno illuminato, ma solo in parte, le strade percorse dai «ladri di bambini», sono solo la punta di un iceberg. Milioni di bambini, soprattutto nell'Asia «globalizzata» e nell'Africa dei poveri, vengono sfruttati sessualmente, e soprattutto nel lavoro. Dalle piantagioni di cotone delle Turchia, a campi arsi dal sole del Kenia o del Malawi, ai bordelli degli Stati Uniti una folla di minori

+

+

Giovedì 12 dicembre 1996

GIUSTIZIA
E POLITICA

Berlusconi accusa «Di Pietro eversore Altro che salvatore della patria»

Silvio Berlusconi critico per il vertice al Quirinale svoltosi martedì. Ripete di essere «agghiacciato» e al capo dello Stato manda un messaggio: «È sbagliato porre degli altolà a chi sta facendo il proprio dovere». Quanto a Di Pietro il cavaliere non teme che possa essere un concussore, bensì «un eversore». «Mi allarmo quando sento parlare di un Di Pietro che potrebbe diventare il salvatore della patria». «Io, usbergo della democrazia».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Silvio Berlusconi arriva alla Camera e si infila di corsa in aula, dove si deve votare per la nomina di un giudice per la Corte costituzionale. Non può mancare proprio lui che ha scritto a tutti i parlamentari del Polo invitandoli a votare per Pazzaglia. Passa e va, il cavaliere, non vuol rilasciare dichiarazioni, tanto meno sulla trattativa per le tv. Si lascia solo scappare, scherzando, a proposito della situazione politica e giudiziaria: «Io sarò il vostro usbergo, io difenderò i bambini di voi tutti», di destra e sinistra, dato che la democrazia è in pericolo. Poi, una volta votato, ci ripensa e spiega come la pensa, sul vertice del Quirinale tra Scalfaro, Mancino e Violante, e su Di Pietro.

«C'è da preoccuparsi quando ci sono degli interventi che possono suonare effettivamente come un altolà a chi sta facendo il proprio dovere», Berlusconi è, come gli altri dirigenti del Polo, assai critico verso il presidente della Repubblica. Del vertice sottolinea semplicemente quanto già affermato da Giorgio Rebuffa, vice presidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, cioè un incontro anomalo, inutile e dannoso, anche se a suo avviso non è questo l'aspetto preminente della questione. Che è invece, come va ripetendo ormai da mesi, l'emergenza democratica, causata dal regime che la maggioranza dell'Ulivo starebbe, a suo dire, imponendo al paese.

«Avete sotto gli occhi quello che sta capitando: si aprono casi di luce su questa o quella situazione, credo che questo già basti per dire che non tutto è andato come sarebbe dovuto andare in uno stato di diritto». Secondo Berlusconi - che ha detto ancora di essere «agghiacciato» per quanto sa e di cui riferirà presto ai giudici di Brescia, anche se non conosce la data precisa della convocazione a palazzo di giustizia - è urgente la soluzione

del problema giustizia in Italia. Però sull'ipotesi di una sessione parlamentare su questo tema non si è pronunciato.

Nel merito del comunicato emesso dal Quirinale al termine del vertice di martedì il cavaliere ha sostenuto che «ci sono degli organi dello Stato che iniziano delle indagini su alcuni personaggi e su certe parti politiche e a questi organi dello Stato viene impedito di continuare queste indagini: credo che tutti ricordino benissimo il caso di Salamone, la sostituzione del capo del Gico, credo che tutti abbiano visto, senza che poi si siano levate proteste, la situazione di una procura, quella di La Spezia, a cui è stata sottratta completamente un'indagine in corso assolutamente importante, con molti lati oscuri che probabilmente non verranno mai portati alla luce». Naturalmente non poteva mancare il riferimento al pool milanese. «Credo che tutti adesso possano registrare che cosa succede quando dei pm di Brescia cominciano ad indagare su dei fatti che sono stati portati alla loro conoscenza. Si parla addirittura di scontri fra Procure. Non vedo che cosa potrebbero fare i pm di Brescia se non svolgere delle indagini approfondite. E senza incorrere in tutti in quegli atteggiamenti estremi che erano stati, invece, il metodo correntemente seguito da altri pool indaganti».

Quanto a Di Pietro Berlusconi non è preoccupato che possa essere un concussore, ma sarebbe turbato se l'ex pm ed ex ministro risultasse «un eversore». «Io sto fuori da tutte le vicende che riguardano il personaggio. Mi preoccupo però, e molto, quando si parla dei metodi che sono stati usati a Milano, quando si parla di un Di Pietro giustiziere. Mi allarmo quando sento parlare da qualche parte di un Di Pietro che potrebbe diventare il salvatore della patria».



Susanna Mazzoleni a Brescia, accompagnata dall'avvocato Dinoia
Benito Alabiso/Ansa

«Me ne parlò la prima volta nella primavera del 1994. Ma parlammo della scelta non dei motivi. Vedeva la mia stanchezza la sofferenza di tutta la famiglia»

«Antonio si dimise per me» La moglie dell'ex pm depone come teste

Un'ora e mezzo di camera di consiglio per decidere se Susanna Mazzoleni, moglie di Antonio Di Pietro, può essere sentita come teste dal Tribunale di Brescia. La decisione è sofferta, ma alla fine il presidente Francesco Maddalo le dà la parola. E lei: «Sono soprattutto una madre, per scelta. Antonio mi ha parlato delle sue decisioni, ma non dei motivi. Sarà incredibile ma è così. Vedevo la sua stanchezza. Ma ne parlava mentre facevo il risotto, non al tavolino».

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

■ BRESCIA. Susanna Mazzoleni, la moglie di Di Pietro ha appena giurato davanti al tribunale di Brescia. Interrogata dal pm Raimondo Giustozzi spiega brevemente quali furono i suoi rapporti con la Maa, l'azienda di assicurazioni di Giancarlo Gorrini. Il grande accusatore di Di Pietro aveva parlato in questa stessa aula di un pranzo, al quale parteciparono lei, suo marito, il padre Arbace Mazzoleni, col quale fino a poco tempo fa divideva uno studio legale a Bergamo. In quella colazione di lavoro si decise che la Maa avrebbe affidato una trentina di pratiche legali alla signora Susanna, per darle la possibilità di trasferire a Milano la sua attività. Il tutto per fare un piacere a Di Pietro, che inghiottito dal suo lavoro, non poteva rientrare ogni sera a Cumo e quindi stava valutando la possibilità di far base a Milano. Vero, falso? La interroga il pm Raimondo Giustozzi.

«Nel 1986 io e Antonio decidemmo di vivere a Cumo. Non è che Milano non mi piaccia, ma sono una provinciale. Non accetterei mai di vivere in

una città così grande. A Milano non ho attività professionali, posso escludere di aver mai seguito dei processi». Giustozzi si limita ad accettare i rapporti tra la Maa e lo studio Mazzoleni e la signora spiega che risalgono al 1952. E la famosa colazione di lavoro con Gorrini? «Lo escludo, non ho certamente tempo per queste cose e sono rapporti che in genere detiene mio padre. Lui mi ha detto che forse ci fu una cena o un pranzo con Gorrini». Ha lavorato invece con D'Adamo (imprenditore, amico di Di Pietro, indagato nell'inchiesta di Spezia e ora a Brescia. «Un rapporto creativo, interessante. A un certo punto mi propose una collaborazione con cadenza e compenso fissi».

Al pm Giustozzi bastano queste dichiarazioni. Nessuna domanda sulle cause delle dimissioni di Di Pietro. Spetta al presidente Francesco Maddalo riempire la lacuna.

Maddalo: Signora, lei sa per quali motivi suo marito si è dimesso?

Mazzoleni: Certo, tutto questo l'ho vissuto, c'ero. Posso parlare



delle mie sensazioni, dei miei sentimenti. Ma i motivi delle sue dimissioni li può spiegare solo lui.

Maddalo: Rispetto i suoi sentimenti ma ora vorrei sapere esattamente quando e come Di Pietro le parlò dell'intenzione di dimettersi.

Mazzoleni: Me ne parlò per la prima volta nella primavera del 1994, ma parlammo poco della scelta, non dei motivi. Vedeva la mia stanchezza, la sofferenza di tutta la famiglia. Mi diceva: «Porta pazienza, finirò. Fammì finire il processo Enimont e poi ti prometto che la cosa si chiude, non posso continuare così».

Maddalo: Sono scelte importanti, è davvero strano che suo marito non le abbia parlato delle ragioni?

Mazzoleni: Sarà strano, ma non ne abbiamo mai parlato al tavolo. Ricordo che rientrava alla sera e mi diceva che si sentiva tutti alle spalle che lo incitavano: spara, spara, spargli. Guardava i giornali, la televisione: «Vedi - mi diceva - tutti personalizzano, mi sento come un

bersaglio. Sono diventato un simbolo e invece sono una persona». Lui amava la sua inchiesta ma diceva che quella che veniva rappresentata non era Mani pulite. Era stufo di essere sempre sotto ai riflettori, dei giornali che si occupavano anche dei rivolti della sua giacca. Ma sono cose che mi diceva mentre giravo il risotto.

Maddalo: Le ha mai parlato di tentativi di delegittimazione?

Mazzoleni: Quando rientrai da Parigi, nel dicembre del '94 era fuori di testa. Era sconcertato, allibito, sconcertato. Mi riferisco alla scoperta del dossier Mach di Palmstein. Mi disse: «tu non sai cosa sta succedendo». Aveva scoperto che stavano indagando su di lui, sulla sua famiglia, scendendo nell'intimo. Era umiliato e depresso.

Maddalo: Le parlò dell'offerta di cariche politiche?

Mazzoleni: Io e Antonio, anche per scelta, parlavamo poco della sua attività, io la vivevo come quella che mi portava via mio marito, il padre dei miei figli. Era una forma di gelosia. Sembra incredibile, ma credo di essere l'unica italiana che non ha mai seguito le dirette dei processi in tivù, non mi interessavano, non conoscevo quei personaggi. E del resto Antonio parlava di tutte queste cose in modo telegrafico: «che ne pensi?» e io gli rispondevo in modo altrettanto telegrafico.

Maddalo: Quali sono i suoi rapporti con Cristiano? (È il figlio di prime nozze di Di Pietro. Gorrini

sostiene che prestò 100 milioni all'ex ministro perché i rapporti tra Cristiano e la signora Susanna non erano buoni e lui voleva ristrutturare la casa di Cumo in modo da creare uno spazio autonomo per il figlio, ndr).

Mazzoleni: Preferirei non parlarne, è un fatto privato

Maddalo: Mi scusi ma devo insistere, voglio solo sapere se erano buoni.

Mazzoleni: Ultimamente non erano buoni.

Maddalo: Non ultimamente, cinque anni fa...

Mazzoleni: Non erano buoni.

Ultimo siparietto, l'interrogatorio di Fabio Racchi e Luciano Pazzucconi, esperti informatici, che hanno fatto il servizio di leva come carabinieri, nell'ufficio di Di Pietro. Dopo aver assolto agli oneri di leva, hanno aperto una società di software che tra le altre cose aveva proposto un pacchetto per l'informatizzazione degli uffici giudiziari al ministero. Con la mediazione di Di Pietro? Pazzucconi è un po' reticente, Maddalo si altera, lui precisa che non ci fu nessuna mediazione. Ma salta in piedi un avvocato e chiede se nel '90 entrò qualche nuovo socio nell'Isi. E il nome? «L'avvocato Giuseppe Lucibello». Dinoia scatta in piedi e controinterroga: E Lucibello quando ne uscì? «Nel '92». Poi il legale di Di Pietro fulmina il collega: «Tu queste cose le chiedi solo per il beneficio di questi». E indica col braccio la stampa (che beneficia ringrazia).

Licenziata in commissione Giustizia a Montecitorio la legge-delega che depenalizza i reati minori

Assegni a vuoto? Mai più carcere

In arrivo un'ampia depenalizzazione dei reati minori: sgraverà gli uffici giudiziari di un quinto delle cause. Lo prevede una proposta di legge-delega della Sinistra democratica approvata ieri in commissione alla Camera. Al posto di molte norme «incriminatrici» scatteranno più severe sanzioni amministrative. I capitoli più rilevanti: emissione di assegni a vuoto (230mila processi l'anno), violazioni del codice della strada, reati tributari formali.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Se scatterà quest'ampia depenalizzazione dei reati minori, l'effetto deflattivo sul carico giudiziario non sarà inferiore al 20%. Facile immaginare l'immediato effetto sul lavoro, soprattutto delle pene, oggi ingolfate sino all'inverosimile». È soddisfatto Francesco Bonito, deputato della Sinistra democratica, per il via dato ieri mattina dalla commissione Giustizia di Montecitorio alla proposta (sua e dell'intero gruppo) di legge-delega al governo per «decriminalizzare» molte norme conte-

nute nel codice penale e in leggi speciali o di settore, e sostituirle in illeciti amministrativi sanzionati in modo molto più incisivo («e soprattutto dissuasivo», sottolinea) di quanto non riescano a fare oggi pene spesso solo nominali. Quattro i settori d'intervento.

Assegni a vuoto

Da soli provocano ogni anno 230mila procedimenti, un decimo di tutto il carico giudiziario penale. Via, allora, la condanna (del resto quasi

sempre sospesa), sostituita da più elevate pene pecuniarie e, soprattutto, da misure interdittive che - queste sì - avranno una forte influenza. Ad esempio: se un amministratore di società viene beccato, gli sarà vietato, in via transitoria o, se recidivo, in via definitiva di fare quel mestiere. Di più: per colpire i recidivi si prevede la creazione presso Bankitalia di un apposito centro informatico.

Codice stradale

Oggi sono di competenza pretorile moltissime ipotesi di reato previste dal testo unico del codice della strada. Anche qui, via la «criminalizzazione» per le infrazzioni più lievi, sostituita da misure amministrative più incisive che ruotano intorno a multe più salate e alla sospensione o al ritiro della patente. Resta invece la configurazione del reato nei casi più gravi, che vanno puniti in modo esemplare anche in sede penale: guida senza patente, guida in stato di ubriachezza, inversione di marcia sulle autostrade.

Reati tributari

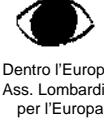
Qui naturalmente la depenalizzazione interviene solo per i cosiddetti reati formali: il certificato non presentato, la dichiarazione erronea o resa fuori termini. «Non si ha l'idea - sottolinea Bonito - di quanti procedimenti penali, del tutto inutili, siano aperti e restino spesso pendenti per anni anche per mere formalità. Anche in questo caso la definizione di illecito amministrativo si traduce non solo in maggiore razionalità ma in un enorme risparmio di tempo e di mezzi».

Consumo di alimenti

Fatte salve le ipotesi previste dal codice penale, ci sono una serie di «fattispecie» di reato configurate da una vecchia e per più versi superata legge del '62 che possono essere depenalizzate senza danni per il consumatore - ma su questo il Verde Paolo Cento ha molti dubbi - ma colpendo più severamente i responsa-

bili. Un paio di esempi: la mancanza dell'autorizzazione sanitaria nel commercio viene oggi colpita con una mera contravvenzione, del tutto inefficace; domani l'illecito amministrativo punirà immediatamente il contravventore che potrà vedersi chiuso all'istante la propria bottega. Idem per la mancanza di una cuffia o di un grembiule per i manipolatori di sostanze alimentari. Di grande rilievo un gruppo di reati per i quali invece non viene prevista alcuna depenalizzazione: sono quelli in materia di tutela e programmazione urbanistica, di tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, monumentale e artistico. «In questa materia il massimo rigore è d'obbligo anche per la minima infrazione», annota Bonito. Tempi di approvazione definitiva della legge-delega? A premere sono in tanti, ministero della Giustizia compreso, dal momento che la delega consentirebbe misure di «alleggerimento». Il presidente della Camera Violante, assicura: entro gennaio l'esame in aula.


Unione Regionale
PDS Lombardia


Dentro l'Europa
Ass. Lombardia
per l'Europa


Gruppo del Partito
del Socialismo Europeo
Delegazione Pds

LA SFIDA EUROPEA

LA MONETA UNICA E LA RIFORMA DI MAASTRICHT
NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Venerdì 13 dicembre 1996 - ore 14.00/18.00
Milano - Novotel - Viale Suzzani, 13

ore 14.00 **presentazione**
PIERANGELO FERRARI *segretario Pds lombardo*

relazioni
CHRISTOPHER BOYD *Sviluppo competitività, occupazione in Europa*
ON. BIAGIO DE GIOVANNI *Le riforme istituzionali dell'Unione Europea*
ON. GIORGIO RUFFOLO *Unificazione monetaria e politiche del Welfare*

interventi ON. RINALDO BONTEMPI *parlamentare europeo*
GUGLIELMO EPIFANI *segreteria nazionale Cgil*
ON. FIORELLA GHILARDONI *parlamentare europeo*
GIANGIACOMO NARDOZZI *docente Politecnico di Milano*
ON. ROBERTO SPECIALE *parlamentare europeo*

ore 17.30 **intervento conclusivo**
ON. UMBERTO RANIERI *responsabile Esteri - Direzione Pds*

Intervista al segretario della Cgil Antonio Panzeri
Domani fermi industria, tram, bus e metropolitana

«Se vincono i metalmeccanici vincono tutti»

ROSSELLA DALLO'
LA GRANDE MANIFESTAZIONE

Domani i lavoratori dell'industria e del trasporto scendono in varie piazze d'Italia chiamati allo sciopero generale contro l'atteggiamento rigido di Confindustria e Federmeccanica sul contratto nazionale dei metalmeccanici. Ma anche contro i tentativi da parte industriale di azzerare l'accordo del '93. A Milano un corteo partirà alle 9,30 da via Palestro per raggiungere piazza Castello dove parlerà il segretario nazionale della Cisl Sergio D'Antoni. L'industria si ferma dalle 9 ai turni di mensa, mentre i trasporti urbani resteranno fermi dalle 9,30 alle 11,30, e le ferrovie dalle 10 alle 17,29. Sulle ragioni e le aspettative di questa giornata di lotta abbiamo sentito il segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri.

Partiamo dall'arrivo e dai suoi perché.

C'è un salto di qualità nella mobilitazione e nella lotta, per diverse motivazioni. La prima perché ci sono intere categorie, a partire dai meccanici, che stanno lottando per il contratto. E la questione è molto complicata perché in gioco non ci sono solo e tanto il recupero (del differenziale tra inflazione programmata e reale), ma c'è da difendere il contratto nazionale e l'accordo che è stato liberamente sottoscritto del 23 luglio.

Ecco questo è forse l'aspetto più rilevante di tutta la battaglia.

A un certo punto è diventato l'aspetto più rilevante perché sia Confindustria che Federmeccanica tentano di far saltare proprio questo meccanismo così importante che è il contratto che lega la solidarietà in tutto il paese. E aggiungo che c'è anche il tentativo di destrutturare il sistema contrattuale. Mentre noi riteniamo che abbia dato tanti frutti non solo dal punto di vista contrattuale ma anche del processo di disinflazione, e quindi importante per la tenuta economica del paese. Perciò Confindustria si assume una grande responsabilità se fa saltare quell'idea di relazione, perché produce di fatto una stagione conflittuale, negativa per l'intero paese.

Secondo te, al di là del gran battage di questo periodo, c'è una consapevolezza diffusa che questa sia effettivamente la posta in gioco?

Appunto per questo ritengo che sia necessario fare un doppio richiamo. Uno a tutti i lavoratori e anche ai pensionati, perché si carichi di que-

sto significato lo sciopero di domani. Qui non si tratta tanto di mostrare solidarietà nei confronti di una categoria come quella dei meccanici, ma di assumere piena consapevolezza che la partita è molto più alta e la posta in gioco è proprio un sistema contrattuale. Se salta sulla vicenda dei meccanici, salta per tutti i lavoratori. Il secondo richiamo è rivolto all'opinione pubblica, perché comprenda che i lavoratori stanno lottando per salvaguardare un diritto: avere un contratto.

Anche perché, come dicevi, le ricadute non si avranno solo sui metalmeccanici.

Certo. Se in una fase così difficile, in vista della nostra entrata in Europa e di una finanziaria che graverà in qualche modo su ciascuno di noi, non teniamo sotto controllo le dinamiche economiche, il rischio vero di una stagione conflittuale porterà ricadute negative per tutti. Inoltre, per quanto riguarda Milano, lo sciopero vuole richiamare l'attenzione su una crisi che si sta toccando con mano nei settori industriali. Quindi il punto è certamente quello della politica dei redditi, ma anche quello "essenziale" dello sviluppo industriale.

L'irrigidimento di Confindustria sul contratto meccanici e ora sulla finanziaria si riflette in qualche modo anche a livello territoriale?

Ho notato un atteggiamento non positivo da parte di Assolombarda. Per esempio martedì in Consiglio provinciale, dove c'è una prova concreta di costruzione di un tavolo permanente che permetta di definire le

condizioni per uno sviluppo di Milano e della sua area metropolitana. Assolombarda, cioè, mi pare guardi il proprio «particolare»: dove mi interessa provo a verificare, altrimenti non sono fatti miei. È un atteggiamento rinunciatario. Ciò che interessa a questi imprenditori, alla fine, è solo il proprio tornaconto economico.

Però a livello aziendale molti contratti ci sono già.

Questo dimostra che c'è una distanza negli imprenditori tra chi conduce la danza a livello di associazione e coloro che gestiscono le imprese. Questi ultimi sanno che hanno di fronte mesi gravidi di problemi; devono chiudere velocemente una stagione di conflitti per prepararsi alle sfide della competizione interna e internazionale. Altri invece, come quelli che dirigono Assolombarda e Confindustria, pensano che questo è il momento per piegare i sindacati e i lavoratori. Sbagliano di grosso.

In tutta questa attività di confronti con i vari soggetti sociali, mi pare che manchi sempre un altro elemento: il governo locale.

Questa Giunta è un disastro completo. Si nascondono dietro alla Padania, e siccome non la ottengono non c'è più niente da dire. Sono ormai delle comparse. Discutono di come cambiare il nome alle vie e perdono un sacco di tempo. Mentre dove sarebbe necessario che Comune e sindaco esercitassero la propria funzione non ci sono. Sono tutte occasioni perse. Ma io spero che i milanesi si ricorderanno di queste cose.

27 ANNI DOPO. All'ora della strage si bloccano tutte le attività



Studenti in corteo per l'anniversario della strage di piazza Fontana

Testa

Ore 16,25 Milano si ferma

Cortei e incontri per l'anniversario di Piazza Fontana
E attorno al tribunale catena umana per la giustizia

■ Milano non dimentica. Milano vuole ricordare e chiede con fermezza la verità. Milano si ferma 10 minuti, oggi, dalle 16,25 alle 16,35, per ricordare l'ora della strage. Una «fermata simbolica» in tutti i luoghi di lavoro, nel corso della quale in piazza Fontana verranno deposte corone alla lapide che ricorda l'eccidio del 12 dicembre 1969. Nel corso della cerimonia prenderanno la parola il sindaco Marco Formentini, il presidente della Provincia Livio Tamperi e la professoressa Clementina Gerli che porterà il saluto dei parenti delle vittime delle stragi. Poco dopo si svolgerà un corteo che da piazza Scala, alle 17,30, si concluderà in piazza Fontana dove, alle 18, parleranno il sen. Giovanni Pelleggrino, presidente della Commissione parlamentare stragi, Tino Casali, presidente del Comitato permanente contro il terrorismo, Letizia Gilardelli, presidente del Consiglio comunale di Milano e Luigi Passera, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di piazza Fontana.

Per ricordare la memoria delle vittime di piazza Fontana oggi scenderanno in piazza anche i giovani. L'Unione degli studenti ha infatti organizzato una manifestazione con concentramento alle 9,30 in largo Cairoli. Il corteo muoverà poi verso il centro e si concluderà in piazza Fontana.

In mattinata, alle 9,30, presso la sala dell'Alessi a Palazzo Marino, si terrà un convegno dal titolo «La democrazia ha bisogno di verità», al quale prenderanno parte anche il sen. Pelleggrino, il prof. Franco Ferraresi e il sen. Luigi Granelli.

Una manifestazione commemorativa delle vittime della strage alla Banca nazionale dell'agricoltura è stata organizzata dal circolo anarchico «Ponte della Ghisolfia». L'iniziativa si terrà domenica 15 dicembre in piazza Fontana alle 21,30.

Il Comune ha anche fatto affiggere sui muri della città un manifesto commemorativo nel quale si lancia fra l'altro «un monito a non dimenticare e un appello alla cittadinanza affinché vengano fermate tutte le attività dalle ore 16,25 alle 16,35, orario dello scoppio della bomba».

■ Una catena umana a custodia del Pool di Milano nell'anniversario di piazza Fontana. A lanciarla sono il comitato «Ora!» e la rivista «Micromega», e l'invito è a tutta la città: «Chiediamo a Milano di riappropriarsi dei suoi giudici», spiega Maria Cristina Kock, coordinatrice di «Ora!». Così stasera alla 20,30, in collegamento diretto con la trasmissione di Michele Santoro, i milanesi circondaeranno Palazzo di Giustizia: «Non è un'iniziativa a sostegno del Pool perché i giudici si sanno difendere da soli», precisa la Kock - ma a sua custodia, perché è necessario che i milanesi rivendicano quella cultura della legalità che Mani Pulite ci ha insegnato.

Perché proprio nell'anniversario della strage? «Perché riteniamo che nessuno si debba rassegnare mai al fatto che la verità non si sappia, e in Italia sono troppe le stragi di cui ancora dopo decenni non si conoscono i nomi degli esecutori e dei mandanti». Il filo conduttore, comunque, è sempre quello: la ricostruzione dello Stato

di diritto. «Ricordando che - sottolinea la coordinatrice di «Ora!» - il primato della politica non deve mai essere contrapposto alla legalità». È legalità per prima cosa significa che non esistono intoccabili su nessun fronte: «Come neanche Di Pietro può sottrarsi ai processi, e noi gli auguriamo di uscire a testa alta, così anche i tangentisti devono affrontare la giustizia, senza sottrarsi».

L'auspicio degli organizzatori è di poter rivedere quel «sussulto di identità e di dignità» che aveva accompagnato i primi anni dell'inchiesta di Mani Pulite, che «Milano possa tornare a essere laboratorio di una cultura della legalità che ogni cittadino senta come sua». Anche perché se il Pool ha potuto portare avanti le sue inchieste per gli esponenti di «Ora!» e di «Micromega», è anche grazie al consenso dell'opinione pubblica. E secondo gli organizzatori della manifestazione è ora che i milanesi tornino in piazza a ribadirlo. □ E.S.

In appello ribaltata la sentenza di primo grado. Al vicequestore Iacovelli 4 anni e 6 mesi

Autoparco, poliziotti condannati

GIAMPIERO ROSSI

■ Cambia ancora volta la vicenda dell'autoparco della mafia in via Salomone. La sentenza d'appello, pronunciata ieri sera, ha parzialmente ribaltato il verdetto dei giudici di primo grado: condannato il vicequestore Carlo Iacovelli, condannati anche gli altri due poliziotti, Vincenzo Grimaldi e Roberto Stornelli. Quattro anni e sei mesi al primo, due anni e sei mesi il secondo, tre anni al terzo. Tutti e tre sono stati riconosciuti colpevoli del reato di corruzione per aver ricevuto denaro o altri «omaggi» da Giovanni Salei o da altri personaggi legati alla criminalità organizzata che aveva allestito una propria base logistica proprio nello sterrato di via Salomone.

Quando il 30 gennaio di quest'anno il presidente della terza sezione del tribunale, Piero Gamacchio, aveva letto la sentenza che assolveva Carlo Iacovelli dalle pesanti accuse di corruzione e concorso in associazione mafiosa, a molti era sembrato

che la parola fine fosse scritta sulla vicenda autoparco, almeno per quanto riguardava le relazioni pericolose tra uomini dello Stato (i poliziotti del quarto distretto, a partire dal loro dirigente) e uomini della mafia legati a Salei. Anche perché dietro agli episodi esaminati durante quel processo c'erano i veleni che vedevano, per la prima volta, gli investigatori di Firenze (e il Gico della Guardia di finanza in prima fila) seminare dubbi non da poco su alcuni colleghi milanesi. Alcuni addirittura insospettabili (e per la verità mai sospettati) come i sostituti procuratori antimafia Armando Spataro, Alberto Nobili e il compianto Francesco Di Maggio. E con loro il bersaglio numero uno: Antonio Di Pietro. Un pentito, Salvatore Maimone, sostiene che a Firenze qualcuno gli avrebbe chiesto di firmare un verbale in cui accusava i magistrati di Milano.

E poi la procura di Brescia a occuparsi delle indagini e della successi-

va archiviazione di questi veleni giudiziari. Ma a Milano, dopo un paradosso braccio di ferro con Firenze sulla competenza territoriale che è costato la scarcerazione per decorrenza termini di alcuni imputati, arriva il fascicolo che riguarda i mafiosi dell'autoparco e i poliziotti del quarto distretto. Iacovelli, Stornelli e Grimaldi, dice l'accusa, hanno accettato di fare favori a Salei e ai suoi in cambio di regali e denaro. Esistono prove e intercettazioni telefoniche che dimostrano i rapporti tra uomini che la legge vorrebbe su fronti contrapposti. Ma alla prova del tribunale, molte di quelle prove risultano essere frutto di equivoci o, peggio, di forzature che il clima velenoso che si è creato nel frattempo rende molto sospette. Si arriva così alla sentenza di inizio '96 che porta all'assoluzione completa di Carlo Iacovelli e Vincenzo Grimaldi e alla condanna di Roberto Stornelli a quattro anni per corruzione. Oltre naturalmente alle pesanti pene inflitte agli uomini del clan di Salei per i quali è stata rico-

nosciuta la pericolosità. Il 26 novembre si apre il processo d'appello dopo che accusa e difese hanno impugnato la sentenza di primo grado per motivi opposti. In aula il sostituto procuratore generale Isabella Pugliese ribadisce le convinzioni dell'accusa: ci sono molte prove dei rapporti poco ortodossi tra i poliziotti e i mafiosi dell'autoparco e alla sentenza del tribunale non ci ha spiegato come ha fatto a liquidare molti di questi elementi, sottolinea il pm, che alla fine della requisitoria chiede la condanna a sette anni per Iacovelli, per associazione mafiosa e corruzione continuata, e cinque anni per gli altri due poliziotti accusati soltanto di corruzione. Dopo otto ore di camera di consiglio arriva la sentenza che condanna il vicequestore e i due poliziotti soltanto per i fatti di corruzione. Confermata l'assoluzione di Salvatore Ventura, condannanti infine per associazione mafiosa, Carmelo Fazio (16 anni e 4 mesi), Giovanni Gurrei (16 anni) e Claudio Cagnetti (9 anni e 4 mesi).

Colpo fallito per la prontezza di un impiegato

Lo squillo del telefono sventa rapina in banca

■ Una telefonata. È bastato un colpo di telefono a far fallire un colpo in banca. È accaduto ieri nella tarda mattinata quando nell'agenzia della Cassa di risparmio di Genova, in via Ripamonti, sono entrati due individui. Appena all'interno i banditi hanno estratto le pistole intimando agli impiegati (non c'erano clienti), di stare buoni e zitti che quella era proprio una rapina. E che le armi erano vere. Provare per credere. Nessuno, ovviamente, si è dimostrato scettico sull'autenticità delle pistole anche se, in effetti, si trattava di armi giocattolo. I rapinatori danno inizio così al loro «prelievo» dopo aver richiuso nel caveau quattro impiegati e costretto il quinto a mettere mano alla cassa. Ma il bottino è di appena 20 milioni. Troppo pochi, valutano i due e giungono al povero impiegato di aprire la cassaforte. Primo impre-

sto: il forziere è dotato di serratura a tempo. Prima o poi si aprirà ma bisogna aver pazienza. Anche i banditi incominciano a sudare e passano nervosamente le mani da una mano all'altra asciugandosi il palmo libero sui pantaloni. Poi decidono: «aspettiamo». Secondo imprevisto: il silenzio teso fino allo spasimo è bucato dal trillo di un telefono. Primo squillo: i banditi si guardano in faccia. Secondo squillo: i banditi incominciano ad agitarsi. Terzo squillo: incomincia ad agitarsi anche l'impiegato vicino all'apparecchio e guarda con fare interrogativo l'uomo che gli sta puntando addosso una pistola (forse giocattolo o forse no) a meno di un metro e mezzo. Quarto squillo: non rispondere potrebbe insospettire chi sta chiamando e uno dei rapinatori indica con la testa il telefono. La mano dell'impiegato solleva la comet-

ta. A chiamare è un collega di un altro istituto di credito nei pressi.

«Pronto?»

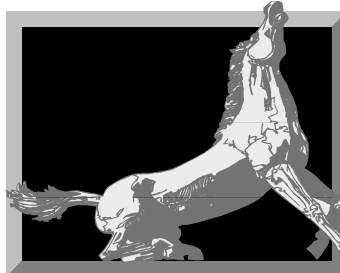
«Ciao, sono io, come va?»

«Scusami ma non ho tempo di parlare al telefono. Qui siamo incasinati. Ci sentiamo più tardi».

«Che fretta! Neanche stessero rapinando!»

«Proprio così. Ciao. Click».

La brusca interruzione non autorizza dubbi sull'autenticità di quel «proprio così». E dall'altra banca parte una seconda telefonata diretta al 113. Gli agenti del commissariato Ticinese si precipitano in via Ripamonti e arrivano proprio quando i due banditi, ormai a corto di pazienza, hanno deciso di andarsene. Tiziano Bellamacina, 31 anni, e Sergio Zea, di 28, tossicomani e pregiudicati, escono, vedono, infilano senza una parola le mani nelle manette e partono per San Vittore.

LO SCONTR
SULLE TV

«Hanno commerciato la Bicamerale contro la terza rete Fininvest». È il commento dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga all'accordo politico che sarebbe stato raggiunto tra Polo e Ulivo sull'emittenza. Cossiga, sottolineando il clima politico molto blando che si registra nel paese, ha detto che «ormai sono tutti per le stesse cose; andate a cercare uno che non parla di federalismo e di riforma. Questa è

Cossiga: «Un commercio con la Bicamerale»

l'anticamera certa dell'aspirazione di gran parte delle forze politiche nazionali: non fare assolutamente nulla». «Voglio proporre a Segni - ha detto con ironia - un'inversione di rotta: lottiamo per la conservazione totale. In questo paese c'è paura di prendere atto che quello che occorre è una vera rivoluzione. E in uno Stato moderno il nome pacifico della rivoluzione è l'Assemblea Costituente».



Vincenzo Vita

Stefano Carofei/Sintesi

Il no della maggioranza
Emittenza, salta l'accordo governo-Polo

Oggi la nuova proposta del governo al Polo sull'emittenza. La maggioranza ha respinto l'intesa fra governo e opposizione raggiunta nella notte fra martedì e mercoledì. Ieri una convulsa giornata di riunioni e polemiche. Non piace il ruolo affidato alla commissione parlamentare di vigilanza. C'è chi teme l'inciucio e il baratto fra benefici a Mediaset e riforme istituzionali. Mentre il Pds non vuole subire un nuovo «ricatto» di Rifondazione.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo ci riprova. E oggi presenta al Polo la nuova proposta sull'emittenza Radiotelevisiva. Lo hanno deciso i capigruppo della maggioranza dopo una riunione che pare aver placato nella serata di ieri il clima tempestoso registrato per tutta la giornata. Della vecchia proposta che aveva suscitato polemiche e sospetti si è modificata soprattutto la parte sulla commissione di vigilanza e si è chiarita la questione della Pay tv. «Ora vediamo che cosa risponderà il Polo», ha detto Fabio Mussi. Mentre la posizione di Verdi e Rifondazione contrari alla proroga delle concessioni a Berlusconi non dovrebbe essere, secondo i partecipanti alla riunione, tale da pregiudicare l'accordo. «L'atteggiamento di Prodi e Verdi è in via di progresso», ha commentato Ernesto Stajano di Rifondazione.

Malgrado le dichiarazioni rassicuranti è però troppo presto per dire se effettivamente la questione emittenza si è conclusa. E per poter affermare che le tensioni di ieri si sono definitivamente dissolte.

L'accordo contestato

Si guardavano esterrefatti i capigruppo della maggioranza ieri mattina mentre Sergio Mattarella, capogruppo dei deputati popolari, leggeva il testo della proposta di accordo fra Ulivo e Polo sull'emittenza raggiunta nella notte. Ed era esterrefatto lo stesso Mattarella che trovava in quell'accordo molte cose, troppe, che la maggioranza non conosceva e della quale non aveva discusso. No, l'intesa raggiunta nella notte non andava. Non erano quelle le linee che i partiti che sostengono il governo avevano concordato. Scoppia così nella mattinata la nuova bagarre sull'emittenza televisiva, e inizia una giornata

convulsa fatta di riunioni convocate e poi cancellate, di incontri, dichiarazioni e polemiche. Con il governo sotto accusa, questa volta da parte proprio della sua maggioranza.

Non piacciono molte cose di quell'accordo, non va bene il ruolo affidato alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, non va bene il mancato accesso della Rai alle Pay tv. A Rifondazione e Verdi non va bene neppure la proroga delle concessioni a Mediaset per altri cinque mesi più eventualmente altri due. Le dichiarazioni che contestano l'accordo si susseguono. Giovanni Bianchi presidente dei Popolari manifesta «serie perplessità sulla pretesa di qualcuno di sottoporre quotidianamente l'operato dell'azienda Rai e il lavoro dei suoi dirigenti e dipendenti al giudizio della politica ancor più che del Parlamento». «Quando abbiamo letto il testo - ha detto Mussi - abbiamo capito che non andava». E mentre Maccanico che di quel testo contestato era sicuramente il principale ispiratore assicura «Non c'è nessuno scontro in atto ci stiamo chiarendo» Berlusconi ripete che lui della questione non si è occupato. Il capo del Polo dice di non saperne niente.

La paura dell'inciucio

La confusione è grande. L'accordo sulla Rai tv sembra aver riportato tutte insieme a galla le contraddizioni e le paure che contraddistinguono la vita della maggioranza e del governo. A cominciare da quel timore dell'«inciucio», dell'accordo con l'opposizione, dello scambio fra interessi e futuro di Mediaset e assetti istituzionali, riforme e bicamerale. Il governo, si sa, ha difficoltà ad andare avanti: i decreti, l'assenza del Polo dalla votazione del

la finanziaria, il mancato accordo sulla bicamerale e la controproposta della Costituente. Tutti guai ai quali forse si potrebbe ovviare con una intesa che dia a Berlusconi in cambio di un'opposizione più tranquilla dei benefici per le sue reti. E da alcuni quell'accordo raggiunto nella notte viene visto come l'inizio o la possibilità di un baratto. Bertinotti afferma: «Bisogna assolutamente evitare che il paese pensi che sia in atto uno scambio tra politica e affari». E chiede che il governo proceda pure a colpi di fiducia se è necessario. Mentre Teodoro Buontempo, deputato di An ricorda «che l'accordo sulle telecomunicazioni non può influire sulla posizione del Polo sulle riforme istituzionali». Vincenzo Vita sottosegretario alla Poste assicura: «Non c'è nessun baratto in corso». Ma la paura resta. Anche se gli esponenti del governo e della maggioranza smentiscono. L'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga la rende esplicita fino in fondo. «Hanno barattato la bicamerale con la terza rete Fininvest», dice.

«Decida il governo»

Ma non è stata quella dell'«inciucio» la sola paura che ha dominato la difficile giornata di ieri. Un altro timore, più direttamente politico e interno ai rapporti con la maggioranza si è manifestato durante le lunghe ore che hanno separato la riunione della maggioranza della mattina da quella conclusiva della sera. Il timore che si ripettesse lo schema che ha caratterizzato i rapporti fra i partiti della maggioranza e il governo durante questi mesi. Con il maggiore dei partiti della maggioranza il Pds che fa una proposta, Rifondazione che è contraria e il governo che media con quest'ultima lasciando al partito di D'Alema fuori dal gioco e dalla mediazione. In effetti anche questa volta si prospettava uno scenario di questo tipo. Il governo dopo aver discusso con Rifondazione e aver capito che quest'ultima era contraria alla proroga ha chiesto al Pds di presentare il maxiemendamento sull'emittenza. Ne ha ricevuto un deciso no. E qualche battuta polemica. È il governo che deve fare la sua proposta e poi la maggioranza deciderà è stata la risposta del partito di D'Alema.



Romano Prodi

Rodrigo Pais

L'INTERVISTA

Vita: «Nessun inciucio
Ma se non si dialoga
si rischia la paralisi»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono le nove di sera, e Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste con delega radiotelevisiva, è reduce dall'ennesimo vertice (stavolta a Palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio Prodi) per verificare i margini di una reazione intesa sulle tv. «Ma c'è tempo per trovarla: lunedì ma forse anche prima», mette le mani avanti.

Mai più proroghe per le concessioni, aveva detto e ripetuto il presidente del Consiglio: 31 gennaio termine ultimo, e tassativo. Com'è che, invece, siete arrivati o volete arrivare ad una proroga, «il regalo di Natale a Berlusconi»?

Sono tra quelli che considera da tempo irrinunciabile per un paese moderno una seria normativa sulla comunicazione. Il governo ha presentato a luglio due progetti di legge a tempo di record. Ci ricordiamo quanti anni durò la gestione della legge Mammì? Ci siamo resi conto che l'affollamento dei decreti in scadenza e da convertire, l'ovvio periodo dedicato alla manovra economica e gli appuntamenti già previsti per la ripresa: tutte queste cose non permettevano di rispettare l'impegno. Non nego che la proroga della proroga crea sorpresa in tanti e amarezza in noi. La verità è che stiamo lavorando in una specie di girone dell'Inferno: l'Italia rischia veri e propri drammi se i decreti non vengono convertiti e se non si riallaccia un filo di dialogo con l'opposizione.

Insomma, non c'è sotto un baratto?

No, niente inciucio. Vogliamo riavviare un motore inceppato e, per quanto riguarda l'informazione, evitare che la notte del 22 dicembre prossimo (quando scadranno i decreti radiotelevisivi) possa essere ricordata come la notte del black out dell'informazione.

Perché, ammessa la proroga della proroga, nella traccia di accordo rimesso in discussione non c'è una calendarizzazione delle tappe affinché al nuovo termine non si giunga impreparati come oggi?

No, non è così. Si indica una scadenza

nel 31 maggio, giudicata realistica anche dall'opposizione. Noi pensavamo, e tuttora riteniamo, che esistano da qui a maggio i margini per una doppia lettura da parte delle Camere dei progetti di riforma (lo stralcio dell'antitrust e il riordino delle telecomunicazioni) e che quindi maggio sia un termine credibile.

Sui nuovi poteri, diciamo ispettivi, che si vorrebbero attribuire alla Commissione di vigilanza, c'è polemica vivace. Così forte che in Rai si minacciano scioperi. Perché questi nuovi poteri, così smaccatamente rivendicati dal postfascista Storace, l'epuratore-inquisitore?

Alleanza Nazionale si muove in una logica tradizionale: di offensiva nei confronti della Rai. Ora che ha la presidenza della Commissione ne ha improvvisamente riscoperto il ruolo. Abbiamo già detto ad An che su qualche punto è opportuno un ripensamento per evitare rotture non rimarginabili.

La Rai può stare dunque tranquilla, però mi paiono eccessivi certi toni di polemica su un accordo che non era ancora siglato. Tra l'altro ho trovato curioso che un punto di novità importante come l'accesso del servizio pubblico alla multimedialità e alla trasmissione digitale non sia stato valutato per il valore strategico che ha. E assicuro che è stata una faida (intendendo nel confronto con il Polo) introdurre questo punto in un provvedimento che formalmente è una salvaguardia dei diritti maturati con i decreti in scadenza e non quindi una misura di riforma vera e propria.

Al dunque: tra il governo e la sua maggioranza su questa storia son già ventiquattro ore di polemiche. Si potevano evitare? E come evitarle in futuro?

Sì, si potevano evitare. Con un confronto più preciso sui testi e sulle intenzioni. Per esempio la riunione che ho appena lasciato è stata positiva: confronto reale, incisivo, anche con Rifondazione a cui abbiamo detto in diversi interventi che non ci si può dividere tra puri e impuri. E Diliberto si è mostrato aperto.

La reazione del Pds: «Basta con gli insulti contro di noi, non è vero che vogliamo pasticci»

D'Alema non ci sta: Prodi convinca tutti

Il Pds apre un doppio fronte polemico: con il governo e con Bertinotti, che approfitta delle mani libere e gioca in proprio. D'Alema: «Se il governo ha intese accettate da tutti ce lo dica e otterrà il sostegno del Pds». Il leader della Quercia respinge le «insinuazioni» e le «aggressioni»: «Basta con gli insulti contro di noi, non è vero che vogliamo inciuci o pasticci». Mussi: «Dirò ai miei di votare come il capogruppo di Rifondazione. Loro sono a sinistra? Noi di più».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una decina di giorni fa - si racconta ai piani nobili di Botteghe oscure - il sottosegretario Enrico Micheli, braccio destro di Prodi, fece visita a Massimo D'Alema. Micheli chiese ai Pds di dare una mano a sbrogliare la matassa, magari assumendo un'iniziativa parlamentare che naturalmente il governo avrebbe sostenuto. D'Alema - raccontano ancora - rispose piccico. Epilogo: l'ambasciatore del governo prese atto del «no» e se ne tornò a Palazzo Chigi.

L'altra mattina però, mentre era in gestazione il famoso accordo globale sull'etere, pare che Micheli sia tornato alla carica, prospettando l'ipotesi che il maxiemendamento che raccoglie i decreti e le modifiche fosse affidato a uno dei relatori di maggioranza (fra

questi c'è la piduissima Grignaffini). Pure stavolta - riportano i boatos - per la Quercia Mussi ha replicato: «Proposta irricevibile».

Fin qui, siamo nel campo delle confidenze senza firma e perciò opinabili. Quello che appare proprio sicuro, invece, è che la gestione del pacchetto etere ha prodotto nei dirigenti piduissimi un rinvio sussultato. Per almeno due motivi: il primo è che il governo stenta anche in questo caso a individuare soluzioni che mettano d'accordo tutta la maggioranza; il secondo è che proprio per questo Bertinotti (insieme ai verdi) trova spazio e si sarma dagli alleati. Fatte le debite differenze, è il film che andò in onda all'epoca del Dpef e delle baby pensioni: il leader di Rifondazione bombarda il quartier generale del

la sua stessa maggioranza, sfruttando la rendita di posizione garantitagli dalle mani libere.

Quando ieri mattina presso D'Alema si è presentato alla Camera, la lettura dei giornali suggeriva appunto questo schema: critiche antipds sul «rischio inciucio», distinguendo nella maggioranza. Fra l'altro, il team che per conto del governo ha trattato l'altra notte con l'opposizione - Maccanico, Lauria, Bogi, Bassanini, Vita - aveva dato l'impressione di considerare l'intesa già fatta senza garantirsi l'ok dell'intero schieramento. Pds in primis. E qualche difetto di comunicazione c'è stato evidentemente anche fra compagni di partito: per un Bassanini che difendeva l'accordo in nome della «situazione di emergenza», infatti, c'era un Mussi che correggeva ironico: «Un eccesso di entusiasmo capita anche ai migliori».

Così il segretario del Pds ha preso le contromisure. Primo argomento: la Quercia è un alleato fedele, ma tocca a Prodi tenere insieme la maggioranza. Secondo argomento: non si consentirà più ai partner di giocare allo scavalco. Nel merito, invece, il Pds sembra considerare inaccettabile un provvedimento in particolare: quello che conferisce alla commissione

di vigilanza poteri tali da «mettere in mora» - parole di D'Alema - il Consiglio di amministrazione della Rai (a Viale Mazzini i vertici minacciano dimissioni in blocco contro un provvedimento che giudicano una condanna a morte dell'azienda).

La cosiddetta «velina rossa», il documento ufficioso al quale talvolta i dirigenti di Botteghe oscure affidano i propri commenti, ieri mattina ha dunque raccontato un D'Alema ai limiti del doppio ultimatum, destinatari Prodi e Rifondazione. «Siamo un esercito disciplinato - riportava la nota - pronto a votare ogni decisione e proposta di legge avanzata dal presidente del Consiglio. Ma spetta a lui convincere tutti gli alleati della giustezza delle sue proposte. E ancora: «L'esecutivo non può pretendere... che qualcuno tolga le castagne dal fuoco».

Non sarà il pensiero letterale di D'Alema, ma la sostanza quella è. Più tardi lui stesso ha spiegato ai giornalisti che il Pds «non può più essere esposto», che sulla Rai «deve decidere il governo», e deve sapere convincere tutti, inclusa la Quercia. Ma la cosa che fa andare in bestia D'Alema è l'insinuazione che lui stesso sia impegnato in trattative sotterranee. «Di notte

dormiamo, non facciamo inciuci», «non ci si può raffigurare come una forza intenta a fare accordi sotto banco o pasticci. È una caricatura inaccettabile», «spazzatura», «non possiamo pagare il prezzo di una continua aggressione».

In un'ultima chiacchierata sera il leader piduissimo ha ribadito: «Non accetteremo più di essere insulti, in particolare da coloro con i quali collaboriamo. Basta. Fine. Il governo ha una proposta condivisa da tutti nella maggioranza? Ce lo dica e noi la sosteneremo. Altrimenti...»

Altrimenti potrebbe accadere quello che ridendo spiega Fabio Mussi, capogruppo piduissimo, in un vivace duetto sulle scale di Montecitorio con Beppe Pisanu, di Forza Italia: «È stato raggiunto l'accordo fra il governo e l'opposizione. Adesso bisogna fare l'accordo fra il governo e la maggioranza. Trattandosi di poteri diversi, useremo il metodo della concertazione». Quanto al fronte neocomunista, Mussi è ancora più esplicito: «Quando si arriva alle tv, io abduco per 24 ore, come fece re Balduino per non firmare la legge sull'aborto. Dirò ai miei deputati: votate come fa Diliberto, il capogruppo di Rifondazione. Loro sono a sinistra? Noi ancora di più».



Massimo D'Alema

Fiorani/Sintesi

I quattro punti
dell'accordo
raggiunto
e naufragato

Erano racchiusi in quattro pagine scritte in modo fitto i 12 nuovi commi dell'accordo tra il governo e l'opposizione di centro-destra sul sistema radiotelevisivo, raggiunto nella notte di martedì, e naufragato già nelle prime ore di ieri dopo la riunione di verifica della maggioranza di centro-sinistra. Quattro i punti fondamentali del testo che hanno provocato i distinguo nella maggioranza e le critiche da parte degli amministratori della Rai e dei sindacati. Primo: la proroga al 31 maggio '97 delle concessioni tv, con la possibilità di slittare per altri 60 giorni, ma «per una sola volta», in caso di mancata approvazione entro quella data della legge di riforma complessiva del settore delle telecomunicazioni. Secondo:

la possibilità di revoca del Consiglio di amministrazione della Rai da parte dei presidenti delle Camere «su proposta, adottata a maggioranza dei due terzi, della commissione parlamentare di vigilanza». Al terzo punto si prevede il «parere obbligatorio» della stessa commissione di vigilanza sui criteri di nomina dei vicedirettori generali e dei direttori di reti e testate e sui contratti stipulati dalla Rai per importi superiori ai 5 miliardi di lire. Al quarto e ultimo punto si stabilisce la possibilità per la Rai di «realizzare trasmissioni televisive tematiche in chiaro via satellite»: implicitamente vengono dunque escluse le trasmissioni criptate. Da qui la dura presa di posizione da parte del Cda della Rai e l'annuncio di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali. L'accordo da ieri è superato. Si riprende a trattare.

NUOVE SCOPERTE DAGLI ASTRONOMI

Ganimede non è una luna
Tre ricerche dimostrano
che è un altro pianeta

La più grande luna di Giove, Ganimede, assomiglia molto più ad un pianeta che ad un satellite. O almeno molto più di quanto gli astronomi credessero, come spiega un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Nature. Un articolo che parte dalle ricerche della sonda della Nasa Galileo, da un anno in orbita attorno a Giove. In un report, la dottoressa Margaret Kivelson dell'Università della California di Los Angeles ha dimostrato che Ganimede ha un campo magnetico come la Terra e Mercurio (e, forse, come un'altra luna di Giove, Io). Un campo magnetico presuppone l'esistenza di una magnetosfera o di un sistema di fasce di radiazione. Questo è confermato in un secondo studio, firmato da Donald Gunnert dell'Università dell'Iowa. La magnetosfera di Ganimede è notevole ed è interattiva con quella di Giove.

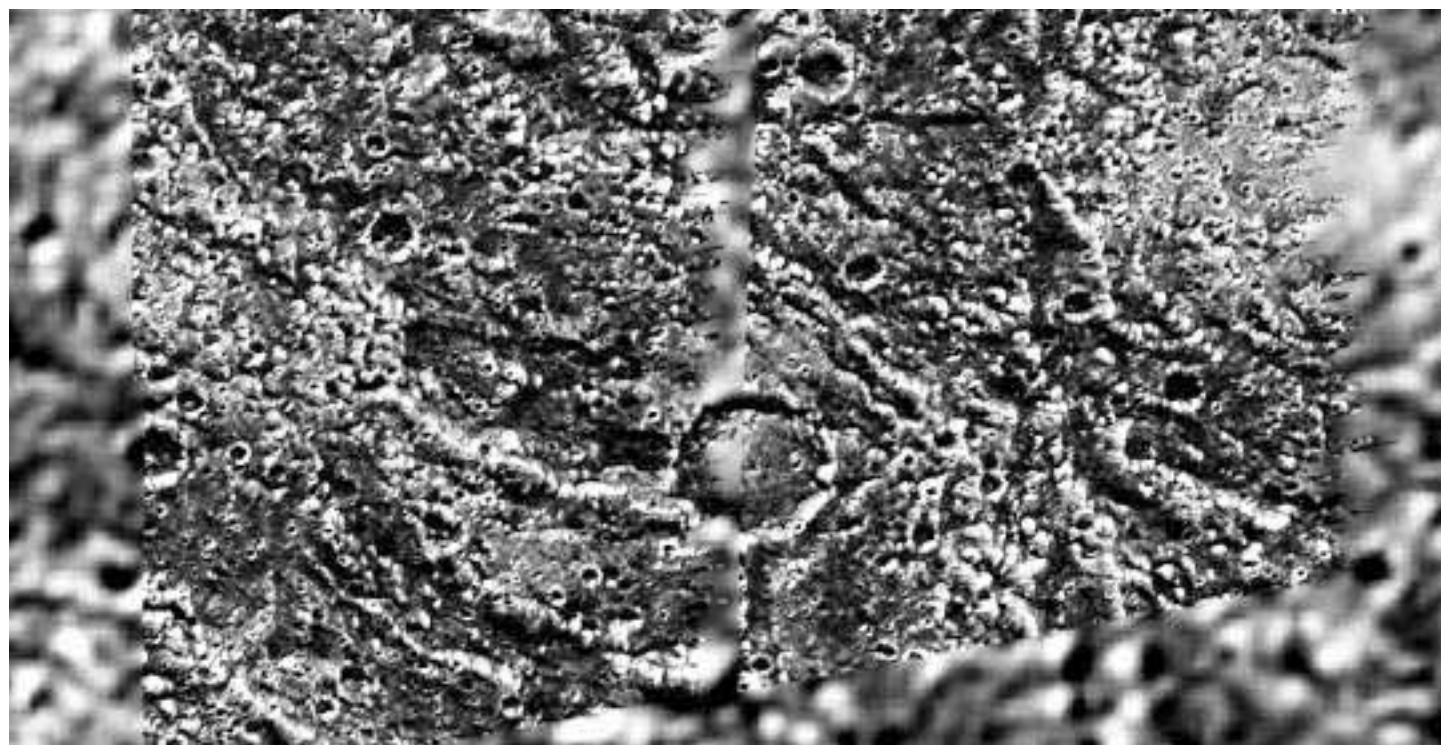
Inoltre, Galileo ha potuto, attra-

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dai «New York Times Services»

verso misure gravitazionali, dare agli scienziati un'idea dell'interno della luna-pianeta. Prima dell'arrivo della sonda, si sapeva poco di Ganimede. Si conosceva la densità, che è circa 1.940 kg per metro cubo, il doppio, più o meno, di quella dell'acqua. Il che implica una composizione divisa tra il 60 per cento di rocce e il 40 per cento di ghiaccio. Ma nessuno sa se roccia e ghiaccio siano mischiati, come nella cometa, o separati in strati come in un pianeta maturo.

Ora Galileo ha fornito alcune risposte. In un terzo report su Nature,



John D. Anderson, del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, si dimostra che la struttura interna di Ganimede è simile ad un pianeta normale, con un nocciolo roccioso e un mantello di ghiaccio. La scoperta contemporanea di un campo magnetico e della struttura interna

è sicuramente una sorpresa. Uno dei problemi che rimangono ora da risolvere è come le correnti di convenzione del nocciolo di Ganimede siano rimaste così vigorose dopo 4 miliardi e mezzo di anni. Una delle possibilità è che circa un miliardo di anni fa Ganimede è ri-

masto coinvolto in una sorta di lotta gravitazionale tra Giove, Io e Europa, un'altra luna gioviana. Le perturbazioni dell'orbita di Ganimede provocata da questa «battaglia» ha innescato energia nel suo nocciolo, rivitalizzandolo.

[Henry Gee]

Quella che vedete qui è un'immagine della zona di Ganimede chiamata Galileo Regio. I crateri sono provocati da impatti di meteoriti miliardi di anni fa.

Anonimi in rete
In Germania
la prima legge

Prima legge al mondo per regolamentare gli accessi ad Internet. Viene dalla Germania, dove il governo di Bonn ha introdotto la «firma elettronica» che consentirà di risalire all'autore di un messaggio. Come ha precisato il ministro per la ricerca Juergen Ruetters durante una conferenza stampa ieri a Bonn, con questa legge lo stato federale disciplina il settore della comunicazione individuale: telelavoro, telemedicina, servizi on line, ordinativi e prenotazioni o intermediazioni elettroniche. La legge, passa ora all'esame del Parlamento e dovrebbe essere varata entro l'estate.

La «tastiera»
è dannosa:
super-risarcimento

Una giuria di New York ha concesso un risarcimento di 6 milioni di dollari a tre impiegate che soffrono di sindrome del tunnel carpale (forti dolori al polso) per l'uso delle tastiere della Digital Equipment. Il primo verdetto di questo genere ha scatenato forti polemiche tra le stesse aziende produttrici, dalla Compaq all'Ibm, divise dalla necessità di allegare avvertimenti dettagliati sui possibili danni alla salute provocati dall'utilizzo prolungato delle tastiere.

Sindrome Down
Un gene causa
dei ritardi mentali

Un gruppo di studiosi americani ha individuato un gene che potrebbe essere la causa di due sintomi - il ritardo mentale e lo sguardo inebetito - della sindrome di Down. La notizia è stata data ieri alla conferenza annuale del dipartimento di Biologia della Società Americana. Le persone nate con questo handicap possiedono una «copia in più» di quello che gli studiosi chiamano cromosoma 21, che racchiude un gene chiamato DYRK. Le cui proteine sembrano essere d'ostacolo alla crescita delle cellule nervose del cervello. Il biologo molecolare Woo-Joo Song, del Medical Center University del Michigan ha scoperto che i moscerini della frutta che non hanno una copia di un simile gene, sviluppano cervelli abnormi e sono in grado di risolvere molti problemi. Lo studioso e altri gruppi di ricercatori hanno poi usato la sequenza del Dna del DYRK dei moscerini come una sonda per scoprire sequenze simili nei topi e nelle cellule umane. Durante gli esperimenti, è risultato che i topi risultano più attivi nella materia grigia, nel midollo spinale e nella regione della retina, che sono appunto le parti colpite dalla sindrome di Down. Altri studiosi, fra i quali i biologi Robin e Smith hanno collegato una sezione dei cromosomi 21 dell'uomo a quelli dei topi, trovando che questi causano un deficit di conoscenza. «Siamo ancora ad una piccola dimostrazione, ha detto il professor Smith, ma ci sono abbastanza elementi per sostenere che questo gene potrebbe essere collegato al deficit di apprendimento nella sindrome di Down».

ANTROPOLOGIA. I nuovi ruoli di un ricercatore-operatore. Parla Tullio Seppilli, dell'Università di Perugia

Lo specialista delle culture immigrate

Antropologia e immigrazione. Come questa scienza può aiutare a comprendere il fenomeno e a dare delle risposte ad interrogativi spesso contraddittori. La multiculturalità è un valore da preservare anche a discapito del rispetto di regole comuni? Ne abbiamo parlato con Tullio Seppilli, direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, a margine del convegno: «Saper e fare: la professionalità dell'antropologia».

LILIANA ROSI

L'intrecciarsi di etnie e culture diverse innescato dai processi migratori spinge il mondo occidentale verso affannosi tentativi di trovare nuovi, efficaci equilibri. In questa cornice, la figura dell'antropologo, che oggi si esprime attraverso nuove professionalità, assume un ruolo determinante. Ne abbiamo parlato con Tullio Seppilli, direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia.

Professore, come è cambiato in questi anni il ruolo dell'antropologo?

I vecchi soggetti della nostra ricerca sono scomparsi. Non ci sono più i popoli primitivi, mentre si è verificata una parziale omogeneizzazione e si sono create nuove differenze, il tutto in una nuova dinamica planetaria. Si tratta dunque di fare ricerca ovunque, dalle società apparentemente più avanzate dal punto di vista tecnologico, a quelle più tradizionali, perché la logica di interpretazione dei fenomeni, ormai, è mondiale. Probabilmente anche cinquanta anni fa non si sarebbe potuto capire cosa succedeva in un paese africano al di fuori della logica dell'imperialismo, del colonialismo, dei rapporti

con l'Europa. Solo che adesso il fenomeno è molto più generalizzato. L'antropologo oggi è colui che analizza le dinamiche della società ovunque queste avvengano.

Quali dinamiche?
Quelle culturali. Cioè le forme della soggettività sociale, dello stile di vita, del costume, del modo di pensare, dei valori, delle norme, dell'orientamento dell'area dove si concentrano gli aspetti cognitivi della cultura.

I flussi migratori sono uno dei fenomeni più dirompenti di questi anni rispetto ai quali le società devono trovare nuovi equilibri. Qual'è, allora, il contributo dell'antropologo?

Si tratta di un fenomeno strutturale e generalizzato che interessa tutto l'occidente. L'antropologo deve capire non solo le cause dei fenomeni, ma anche i loro aspetti problematici: che cosa succede quando quote crescenti di popolazione sono di un'altra cultura, quando le convenzioni culturali che muovono questi uomini sono diverse da quelle del paese ospitante? A mio parere ci sono alcuni punti fermi nell'interpretazione del fenomeno, nella previsione dell'andamento futuro e in quello



tradizionale. L'omologazione alla cultura urbana era considerata positiva. Oggi, curiosamente, ci sono delle persone che ritengono che sia possibile mantenere integralmente la cultura tradizionale dell'immigrato cambiando in maniera molto più radicale il contesto, il riferimento territoriale e i compiti. Mantenere la cultura originaria, oltre che utopico, è impensabile per il solo fatto che chi arriva si è già sradicato dalla sua cultura. E ha già messo in atto un progetto di differenziazione, oltre ad

essersi posto l'obiettivo di migliorare la sua posizione oggettiva o soggettiva in un nuovo contesto. Insomma, ha già fatto una scelta.

Allora secondo lei sarebbe meglio l'omologazione totale?

No, sarebbe l'errore opposto. Qual è secondo lei la strada giusta?

È qui che l'antropologo può fornire qualche suggerimento. Intanto, evitare reazioni che possano diventare di tipo razzista. Per esempio, quale atteggiamento va assunto nei confronti di un commerciante italiano che paga l'affitto del negozio, le tasse e una serie di balzelli e protesta perché non vuole che qualcuno arrivi davanti al suo negozio, metta una tovaglia per terra e venda delle cose, magari con i marchi contraffatti, senza pagare le tasse? Pensare di applicare al nostro contesto la logica di un altro paese in cui il mercato si svolge in altro modo è utopico: per difendere l'autonomia culturale degli immigrati, creere di fatto una situazione di disparità totale. Il commerciante che protesta chiede parità di legge. Dargli del razzista, vuol dire creare il razzismo. Perché ci sarà qualcuno che utilizzerà lo scontento, confedererà quelli che protestano contro la disparità della legge, attribuirà a i progressisti che ce l'hanno col ceto medio e i commercianti. Certo, qualche elemento di uguaglianza va accettato, ma con la consapevolezza che dovremmo farlo con la stessa logica con cui lo facciamo per gli italiani.

Quale potrebbe essere allora una soluzione?

Crede che si dovrebbe arrivare ad alcune regole comuni, senza le quali nessun sistema sociale funziona.



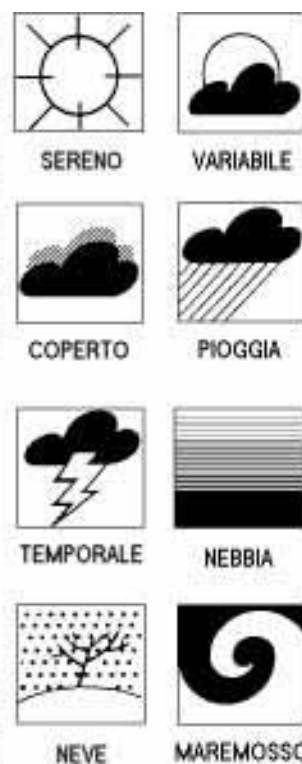
Una di questa è probabilmente il sistema di commercio. Io vorrei che chi non paga le tasse venisse colpito, a partire dai ricchi italiani. Ma non possiamo teorizzare che chi non è italiano scugga totalmente al fisco. Devono scuggere solo quelle categorie di reddito che sono sotto la tassazione. La soluzione, insomma, è quella non semplice di individuare delle regole culturali comuni su alcune questioni che riteniamo che siano quelle in cui si intersecano i rapporti fra le persone, soprattutto per le questioni materiali. Mentre bisognerebbe lasciare una totale autonomia su questioni legate alla sfera privata.

Quindi favorire la diversità.

Non si tratta né di favorirla, né di impedirli, ma di lasciarla libera. O parli di una cultura pubblica comune intorno alla quale si dispiegano diversità culturali che non sono solo degli immigrati, ma anche quelle regionali italiane.

Mettiamo che un extracomunitario si dichiari poligamo. In questo caso si intrecciano aspetti privati con aspetti legali. Che fare?

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: il sistema frontale che ancora insiste sulle regioni settentrionali si porta lentamente verso nord-est. Al suo seguito permane una circolazione di aria umida ed instabile in fase di graduale attenuazione.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni condizioni di variabilità. Nel corso della mattinata temporanei addensamenti potranno dar luogo sul settore nord-occidentale e lungo il versante tirrenico ad isolate precipitazioni. Dal tardo pomeriggio tendenza a nuovo aumento della nuvolosità associata a piogge sparse su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Toscana.
TEMPERATURA: senza notevoli variazioni.
VENTI: deboli da nord-est sulle regioni settentrionali; deboli occidentali sulle altre regioni, tendenti a disporsi da sud-ovest rinforzando sulle regioni di ponente.
MARI: poco mossi, localmente mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia, con moto ondoso in aumenti sui bacini di ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Borzano		L'Aquila	
2	8	2	9
Verona		Roma Ciamp.	
7	9	6	13
Trieste		Roma Fiumic.	
5	9	6	14
Venezia		Campobasso	
5	8	5	11
Milano		Bari	
8	10	6	15
Torino		Napoli	
6	9	8	17
Cuneo		Potenza	
2	9	4	11
Genova		S. M. Leuca	
9	14	10	15
Bologna		Reggio C.	
5	10	9	18
Firenze		Pezza	
7	17	11	16
Copenaghen		Palermo	
2	3	12	16
Cineva		Catania	
1	4	3	6
Ancona		Cagliari	
7	10	6	19
Perugia		Alghero	
7	13	12	15
Pescaia			
6	14	11	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	Londra	3
Ate	13	Madrid	6
Berlino	-1	Mosca	0
Bruxelles	-1	Nizza	2
Copenaghen	2	Parigi	-1
Cineva	1	Stoccolma	3
Cineva	4	Varsavia	3
Helsinki	-1	Vienna	0
Lisbona	13	Vienna	0

l'Unità

tariffe di abbonamento

Italia	Anuale		Semestrale
	7 numeri	L. 330.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000	

Estero	Anuale		Semestrale
	7 numeri	L. 780.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P.
«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del P.S.

tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
		Feriale
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telestampa Centro Italia, Orcoia (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Madonna presenta a Los Angeles il suo nuovo film. In arrivo in Italia

La popstar parla di Maria Lourdes
«Mia figlia sarà con me a Roma»
La battezerà Giovanni Paolo II?

«Due doni che Dio mi ha dato»: così Madonna parla dei due eventi che l'hanno fatta tornare in grande stile sui giornali, l'interpretazione di «Evita» e la sua iper-pubblicizzata maternità. «Avere un figlio non è qualcosa che serve alla mia carriera, non è uno spettacolo», ha tenuto a precisare la popstar nell'incontro con la stampa, ma sarà difficile tenere lontani fotografi e curiosi dalla piccola Lourdes Maria. Tanto più che Madonna ha già annunciato di volerla portare con sé anche all'anteprima europea di «Evita», a Roma il 21 dicembre. Nel corso del suo soggiorno romano, che dovrebbe durare tre giorni, la star avrà al suo fianco una baby sitter che accudirà Lourdes mentre la mamma si concederà alle interviste o farà jogging nei viali di Villa Borghese. Nei giorni scorsi Madonna aveva rilasciato un'intervista ad un magazine inglese in cui parlava della maternità come di un'esperienza «terribile», da non ripetere, ma ora preferisce scherzare: sulla pancetta che le è rimasta e che sta combattendo con la dieta, e sui tratti della bimba: «Lourdes - dice - somiglia più a me, ma ogni giorno che passa somiglia un po' di più a Carlos. Ha la mia faccia e i miei occhi, ma ha il suo naso». Madonna ha già deciso di battezzare la piccola, «ma non so se la educerò alla religione cattolica, perché ci sono cose che mi intriggono nel cattolicesimo, e altre con cui sono in disaccordo». Qualche tabloid americano ha pubblicato nei giorni scorsi la notizia secondo cui Madonna vorrebbe addirittura incontrare il Papa per fargli battezzare la piccola Lourdes, ma sembrano notizie senza fondamento, tanto più che la popstar non ha risparmiato attacchi al pontefice: «Se mi trovassi in una stanza con il Papa - ha detto di recente - andrei su tutte le furie. Le donne non hanno diritto nella Chiesa, non hanno libertà, non hanno possibilità di scelta». Per quanto riguarda il suo futuro, la maternità, conclude Madonna, «rappresenta un grande punto interrogativo. Non so cosa farò. Leggo molti copioni. So che farò un album, ma voglio lavorare meno e passare più tempo con mia figlia. E so che ci riuscirò. Voglio che abbia una vita il più normale possibile, la voglio riparare il più possibile».



«Evita, sei la mia vita»

«È un sogno diventato realtà». Madonna incontra la stampa a Los Angeles per l'anteprima mondiale di *Evita*, il film musical diretto da Alan Parker, interpretato dalla popstar e da Antonio Banderas. E racconta la sua infatuazione per la leggendaria signora Peron: «La qualità che ammiro maggiormente in Evita? Il suo coraggio. Ho molta simpatia umana e comprensione per lei: era una donna notevole». Anteprima italiana il 20 dicembre a Roma.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. «È un sogno diventato realtà: tutto quello che è successo durante le riprese di *Evita* è un segno del destino». Madonna, protagonista cinematografica del celeberrimo musical di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice che racconta l'ascesa e la morte di Maria Eva Peron Durate de Peron, *Evita* per gli argentini, parla del film con passione. «È stata una lezione di vita e di storia (l'attrice si riferisce infatti alla duplice esperienza del film e della sua maternità) durante le riprese si accorse di essere in attesa di Lourdes, la sua bambina nata alcune settimane fa, n.d.r.). Sono orgogliosa di questo film».

Evita è anche una vecchia passione di Alan Parker. Il regista inglese, infatti, cominciò a pensare

di dare una forma cinematografica all'album *Evita* di Webber e Rice nel lontano 1976, subito dopo averlo ascoltato per la prima volta. Invece ha dovuto aspettare circa vent'anni: nel 1978 *Evita* è diventato un musical di successo in Inghilterra e l'anno seguente negli Stati Uniti. Poi, dopo vicende alterne, la direzione del film passò a Oliver Stone con Meryl Streep come protagonista. Ma il progetto, all'ultimo minuto, naufragò per questioni di budget.

Quando due anni fa Parker fu finalmente ingaggiato come regista del film, ricevette una lunga lettera di otto pagine in cui Madonna gli spiegava perché lei voleva a tutti i costi quella parte:

«Volevo mostrare l'essere umano al di là del mito», spiega oggi la

cantante. Redingote di pizzo macramé beige dorato con colletto di finto visone bianco, pantaloni neri a fiori, capelli lunghi biondi e viso luminoso, la pop star trentottenne racconta la sua esperienza argentina con aria tranquilla e rilassata. Parla di *Evita* con rispetto e ammirazione. «La qualità che ammiro maggiormente in Evita? Il suo coraggio. Ho molta simpatia umana e comprensione per lei: era una donna notevole. Ha avuto un'infanzia difficile e ha saputo usare le umiliazioni subite per aiutare la gente semplice come lei. Ha fatto molte cose buone, *Evita*: ha dato il voto alle donne, per esempio, e ha costruito ospedali per bambini. Eppure c'è chi ricorda solo con chi è andata a letto». L'attrice non rifiuta le analogie suggerite da molti: «La gente tende a fare paralleli fra di noi - continua Madonna - ma credo che siamo due donne con finalità diverse. In comune abbiamo forse la solitudine dell'infanzia: è su quello che mi sono basata per costruire il suo personaggio».

Il risultato? Un film grandioso come un'opera classica, ricco di scenografie e costumi bellissimi, di scene di massa e con un impegno musicale che lascia poco spazio a descrizioni intimiste. I 60

milioni di dollari si vedono tutti, anche se il film è stato girato per buona parte in Ungheria, dopo il rifiuto di Menem di concedere l'uso del palazzo presidenziale argentino. Il film inizia nel '36 quando Eva Duarte, appena quindicenne (interpretata da una Madonna con capelli corti e scuri) lascia il suo paese natale per cercare fortuna a Buenos Aires, al seguito di un cantante di tango. Determinata a farcela a qualsiasi costo e a gettare dietro le spalle un passato di miseria e di umiliazioni sogna di diventare protagonista delle novelas cinematografiche tanto popolari ai tempi: nel frattempo si arrangia ricambiando i favori di chi l'aiuta con prestazioni sessuali. Fino a quando nel gennaio del 1944 incontra Juan Peron (un Jonathan Pryce un po' rigido e impacciato), un ufficiale militare in ascesa con cui va a convivere dopo una settimana. Da quel momento, la vita di Evita è dedicata a lui e alla sua carriera: lo sostiene in ogni sua manovra, lo aiuta a conquistarsi il favore popolare, lo libera dalla prigione. Diventata signora Peron, contribuisce a trasformarlo in eroe nazionale: nel 1946 Peron diventa presidente dell'Argentina. Evita, la cui vita è ormai un caro-

Duescene del film «Evita» di Alan Parker con Madonna e Antonio Banderas



sello di attività filantropiche e cambi di costumi, diventa un mito vivente. A 33 anni muore di cancro, lasciando un paese devastato economicamente e emotivamente. «Evita ha sacrificato la sua vita per Peron: ha vissuto con un grande senso di responsabilità verso gli altri», conclude Madonna con convinzione. «Per me è stato un dono del cielo avere un ruolo del genere, ambito da tante attrici molto più rispettate di me».

Il film potrebbe segnare una tappa definitiva nella carriera di Madonna. Se infatti l'attrice cantante mostra qualche limite vocale nelle canzoni più complesse, la sua interpretazione di Evita è intensa e toccante. «Superba» la

definisce *Variety*, «una performance-calamita per tutti gli occhi» conferma il *Time* che, entusiasta del film, lo definisce «la migliore versione cinematografica uscita da Broadway in decenni». Ma l'*Hollywood Reporter* non è d'accordo: secondo il quotidiano di cinema, *Evita* è invece un film privo di energie, con una sceneggiatura (di Alan Parker e Oliver Stone) poco convincente e un'Evita-Madonna senza scintille. La polemica tra i pro e i contro Evita è già iniziata prima ancora che il film arrivi sugli schermi: «Evita aprirà» infatti il giorno di Natale per poter gareggiare agli Oscar (mentre in Italia uscirà qualche giorno prima).

IL CASO. Il Comune: il 10 gennaio si inaugura il teatro, ma a Strehler niente soldi

Cofferati a Veltroni: «Soluzioni per il Piccolo»

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO Cofferati sul Piccolo, parte seconda. Già l'altra settimana il segretario generale della Cgil, in un incontro tenuto nella sede storica del teatro per discutere la crisi - Strehler dimissionario e la nuova sede ancora incompiuta dopo quasi vent'anni - aveva parlato di «emergenza nazionale», annunciando anche «un atto formale» nei confronti del governo per sollecitare una presa di posizione. E ieri, insieme ai segretari del Sbc Fulvio Fammioni e della Camera del Lavoro milanese Antonio Panzeri, ha firmato una lettera al vicepremier Walter Veltroni «per confermare l'esigenza di un ruolo attivo suo e del governo per avviare rapidamente a soluzione il problema del Piccolo». La lettera parte «dalla convinzione che il Piccolo è Strehler siano un valore importantissimo, da difendere nella produzione culturale dell'intero Paese», e «dal rischio occupazionale se la nuova sede non venisse resa operativa». E ricorda che «il futuro

del Piccolo passa dal rispetto, fin qui mancato, degli impegni presi dal Comune e dall'attuazione di quelli che lei ha riconfermato recentemente a nome del governo». Dove per impegni si intendono quelli di natura economica, «crediti miliardari che il Piccolo ha nei confronti di tutti: Stato, Comune, Regione e Provincia».

Un problema, questo, affrontato già qualche giorno fa in una riunione del Cda cui era presente anche il capo del dipartimento generale dello Spettacolo, Mario Bova, nonché ieri sera, nel corso di un nuovo incontro. Resta poi aperto l'abisso creato dalle doppie dimissioni di Strehler (peraltro doppiamente respinte dal Cda) in polemica con il Comune e con quanto non è stato fatto per il Piccolo in tutti questi anni. Ma il Comune non demorde e, nell'incontro di ieri, ha ribadito di non voler dare ulteriori contributi al teatro, a meno di un cambio di direzione. Insomma, il sindaco leghista Mar-

co Formentini ha ormai dichiarato guerra aperta a Strehler. E adesso, le amministrazioni locali si sono date la scadenza di febbraio per decidere del futuro assetto finanziario del nuovo teatro.

Le dimissioni, intanto, sono sempre più vicine: diventeranno operative dal primo gennaio. Tanto che questa domenica nella sede storica è già prevista un'altra manifestazione di solidarietà al Piccolo e al suo direttore; presenti, tra gli altri, Paolo Villaggio, Lella Costa, Vittorio Gassman, Moni Ovadia, Massimo Ranieri, Milva. E se il sindacato si appella a Veltroni, e il senatore Riccardo De Corato, An, si appella al procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, perché «la magistratura nomini un collegio arbitrale che verifichi la situazione della nuova sede».

La crisi del Piccolo, dunque, resta ancora ben lontana da una risoluzione possibile. Nonostante le speranze del Comune. Che, dopo



La platea del «Piccolo»

aver abbandonato l'ipotesi di un *vernissage* della nuova sede il 20 di questo mese, adesso come prossimo data pensa al 10 di gennaio (come e con chi, comunque, non è dato sapere). E che, giusto ieri mattina, nella persona dell'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Bonomi ha accompagnato un manipolo di cronisti in un *tour* guidato del nuovo teatro. A parte il fatto che chi si siederà nelle prime file delle gallerie avrà seri problemi a intravedere qualcosa oltre alla balaustra dorata fissata proprio ad altezza occhio, a parte che non esiste un solo telefono, gli uffici sono vuoti, i camerini pure, l'area esterna va messa a posto, così come la segnaletica, due porte nel sottopalcoscenico e qualche altra cosetta, «il teatro è finito», dichiara soddisfatto l'assessore Bonomi. «È sarà consegnato al Piccolo tra qualche mese - prosegue - con la stipula della convenzione». In tempo, si spera, per le celebrazioni del Cinquantenario, il 14 maggio.

LA TV DI VAIME



Buonsenso e merlot

M OBY DICK SECONDO atto (in onda su Italia 1, lo scorso martedì): bisognava controllare. Un po' di curiosità, un po' di tigna. D'altronde, in quel settore, non ci sono alternative e l'argomento della puntata poi rientrava senza ombra di dubbio nelle competenze di Michele Santoro e delle sue naturali doti di provocatore: dalle risose affermazioni del presidente di Confindustria Fossa alle turbolenze ideologico-economiche del vicino Nord-Est.

La piazza telematica del Trevigiano aspettava fremendo i collegamenti per ululare il proprio scontento: una marea di imprenditori (quelli della Life) decisi alla disobbedienza fiscale ed esperimenti in maniera sguaiata e qualunquista umori leghisti a volte reazionari. Non ispirano simpatia, al primo impatto, per la verità. Preoccupa il contribuente normale quell'atteggiamento aggressivo e esasperato che non si può condividere, nella forma.

Nella sostanza, è facile riscontrare come i tributi (eccessivi) del lavoro autonomo e imprenditoriale non abbiano applicazioni pratiche accettabili (e le strade? le scuole? l'assistenza sanitaria?).

Fausto Bertinotti era la preda in studio per la folla veneta gestita da Riccardo Iacona che, sul finale, sembrava aderire solidarizzando in qualche modo con i protestatari.

Quell'Italia che produce e che guarda al Giappone con occhi ammirati, noi che viviamo nelle metropoli lo conosciamo poco. Un po' ci indigna, un po' ci fa paura: ma è troppo facile liquidare quel malessere espresso così confusamente facendolo coincidere nel giudizio con quello degli evasori che sfilano per Roma in doppiopetto.

Argomenti in comune ne hanno, questo sì. L'odio per il sindacato e per la sinistra in genere li rende un po' simili ai marciatori della capitale (pure loro usano il termine «comunisti» con facilità e imprecisione. Lo sparavano anche contro Bertinotti con scarsa efficacia: era come dire «geometra» a un geometra).

Ma non sono tutti uguali né ai loro parenti più ricchi né tra di loro, quegli abitanti della zona già più bianca del settentrione, alle spalle dei quali c'è un passato di sacrifici e di impegno lavorativo: basta sentir parlare il signor Caberlotto (quello della Diadora di Montebelluna, una azienda che in pochi anni è arrivata a 500 miliardi di fatturato ed esporta in 80 paesi) che abita nella sua vecchia casa modesta e di giorno va a giocare a carte al circolo anziani.

B UONSENSO E MERLOT, roba di un secolo fa. In quella macedonia di tipi umani, vicino agli esagitati che ululano confuse minacce e proteste, anche Renzo Rosso, un guru dell'imprenditoria emergente, strano incrocio fra Benetton e Olivetti: la sua azienda (la Diesel) non ha all'interno rappresentanti sindacali, ma tutti i seimila dipendenti vivono, a dire del padrone, in un'armonia platonica che sa di utopia.

Discorsi che stupiscono sia noi che l'operaia Pasqualina rappresentante del paese reale che, con la sua busta paga di un milione e quattrocentomila lire, è giustamente poco portata a farsi incantare e trova troppo caro il biglietto per Maastricht.

Lei, noi e gli apoplettici industriali medi della marca trevigiana, andremo in Europa, pare. Con le nostre speranze fin qui deluse, le nostre rabbie, le incomprensioni, le diseguaglianze vistose sopportate con dignità. Chissà se riusciremo ad arrivare tutti insieme.

[Enrico Vaime]

Sport

CAMPIONATO. I bianconeri travolgono l'Udinese, ora sono primi in classifica

CLASSIFICA

JUVENTUS25
VICENZA22
INTER21
NAPOLI20
BOLOGNA20
FIorentina18
MILAN18
ROMA17
SAMPDORIA16
PIACENZA16
LAZIO16
PERUGIA16
UDINESE15
PARMA14
ATALANTA11
CAGLIARI10
VERONA7
REGGIANA4

PROSSIMO TURNO
DOMENICA 15-12-1996
ORE 14.30

ATALANTA-PIACENZA
CAGLIARI-BOLOGNA
INTER-SAMPDORIA
JUVENTUS-VERONA
PERUGIA-LAZIO
REGGIANA-MILAN
ROMA-NAPOLI
UDINESE-FIORENTINA
VICENZA-PARMA



Del Piero, autore di una doppietta dal dischetto, abbraccia Boksic

Le partite di sabato La Chiesa approva ma dice: «Non basta»

NOSTRO SERVIZIO

■ Spostare il calcio al sabato rappresenta «una vittoria, ma mutilata: si libera parzialmente la domenica ma non si ha il coraggio di liberarla per l'uomo e per tutto quello che rappresenta la sua dimensione più profonda, intima, autentica». È solo parzialmente soddisfatto il commento del responsabile Cei per la pastorale dello sport, mons. Carlo Mazza.

Il prelado, nel giugno del '95, fu tra i primi a chiedere di non giocare più al calcio la domenica. La proposta suscitò polemiche e contestazioni e le parole di mons. Mazza attirarono anche un ironico rimprovero dal cardinale di Bologna Giacomo Biffi che aveva previsto per gli italiani «domeniche tristi come quelle inglesi».

Mons. Mazza, dunque, vede con favore l'apertura del presidente "in pectore" della Federcalcio Luciano Nizzola, ma avrebbe voluto qualcosa di più: e cioè «liberare completamente la domenica dagli sport ad alto tasso di sistematicità-continuità agonistica». «L'uomo - spiega infatti il prelado - ha bisogno di un tempo riservato a se stesso, da dedicare alla famiglia, ai rapporti con gli amici, al culto. Nel silenzio - sottolinea mons. Mazza - è possibile ritrovare le ragioni dell'esistere, del convivere, della solidarietà. E questo dovrebbe valere per tutti, anche per i non credenti perché l'uomo è tale, indipendentemente dalla fede cui aderisce».

Nel suo intervento, Mons. Mazza auspica anche una riduzione del costo dei biglietti perché questo sport divenga «ancora più popolare». E si lancia in una ardita previsione sul calcio del Terzo millennio «che sarà di certo diverso da quello del passato. È in crescita ad esempio la sua velocità, la sua razionalizzazione esso è sempre più costruito, elaborato rispetto a quello del passato che era più spontaneo e legato ai talenti soggettivi».

«Tali talenti - ha concluso il responsabile Cei per la pastorale dello sport - rischiano ora di essere soggiogati da schemi e moduli astratti».

Di calcio ha parlato ieri anche il Papa rivolgendosi «uno speciale saluto agli organizzatori, agli artisti e a tutti coloro che prendono parte al "derby del cuore", tradizionale manifestazione sportiva che si propone di suscitare nell'opinione pubblica, tra i giovani, solidarietà concreta verso quanti sono in difficoltà. È bello che in prossimità del Natale lo sport diventi festa della fraternità, invito ad aprire il cuore agli altri».

Così il Pontefice ha concluso l'udienza generale di ieri con l'auspicio che «lo sport sia sempre occasione di sano divertimento e amicizia».

La richiesta dei vescovi alla Federcalcio di rendere più "popolari" i prezzi dei biglietti delle partite trova d'accordo Damiano Tommasi, centrocampista della Roma e della Nazionale. «Se io fosse presidente di una società - ha sottolineato l'atleta in una intervista pubblicata sull'ultimo numero di "Italia Caritas" -, farei pagare meno il biglietto d'ingresso allo stadio e pagherei di meno gli stessi giocatori. E lo dico da giocatore: sarei disposto ad avere uno stipendio più basso se questo permettesse a più famiglie e a più persone di vivere dentro a questo spettacolo di partecipazione».

Tommasi, inoltre, non esita a criticare «i forti interessi economici» che ruotano attorno a questo mondo. Interessi - che spesso rendono difficile e problematico curarsi delle persone e della loro maturazione, sia di chi è protagonista sia di chi assiste a questo spettacolo».

La Juve gioca al tiro a segno

I bianconeri prendono il largo in vetta alla classifica. Grazie al netto successo di ieri la squadra di Lippi ora ha 3 punti di vantaggio sul Vicenza. Di Boksic, Del Piero (doppietta su rigore) e Deschamps i gol di ieri a Udine.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ UDINE. Non è necessario travestirsi da gazzettieri della Signora. I risultati parlano ormai in suo favore. Ad Udine, nel recupero, come domenica a Genova: due trasferte, sei punti. Come dire, un tigre nel motore. La giusta potenza per il giusto allungo, solitario, in vetta alla classifica. È domenica, al Delle Alpi, il Verona, cioè non un test impossibile.

L'Udinese si squalifica in un tempo come un cono di gelato, in barba alla serata siberiana del «Friuli». E in 45 minuti la Signora ritrova anche la coppia che scotta, Del Piero-Boksic, data per «desaparecida» nel pianeta dei gol. Partita chiusa sullo 0-3? Macché. È in quel momento, con i «boys» di Zaccheroni sull'orlo di un «8 settembre», con Bertotto al posto di uno sfiduciatissimo Calori, che il match si riaccende, surriscaldandosi davanti a San Peruzzi. È un

acrobata il numero uno azzurro, prima di uscire al 17° per infortunio. Con i suoi numeri salva almeno due palle-gol nei primi sette minuti (propiziate da Poggi), prima di cedere al tiro risolutivo di Cappioli, dopo una serie di batti e ribatti. Ma l'orgoglio è una medicina che cura lo spirito, non il gioco. Lo scopre Turci, costretto a superarsi per fermare Boksic. Il croato gli spara due sventole in sessanta secondi: la prima si stampa sul palo, l'altro gli brucia la pelle delle mani. Un saggio prima del gol tutto «made in France» che Zizou Zidane lavora con un traversone dalla destra e al quale Del Piero fa velo per un diagonale di Deschamps: 1-4.

Non era cominciata così catastroficamente per l'Udinese, priva del suo uomo-vetrina e sostanza, Bierhoff, il tedesco che nella stagione scorsa aveva firmato per conto

della Signora, proprio al Friuli, l'abdicazione dello scudetto. Per la legge del contrappasso, è ancora dallo stesso stadio che la squadra di Lippi prende lo slancio per mettere le mani sul campionato. Corsi e ricorsi storici. Nella serata del recupero, la Juve deve fare a meno dei nazionali stranieri, Jugovic, Dimas e Montero, impegnati per le qualificazioni mondiali '98. La squadra di Zaccheroni arriva dall'impatto negativo con il Milan. Tra le due sette punti di differenza in classifica che in campo sembrano una distanza oceanica. Sotto il profilo tattico, quasi quasi Zaccheroni imita il collega Lippi e Stroppa sta a Zidane, alle spalle degli avanti, come Poggi e Clementi stanno a Del Piero e Boksic.

Ma, l'operazione non si risolve certo in favore dei friulani. Basta seguire al fischio di Treossi l'impeto con cui Del Piero penetra in area di rigore. Per fortuna, Calori sbrogliava la situazione critica spedendo in calcio d'angolo. Replica l'Udinese che cerca di assecondare la spinta offensiva che ha in Stroppa il suo vate e in cui si ritaglia una parte non secondaria il buon Cappioli. Ma sono Clemente - un dribbling di troppo - e Poggi - pescato in fuorigioco - a rivelarsi più pungenti. La Juve? Ben contenuta, gioca a passo di lumaca e aspetta sorniona, quasi disinteressandosi di Boksic che Hel-

veg fulmina un paio di volte nello scatto o di Del Piero, al quale Desideri fa vedere un tacco in azione di disimpegno difensivo. In realtà nei primi venti minuti le corde dell'emozione vibrano poco o nulla, se non fosse per una girata di testa del calimero Clementi che Peruzzi segue con occhio compiaciuto tra le sue braccia.

Improvvisa la zampata della Signora, come da par suo in questa stagione: corre il 22', palla che Deschamps scodella a tre quarti in direzione di Boksic, scatto del croato che prende in contropiede la difesa friulana, come inebetito in attesa di una segnalazione del guardalinee che non arriva. Un gioco per Boksic segnare? Neppure per idea, quasi a mantenere alta la sua fama di mangiagol: il tiro sbatte sul palo alla sinistra di Turci, ma la provvidenza soccorre il bomber che si ritrova la palla tra i piedi per una replica vincente. La partita si scalda e Porrini viene ammonito per gioco falloso. La pressione dei padroni di casa non trova però che rari sbocchi e sempre dalla lunga distanza: al 32' il tiro di Desideri è un bolide ma sorvola di una buona spanna la traversa.

Al 35', la definitiva svolta della gara: Del Piero pesca Boksic. Bia ci mette una pezza con un intervento un po' ambiguo che spedisce il croato a terra. Rigore tra le proteste

Udinese
1
Turci, Helveg, Calori (46' Bertotto), Bia, Orlando, Cappioli, Rossitto, Desideri (75' Garigo), Stroppa, Poggi, Clementi (66' Amoruso). A disposizione: Battistini, Pierini, Sergio, Giannichedda.
Allenatore: Zaccheroni

Juventus
4
Peruzzi (61' Rampulla), Torricelli, Porrini, Ferrara, Juliano, Di Livio, Tacchinardi (69' Lombardo), Zidane, Deschamps, Del Piero, Boksic. A disposizione: Trotta, Cappioli, Vieri, Amoruso, Pessotto.
Allenatore: Lippi
RETI: 23' Boksic, 36' rig. e 44' rig. Del Piero, 54' Cappioli, 70' Deschamps.
ARBITRO: Treossi di Forlì.
NOTE: ammoniti Torricelli, Porrini, Juliano, Rampulla e Cappioli. Spettatori 35.000.

(negli spogliatori contesterà la decisione arbitrale anche Zaccheroni). Del Piero trasforma e pareggia il conto dei due desaparecidos del gol. Un minuto dopo anche Del Piero cade in area e come nelle comiche la folla grida ironica al rigore. Ma, fischio o lazzi, il Pinturicchio ha le ali ai piedi. In area di rigore entra ed esce come un portiere d'alber-

go, fino a che Calori non lo stratonava vistosamente per «chiudere» su assist di Boksic. Secondo rigore più netto del primo che il Pinturicchio piazza cambiando direzione di tiro: 0-3.

Il capotone è solo un punto interrogativo, il ritorno (parziale) dei friulani evita una rotta. Ma, non lo schiacciante risultato.

Dall'urna di Ginevra due avversarie blasonate per le italiane

Inter e Fiorentina pescano l'Anderlecht e il Benfica

■ GINEVRA. Il sorteggio dei quarti di finale delle coppe europee, in programma a marzo '97, ha messo di fronte ai due club italiani, avversari di prestigio: in Coppa delle Coppe la Fiorentina se la vedrà con il Benfica di Lisbona mentre l'Anderlecht di Bruxelles, in Coppa Uefa, contenderà all'Inter il passaggio alle semifinali. Per entrambi il match d'andata è previsto in trasferta. La sorte non è stata maligna con i due club italiani. Non traggono in inganno i nomi allusori e le bacheche colme di trofei delle avversarie (2 Coppe dei Campioni, 27 scudetti e 24 Coppe del Portogallo per il Benfica; 2 Coppe delle Coppe, 1 Coppa Uefa, 24 scudetti e 8 Coppe del Belgio per l'Anderlecht), sia Inter che Fiorentina hanno evitato i confronti con le squadre più forti rimaste in lizza per la vittoria finale del torneo. In Coppa Uefa Newcastle (Ing) e Monaco

(Fra) si sfideranno tra di loro mentre - in Coppa Uefa - si prevede un agevole passaggio di turno per Paris St Germain, Liverpool e Barcellona.

Benfica-Fiorentina

«Rui Costa mi aveva chiesto di affrontare il Benfica. Involontariamente, l'ho accontentato. Ora spero che lui ricambi aiutandomi a eliminare la sua ex-squadra». Giancarlo Antognoni, general manager della Fiorentina, appariva abbastanza disteso dopo il sorteggio, nonostante che la gara fra Benfica e Fiorentina sia forse la più suggestiva dell'intero tabellone. Non solo per il ritorno a casa del fantasma viola (prima di passare alla squadra toscana, Rui Costa ha giocato per tre stagioni nel Benfica). «Il Benfica è una squadra molto tecnica - ha proseguito Antognoni - e quindi dovremmo vedere due belle gare. Io sono però relativamente fi-

ducioso: desideravo prima di tutto evitare il Barcellona, il Liverpool ed il Paris Saint-Germain. Diciamo che in una scala di valori, avrei piazzato il Benfica al quarto posto. Inoltre conosciamo i portoghesi, dato che li abbiamo affrontati due volte in precampionato. E abbiamo sempre pareggiato per 1-1».

Anderlecht-Inter

Anche Gianmaria Visconti di Modrone, vice-presidente esecutivo dell'Inter è abbastanza contento del verdetto delle urne ginevrine. «L'Anderlecht - ha detto - è certamente una squadra di buon nome, che conosciamo e abbiamo affrontato, sconfiggendola 2-1, in un'amichevole pre-campionato a Barcellona. Onestamente, volevamo evitare il Monaco, il Newcastle e le due squadre spagnole. Fra le tre restanti però, l'Anderlecht è quella che ci sembra-

I SORTEGGI DELLE COPPE

COPPA UEFA	
QUARTI DI FINALE Andata 4 marzo, ritorno 18 marzo	
Newcastle (Inghilterra) - Monaco (Francia)	
Tenerife (Spagna) - Broendby (Danimarca)	
Schalke 04 (Germania) - Valencia (Spagna)	
Anderlecht (Belgio) - INTER (Italia)	
COPPA DELLE COPPE	
QUARTI DI FINALE Andata 6 marzo, ritorno 20 marzo	
Benfica (Portogallo) - FIORENTINA (Italia)	
Paris Saint Germain (Francia) - AEK Atene (Grecia)	
SK Brann (Norvegia) - Liverpool (Inghilterra)	
Barcellona (Spagna) - AIK Solna (Svezia)	

P&G Infograph

va più competitiva. A ogni modo, mancando ancora tre mesi alla sfida, mi sembra prematuro addentrarci in analisi tecniche».

Le altre sfide

Per quanto riguarda la Coppa Coppe gli altri abbinamenti vedono

squadre nettamente favorite. Come il Liverpool sul Brann Bergen o il Barcellona, opposto ai modesti svedesi dell'AIK Solna, mentre la qualificazione del Paris Saint-Germain, attualmente in disparte, contro i greci dell'AEK Atene non è scontata. In Coppa Uefa, la gara più in-

certa sarà quella fra il Monaco, capoclassica in Francia e il Newcastle di Faustino Asprilla. Ugualmente equilibrate, anche se forse meno spettacolari le altre due partite, Schalke 04 - Valencia e Tenerife (squadra che ha eliminato al 2° turno la Lazio) - Broendby.

Giudice sportivo Due giornate a Costacurta una a Batistuta

È costato due giornate di squalifica ad Alessandro Costacurta (Milan) il tentativo di infilare un dito nell'occhio a Calori (Udinese) nel corso di Milan-Udinese. È questa la decisione presa dal giudice sportivo che ha fermato per due turni anche Allegrì (Perugia) per le «parole volgarmente ingiuriose» rivolte domenica ad un assistente dell'arbitro.

Sempre in serie A altri 13 squalificati: Batistuta (Fiorentina, e ammenda di un milione perché capitano), Balleri (Sampdoria), Parente e Caini (Reggina), Pari (Piacenza), Robbiati (Fiorentina), Silva e Villa (Cagliari), Bia (Udinese), Nedved (Lazio), Paganin (Inter), Rustico (Atalanta) e Statuto (Roma).

Arbitri di domenica: Atalanta-Piacenza, Serena; Cagliari-Bologna, Tombolini; Inter-Sampdoria, Trentalange; Juventus-Verona, Bonfrisco; Perugia-Lazio, Ceccarini; Reggina-Milan, De Santis; Roma-Napoli, Braschi; Udinese-Fiorentina, Bettin; Vicenza-Parma (20.30): Treossi.

Il test del Dna inammissibile per la Corte. Una raccolta di firme

Scagionato da un capello resta in carcere a vita

Franco Cavazza è in galera da 12 anni, forse da innocente: un esame del Dna lo scagiona, ma la Corte d'Appello di Brescia ha dichiarato la prova inammissibile. Cavazza, professione giostraio, nell'84 fu arrestato con l'accusa di aver sequestrato e ucciso l'imprenditore Bruno Adami. Condannato, non si diede per vinto, scrivendo ai giornali la sua storia. Riesaminato il caso è stato testato un capello rinvenuto sul passamontagna di uno dei sequestratori: non è suo.

SUSANNA RIPAMONTI

SIENA È stato condannato all'ergastolo ed è in galera da 12 anni, ma adesso si scopre che forse è innocente. Anzi, Franco Cavazza, nato 32 anni fa a Vittorio Veneto, attendeva da un momento all'altro la scarcerazione ma, paradossalmente, la Corte d'Appello di Brescia ha dichiarato inammissibile la prova della sua innocenza: un esame del Dna che lo scagiona e in base al quale il suo avvocato, Gino Mazzoccoli, aveva chiesto la revisione del processo. Cavazza, professione giostraio, aveva vent'anni anni quando il 17 marzo dell'84 fu arrestato a Rosignano Solvay, con l'accusa di aver sequestrato e ucciso l'imprenditore mantovano Bruno Adami. Il processo di primo grado si concluse l'8 giugno 1986 e la Corte d'Assise di Mantova lo prosciolsse per insufficienza di prove.

Il processo d'appello, celebrato a Brescia, ribaltò la sentenza e malgrado la dichiarazione di un pentito che si accusava del sequestro, escludendo qualunque responsabilità di Cavazza, anche la Cassazione confermò la condanna all'ergastolo. Così, il 29 gennaio del 1987, il giostraio di Vittorio Veneto approdò nel carcere

di San Gimignano (Siena), con la prospettiva di restarci per sempre. Lui non si arrese e dalla cella cominciò a scrivere lunghe lettere alla «Nazione». Il giornale toscano le pubblicò, ma la vicenda non sfondò la soglia delle cronache locali. Un sacerdote della chiesa Evangelica, Antonio Sposino, si diede da fare per trovare un magistrato che fosse disposto a riesaminare il caso e lo sottopose al dottor Sergio Affronte della procura di Siena. Il pm si rilesse le carte, constatò che, con encomiabile ordine, era rimasto agli atti anche un capello accusatore, che era stato rinvenuto sul passamontagna di uno dei sequestratori: l'unico corpo di reato rimasto sulla scena del delitto. Chiese un esame del Dna, che all'epoca della condanna non era ancora uno strumento utilizzato nelle perizie giudiziarie e il referto disse che non c'era nessuna relazione cromosomica tra il sangue, prelevato per l'occasione a Cavazza e il bulbo capillare del presunto omicida.

Questa sofisticata perizia, del resto, confermava le più rudimentali analisi tricolologiche fatte dieci anni prima durante l'istruttoria. L'avvocato Gino Mazzoccoli ha quindi tra-

smesso tutti gli atti alla procura generale di Brescia per chiedere la revisione del processo, ma il 5 dicembre è arrivata la doccia fredda: la prima sezione della corte d'Appello, presieduta dal dottor Florindo Muzzi ha dichiarato inammissibile quella prova sulla base di una discutibile argomentazione: l'esame del Dna è un'evoluzione recente delle tecniche di indagine, ma non sufficiente a cancellare le prove di colpevolezza. Ora l'avvocato ha deciso di ricorrere in Cassazione, ma intende sottoporre la questione anche all'attenzione del ministero di Grazia e giustizia. Un comitato di solidarietà sta raccogliendo firme su un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Paolo Scarpa.

Nel processo ci furono parecchi buchi neri, come spiega lo stesso Cavazza in una delle sue lettere dal carcere. Il corpo di Bruno Adami ad esempio, fu ripescato in avanzato stato di decomposizione nel Po, a Ponte Lagoscuro, il 24 luglio del 1984, ma non c'è neppure la certezza dell'identificazione del cadavere. «Il padre dell'Adami - dice Cavazza - medico di professione, purtroppo defunto negli anni scorsi, mai ammise che quello ripescato fosse il corpo di suo figlio perché il cadavere recuperato presentava delle protesi dentarie che suo figlio non aveva mai applicato». La moglie di Adami invece, sostenne che diverse persone iruppero presso la loro abitazione per sequestrare il marito. Ci fu una colluttazione durante la quale strappò il passamontagna dal volto di un membro del commando. Pensando di riconoscerlo, fece arrestare un certo Antonio Albanese, ma durante l'istruttoria ritrattò, accusando Ca-

vazza. Una perizia tricolologica, fatta coi mezzi disponibili all'epoca, sancì che sicuramente i capelli trovati sul passamontagna del rapitore non appartenevano alla chioma del principale indiziato e in primo grado Cavazza fu assolto per insufficienza di prove. Nel processo d'appello, un collaboratore di giustizia, Giuseppe Lazzari, affermò di essere uno dei quattro carcerieri che per 90 giorni segregò Adami nella soffitta di casa sua. «Il sequestro avvenne il 10 gennaio del 1984 - constata Cavazza - e l'ostaggio fu trattenuto per 90 giorni: si arriva così alla data del 10 aprile 1984, con il sequestro ancora in vita. Come potevo averlo ucciso io, se fui arrestato quasi un mese prima e precisamente il 17 marzo dell'84?».

Lazzari attribuisce il sequestro alla cosiddetta mafia del Brenta, fa il nome di uno dei sequestratori, Giancarlo Gabrielli, che viene arrestato, patteggiato ed è condannato a 30 anni. Nessuno accusa Cavazza, ma al processo d'Appello, celebrato a Brescia, arriva la condanna all'ergastolo. Ultima tappa, il ricorso in Cassazione, ma in attesa del pronunciamento della suprema corte la stampa diede notizia di altri sequestri avvenuti tra la Lombardia e il Veneto e si tornò a parlare del caso Adami. Un detenuto di Aversa, un certo Aldo Mastini, rivelò i nomi dei sequestratori. Cavazza non era nella lista, ma la testimonianza non venne accolta. «Non chiedo pietà ma giustizia, non sconti di pena ma un processo giusto - dice Cavazza - forse la mia vera colpa è quella di avere un padre che mi ha abbandonato nel 1971, lasciandomi solo un cognome scomodo, perché anche lui, prima di me, fu accusato di sequestro».



CAMPOBASSO

Stanchi di subire le sue angherie, incapaci di far fronte ad un figlio violento e drogato con sempre maggiori pretese economiche per procurarsi le dosi di stupefacenti, alla fine non hanno saputo far altro che sottrarsi. E così lo hanno abbandonato. Sono fuggiti lontano, il più lontano possibile. Nicolangelo Santoro e Maria Antonietta Mancino, due pensionati di sessant'anni, hanno preso armi e bagagli e sono partiti. Da soli. Sono emigrati in Argentina. Lui, Pietro Santoro, il figlio trentatreenne abbandonato, non vuole saperne di disintossicarsi dalla droga. E continua a trascorrere le giornate passeggiando per le strade di Campobasso portando a spasso i suoi tre cani.

In Argentina

L'inconsueto esito di una vicenda purtroppo molto comune, che ha dato il via alle ansie di Pietro Santoro, è iniziato quest'anno nel mese di agosto. È stato allora che i due anziani coniugi hanno deciso di mettere in pratica l'unica soluzione che vedevano al loro problema, e si sono trasferiti in Argentina presso la figlia Angela, sposata con tre figli e residente a Rosario. «Mi hanno abbandonato - si la-

Lui, 33 anni: «Mi hanno abbandonato»

Il figlio si droga Alla fine emigrano

Trentatré anni, tossicodipendente da quando ne aveva quindici, violento. È stato abbandonato dai genitori, Nicolangelo e Maria Santoro di Campobasso. Disperati, dopo vari tentativi di salvarlo dalla droga, non hanno trovato altra soluzione che fuggire in Argentina. Lasciando al figlio la casa. Gli anziani coniugi avevano comprato un negozio di alimentari da far gestire al giovane ma anche quest'ultimo tentativo di dargli un'occupazione è fallito.

mentata Pietro - senza neanche una rendita per vivere». E mostra ai giornalisti una lettera che la madre gli ha inviato dalla città sudamericana e che, tra l'altro, recita così: «So che mi hai cercata, ma non penso per affetto. Ti abbiamo lasciato una casa per vivere e dentro tanta roba da mangiare, come due bravi genitori. Cosa vuoi di più? Hai già trentatré anni, pensa ad andare a lavorare. Tu sai che senza lavoro non si vive, mentre per te siamo dovuti scappare all'estero e alla nostra età questa è una grande vergogna».

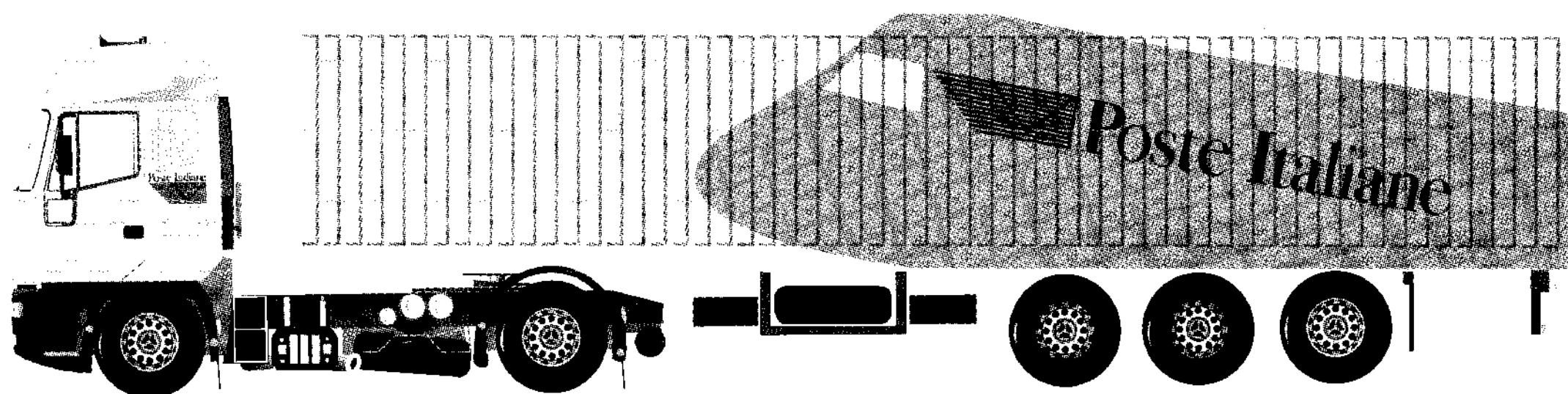
I vicini di casa si schierano dalla parte dei due genitori. Dicono che Pietro Santoro è tossicodipendente da quando aveva appena quindici anni. Che da allora non ha voluto più frequentare la scuola, né che ha mai inteso lavorare. Quel figlio, spiegano, è stato sempre la disperazione dei genitori e una tragedia della famiglia Santoro. Pietro, infatti, aggiungono gli abitanti del quartiere Cep di campobasso, dove si trova l'abitazione di Santoro, era sempre in cerca di denaro per procurarsi la droga. Lo chiedeva ai suoi, e quando non glielo davano loro, si rivolgeva ad altri parenti. Ed infine, quando si contrariava, perché non riceveva il denaro richiesto, arrivava a pic-

chiare sia padre che madre. Succedeva spesso, aggiungono i vicini di casa, tanto che spesso anche i vicini hanno dovuto chiamare la polizia per proteggere i coniugi Santoro dal figlio violento.

L'ultimo tentativo

L'anziana coppia aveva tentato varie strade per aiutare il figlio. All'inizio dell'anno, per esempio, Nicolangelo Santoro e la moglie Maria Antonietta hanno anche comprato un negozio di generi alimentari situato vicino alla loro abitazione, affidandone al figlio la gestione, nella speranza che potesse finalmente impegnarsi in un lavoro e dare un senso alla sua esistenza. Invece, Pietro Santoro fin dal primo giorno dell'inizio dell'attività si è impadronito di tutti gli incassi effettuati nel negozio. E quando i genitori protestavano - hanno ancora riferito i vicini - continuava a riempirli di botte. Alla fine i due si sono dati per vinti. Hanno confessato a se stessi di non essere in grado di fare altro per tentare di salvare il figlio tossicodipendente. Si sono detti che le loro risorse erano esaurite. E, forse spinti dalla stanchezza, forse anche dalla paura, hanno gettato la spugna. Il lungo viaggio fino in Argentina è sembrato la strada meno ardua.

 **Postacelere**
Consegna garantita
in tutta Italia in 24 - 48 ore
 in tutto il mondo in 48 - 72 ore



a partire da £ 12.000
per i grandi clienti ritiro a domicilio.

La Posta ti è vicina. E ti avvicina.



I vostri valori sono i nostri valori.

L'Unità

UNIPOL
 ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

ANNO 73. N. 295 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Non convince l'ipotesi di scambio con il Polo. Lunedì nuovo incontro Salta l'accordo sulle tv La maggioranza non ci sta E tra Prodi e Fossa è scontro totale

Un sospetto fugato

GIANFRANCO PASQUINO

I PALETTI sono ben piantati e visibili da qualche tempo. Dal lato della sostanza, un referendum ha sancito che una delle tre reti Rai debba essere privatizzata e una sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito che nessun privato può possedere più di due reti televisive. Dal lato della procedura, una sentenza della Corte Costituzionale esclude il ricorso alla reiterazione di decreti salvo profondi mutamenti nel testo. La maggioranza dell'Ulivo sostiene, con qualche buona ragione, che è l'ostruzionismo del Polo a rendere impossibile la legiferazione per via ordinaria e, di conseguenza, a rendere indispensabile il ricorso alla decretazione d'urgenza e, persino, alla reiterazione di testi più o meno modificati. Appreziate le difficoltà istituzionali e gli ostacoli parlamentari, non possono che seguire alcune indicazioni critiche. La maggioranza ha il dovere di attivarsi per tempo, di garantire il massimo di presenza e di ricorrere, se necessario, al voto di fiducia pienamente giustificabile per l'oggetto: il riassetto del sistema televisivo pubblico e privato, e per la forma. Il problema di fondo concerne la democrazia in senso lato.

È ipotizzabile, in linea di massima, che la televisione non sia in grado di determinare i vincitori delle elezioni. Tuttavia, dal punto di vista democratico, rimane del tutto essenziale, anzi imperativo, che nessuno dei concorrenti alle elezioni goda di posizioni privilegiate, ma soprattutto che il pubblico sia correttamente informato, non solo sulla politica, e mai manipolato. Stando così le cose, il pluralismo delle reti televisive e della relativa proprietà è sacrosanto. Deve configurarsi come pluralismo competitivo, nelle condizioni attuali non può che tradursi in uno snellimento reciproco della Rai e di Mediaset. E le ragioni aziendali-industriali di Mediaset non possono affatto essere considerate più importanti delle esigenze democratiche. Infine, ma questo sembra esse-

SEQUE A PAGINA 4

■ ROMA. La maggioranza frena il governo sulle tv. L'ipotesi di accordo raggiunta l'altra notte tra l'esecutivo e l'opposizione non convince le forze dell'Ulivo, soprattutto sui punti che prevedono controlli troppo pressanti della commissione parlamentare - e quindi della politica - sul Cda Rai e limiti draconiani all'espansione dell'emittenza pubblica. Ma le trattative continuano. Ieri sera c'è stata una riunione della maggioranza in cui sono stati posti i «paletti» per l'accordo, e oggi il governo incontra il Polo. Previsto per lunedì un nuovo summit della maggioranza. Rai sul piede di guerra: indetto uno sciopero per il 21 dicembre contro l'ipotesi di accordo dell'altra notte. Intanto, sempre più ai ferri corti governo-Confindustria. Fossa parla da capo dell'opposizione e detta al governo le condizioni per sopravvivere: il capo degli industriali descrive un Paese alla deriva, guidato da incompetenti, e preconizza un'altra manovra per 40 mila miliardi. Prodi: eccesso di pessimismo, si cullano nel catastrofismo. Ciampi: c'è chi ci giudica molto meglio.

RITANNA ARMENI EDOARDO GARDUMI
 ALLE PAGINE 3 4 5 e 6


IL CASO

Lo stop di D'Alema «Nessun baratto con la Bicamerale»

■ Il Pds apre un doppio fronte polemico: con il governo e con Bertinotti. D'Alema: «Se il governo ha inteso accettare da tutti ce lo dica e otterrà il sostegno del Pds». Il leader della Quercia respinge le «insinuazioni» e le «aggressioni»: «Basta con gli insulti contro di noi, non è vero che vogliamo inciuci o pasticci». Mussi: «Dirò ai miei di votare come il capogruppo di Rifondazione. Loro sono a sinistra? Noi di più».

VITTORIO RAGONE
 A PAGINA 3


Una bambina birmana, con in mano una foto della leader Aung San Suu Kyi

E. Dunand/Ansa

Birmania Università chiusa e città presidiate

Sulla fronte, la banda che usano portare i militanti dell'opposizione al regime militare birmano durante le loro manifestazioni. In mano, un ritratto di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader del movimento democratico. Così questa bambina ha partecipato al raduno di solidarietà con gli avversari della dittatura, svoltosi ieri davanti all'ambasciata di Birmania a Bangkok, in Thailandia. A Rangoon ieri si sono svolte nuove sporadiche dimostrazioni antigovernative. Ma le forze armate presidiano la città in maniera massiccia. Le università, chiuse a tempo indeterminato, sono circondate dai soldati, e automezzi militari sono schierati attorno alla pagoda Sule (che si trova non lontano dall'ambasciata statunitense), un luogo simbolico della protesta popolare. È da lì che nel 1988 cominciarono i moti studenteschi, poi soffocati nel sangue. Il capo della giunta militare ha intanto indicato in fantomatici «laccché dei colonialisti» ed «infiltrati politici» i registi delle agitazioni giovanili di questi giorni.

Le indagini sull'ex pm passeranno a nuovi investigatori presso la Procura di Brescia Il Gico di Firenze uscirà di scena La moglie di Di Pietro: «Lo buttavano avanti»

L'ARTICOLO

Quell'eroe per caso

CORRADO AUGIAS

COM'È COINVOLGENTE il libro che il pm milanese Gherardo Colombo ha affidato a Feltrinelli («Il vizio della memoria», pagg. 187, lire 28.000). Coinvolge nonostante il fatto che, a ben guardare, non siano poi molti i fatti che non sapessimo. Coinvolge l'atmosfera che l'autore riesce a creare, la massa degli episodi narrati, per esempio la scoperta, all'inizio quasi accidentale, della loggia eversiva P2 e l'incredibile susseguirsi degli eventi e il comportamento del presidente del Consiglio Forlani che tenne per due mesi le carte nel cassetto fingendo, finché poté, di niente. Che governi, che uomini! Giulio Andreotti, che oggi va da un tribunale all'altro e si difende con astuzia, non ha mai trovato il tempo di spiegare il perché della sua incredibile ostilità nei confronti di un servitore dell'interesse pubblico come l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Non mandò nemmeno un saluto ai suoi funerali. Uomini tutti d'un pezzo, quelli. Il nome di Ambrosoli s'affaccia più volte nelle pagine di Colombo, anzi è come se l'intero libro fosse dedicato all'uomo che fu capace di scrivere un testamento spirituale di tale levatura, giustamente riportato a pagina 42.

Si viene ai giorni nostri, a Di Pietro, alle polemiche sulle sue dimissioni e sul «potere esorbitante» della magistratura. Nei giorni scorsi ho avuto modo di ascoltare a Roma lo scrittore australiano Thomas Keneally, autore di quel «La lista di Schindler» da cui il regista Spielberg ha tratto il film omonimo. Perché cito Keneally in un articolo su Colombo e Di Pietro? Risponderò tra qualche riga alla domanda, prima vorrei dire che il punto di vista di Colombo non è reso meno netto dalla circostanza di essere sempre espresso con molta diplomazia. Dal punto di vista delle attuali polemiche, il nocciolo della faccenda si trova a pagina 154 dove si legge: «Im-

SEQUE A PAGINA 2

■ BRESCIA. Una nuova sezione del Gico è stata costituita a Brescia per seguire le inchieste avviate dalla procura lombarda limitando l'intervento della sezione fiorentina sulla cui legittimità d'indagine erano stati avanzati nei giorni scorsi dei dubbi anche da l'Unità. Sempre a Brescia ha deposto ieri la moglie dell'ex ministro Di Pietro. «Era stanco - ha detto - Lo buttavano avanti. Tutti gli gridavano alle spalle "sparagli, sparagli"».

SUSANNA RIPAMONTI
 A PAGINA 7

DUE CAPOLAVORI DA NON PERDERE



SABATO 14 DICEMBRE

«Lucifero è bello» Arrestato pedofilo baby sitter

■ MILANO. La sua tecnica era psicologica, spostare il confine tra il bene e il male fino a convincere le giovanissime vittime che anche «fare Lucifero» era bello. È finito in cella con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di tre bambini di 7, 8 e 10 anni, un baby sitter ventitreenne di Milano, Giuseppe. Aveva elaborato dei test, avvalendosi in particolare di un libro del «Kamasutra». Faceva giocare i piccoli per poi approfittare di loro. Il pedofilo è ora in cella e nega di aver usato violenza ai bambini, ma ammette di non essere in grado in certi momenti di controllare i suoi istinti. La polizia prosegue le indagini per cercare di capire se il pedofilo abbia coinvolto nei suoi «giochi» altri bambini.

FRANCESCO SARTIRANA
 A PAGINA 11

Agguato ai coloni Madre e figlio uccisi in Israele

■ Il sangue è tornato a scorrere in Cisgiordania. Un commando palestinese ha intercettato una macchina israeliana sulla quale stava viaggiando una famiglia di coloni. Parte l'assalto senza preavviso, e decine di proiettili crivellano la vettura. Malgrado questo il guidatore - Yoel Tzur, responsabile della radio dei coloni «Canale Sette» - sebbene ferito riesce a raggiungere una stazione di servizio. Ma per la moglie, 42 anni, e uno dei figli, un bambino di 12 anni, non c'è nulla da fare. I coloni giurano vendetta ed hanno subito chiesto all'esercito israeliano di inseguire i terroristi fin dentro la città autonoma di Ramallah dove si erano nel frattempo rifugiati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 A PAGINA 15


CHE TEMPO FA

Il ricatto

D'ACCORDO, nella vita uno non può scegliersi gli avversari. E non è colpa dell'Ulivo se il Polo è - soprattutto - l'emanazione politica di un'azienda e dei suoi alleati. Ma di qui a barattare la pace parlamentare con un'ulteriore proroga delle concessioni televisive (perché di questo, all'osso, si tratta), ce ne corre: la clamorosa debolezza di Berlusconi (essere ampiamente sospettabile di interessi privati nella sua attività politica) diventa la sua arma vincente. Non si può accettare che un'azienda pur importante come Mediaset tenga sotto schiaccio un'intera legislatura trasformando la sua rendita di potere, maturata sotto ben altri governi, in un ricatto buono per tutte le stagioni. Chiunque si azzardi a ritoccare gli equilibri iniqui prima ottenuti in assenza di legge, poi grazie a decreti che erano già essi una proroga, viene accusato di liberticidio e di ostilità al mercato. Ma il mercato, a Berlusconi, fa più paura del comunismo. E la libera concorrenza è una pillola che nessuno, a quanto pare, ha il coraggio di fargli ingoiare [MICHELE SERRA]

Indicazioni:
De Lorenzo nuoce gravemente alla salute degli italiani?

Controindicazioni:
e se fosse il capro espiatorio di qualcosa di più grande?

Avvertenze:
leggere prima di farsi abbindolare.

KOINÈ
EUCAZIONI

Chi sfiderà il sindaco? Polo nel caos, certi nomi sono imprevedibili e il 15 gennaio Fini presenta solo il suo programma



■ Per essere grande, il disordine sotto il cielo polibiterista di Roma è grande davvero. Ma eccellente, come pareva ai maosisti di un tempo, proprio no. Anzi, un vero e proprio baillamme. Il centrodestra è ormai alla disperazione: battute di caccia quotidiane per cercare di trovare un avversario a Rutelli, ma fino ad oggi il carneiere è rimasto tristemente vuoto. Più che una strategia, pare un fuoco d'artificio: un giorno Gianni Letta e il giorno dopo l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino, si intravede Mario Segni e si affaccia Rocco Buttiglione. Non molla la presa Teodoro Buontempo, il popolare Pecora post-fascista. Fa capolino, ogni tanto, Domenico Fisichella, ideologo di An e vicepresidente del Senato. Si mormora dell'ex presidente della Confindustria, Luigi Abete. C'è chi tira fuori, nientemeno, Giulio Andreotti, e quelli che, nella disperazione, spingono Fini e Berlusconi: «Candidatevi voi... Pure Alberto Sordi, per dire, è finito in mezzo al parapiglia. E un nome ce l'ha anche Filippo Mancuso, l'ex ministro della Giustizia adesso parlamentare del Polo. Lo chiameremo, per ora, «Musica Maestro», perché l'idea addirittura e...



«Il sindaco? Teniamoci Rutelli»

Colletti provoca, Fiori propone Andreotti e An fa tutto da sola

Il Polo a caccia di un candidato sindaco. E per ora non cava un ragno dal buco. Colletti addirittura ammette: «Rutelli? Male non ha fatto». Fiori fa il nome di Andreotti, l'ex ministro Mancuso tira fuori quello di Sinopoli. Urso: «Il candidato lo indicherà An». Tajani: «Lo sceglierà un tavolo comune». Gli ex dicit: «Che figura, con Sordi...». Buontempo: «Il centrodestra rischia di avere due candidati». E tra un mese Fini presenterà il progetto di An. «Gli altri? Aderiranno».

STEFANO DI MICHELE

Forza Italia: «A questo punto non so proprio che dire, tutto è in alto mare...».

Ma intanto, Alleanza nazionale procede per fatti suoi. Il 15 gennaio, sarà Fini in persona a presentare quello che viene chiamato «il progetto» per la capitale, messo a punto nelle stanze di via della Scrofa. Un progetto del Polo? «Lo presenteremo come An - taglia corto Publio Fiori, ex ministro dei Trasporti di Berlusconi -. Poi aderiranno anche gli altri... Vogliamo rompere una tradizione che va avanti da cento anni, che vuole la Roma subalterna a certi interessi. Adesso sembra che Rutelli voglia varare una modifica al piano regolatore per spostare la cubatura dai quartieri alle borgate. Prima c'erano i palazzinari, oggi i borgatari...». Ed ecco qui Teodoro Buontempo, l'unico che finora abbia detto: mi candidato io. E lo ribatte. Prima di imbarcarsi per il Sol Levante, Fini ha promesso le primarie? Lui lo aspetta al varco.

Sinopoli e il Divo Giulio

Ma non avrà vita facile, il sogno di Buontempo. Basta sentire Maurizio Gaspari, coordinatore nazionale di An. Chi dovrà scegliere il candidato? La mette così: «Sarà espresso con il

consenso decisivo di An. Ed è probabile che sia di An...». E il vostro Buontempo? «Lui si è posto come candidato, ma credo che difficilmente potrebbe raggiungere il 51% dei voti che servono per vincere...». Qui si possono staccare pezzi di Ulivo dal sostegno a Rutelli solo se va avanti il discorso con Segni... Noi puntiamo a dar vita a uno schieramento il più ampio possibile. E lo schieramento è più importante del nome...». E con chi lo volete fare, questo schieramento? «Mah, Segni, la società civile, pezzi del centro, rappresentanti dell'imprenditoria...». Un po' vago, al momento.

E poi, c'è anche il candidato che piacerebbe a Filippo Mancuso. Dice l'ex ministro: «Vede, dottore, io non mi sono particolarmente applicato in questa ricerca, però un nome ce l'avevo...». E quale sarebbe, eccellenza? «Il maestro Giuseppe Sinopoli, grande direttore, grande uomo di cultura, noto e stimato in tutto il mondo...». Resta un momento in silenzio, Mancuso, poi sospira: «Ma è difficile che accetti...». Ma un nome ad effetto ce l'ha anche Publio Fiori, che non si avventura in campi musicali: «Il mio candidato? Giulio Andreotti. Pensa un po', andrebbe proprio bene, no?».



Lucio Colletti. Sopra, Teodoro Buontempo. In alto, Alberto Michelini e, a sinistra, l'ascalinista del Campidoglio e il sindaco Francesco Rutelli

L'INTERVISTA

Michelini: «Una lista civica magari con lui»

■ «Rutelli è forte...». Alberto Michelini accompagna la sua constatazione con un sospiro rassegnato. Battuto per un pugno di voti da Badaloni nella corsa alla Regione, parlamentare di Forza Italia, da tempo l'ex conduttore del Tg1 aspira alla poltrona più alta del Campidoglio. «So - aggiunge - cosa pensano di Rutelli le gerarchie ecclesiastiche e il mondo cattolico...». E avanza una proposta a sorpresa: una lista civica, niente partiti, che potrebbe pure sostenere l'attuale sindaco.

E cosa pensa di Rutelli il mondo cattolico?

Lo vede con occhio benevolo, sul piano personale. E poi è un convertito... lo su questo punto lo difendo a spada tratta, è in buona fede.

E che c'entra, scusi, la conversione?

C'entra perché qui a Roma si vince per una manciata di voti, soprattutto del mondo cattolico. E qualsiasi candidatura di un non cattolico è sbagliata. Anche alcune che sono filtrate dal Polo...

Come quella di Martino?

Figura prestigiosa di Forza Italia, ma non risponde a certi requisiti.

C'è Buontempo...

Trascina il suo elettorato, ma solo nell'ambito di An. Persona intelligente, ma non mi sembra che possa essere quello che vince le elezioni. Sinceramente, non lo vedo come candidato del Polo.

E Letta?

Un cattolico, un candidato di prestigio...

Ma non vuole. E lei, onorevole Michelini, non ci ha fatto un pensiero?

Non è prevista una mia candidatura, non se ne è parlato. Voglio però ricordare che alle elezioni regionali io ho preso 250 mila voti in più dei voti di lista. La stessa cosa non è avvenuta né in Veneto né in Lombardia né in Piemonte né in Campania: lì i nostri candidati hanno preso solo voti di lista.

E quindi?

E quindi o sei convinto di questo, e me lo vieni a chiedere, oppure io non ci penso nemmeno.

Tra i nomi c'è anche quello di Segni.

Ah, me lo ricordo nel '93. Gli dicevo: «Fini andrà alla grande», e lui continuava a ripetere: «Quello è Le Pen!». Adesso ci vuole fare le riforme insieme. Fui facile profeta, allora...

Quando disse che...

Quando dissi che Fini sarebbe andato benissimo. Come oggi sono facile profeta nel dire che vincerà Rutelli. Non è riuscito a fare molto? Sfidò chiunque, in questa città... E comunque, quello che ha fatto lo ha venduto molto bene. In ogni modo, io ho una proposta...

E sarebbe?

Con il Giubileo, Roma diventerà il punto di riferimento del mondo, si gioca la sua carta più importante. A questo punto, è inutile scormarsi con candidati inadeguati. Si può proporre una lista civica - chi ci sta ci sta - svincolata dai partiti. Telefona D'Alema? Chi se ne frega. Telefona Berlusconi? Chi se ne frega. In un'emergenza come quella che viviamo, io mi sento di avanzare questa proposta. Perché Berlusconi può farlo a livello nazionale e noi no? Potrebbe essere il patto per Roma.

E chi sarebbe il candidato?

Vedremo, non è escluso che possa essere lo stesso Rutelli. Fai un accordo sugli assessorati e metti al lavoro la gente più qualificata. Sennò continuiamo a cercare un candidato, a scormarci. E Rutelli sarà rieletto, con il condizionamento selvaggio di Verdi e Rifondazione... Ma francamente, non si può continuare, tra Polo e Ulivo, con lo scontro ideologico... S.D.M.

Rutelli? Male non ha fatto

Insomma, un irradidido. E così sorride, ironico ma mica tanto, il filosofo Lucio Colletti, deputato di Forza Italia: «Guarda, governare Roma è impossibile pure se facessimo sindaco il Padreterno... Io dico che quello... Ciccioobello, coso... Rutelli, be', insomma, nun je poi di' gnente, male non ha fatto... C'è qualche buca in giro, piovè tutti i giorni, ma appunto, non ce la farebbe neanche il Padreterno...». Scusa, e Letta? Stavolta il sorriso è ironico davvero: «Macché, non possiamo bruciare questa punta di diamante... Il Polo mica può disperdere 'sto contenuto di intelligenza in una sola puntata...». Colletti, refrattario ad ogni disciplina di partito, scherza e sfotte. Ma gli altri, quelli che un candidato, per dritto o per rovescio, lo devono trovare davvero, sembrano spostati dalla fatica.

Ecco Adolfo Urso, coordinatore laziale di An e colonnello di Fini, che prova a prendersela comoda: «La decisione ci sarà tra marzo e aprile...». Eh, buonanotte, con calma... «Quando tutto sarà chiaro. Noi vogliamo vincere al primo turno». E con chi volete vincere? «Io dico questo: il candidato deve essere espresso da An...». Si è parlato di Letta, però, «Letta non è espresso da An. A Roma, la destra deve misurarsi con la sua capacità di governo». Finora, se si pensa a un

candidato vostro, viene fuori solo il nome di Buontempo. Urso scuote la testa: «Non è vero, An ha tanti candidati potenziali. E il candidato che sceglieremo dovrà essere accettabile da un arco più vasto del Polo». Non la pensa esattamente allo stesso modo il suo collega forzista Antonio Tajani. Prima nega la candidatura di Letta, che «no e poi no, non ne abbiamo mai parlato», poi a domanda: scusi, ma il candidato lo sceglie An? spiega: «No, i candidati del Polo nelle grandi città saranno scelti a un tavolo nazionale, da tutto il Polo». Però c'è Buontempo... Secca la risposta: «Lui si è autocandidato».

Che figura, con Sordi...

Eh sì, una faticaccia. E un altro deputato di An, Domenico Gramazio, si incarica prima di stoppare Letta («Viste le reazioni, non mi sembra che abbia grandi possibilità»), poi ammette: «A noi starebbe bene anche un vicesindaco alla Tocci. Sono in fibrillazione anche gli ex democristiani. Racconta Mario Baccini, del Ccd: «Letta andrebbe bene, il problema è che lui non vuol fare il sindaco. E poi bisogna piantarla di mettere in mezzo dei nomi. Se penso alla figura che abbiamo fatto con Sordi...». Be', certo, non è stato proprio grandioso... «Poi c'è Buontempo, ma su di lui c'è una riserva intellettuale anche da parte del Polo. Qualcuno pensa a Martino, che è eletto in Sicilia, e Roma di tutto ha bisogno, tranne che di ministri illuminati...». Elenca con mestizia Angelo Sanza, del Cdu: «Niente, si discute solo di nomi che non convincono: Letta, Buttiglione, Segni... In An potrebbe spuntare Fisichella...». Alza gli occhi sul soffitto del Transatlantico Luca Danese, dici di belle speranze approdato in

Attività del consiglio comunale L'autocritica di Gasbarra «Serve più iniziativa e controllo sulla giunta»

■ «Siamo persi nell'amministrazione quotidiana, a deliberare sui loculi o gli spacci nei bar, perdendo di vista il nostro vero ruolo di indirizzo politico e di controllo dell'attività della giunta». È questo, per il presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra, uno dei maggiori limiti dell'attività dell'assemblea capitolina. Occasione per fare un bilancio, a tre anni dall'applicazione della legge elettorale che ha portato all'elezione diretta del sindaco, è stato il seminario organizzato in Campidoglio dalle presidenze dei consigli comunale e provinciale. Per Gasbarra, il consiglio ha fatto scarsiissimo uso degli atti di indirizzo e controllo a sua disposizione: le delibere di iniziativa consiliare sono state una ventina, sulle circa mille varate ogni anno dall'assemblea; tre sole quelle di iniziative popolari; la «pagina buia» della mancata elezione del difensore civico. «Sulle circoscrizioni - ha aggiunto Gasbarra - abbiamo perso un grande treno, non abbiamo formulato una proposta. Anche sul Bilancio, che ora arriverà in aula, non ci siamo attivati per tempo, ora possiamo dire solo sì o no alla proposta della giunta». Per ovviare a questi limiti, secondo Gasbarra, il Parlamento dovrebbe definire meglio i poteri tra giunta (gestione) e assemblee (indirizzo e controllo), e la riforma Bassanini va in questa direzione, mentre «anche noi consiglieri dovremmo cambiare, sentirci più rappresentanti ed avere più iniziativa».

Per il Cotral i controlli hanno funzionato. Indagini su chi aveva interesse a screditare i vigilantes

«Sabotata, ma nella metro si viaggia sicuri»

«Non sono preoccupato, l'episodio dei cancelli sigillati ha evidenziato che il sistema di sicurezza della metro offre garanzie per il servizio e i viaggiatori». Così Luciano Niccolai, presidente del Cotral, per niente intenzionato ad enfatizzare il «sabotaggio» di cento entrate di venticinque fermate delle linee A e B. I responsabili, però, un risultato lo hanno ottenuto: dimostrare quanto sia facile «compromettere» l'operato dei vigilantes privati: era questo l'obiettivo?

FELICIA MASOCCO

■ «Non sono preoccupato. Questo episodio, paradossalmente, dimostra che le condizioni di sicurezza per i passeggeri ci sono. Il nostro sistema è volto a controllare l'interno dei locali della metro per evitare intrusioni e questa funzione è stata assolta». Il giorno dopo il sabotaggio di cento cancelli di venticinque stazioni della me-

tropolitana, il presidente del Cotral, Luciano Niccolai, è del parere che l'accaduto «sia da ridimensionare». «Riteniamo sia stata una bravata contro il simbolo di una città che funziona. Si è trattato di imbecilli e dicesi stupido chi procura danni ad altri senza trarre vantaggio per sé. Quindi credo sia da evitare qualsiasi scenario die-

tologico che configuri colpevoli di calibro e chissà quale movimento».

Le indagini, intanto continuano. Nessuna ipotesi viene trascinata, ma non sfugge che chiunque abbia agito, un risultato sicuramente l'ha ottenuto: eludere le ronde dei controllori e dimostrare che possono «fargliela sotto il naso». L'obiettivo era forse metterla alla berlina l'operato delle guardie giurate dell'Urbe che pure nel settore non sono le ultime arrivate? Se sì, quanto pesa la gara d'appalto che il Cotral indirà in marzo per riaffidare, sempre a privati, la vigilanza sui beni mobili e immobili del consorzio? Domande senza risposte, per ora. La denuncia presentata ieri dall'azienda al commissariato di polizia di Porta San Giovanni è necessariamente contro ignoti e

le ipotesi di reato che si configurano sono di danneggiamento e interruzione di pubblico servizio.

All'attività investigativa della Digos, il Cotral ha affiancato «scrupolosi accertamenti» sui controlli dei vigilantes notturni. Si stanno ricostruendo i loro movimenti: in particolare si vagliano le tessere dei controllori che, di norma, vengono obliterati presso le macchinette di ogni stazione a riprova che il controllo sia stato effettivamente realizzato. Dall'ora stampigliata sui tagliandi si potrà capire la successione in cui i sabotatori hanno agito e farsi un'idea di quanti possano essere stati. Di certo è che all'una e mezza della notte tra lunedì e martedì, i cancelli della fermata di Giulio Agricola erano già stati «sigillati»; i vigilantes lo hanno scoperto, ma non

hanno ritenuto opportuno dare l'allarme perché credevano si trattasse di un caso isolato.

È ovvio che da parte del Cotral saranno adeguati gli interventi per prevenire «azioni» dall'esterno che, come nel caso di ieri, sono state veloci, difficili da notare, di grande effetto, ma non pericolosi? Informa l'azienda che evidentemente spezza una lancia a favore delle guardie giurate. Spiega, inoltre, che il sistema di sicurezza della metropolitana di Roma offre le dovute garanzie per il servizio ed i viaggiatori. Di giorno la vigilanza è affidata al personale del consorzio e ad una società privata specializzata che in caso di emergenza possono chiedere l'intervento delle forze dell'ordine peraltro presenti su treni e stazioni, «frequente e pattugliate».

Un convegno ripropone anche agli atei il valore del simbolo della Trinità. Intervista al teologo Forte

Ricomincio dai Tre

■ «Trinità per gli atei» è il nuovo libro-provocazione di monsignor Bruno Forte, teologo di fama internazionale e ordinario di teologia dogmatica alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale. Lo ha pubblicato, nella collana diretta da Giulio Giorello, Raffaello Cortina editore e sarà presentato nel convegno internazionale che si apre oggi a Napoli (durerà fino a sabato), convegno che affronterà anche il tema «monoteismo e fede trinitaria come problema politico».

Monsignor Forte, il suo libro mi ha fatto pensare, prima di leggerlo, a quel mosaico del battistero di Albenga in cui la Trinità è rappresentata da tre cerchi concentrici crocegnati o alla Trinità simbolicamente rappresentata dal triangolo equilatero iscritto nel cerchio. Che cosa pensa di questa rappresentazione un po' cabalistica?

Così è un teorema celeste piuttosto inutile. Mentre la raffigurazione iconografica della Trinità, che io ritengo la più bella, è quella tipica dell'Occidente che trova il suo capolavoro nella «Trinità» di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze, in cui la Trinità è rappresentata nella scena della Croce. Cioè il Padre tiene tra le sue braccia la croce dove Cristo muore abbandonato, mentre la colomba dello Spirito sta tra il Padre e il Figlio. L'idea è questa. Il luogo di suprema rivelazione del Dio cristiano è la sua estrema compromissione con la storia degli uomini, soprattutto nell'evento più alto del dolore, che è la Croce. Non è un Dio fuori della storia, ma un Dio che accoglie in sé la storia, che, come dicono nell'America latina, ama e si sporca le mani fino in fondo. E un Dio che è entrato nella storia, pur restando trascendente, rispetto ad essa. E questo, poi, il mistero del cristianesimo. Totalmente fedeli al tempo e totalmente fedeli all'eterno coniugando queste due fedeltà. Quindi altro che dire fuga dal mondo. Al contrario, è presenza nella storia in nome di questa compromissione di un Dio umile, compassionevole che ci invita a seguirlo su questa via della carità.

Massimo Cacciari, che è uno dei suoi interlocutori nel libro realizzato in forma di dialogo, disse al convegno di Palermo che, di fronte alla crisi epocale di oggi, ci può salvare solo un'antropologia trinitaria. Un'affermazione icastica che sorprese gli stessi vescovi. Che cosa voleva dire?

Direi che la frase ha un doppio messaggio. Il primo è una interpretazione del nostro presente. Dopo il tramonto delle ideologie totalizzanti, l'esperienza che tutti ci troviamo a vivere è quella di una enorme frantumazione. Siamo ognuno più prigioniero del proprio «particolare». Ed è in questa logica che si perdono le ragioni del vivere e del vivere insieme. Diventiamo folli di solitudini in cui la convivenza civile si trasforma in arcipelago senza ponti perché manca un orizzonte, una speranza comune per cui valga la pena di impegnarsi insieme. D'altra parte, c'è una legittima resistenza a quelle proposte di senso della vita e della storia che potrebbe farci ricadere nelle ideologie totalizzanti e violente.

Non le pare che dietro queste considerazioni, per andare oltre la crisi che viviamo, ci siano le riflessioni di «Il secolo breve» di Eric Hobsbawm e dello studioso della modernità da poco scomparso, Hans Blumenberg?

Direi di sì perché, dopo il secolo breve, inteso come il rapido affermarsi ed anche il declinare dei totalitarismi ideologici di tutti i segni, ciò che può salvarci da quello che Blumenberg definisce «naufragio con spettatore» è una visione dell'uomo non fondata sulla violenza ideologica, né sulla rinuncia nichilista che porta ciascuno a chiudersi nel proprio egoismo decadente,



Il simbolo della Trinità ha un valore anche per i non credenti? Il teologo Bruno Forte, autore del libro «Trinità per atei» sostiene che l'«antropologia trinitaria» è un modello di ricerca del rapporto con l'altro su cui fondare un'etica della solidarietà. Il dialogo con Cacciari, Giorello e Vitiello sulla possibilità di costruire una società diversa e di superare tutte le ideologie totalizzanti. Di questi temi si parlerà da oggi fino a sabato a Napoli in un convegno internazionale.

ALCESTE SANTINI

ma un tentativo di relazione e di rapporto con l'altro fondato sul senso del valore infinito che ciascun altro ha per noi. E antropologia trinitaria vuol dire il valore della relazione, del rapporto con altri per costruire una vita che abbia significato, recuperando anche un'etica della solidarietà di fronte ad una società dove calcoli di bassa lega spingono ad enfatizzare soltanto il proprio interesse o l'ottica del proprio gruppo mascherando il vuoto con un perbenismo anche sorridente.

Non c'è il rischio che questa proposta di impegno per l'altro pecchi di sentimentalismo.

L'amore di cui parlo, se è trinitario, non ha nulla di sentimentale.

Perché?

Perché - ed è il secondo messaggio - il luogo supremo, massimo di questa manifestazione trinitaria è la Croce di Cristo. È impressionante constatare come i più sensibili tra i pensatori contemporanei sentano un fascino della Croce. Io credo che ciò sia dovuto al fatto che sulla Croce l'Onnipotente si manifesta nella debolezza. Cioè non ha nulla della violenza ideologica e ci fa capire che il rapporto ad altri è realizzante non quando c'è l'affermazione dell'io contro l'altro in una sorta di dominio e né quando è semplicemente l'abbandonarsi all'istante, all'occasione, ma quando si ha il coraggio di impegnarsi per l'altro, considerandolo valore autentico fino al punto di pagare anche di persona. Un Dio che soffre è molto più eloquente per l'uomo postmoderno che non l'Onnipotente lontano nei cieli. L'etica non consiste nella volontà di potenza, ma nella sua rinuncia per ritrovare noi stessi nel rapporto con altri. Così, il volto del Dio debole, compassionato, abbandonato mi sembra che ci faccia liberare l'idea di carità, di amore, di solidarietà da ogni sentimentalismo e, anzi, la illumini del suo vero significato.

Proviamo, ora, a calare questo ragionamento filosofico-teologico nella nostra società dove sembra trionfare la logica del profitto che pure il Papa ha più volte recentemente contestato.

A questa logica perversa, che porta pochi ad affermarsi sempre di più a svantaggio dei più sempre poveri per cui una società si autodistrugge, io contrappongo quella secondo cui non si cresce se non tutti insieme. Questo è il senso sociale dell'antropologia trinitaria secondo cui il debole ha valore non per i mezzi umani di cui dispone - denaro, potenziale di influenza politica - ma semplicemente per il suo biso-

gno, per il fatto di esistere. Ecco perché lo Stato sociale, che pure va liberato da ogni forma assistenzialistica, non può essere riformato con una logica aziendalistica che esige sempre un ritorno in termini di guadagno o di potere. Mentre altra è la logica se vogliamo misurarci con il debole, con il diverso. Solo così si è più umani tutti e la società, da arcipelago senza ponti, si trasforma in comunità, in convivenza veramente umana.

La stessa logica del rapporto con l'altro dovrebbe ispirare anche le nostre riforme istituzionali?

Certamente. La nostra Costituzione repubblicana ha un valore altissimo perché veicola un patrimonio comune di valori, che io chiamo un'etica della trascendenza che, per i credenti, è fondata in Dio e, per i non credenti che hanno contribuito a costruire quel testo prezioso, è fondata sul valore dell'altro e cioè sulla solidarietà. Se si dimentica questo, qualunque operazione di riforma sarà un trasformismo di facciata che non costruisce una società più giusta.

Quali sono i punti di incontro e il problema della trascendenza nel dialogo con i suoi interlocutori laici e non credenti?

Per me la trascendenza non è un apriori astratto ma l'incontro nella storia, sia nel prossimo, sia nella rivelazione storica di un Dio cristiano che, come dicevo prima, è compromesso con essa e non se ne sta nell'alto dei cieli. Quanto ai punti di incontro. Il primo una comune povertà, cioè siamo tutti eredi di questo naufragio che è stata la parabola della modernità. Anche il cristianesimo ha potuto ideologizzarsi. Il secondo punto è la ricerca e l'impegno per l'altro. Cacciari, poi, definirà la trascendenza «presupposto», Giorello la cercherà nella libertà e nell'esigenza di rendere il mondo più giusto, Vitiello in un'etica della carità. Ma ciò che ci accomuna è la ricerca e l'impegno di costruire una società che recuperi il valore dell'altro.



Una scultura nel museo di Capodimonte. In alto un antico mosaico a Ravenna

Alain Volut

L'ANALISI

Quel numero è nato prima

MARINO NIOLA

■ Il suono di Dio è composto di tre parole dicevano i sacerdoti indù per definire l'Aum, conosciuto meglio come Om cioè il mantra più potente, la migliore rappresentazione del suono, del respiro e del divino, ciò che attraverso tutte le parole e tutti gli esseri. Il tre, che racchiude uno e molteplice, è il numero della determinazione e della perfezione affermavano i Pitagorici. Tre, nella cultura tradizionale cinese, essendo espressione della totalità e del compimento, è un numero perfetto, un numero cui non può essere aggiunto nulla. *Omne trinum perfectum*, «ogni trinità è perfetta», riecheggia la cultura cristiana.

In società e culture lontane tra loro nello spazio e nel tempo il numero tre appare sempre oggetto di una incessante tessitura simbolica, sempre al centro della trama dei segni che rappresentano l'architettura suprema della realtà e, in seconda istanza, l'articolazione della società nelle sue componenti, nelle sue funzioni e nei suoi significati fondamentali. Sia dove queste funzioni e significati sono trasfigurati nella poesia e nel mito, nella fiaba e nella leggenda, sia dove essi sono tradotti nelle astrazioni della scienza e della filosofia, resta comunque l'idea di una struttura ternaria che ordinerebbe gli aspetti più diversi della realtà, una sorta di partitura segreta, di armonia di cui il tre sarebbe il respiro profondo.

Si pensi al mondo greco e agli esseri divini che ne strutturano l'universo simbolico. Le «tre» per eccellenza, cioè le Tre, ninfe profetesse, figlie di Zeus che rappresentano le tre dimensioni del tempo quindi posseggono la chiave del futuro. Le tre Grazie, protettrici della vegetazione ma anche dei lavori della mente e dell'arte. Le tre Gorgoni che simboleggiano i pericoli dell'ignoto, di ciò che sta oltre il limite assegnato ai mortali. Ma anche le Erinni, ovvero le Furie latine, dee della vendetta e custodi dell'ordine sociale e familiare sono tre, proprio come le loro varianti benefiche, le Eumenidi. Sempre tre e sempre legate all'idea di un ordine temporale e sociale sono le Ore, signore delle stagioni, i cui nomi - Irene, la pace, Diche, il diritto e Eunomia, la legalità - parlano da soli. Altrettante sono le loro temutissime sorelle, le Moire, oscure filatrici delle sorti umane, arbitre della vita e della morte. Tre sono le Parche, versione latina delle Moire, il cui nome significa «partorienti» ed evoca il ritmo ternario del ciclo vitale. E sempre tre sono le Norme, le tenebrose figlie della notte della mitologia nordico-germanica che, sedute ai piedi dell'albero cosmico, tessono il filo della vita, lo avvolgono e infine lo recidono. Anche esse, come le Moire e le Parche, sono dunque delle «Fate» nel senso letterale del termine, che deriva appunto dal plurale di Fatum, «il destino».

Non a caso le fate del nostro folklore sono quasi sempre in numero di tre: basti pensare a fiabe come «Cenerentola» e la «Bella addormentata nel bosco» dove queste reincarnazioni delle antiche ninfe tramano i destini umani annodando i fili della vita e della morte e dove compare spesso il simbolismo della filatura strettamente associato a quello triadico. I tre fratelli, i tre oggetti magici che assistono l'eroe nelle tre prove da superare, i tre re, le tre corone, i tre porcellini, i tre cedri che si trovano, nella fiaba omonima, giustappunto nell'isola delle tre fate.

Tutti questi esempi rinviano probabilmente ad un fondo indoeuropeo che si manifesta in forme, simboli e istituzioni estremamente diversi tra loro ma che poggiano tuttavia su una antica tripartizione funzionale dell'ordine cosmico e sociale in sacerdoti, guerrieri e produttori.

Ne sono esempi, a parte la Trimurti indiana - che rinvia a tre aspetti, produttore, conservatore, trasformatore, riflessi nelle figure degli dei Brahma, Vishnu e Shiva -, la sacra triade capitolina Giove-Marte-Quirino in cui ciascuno degli dei corrisponde ad una parte della società. E ancora, le tre tribù della Roma arcaica con il nome dei tre fondatori Romolo, Tito Tazio e Lucumone: anche in questo caso il tre appare come articolazione superiore, ciò che fa di individui, gruppi e popoli separati una società. Sia nel mondo celtico-germanico che in quello mediterraneo e indo-iranico la divinità è concepita dunque come una triade in cui appaiono progressivamente, anche se non necessariamente, i ruoli di Padre, Madre e Figlio.

Ma anche in culture lontanissime dal mondo indoeuropeo, come alcune tra quelle indiane d'America, il tre è presente nella mitologia nel rapporto tra il triangolo tecnico-economico costituito dall'agricoltura, dalla caccia e dalla guerra cui fa riscontro la divisione primordiale in stirpe del mais, stirpe del bisonte e stirpe del cielo, alla quale corrispondono tre divinità.

Anche in molte società africane tre è il numero simbolico del principio maschile, del movimento, della virilità fecondatrice.

Sono solo pochi esempi di un simbolismo di diffusione pressoché universale. È difficile, naturalmente, la *reductio ad unum* delle numerose ragioni di tale ricorrenza a meno che non ci si voglia avventurare sulle tracce di alcune strutture profonde della mente umana e sulla comune percezione ed espressione di una superiore capacità «sintetica» del tre nel riflettere la circolarità della vita come prodursi e riprodursi, morire e rinascere. Come superamento dell'opposizione tra l'io e l'altro nella superiore triplicità del noi.

Alberto Abruzzese
Analfabeti di tutto il mondo uniamoci



costa & nolan

L'ultimo provocatorio saggio di Alberto Abruzzese verrà presentato da

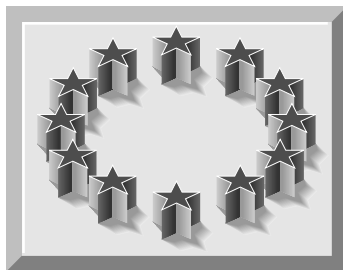
**Francesco Antinucci
Carlo Freccero
Gualtiero Peirce
Stefano Rodotà**

Sarà presente l'Autore

**mercoledì 11 dicembre, ore 18
BIBLI, via dei Fienaroli 27, Roma**

costa & nolan

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Jacques Santer
presidente
dell'Unione europea
Ansa

In basso pagina
il governatore
della Banca d'Italia
Antonio Fazio
Paolo Cocco

«A Dublino il lavoro è il primo impegno»

Prodi lancia una «carta» europea

ROMA. Il governo italiano lavora perché «dal Consiglio europeo di Dublino venga lanciato un forte segnale di attenzione e di concreto impegno dell'Europa a favore dell'occupazione»: è questo il passo centrale della relazione che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha svolto ieri pomeriggio alla commissione Esteri e alla Giunta europea del Senato.

Prodi è intervenuto a Palazzo Madama alla vigilia dell'apertura del vertice di Dublino, una delle tappe della revisione del Trattato di Maastricht. Ai senatori, il capo del governo ha anticipato che «il nuovo progetto di trattato dell'Unione prevede anche un capitolo sull'occupazione» e che proprio l'azione italiana farà sì che «la promozione di un alto livello di occupazione divenga finalmente un obiettivo dell'Unione». E a chi, in Italia, obietta sui troppi sacrifici per entrare in Europa, Prodi ri-

batte: «La politica di rigore finanziario, necessaria ad assicurare all'Italia la collocazione che le compete nell'Unione economica e monetaria, non costituisce un fine in sé. Il nostro obiettivo è la creazione di condizioni che consentano di destinare risorse alla crescita economica e alla formazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani».

GIUSEPPE F. MENNELLA

tempi della moneta unica e dei parametri economici e finanziari per entrarvi. Infatti, Prodi si è augurato che da Dublino i governanti trasmettano «senza tentennamenti la volontà comune di andare avanti nella direzione intrapresa e secondo il calendario prestabilito». E a chi, in Italia, obietta sui troppi sacrifici per entrare in Europa, Prodi ri-

batte: «La politica di rigore finanziario, necessaria ad assicurare all'Italia la collocazione che le compete nell'Unione economica e monetaria, non costituisce un fine in sé. Il nostro obiettivo è la creazione di condizioni che consentano di destinare risorse alla crescita economica e alla formazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani».

L'Europa sociale, l'Europa che lotta contro la disoccupazione sembra affacciarsi in questi vertici per rivedere il Trattato di Maastricht: quali e se ci saranno risultati lo sapremo tra sei mesi, quando le trattative si chiuderanno con il vertice di Amsterdam. Però, si fa strada l'opinione che l'Europa non debba essere o presentarsi - come ha detto Prodi - «soltanto come un apparato istituzionale monetario e burocratico». E proprio qui - ha notato Salvi - che può scattare una crisi di credibilità e di consenso per la costruzione europea, se questa si presenta «con il volto dei sacrifici e del monetarismo».

L'Europa sociale

La moneta, l'occupazione, le istituzioni democratiche: sono i pilastri della prossima Europa unita. Ma gli ultimi due aspetti appaiono ancora - certo alla sinistra, ma non solo - a essa - ancora troppo nell'ombra. Gli effetti del «patto di stabilità» sulla sovranità nazionale e sulle politiche di bilancio ne sono la spia più percepibile. Ma esiste anche il problema del governo europeo, di chi avrà, cioè, la direzione dell'Europa. Cesare Salvi esprime apertamente la preoccupazione più diffusa: che questa sovranità appartenga, dal primo gennaio del 1999, alla Banca Centrale europea, invece che a un «governo europeo democraticamente legittimato», che funzioni, appunto, come «un adeguato contrappeso democratico ai forti poteri che spetteranno alla Banca Centrale europea».

La carta Ue del lavoratore

E per i 76 anni di Ciampi, torta col grafico dell'inflazione



Carlo Azeglio Ciampi e la «gelata» dell'inflazione. Un binomio che alcuni collaboratori del ministro dell'economia hanno pensato di riproporre lunedì scorso per festeggiare i 76 anni dell'ex governatore (nato a Livorno il 9 dicembre 1920). Così, si sono presentati dal ministro offrendogli una torta di crema e cioccolata, con il grafico dei prezzi al consumo tracciato su assi cartesiani di pistacchio e fragola. L'istogramma, era tracciato sopra le sagome stilizzate dei principali paesi europei. Sotto, la scritta: «Thank you mr. President». È l'ultimo gradino del grafico, quello più basso nella decorazione eseguita dal pasticciere, avrà sicuramente ringiovanito il ministro, che non vedeva livelli dei prezzi così «dolci» da quasi 30 anni.

IL CASO. L'Abi: «Il costo del denaro calerà, ma prime e top rate non si toccano»

Fazio alle banche: giù i tassi sui depositi

Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, invita le banche a diminuire i costi e a migliorare la produttività. E suggerisce: «Il calo dei rendimenti del debito pubblico favorisce la possibilità di ridurre i tassi passivi». Intanto il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, prevede un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse, ma senza toccare prime e top rate. Per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, «è questo il momento giusto per ridurre i tassi».

MARCO TEDESCHI

ricordato che «un sistema bancario efficiente e competitivo è indispensabile per la prosperità dell'economia; torna a beneficio dell'occupazione nel settore». A tutt'oggi, ha proseguito, le banche italiane non hanno pienamente colto le occasioni offerte dal mercato per poter invertire la rotta: ad esempio, «la discesa del rendimento dei titoli pubblici - ha detto Fazio - dischiude possibilità di riduzione dei tassi passivi che finora le banche non hanno interamente colto». Ma è so-

prattutto dal lato dei costi che provengono pressioni insostenibili sulla redditività delle banche, problema questo che Fazio è tornato a sottolineare con forza: «Le spese di gestione - si legge nella sua relazione - assorbono attualmente oltre due terzi del margine di intermediazione, una quota mai sperimentata in passato».

Le difficoltà incontrate dalle banche in questi ultimi tempi, ha proseguito il governatore, «hanno natura solo in parte congiunturale;



Oggi vertice Ecofin in vista del Consiglio europeo

Santer ottimista sull'euro Ma Bonn frena ancora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È ottimista, Jacques Santer, presidente della Commissione, per il quale è a portata di mano l'accordo sul «patto di stabilità», l'intesa tra i Paesi che faranno parte dell'euro e volta ad assicurare solidità alla futura moneta unica.

«Occasione da non mancare»

Si tratta di un'occasione «da non mancare» e Santer, nel dirsi convinto che i ministri delle Finanze riusciranno a trovare oggi, alla vigilia del Consiglio europeo, quell'accordo di compromesso fallito lo scorso 2 dicembre, ha invitato a riflettere sul fatto che soltanto su di un punto, seppur importante, esistono ancora delle divergenze tra i Quindici. Il presidente della Commissione avrà le sue buone informazioni per lasciare capire che il «patto di stabilità» non sarà il a turbare, nei saloni del Castello di Dublino, la «due giorni» di colloqui tra i capi di Stato e di governo dell'Unione ma non si sa quale novità sia intervenuta per appianare i contrasti ribaditi implicitamente nel corso dell'incontro di Norimberga, lunedì scorso, tra le delegazioni franco-tedesche guidate da Chirac e Kohl. Ed, infatti, dopo la manifestazione di speranza di Santer, espressa davanti al parlamento europeo riunito a Strasburgo, è arrivata la correzione da Bonn: il portavoce del cancelliere ha detto, chiaro e tondo, che non è scritto da nessuna parte che «i par-

lato del «patto di stabilità» tra i leader dell'Ue a Dublino». Il compromesso auspicato da Santer è ancora lontano. Le bocce sono rimaste ferme all'ultima riunione dei ministri, a Bruxelles, quando era sembrato d'essere ad un passo dal fissare i termini secondo i quali un Paese aderente all'euro può oltrepassare il deficit del 3% rispetto al prodotto lordo nel caso di avvenimenti eccezionali. Si tratta di una questione di non poco conto e che, negli ultimi tempi ha finito per rappresentare il vero scontro per la partenza della moneta unica. Non a caso, sin dalla riunione «informale» di Verona, nella scorsa primavera, la Germania ha posto sul tavolo la necessità di siglare un «patto» per la stabilizzazione dell'euro che contenga pesanti sanzioni nei confronti di uno dei partecipanti che deroghi dai binari di Maastricht.

Accanto al «patto», stanno le regole sullo statuto giuridico della moneta unica e lo Sme-2 per regolare i rapporti con quelle valute nazionali che rimarranno temporaneamente fuori dall'unione monetaria ma su queste questioni non esistono dissenzi e i capi di Stato dovrebbero dare il loro assenso.

Sondaggi negativi a Bonn

Il problema si presenta di non facile soluzione con il governo tedesco tallonato dai sondaggi che confermano la diffidenza crescente dei

L'INTERVISTA

Gabaglio: serve un impegno politico

BRUNO UGOLINI

ROMA. Siamo alla vigilia del vertice di Dublino e in Italia hanno suscitato molta curiosità le notizie relative ad una possibile evoluzione europea sul tema dell'occupazione. Un obiettivo da anni perseguito dalla Confederazione europea dei sindacati. Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, precisa attese e speranze. Un documento comune tra industriali e organizzazioni sindacali e un comitato europeo per il lavoro.

Sarà dunque una svolta?

Sul tavolo di Dublino ci saranno due proposte. C'è innanzitutto il patto europeo per il lavoro avanzato dal presidente Santer. Le parti sociali europee - sindacati e imprenditori - hanno risposto all'appello e hanno presentato indicazioni sulla formazione, sulla occupazione giovanile e sull'utilizzo dei fondi strutturali europei. Occorre però un atto politico da parte dei governi e del consiglio dei ministri europeo per creare le condizioni affinché una politica del lavoro si materializzi. Non a caso la proposta di Santer è accompagnata da un invito all'Ecofin (i ministri finanziari) affinché sbloccino i finanziamenti necessari per permettere la realizzazione rapida e integrale del progetto delle grandi reti transeuropee.

L'altra proposta?

È un complemento e uno sviluppo di quella di Santer. La richiesta formulata dai sindacati europei fin dai tempi di Maastricht, nel quadro delle trattative per la revisione del trattato, è quella di andare oltre i limiti dell'Unione monetaria includendo elementi tali da creare, accanto all'Unione monetaria, un'Unione per il lavoro. Questa tesi è finalmente passata, sia pure con la riserva esplicita inglese ed è il risultato di tante battaglie e pressioni. E' nelle proposte irlandesi sul tavolo di Dublino. Il luogo del negoziato è naturalmente il consiglio europeo: la conclusione sarà comunque in giugno ad Amsterdam.

L'occupazione sarà come un nuovo parametro per Maastricht?

Nessuno vuole toccare l'Unione economica monetaria. Siamo però riusciti a far passare la tesi secondo la quale dopo l'articolo 5 del trattato dedicato all'Unione monetaria, ci sia un articolo 6 dedicato all'occupazione. Certo, la partita non è chiusa. Ora occorre fare in modo che, pur non rimettendo in discussione i parametri della convergenza economica, questo nuovo elemento (chiamiamolo pure parametro) collegato al lavoro, entri pienamente nel quadro di riferimento per determinare gli orientamenti della politica economica futura. Questo farà sì che non resti egemone la sola politica monetaria.

Verranno formati anche organismi veri e propri per il lavoro?

È previsto un mandato dell'Unione europea in materia di occupazione, meccanismi di coordinamento delle politiche nazionali del lavoro, una possibilità per il Consiglio di emanare delle «raccomandazioni» agli Stati membri. Ed è prevista la creazione di un comitato per l'occupazione che abbia gli stessi fondamenti e gli stessi poteri che ha nell'Unione monetaria il cosiddetto comitato della politica economica e finanziaria. Insomma la rivendicazione lanciata dalla conferenza europea dei sindacati a Madrid tesa a dare all'occupazione, nel trattato, la stessa pregnanza dell'Unione monetaria sta facendo strada. Anche se siamo in una fase ancora iniziale del negoziato e non ci accingiamo perciò a gridare vittoria. Possiamo dire però che una svolta si va profilando e deve essere completata e rafforzata. Gli impegni debbono essere accompagnati dagli strumenti per essere credibili.

Dublino può dunque dare segnali positivi?

Deve esprimere un sostegno pieno al patto di Santer e un impulso politico netto facendo sì che l'occupazione - come ha ribadito ancora ieri Lamberto Dini - entri dalla porta principale del Trattato.

C'è però in tutta Europa un quadro desolante se riferito alle persistenti statistiche sull'occupazione...

L'interrogativo, certo, riguarda la politica macroeconomica perseguita dai diversi Paesi, nel quadro dei criteri di Maastricht. Crea le condizioni favorevoli alla ripresa, allo sviluppo? Noi rimaniamo nel dubbio. Esistono le condizioni per lo sviluppo (inflazione, risanamento), ma le autorità monetarie non stanno rispondendo con la tempestività necessaria per permettere un allentamento dei vincoli e un rilancio degli investimenti. Bisognerebbe coniugare rigore con sviluppo.

Anche il cosiddetto «patto di stabilità» per governare il dopo Maastricht sembra trovare ostacoli...

La Germania non solo vuole una applicazione dogmatica di Maastricht che strozza le possibilità di ripresa, ma pensa ad un patto, dopo l'Unione monetaria, capace di applicare questa disciplina fereca anche in futuro. Sarebbe in qualche modo un'altra camicia di forza per l'economia europea fondata su un'idea di automatismi. La politica di stabilità è necessaria, ma da sola non basta e bisogna coniugarla con una politica di sviluppo. Noi diciamo che non c'è nessuna urgenza di fissare oggi il patto di stabilità: non accenderebbe nessuna ipoteca sul passaggio all'Unione monetaria.



ROMA. Ridurre i costi, aumentare la produttività e l'efficienza nella gestione e nella allocazione delle risorse, recuperare margini di profitto sono indispensabili, a detta del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, al sistema bancario per sostenere la concorrenza interna ed internazionale in un contesto sempre più aperto alla globalizzazione dei mercati. Intervento ieri a Roma all'assemblea straordinaria del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, Fazio ha



Lettera appello di Amnesty «Ora rispettate i diritti umani»

Appresa la notizia dell'elezione di Tung Chee Hwa alla carica di governatore, dal primo luglio prossimo, di Hong Kong, l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha inviato al prescelto una lettera aperta. Nella lettera si afferma che «garanzie effettive per i diritti umani non sono un lusso, ma un requisito basilare per Hong Kong». Amnesty, che ha più volte denunciato gli abusi e le violazioni dei diritti umani in Cina, si è detta disposta a discutere delle proprie preoccupazioni sul futuro democratico di Hong Kong, direttamente con il futuro governatore, non appena se ne offrirà la possibilità. «Tutte le leggi che saranno votate dalla Regione amministrativa speciale di Hong Kong - si legge nella lettera aperta - dovranno adeguarsi agli standard internazionali relativi al rispetto dei diritti umani». «Un pilastro dello sviluppo di Hong Kong - scrive nella lettera il segretario generale dell'organizzazione, che ha sede a Londra, Pierre Sané - è l'efficace tutela e promozione di tutti i diritti umani. In accordo con sue precedenti pubbliche dichiarazioni, Tung Chee Hwa dovrebbe assicurare che l'abolizione delle pena capitale a Hong Kong non sarà cancellata».



Tung Chee-Hwa, il nuovo capo dell'esecutivo della regione di Hong Kong

Mike Clarke/Ansa

Un filocinese a Hong Kong

Eletto il governatore, via gli inglesi nel '97

Scelto da quattrocento grandi elettori graditi a Pechino, il futuro governatore di Hong Kong. È l'armatore Tung Chee Hwa, 59 anni, amico personale di Jiang Zemin, il presidente della Cina. Subentrerà a Chris Patten il primo luglio prossimo, quando Hong Kong reciderà definitivamente i legami con Londra e entrerà a far parte della Cina secondo la formula: «un paese, due sistemi». Protesta l'opposizione: elezione non democratica.

GABRIEL BERTINETTO

La nuova Hong Kong, quella che a partire dal primo luglio prossimo tornerà a fare parte della Cina, ha già scelto la persona che dovrà governarla. Si chiama Tung Chee Hwa, ed è un ricchissimo armatore di 59 anni, originario di Shanghai, che ha studiato in Inghilterra e negli Stati Uniti, ed è amico personale del presidente cinese Jiang Zemin. In suo favore si è pronunciata la stragrande maggioranza dei quattrocento grandi elettori del Comitato di selezione, un organismo interamente designato da Pechino.

A Tung, che come titolare della «Overseas orient», possiede una delle flotte di navi-container più grandi al mondo, sono andati ben 321 voti, mentre poche decine di consensi ciascuno hanno ottenuto i due avversari: Ti Liang Yang, 67 anni, ex-presidente della Corte suprema, e Peter Wu, 50 anni, un uo-

mo d'affari.

La scelta di Tung corona con successo la strategia adottata da Pechino nei confronti delle autorità britanniche in questi anni di transizione. Facendosi scudo dell'accordo del 1982, che prevedeva comunque il ritorno di Hong Kong alla madrepatria per il 1997, il governo comunista non ha avuto cedimenti di fronte ai tentativi dell'ultimo governatore britannico Chris Patten, in carica dal 1992, di precostituire una cornice democratica per il giorno in cui Hong Kong avrà reciso definitivamente i legami coloniali con Londra. A questo riguardo, l'opinione di Tung è che «la questione democratica a Hong Kong non si pone in sé stessa, ma in rapporto alla rapidità con cui la democrazia sarà introdotta». E per essere più chiari ha specificato più volte che l'obiettivo principale, da

«privilegiare», è la «stabilità». Concretamente ciò significa ad esempio che l'attuale Parlamento, almeno in parte eletto dai cittadini, sarà disciolto e rimpiazzato da un'Assemblea provvisoria, con membri imposti dall'alto.

Nel corso della campagna elettorale il padrone della Overseas Orient ha chiaramente mostrato le sue simpatie nazionaliste, sottolineando come i destini di Hong Kong e Cina siano indissolubilmente legati: «È importante lavorare in stretta unità con la Cina, perché ciò che è positivo per Hong Kong lo è anche per la Cina, e inversamente ciò che va bene alla Cina, va ancora meglio per Hong Kong». Il ritorno della Cina come protagonista assoluta sulla ribalta mondiale, ed il recupero dei valori tradizionali della cultura cinese sono stati fra i leitmotiv della sua propaganda. «Voglio che Hong Kong contribuisca al successo della Cina - ha dichiarato Tung - perché verra il giorno in cui il mondo rispetterà la Cina per quel che è, e la Cina riprenderà il suo posto al centro del mondo. Quel giorno arriverà presto».

Patten si è congratulato con il suo futuro successore, ma ha accennato alle «pesanti responsabilità» che graveranno su di lui. «Gli abitanti di Hong Kong - ha aggiunto il governatore in carica - contano che Tung sappia dimostrare chia-

rezza di vedute, integrità, fermezza». Parole distensive anche dal governo di Londra, che ha già invitato Tung a visitare la Gran Bretagna, dicendosi «persuasato che egli sarà un valente capo dell'esecutivo».

Da Pechino, ovviamente, giudizi entusiastici. Un evento «storico» per Qian Qichen, ministro degli Esteri, l'elezione di Tung. Essa «permetterà di garantire il successo della formula messa a punto per la gestione della futura Regione amministrativa speciale: un paese, due sistemi». Qian si riferiva alla formula enunciata all'inizio degli anni ottanta da Deng Xiaoping, secondo cui con la fine del dominio britannico, si aprirà un cinquantennio nel quale Hong Kong, pur facendo parte della Cina comunista, conserverà una particolare autonomia, e non saranno intaccati i caratteri capitalistici della sua economia.

Se Pechino fa i salti di gioia, se Londra ed il suo rappresentante a Hong Kong manifestano sentimenti di attesa fiduciosa, a protestare sono i militanti dell'opposizione locale. Mentre i quattrocento grandi elettori si riunivano al centro dei congressi per votare, in strada alcune decine di aderenti al Partito democratico denunciavano la validità di un'elezione a loro giudizio assolutamente manipolata. I dimostranti sono venuti alle mani con la polizia. Alcuni sono stati arrestati.

Tutti i poteri dell'uomo benedetto da Pechino

La mini-Costituzione della Regione amministrativa speciale di Hong Kong prevede che il territorio, pur essendo parte inalienabile della Cina, beneficerà di un «forte grado di autonomia» e conserverà il «sistema capitalista» per «cinquant'anni». «La politica ed il sistema socialista» non saranno applicati a Hong Kong. Il governatore avrà il potere di sciogliere l'Assemblea legislativa se essa respingerà per due volte di seguito il bilancio o qualunque altra legge proposta dal governatore stesso. Potrà licenziare i giudici e gli altri funzionari del territorio. Designerà i membri del Consiglio esecutivo, e potrà negare all'assemblea il diritto di interrogare membri dell'amministrazione. Dovrà rendere conto alle autorità di Pechino del suo operato e consultarle prima di nominare i principali responsabili locali. Il suo mandato durerà cinque anni e potrà essere rinnovato una sola volta. In futuro l'elezione avverrà a suffragio universale, ma per il momento la scelta spetta a un comitato ristretto.

Nixon voleva scatenare il fisco contro gli ebrei

L'ex presidente Nixon voleva scatenare il fisco contro i finanziatori ebrei dei suoi avversari politici. Lo dimostrano alcuni nastri resi noti dagli archivi nazionali di Washington.

«Abbiamo il potere - dice per esempio Nixon, rivolto al suo consigliere per la politica interna - e dobbiamo usarlo per indagare sui finanziatori (delle campagne elettorali) di Humphrey (candidato democratico alla Casa Bianca). Voglio dire gli ebrei, che rubano da tutte le parti». I nastri, rintracciati da un ricercatore, risalgono al settembre 1971. In un'altra conversazione Nixon dice al suo capo di gabinetto: «Per favore, procurami i nomi degli ebrei. Voglio dire, i grossi finanziatori ebrei del partito democratico. Per favore puoi investigare su questi...». Il giorno dopo Nixon torna alla carica: «Cosa mi dici degli ebrei? L'ufficio delle imposte è pieno di ebrei». A questo punto il capo gabinetto suggerisce di assumere «qualcuno zelante che detesti questa gente» e Nixon lo incita: «Dagli addosso come un figlio di...».

Ex amante del presidente ucciso a Dallas si confessa con «Vanity Fair»

«JFK mi costrinse ad abortire»

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. «Avevo 26 anni ed ero innamorata; come potevo essere più saggia del presidente degli Stati Uniti?». Una amante di John Kennedy, oggi sessantaduenne, confessa di aver abortito il figlio concepito con il presidente assassinato in una lunga intervista a «Vanity Fair» anticipata ieri dal quotidiano «New York Post». Judith Campbell Exner era incinta nel gennaio del '63, dieci mesi prima dell'omicidio di Kennedy a Dallas. Il presidente le disse di rivolgersi a Sam Giancana, boss di Chicago, perché l'aiutasse ad abortire; l'aborto era allora illegale negli Stati Uniti.

Ma aldilà dell'aborto e delle rivelazioni sulla sua relazione con il presidente assassinato, la storia raccontata da Judith Exner - se è vera - contribuisce alla demolizione del mito già traballante del presidente Kennedy e di suo fratello Bob, allora ministro della giustizia.

Judith sostiene nell'intervista che i due Kennedy la usavano come corriere tra la Casa Bianca e il gangster di Chicago, del quale diventò nel frattempo l'amante, al quale si erano rivolti perché li aiutasse a liberarli di Fidel Castro. «Bob Kennedy mi chiedeva spesso se avevo dei problemi a fare da tramite con il boss. Gli rispondevo che quando il ruolo non mi fosse più andato glielo avrei fatto sapere».

John Kennedy, dice ora Judith, non si fidava della Cia e aveva deciso di contattare direttamente il boss perché lo aiutasse ad eliminare Castro. Ma Giancana le diceva che non era questa l'unica occasione in cui il presidente si era fatto vivo con lui: «Se non fosse per me il tuo boyfriend non sarebbe stato eletto», le diceva.

Che Judith Exner e John Kennedy avessero avuto una relazione non è una novità. E neanche il fatto che ci fossero stati ambigui rap-

porti tra il presidente e la mafia risulta nuovo: ne accennano anche due biografie pubblicate recentemente, quella della storica Doris Kearns Goodwin e quella di Thomas Reeves, «A question of character». I dettagli raccontati dalla donna correggono un quadro finora sfuocato, impreciso.

Judith aveva già scritto un libro sulla sua vita, «My story», la mia storia, pubblicato nel '77 dove però non aveva raccontato la connection con la mafia, né il fatto di aver abortito il figlio del presidente.

«Avevo paura - dice ora a Vanity Fair - temevo per la mia vita. Jack (Kennedy) era stato assassinato, Giancana era stato ucciso nella sua cucina, Rosselli (un altro boss), era stato gettato nell'oceano Atlantico... Pensavo che potesse succedere anche a me». Judith ha deciso di parlare perché non ha più niente da perdere. E' malata di cancro, vive da sola in una cittadina della California: «Ormai

non mi resta molto da vivere in ogni modo - dice - e non voglio più nascondere niente. Molte persone negli anni passati mi hanno indicata come la donna che ha introdotto la mafia alla Casa Bianca, ma quando Jack mi chiese di fargli da corriere con Giancana non sapevo neanche chi fosse; ero innamorata di lui e avrei fatto qualsiasi cosa mi avesse chiesto.

La nostra relazione è durata due anni ed è finita perché io non sopportavo più di essere l'altra donna, quella che si infilava di soppiatto alla Casa Bianca quando Jacqueline non c'era. E non sapevo, quando dissi basta, di essere incinta». La sua testimonianza è stata raccolta anche da un ex giornalista del New York Times, vincitore di un Pulitzer, Seymour Hersh, che sta lavorando ad un libro sul presidente assassinato che sembra contenga anche molto materiale inedito sulla relazione tra Marilyn Monroe e i due fratelli Kennedy.

PROVINCIA DI FERRARA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
D.LGS. 247/1992 N. 358 - Direttiva 93/37/CEE

- Ente appaltante: Amministrazione Provinciale di Ferrara, Castello Estense, I - 44100 Ferrara. Tel. 0532/299111 - Fax 0532/299268.
- Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta.
- Data di stipulazione del contratto: 30/9/1996.
- Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso con indicazione di prezzi unitari.
- Offerte ricevute: 3.
- Fornitore: C.E.B. Coop. Edilcostruzioni Berra S.c.r.l. - Via Piave n. 80 - I 44033 BERRA (Fe).
- Oggetto dell'appalto, numero CPA: CPV: 14211000, 14501000, 26821300. Conglomerati bituminosi ed emulsione, inerti, pietrischi, graniglie, sabbie naturali o di frantumazione e additivi.
- Prezzo: 1.745.171.700 Lit.
- Data di pubblicazione della gara d'appalto: 16/4/1996.
- Data di invio del presente bando: 15/11/1996.
- Data di ricevimento del presente bando: 15/11/1996.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE: Ing. Gabriele Andrighetti

CULLA

Fiocco Azzurro

... E tre! È nato Alessandro Skuk. Ne danno il lieto annuncio la nonna Maria, le sorelline Elena ed Emilia, i genitori Luisa e Igor.

CONFERENZA REGIONALE SARDA SUI PICCOLI COMUNI

Convegno tematico
«Spopolamento: tra crisi economica e crisi istituzionale»
Olzai - Nuoro 12 - 13 Dicembre 1996

I sessione Olzai - 12 dicembre, ore 16 Auditorium Mesina

Introduzione e presidenza dei lavori:

- Bachisio Porru *Le ragioni della conferenza*
Giuseppe Puggioni *Dinamiche demografiche della popolazione sarda con particolare riferimento ai piccoli comuni*
Alberto Merler *La penizzazione delle piccole comunità: aspetti comparativi*

Interventi programmati

Nanni Fancello, Mario Moro, Giovanni Morisano, Pepino Mureddu, Francesco Nieddu, Antonello Sanna

Dibattito

Intervento conclusivo della sessione: Eufio Sorrenti

Per esigenze organizzative e per dare spazio al dibattito, le relazioni saranno contenute entro 20 minuti e gli interventi programmati entro i 10 minuti.

II sessione Nuoro - 13 dicembre, ore 9.30 Auditorium Istituto Etnografico

Introduzione e presidenza dei lavori:

- Antonangelo Casula *Politiche e misure di riequilibrio per le economie marginali. Aspetti istituzionali e di ordinamento*
Giuseppe Fara *Lo spopolamento delle Zone Interne. Riflessioni su alcune realtà peninsulari*
Mario Medda *Qualità della vita e servizi quali possibilità di sviluppo del territorio*
Francesco Mariani *Identità Comunitaria e spopolamento*

Interventi programmati

Michel Lenhardt, Antonello Liori, Gianni Mura, Fabio Pellegrini, Angelo Ziccardi

Dibattito

Intervento conclusivo della sessione: Giuseppe Torchio

III sessione Nuoro - 13 dicembre, ore 16 - Auditorium Istituto Etnografico

Introduzione e presidenza dei lavori:

- Giuseppe Pirisi *Il governo della provincia: tra ampiezza territoriale e dispersione demografica*
Graziano Milia *Governare l'inurbamento*
Antonio Sassu *È ancora possibile una prospettiva di crescita per i piccoli comuni?*
Francesco Pigliaru *Qualità ambientale e sviluppo*

Interventi programmati

Salvatore Cherchi, Franco Farina, Enrico Gualandri, Livio Liuzzi, Andrea Raggio

Interventi finali

Armando Sarti, Federico Palomba, Salvatore Ladu

Organizzazione Comune di Olzai. Segreteria: Municipio di Olzai - C.so V. Emanuele, 23 tel. 0784/55001 55246 - fax 55170
C.N.E.L., Regione Autonoma della Sardegna, Amministrazione Provinciale di Nuoro, Comunità Montana n. 9 del Nuorese, Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Tiloru, Consulta Nazionale e Regionale Piccoli Comuni, A.N.C.I. Sardegna, A.I.C.C.R.E., Lega Autonomie Locali, U.N.C.E.M., U.P.I.
Organizzazione tecnica Convegno: Consorzio Servizi Culturali Lega

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Ufficio centrale per i beni archivistici
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
SORPRENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO

ARCHIVI STORICI DEI PARTITI POLITICI IN EUROPA TUTELA E CONSERVAZIONE

Roma 13/14 dicembre 1996

VENERDI 13 ore 9,30

BARBARA CARTOCCHI PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO
ELVIRA GERARDI PERRINE CANAVAGGIO
ULRICH CARTARIUS ILARIA FAVRETTO
JAAP KLOOSTERMAN OLEG NAUMOV
LARISA ROGOVAJA MARGARITA VASQUEZ DE PARGA

SABATO 14 ore 9,30

LINDA GIUVA DAVID BIDUSSA
LUCIA PRINCIPE ISABELLA ZANNI ROSIELLO

ORE 12

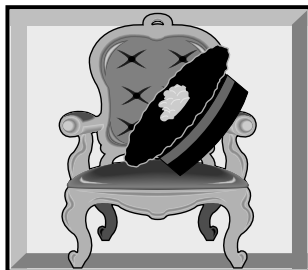
Tavola rotonda

Proposta per una migliore conservazione

ROBERTO BARZANTI FABRIZIO BRACCO
GÜNTER BUCHSTAB GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI
GABRIELE DE ROSA GIUSEPPE VACCA

archivio storico della Camera dei deputati
Piazza S. Macuto

per informazioni: Fondazione Istituto Gramsci tel. 0039 6 5806646 fax 0039 6 5897167

GIUSTIZIA
E POLITICA

Castelcapuano,
sede del Tribunale
di Napoli.
Alain Volut
Sotto,
Carlo Alemi

Napoli, la rabbia dei magistrati

Flick: avete ragione, sono con voi

Chi si aspettava una assemblea al «calor bianco» è rimasto deluso. La discussione pur facendo emergere posizioni ben distinte fra le varie componenti dell'Anm, alle quali si sono aggiunte quelle espresse dai pm e dai giudici del penale, è rimasta sempre molto pacata e legata ai contenuti del cosiddetto «pacchetto Flick» ed allo scontro fra politica e magistratura. Il ministro: fate bene a protestare, ma non è vero che siete stati abbandonati.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'unico vero attacco «duro» l'hanno portato i promotori dell'associazione «parte civile» che alla gabbia difronte alla presidenza hanno affisso due cartelli contro Salvi («Meno Salvi, più giusti») e contro Pellegrino («Non sono un Pellegrino, sono un cittadino onesto»). I magistrati nell'assemblea hanno avuto toni molto più pacati, solo qualche accento diretto all'«estemazione» del senatore Pellegrino (respinta da tutti con decisione), mentre la discussione si è focalizzata sulle proposte avanzate da Flick, sul disagio della giustizia, sullo «scontro» fra politica e magistratura.

A distanza, mentre era a Roma per la registrazione di Mixer, il ministro Flick ha risposto ai pm napoletani. «Hanno ragione a protestare - ha detto - ma non è vero che sono stati lasciati soli. Ho inviato personale ausiliario e la loro sede è la prima che ho visitato».

Le uniche parole veramente dure le ha pronunciate Ettore Ferrara, ma sono state autocritiche, hanno messo in rilievo come i problemi siano sorti quando, per varie contingenze, sono stati creati i «superprocuratori», quando il ruolo di supplenza è stato affidato a «supergiudici» che ha portato a scontri anche duri con il potere politico, che sembra essere d'accordo, ha aggiunto, solo su un punto, proprio quello della giustizia.

Sotto tiro, degli altri interventi, principalmente la «dismissione» dei magistrati in caso di scarso rendimento, l'impossibilità per un Pm di passare ad un collegio giudicante nell'ambito dello stesso distretto giudiziario. La levata di scudi dei Pm della settimana scorsa è stata risolta in poche battute, come ha fatto Enzo Albano, il quale ha sostenuto che quel «documento esprime un disagio reale». Carlo di Casola, come Albano esponente di MD, invece, ha sostenuto che la giustizia è in crisi, e che questa constatazione non è una «invenzione dei giornali». «È in crisi perché i processi non si fanno; il car-

cere dilaga ed è duro per tutti; i processi civili durano anni; ci sono milioni di «domande» di giustizia che restano senza risposta». Per uscire dalla «crisi» l'unica strada è quella della «professionalità». In magistratura abbiamo un sistema di selezione vecchio, un tirocinio vecchio - ha proseguito Di Casola - che occorre cambiare. Sostanzialmente l'impianto proposto dal ministro può essere condiviso, ma ci si deve battere per qualcosa in più».

Il magistrato La Posta, ha difeso tutto il pacchetto proposto dal ministro, facendo presente che esso è aderente a quanto, nel giugno scorso, aveva proposto, in un suo documento la stessa associazione. Giuseppe Narducci, un Pm impegnato sul fronte di tangentopoli, non ha usato mezze misure: «È in atto un grande scontro nel paese sul controllo di legalità. Il documento dei Pm napoletani chiedeva un passo in avanti alla politica, cercava di far capire che dopo quattro anni di inchieste su tangentopoli non è possibile tornare indietro» ed ha chiaramente espresso le sue preoccupazioni di un attacco all'indipendenza dei giudici, una preoccupazione non condivisa da Mario Colantonio, giudice di S.Matria Capua Vetere. Le proposte avanzate dal governo, secondo lui, non modificherebbero la situazione per quanto riguarda la posizione «normativa» dei giudici. Sostanzialmente tutto resterà com'è adesso, ha proseguito, ma i magistrati devono rendersi conto che il malessere giudiziario esiste. «Lo dimostra la giustizia civile che è in coma profondo» ed ha ricordato che una sentenza arriva sempre più spesso dopo, dieci, dodici anni dall'istanza del cittadino.

Al microfono poi è arrivato Paolo Mancuso. Chi si aspettava un intervento al calor bianco è rimasto deluso. Il suo discorso ha analizzato problemi e motivi di preoccupazione, esigenze e compiti dei giudici. Se persino il presidente della Repubblica dopo il vertice al Quirinale, ha

parlato dell'esigenza di salvaguardare la «dignità dei giudici», vuol dire che essa è veramente in pericolo. Ma, ha concluso Mancuso, occorre non chiudersi a Riccio, sviluppare dibattiti e proposte sul pacchetto che andrà in discussione in parlamento, perché su questi temi «non possiamo arrivare tardi».

La pacatezza della discussione non ha nascosto che a Napoli in seno alla magistratura esistono almeno sei posizioni, quattro espresse dalle componenti dell'ANM, le altre rispettivamente della procura e degli altri giudici. Sono posizioni non inconciliabili, visto che tutti, proprio tutti si sono dichiarati disposti al dialogo e nessuno ha negato che esiste un problema giustizia.



NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Magistrati che si scindono presentandosi ora come l'ottimo dottor Jekyll, ora come il pessimo mister Hyde»; magistrati sui quali i dirigenti del loro ufficio e i consigli giudiziari hanno espresso pareri ampiamente positivi e poi si scopre che tali pareri sono basati su informazioni lacunose e poi viene fuori che hanno deviato dal dovere di correttezza; e c'è chi viene inquisito penalmente e anche arrestato. A dire queste cose è Vladimir Zagrebelsky, consigliere togato del CSM, esponente dei Movimenti Riuniti, uno dei firmatari di una richiesta di riflessione presentata al Consiglio sul «significato del crescente ed allarmante numero di magistrati sottoposti ad indagini preliminari o addirittura a misure cautelari per gravi reati». Una richiesta nella quale si fa rilevare che «gli ordinari mezzi di vigilanza all'interno degli uffici giudiziari non sembrano avere adeguatamente operato, così da segnalare tempestivamente, prevenire ed isolare incipienti deviazioni e cadute della affidabilità di magistrati». Zagrebelsky ha illustrato le motivazioni della iniziativa del suo gruppo - analoga ad un'altra con la quale i consiglieri di Md hanno richiamato



Vladimiro Zagrebelsky lancia l'allarme al plenum del Csm: pochi i controlli

«Troppe toghe corrotte»

l'attenzione del Csm sul non funzionamento dei filtri e controlli preventivi da parte dei dirigenti degli uffici e dei consigli giudiziari» - nel corso dell'assemblea plenaria tenutasi ieri sera a Palazzo dei Marescialli.

Gli esempi concreti

Zagrebelsky ha elencato una serie di casi. Tra gli esempi citati quello dell'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, arrestato dalla magistratura bresciana nell'ambito di una delle inchieste Mani Pulite. Tra i pareri in precedenza pervenuti a Palazzo dei Marescialli ce n'era uno che lo definiva «un magistrato di adamantina dirittura morale ed illibatezza di vita». Un altro caso quello del pm romano Orazio Savia, recentemente arrestato con l'accusa di corruzione e quindi sospeso dal servizio. In occasione di una domanda di incarico direttivo - ha ricordato Zagrebelsky - da un parere del consiglio giudiziario risulta che Savia aveva ottenuto sempre giudizi lusinghieri a proposito del pieno equilibrio, della serenità e della capacità organizzativa.

Citato anche il caso del procuratore della Repubblica di Grosseto,

Roberto Napolitano, arrestato per corruzione e sospeso conseguentemente dal servizio. In un recente parere del consiglio giudiziario di Firenze per la nomina alle funzioni direttive superiori è stato segnalato l'equilibrio, il senso di responsabilità, la conoscenza del diritto, l'operosità. Zagrebelsky non ha dimenticato la vicenda di Filippo Verde, già direttore generale al ministero di Grazia e giustizia, poi arrestato per corruzione. «Nel parere unanime del consiglio giudiziario e nel rapporto del presidente del tribunale di Roma - ha fatto osservare il consigliere - si legge che si tratta di un magistrato di eccezionale valore, simpatico e stimato, fine giurista, completo e aperto alle moderne problematiche giuridiche e amministrative». Un magistrato «i cui contributi in Camera di consiglio sono sempre illuminanti e mai devianti». Tanti altri i casi menzionati da Zagrebelsky come quello di Guglielmo Caristo, rimosso dalla sezione disciplinare per una serie di fatti che vanno dalla raccomandazione della figlia candidata ad un concorso per uditori giudiziario, all'ostacolo posto al regolare svolgimento dell'attività del Collegio per i reati ministeriali, alla mancata regolare presenza nell'ufficio si sorve-

glianza, alla intromissione agli affari trattati da altri magistrati, a irregolarità nella concessione di benefici a detenuti.

«Eppure - ha sottolineato Zagrebelsky - Caristo aveva ottenuto il parere favorevole del consiglio giudiziario di Firenze per la nomina di magistrato di Cassazione, con una serie di valutazioni sotto ogni profilo positive». «Occorre prendere atto - ha fatto osservare il consigliere al plenum - che l'aspetto repressivo delle scorrettezze di magistrati è del tutto insufficiente. La commissione referente è ormai impossibilitata ad istruire e concludere con un minimo di tempestività le segnalazioni che riceve. La repressione disciplinare sembra soffrire di notevoli debolezze nel corso delle varie fasi del procedimento». Secondo Zagrebelsky «è necessario affermare che la prevenzione dovrebbe essere resa efficace da un vigile controllo sociale, interno alla magistratura e ad essa esterno. Non è più sopportabile il divario attualmente esistente tra ciò che risulta ufficialmente e la realtà del profilo professionale, dello stile di vita professionale e non, delle frequentazioni, della affidabilità dei magistrati». La situazione non è più sopportabile «specialmente perché

Caso Necci: Lucibello incontrerà Pacini Battaglia

L'avvocato Giuseppe Lucibello, legale di Pierfrancesco Pacini Battaglia agli arresti domiciliari nella sua casa di Bientina in provincia di Pisa, per decisione del Tribunale del riesame (il 5 scorso non ha accolto l'istanza di revoca degli arresti domiciliari) potrà incontrare il suo assistito. Il Gip del tribunale di Perugia Giancarlo Massei ha infatti accolto la richiesta di incontro tra legale ed assistito, essendo il finanziere italo-svizzero indagato per corruzione in atti giudiziari nei confronti del magistrato Orazio Savia e Roberto Napolitano. L'avvocato Lucibello il 27 settembre scorso era stato in pratica «confermato» difensore del finanziere italo-svizzero, avendo il Gip di La Spezia respinto la richiesta dei due Pmspezzi Cardino e Franz di incompatibilità in relazione al coinvolgimento del penalista nelle indagini condotte da quella magistratura. Per il giudice Roberto Napolitano, proprio il 6 dicembre scorso il Tribunale del riesame di Perugia aveva disposto la scarcerazione (agli arresti domiciliari da tempo) per «mancanza di indizi sulla presunta corruzione in atti giudiziari contestata - spiegò il suo legale avvocato Patané - sia dal Pm di La Spezia che da quelli di Perugia» ai quali era stata trasmessa tutta l'inchiesta Necci, con i vari filoni, dalle ferrovie, alla cooperazione, ai magistrati romani. Negli ambienti giudiziari perugini il riserbo è massimo su tutte le fasi di studio dei vari filoni d'inchiesta. Grandi silenzi, facce serie. Molta attesa.

Teneatevi forte: Roberto Benigni, con il suo imperdibile ed esilarante recital dal vivo, vi farà passare cento minuti di risate.

Tutto Benigni 95/96

in edicola
dal 15 dicembre
la videocassetta



Nella zona attorno alla stazione si smercia di tutto
Circola persino il Darkene, uno psicofarmaco

Nella Centrale dello spaccio

MARCO CREMONESI

«Dopo averla recuperata urbanisticamente, recupereremo piazza Duca d'Aosta anche socialmente». Questo giurava il sindaco Marco Formentini lo scorso settembre, al momento di inaugurare la rinnovata grande piazza di fronte alla stazione Centrale: iniziative e avvenimenti per vitalizzare una zona fino a quel momento rimasta nelle mani di spacciatori e malintenzionati vari.

A quasi quattro mesi di distanza nulla si è visto, e Palazzo Marino impedisce anche che le manifestazioni le organizzino altri, per esempio l'Osservatorio di Milano e i City Angels che il 24 dicembre avrebbero voluto organizzare una festa con le associazioni di volontariato che operano nella zona, vedi Don Mazzi e Fratell Ettore. Ma il permesso non è stato ottenuto, a detta dell'assessorato al Traffico perché le strutture dell'immensa area, che pure è agibile, devono ancora essere collaudate, e le verifiche non si concluderanno prima della fine dell'anno.

Ma il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco dichiara che «la festa di Natale si farà anche senza permesso». Il questore Marcello Carmineo, comunque, è soddisfatto della nuova piazza: «I nostri interventi, senza i cantieri che facevano da rifugio ai malintenzionati, sono molto più incisivi, e la situazione generale intorno alla stazione è decisamente migliorata», un fatto confermato anche dal presidente dei baristi cittadini

Giancarlo Panzera: «Certo, di balordi se ne vedono ancora parecchi, ma rispetto a qualche anno fa sono rose e fiori».

In realtà, i problemi maggiori oggi sono in piazza IV novembre. Spiega il portavoce delle associazioni della zona, Maurizio Rodaris, che «la piazza rimane uno dei pochi luoghi di Milano dove si può trovare eroina anche in piccole quantità, bastano 20mila lire». E infatti, è proprio intorno alla Centrale che si concentrano anche molte morti da overdose: 30 vittime tra il '90 e '95, di cui 12 solo nello scorso anno: segno appunto che lo spaccio «stradale» va concentrando proprio in questa zona. Altro fenomeno preoccupante, lo smercio di uno psicofarmaco, il Darkene, ottenuto grazie a ricette contraffatte, che viene utilizzato come surrogato dell'eroina o per potenziarne gli effetti. Le associazioni hanno chiesto che dalle farmacie cittadine venga ritirata la versione in gocce del medicinale.

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio di Milano, nelle vicinanze della stazione «lavorano» circa duecento tra spacciatori e borseggiatori, all'80 per cento extracomunitari. Almeno sessanta persone utilizzano le pertinenze della Centrale come dormitorio, mentre per controllare l'area ci sono 110 poliziotti della Polfer (all'interno della stazione) e 84 della Questura, che come gli undici carabinieri, presidiano soprattutto le aree esterne.

Shopping sicuro In arrivo sessanta agenti anticippato

Shopping più tranquillo e più sicuro a Natale e dintorni, in molte zone commerciali della città. Almeno questo è quanto assicurano in questura. A partire dai prossimi giorni, infatti, saranno intensificati i controlli nelle principali vie commerciali della città per prevenire furti e scippi nel periodo dedicato all'acquisto dei regali di Natale. Lo ha comunicato ieri il questore di Milano Marcello Carmineo durante l'incontro sui problemi della zona della Stazione Centrale promosso dall'Osservatorio di Milano e del quale diamo notizia a fianco.

Per il servizio di pattugliamento e vigilanza, che andrà ad aggiungersi ai controlli già in atto nelle zone interessate dal potenziamento, ha spiegato il questore, verranno impiegati ogni giorno 60 uomini che formeranno pattuglie a piedi incaricate di vigilare tra la folla che affollerà certamente i marciapiedi davanti alle vetrine. Tra le zone interessate dal potenziamento del servizio di vigilanza predisposto da via Fatebenefratelli, figurano l'asse piazza Castello-piazza Cordusio-piazza S. Babila, corso Buenos Aires, via Sarpi, corso XXII marzo, corso Vercelli. In queste vie sarà dunque possibile effettuare acquisti e sostare davanti alle vetrine senza troppi timori.



La nuova piazza Duca d'Aosta

Perrucci

COMUNE. In Consiglio un fronte contro le due opere No a Gronda e «trenino»

ALESSANDRA LOMBARDI

Via i progetti per la Gronda Nord e il trenino di TecnoCity, entrambi da ridisegnare. Non è una semplice presa di posizione da parte dei partiti che si oppongono ai due progetti, contestatissimi nelle zone coinvolte, ma è il contenuto di due proposte di delibera di iniziativa comunale, in un referendum. Pollice verso senza appello per la cosiddetta Strada Interquartiere Nord, di cui si chiede la cancellazione dal Piano regolatore generale dell'80. Una volta stralciato dal Prg, il progetto va totalmente rifatto, di concerto con le Zone coinvolte (20, 8, 9 e 10), su basi completamente diverse: per migliorare i percorsi viabilistici esistenti e i collegamenti fra i vari quartieri periferici e risolvere davvero, senza devastare il tessuto urbano densamente abi-

tato, i punti di crisi e congestionamento, prevedendo non pericolose maxi-piste d'asfalto degne di Los Angeles (un'arteria, basti pensare, con un calibro di 60 metri) ma anche linee di trasporto pubblico est-ovest, isole pedonali, percorsi ciclopedonali, parcheggi, aree verdi e spazi pubblici fruibili.

Stesso discorso per il cosiddetto trenino di BicoccaLand, la metropolitana che la società Milano Centrale Servizi spa (Pirelli) dovrebbe realizzare per servire TecnoCity, fra viale Fulvio Testi e Precotto. Anche in questo caso gli abitanti sono scesi più volte in piazza contro il progetto della nuova linea di trasporto ritenuta del tutto inutile, anzi altamente dannosa. Quindi: revoca della delibera istitutiva del 18 luglio scorso e studio di un tracciato più compiuto e funzionale, dal San Raffaele a Quarto Oggiaro.

Lo chiedono gli ambientalisti. Pds: verifica sull'impatto

«Proroga per l'Interporto»

NOSTRO SERVIZIO

Associazione Parco sud, Legambiente e Wwf minacciano di sdraiarsi davanti alle ruspe che dovessero farsi vive a Lacchiarella. Le associazioni ambientaliste non hanno digerito la presa di posizione di Enrico Manicardi: il presidente della Interporto Milano Sud, la società che dovrebbe realizzare il polo di scambio merci treno-camion a Lacchiarella. L'altro giorno ha ricordato il fatto che in quel comune la Ims è già in possesso delle concessioni edilizie per realizzare un centro stoccaggio merci da 650mila metri quadri. «Certo, si tratta di un'opera che ha un'utilità ben inferiore da quella di un interporto. - ha riconosciuto Manicardi - Ma se quest'ultimo non ce lo lasciano fare, non possiamo permetterci di rinunciare a tutto». In effetti, si tratte-

rebbe di una struttura che non farebbe altro che attirare centinaia di camion nel comune del parco sud.

Di qui gli strali delle associazioni, che si dichiarano pronte «alla mobilitazione della popolazione». In un comunicato si legge che sia «la parte privata della Ims, quella titolare delle concessioni, ndr) possa vantare diritti acquisiti». In vent'anni non hanno costruito nulla e nel frattempo il Comune, di fronte a questa incapacità, ha proposto di modificare il piano regolatore». Il documento si conclude offrendo al sindaco di Lacchiarella «un nutrito collegio» di difesa legale.

Secondo Paolo Matteucci, capogruppo della Quercia in Provincia, seppur la collocazione di Lacchiarella è la «proposta più matura», le

perplexità che desta consigliano alcuni vincoli: effettuare una valutazione d'impatto ambientale «sull'ipotesi più contenuta possibile», utilizzo dell'interporto per la sola direttrice Milano-Genova, verifica dei flussi e dei carichi di traffico, e prevedere in un accordo di programma le necessarie strutture di servizio. Ma le verifiche richiedono tempo. La fine dell'anno gli enti locali non prenderanno una decisione, i finanziamenti statali potrebbero sfumare. Di qui, la richiesta dei Verdi in Regione: «In queste ore il governo ha deciso la proroga dell'«improrogabile» scadenza sulla concessione televisiva. Creiamo che si possa fare la stessa cosa per l'interporto». Questo per definire «un progetto sostenibile, scegliendone la localizzazione su siti alternativi».

Autogrill

In via Torino apre il ristorante «Marche»

Una superficie totale di 770 metri quadri disposti su tre livelli, oltre 230 posti a sedere, 50 addetti che garantiscono l'apertura continuata dalle 7,30 del mattino all'una di notte ed un obiettivo di 800 pasti serviti al giorno. Sono questi i numeri di «Marche», il nuovo ristorante con insegna Autogrill inaugurato ieri a Milano in via Orefici angolo via Torino. Il nuovo centro di ristorazione sorge nei locali dell'ex «Amico Motta» ed ha richiesto un investimento complessivo superiore ai tre miliardi, con una ristrutturazione durata quattro mesi.

Alla Finarte

Un quadro di Balla per 500 milioni

È stato venduto per 483,3 milioni, alla Finarte, «Bandiere all'altare della Patria», dipinto futurista di cm. 100x100 eseguito da Giacomo Balla, uno dei firmatari del «manifesto» del movimento fondato da Filippo Tommaso Marinetti, e datato 1915. Nel quadro l'artista utilizza colore e linee per rievocare le dimostrazioni interventiste che precedettero l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Il quadro è sottoposto a regime di notifica da parte della soprintendenza alle Belle arti e ciò ne ha grandemente limitato il prezzo sul mercato internazionale, se ne fosse stata libera l'esportazione.

Scala

Appello in favore di Lelli e Masotti

Anche Gae Aulenti e Pier Luigi Pizzi sono fra le 21 personalità che hanno firmato un appello in favore di Silvia Lelli e Roberto Masotti, i due fotografi che dopo 17 anni hanno di recente interrotto il loro rapporto professionale con il Teatro alla Scala. Nel documento, indirizzato alla sovrintendenza del Teatro, i firmatari affermano di ignorare i motivi che hanno portato alla rottura, ma ritengono che «un teatro come la Scala non dovrebbe rinunciare alla qualità in nessun campo e quindi nemmeno a Silvia e a Roberto».

Arrestato

Passa col rosso e 10 chili di coca

Trasportava sulla sua autovettura 10 chili di cocaina per un valore di 6 miliardi di lire. Ciononostante, ha fatto il possibile per farsi notare: guida folle, slalom tra i tram, semafori rossi ignorati, il tutto a cento metri da una caserma della Guardia di finanza di via Fabio Filzi. Inevitabilmente fermato da una pattuglia per la sua guida spericolata, Carlo Marin, 46 anni, residente a Breggio, è finito in carcere. La droga era in un borsone riposto nel portabagagli della «Fiat 500» noleggiata all'Ac.

5 miliardi di danni

Azienda tessile distrutta da un rogo

Un gigantesco incendio ha distrutto la fabbrica tessile Giuseppe Croce srl in via Busnelli a Meda, un'azienda attiva da 90 anni e che dà lavoro a 17 persone. Le fiamme si sono propagate verso le 5, ieri mattina, a causa di un cortocircuito nell'impianto elettrico dal reparto di produzione della ditta, specializzata in pizzi, veli e tulle, e hanno bruciato tutto fino al tetto che è crollato sopra i macchinari. Le fiamme hanno raggiunto anche la palazzina a due piani dove ci sono gli uffici, devastandola. Per aver ragione dell'incendio sono stati duramente impegnati un centinaio di vigili del fuoco con una quindicina di autobotoni provenienti da Milano, Monza, Seregno, Desio, Carate e Lissone. I vigili del fuoco hanno lavorato per oltre dieci ore. I danni superano i cinque miliardi di lire.

Attività del Pds

MILANO

Questa sera alle 21, attivo del Pds milanese sulla sanità dopo l'accordo tra Giunta regionale e sindacati. Presso la Federazione del Pds, via Volturmo 33.

L'UNITÀ

Per rinnovare o per attivare un nuovo abbonamento ricordiamo che l'ufficio della Coop soci de l'Unità, con sede presso la Federazione milanese del Pds (tel. 69631205) è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12,30; dalle 14,30 alle 19; sabato dalle 9 alle 12,30.

Una sorpresa nel paniere grana e salmone costano meno

Sorpresa: grana padano, prosciutto cotto e salmone affumicato costano meno dell'anno scorso. Bisogna andare però in uno dei trentasei tra mercati rionali coperti e superspacci alimentari, che anche quest'anno presentano l'offerta risparmio per il Natale: quarantun prodotti di largo consumo sono posti in vendita a un prezzo calmierato, lo sconto medio è di oltre il 22 per cento. La convenienza massima è quella dei cinque prodotti venduti con la formula «3x2», vari tipi di latte e mozzarella. Rispetto all'anno scorso, tenuto conto dei prodotti che sono diminuiti di qualche lira, l'aumento medio è dello 0,65 per cento, dunque ben al di sotto del tasso di inflazione del 2,64 per cento. Tra le merci selezionate dal gruppo d'acquisto dei mercati rionali, si trova un po' di tutto, ma in particolare i prodotti tipici del periodo: oltre al salmone, spumanti, tacchino, frutta secca, panettone. Buon appetito.



Il mercato all'ingrosso della carne della Sogemi

Adeguato alle normative Cee

Mucca pazza in ritirata La Sogemi apre il nuovo mercato delle carni

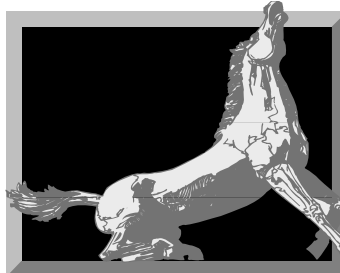
Fettine e costole doc, quelle che escono dal nuovo mercato all'ingrosso delle carni gestito dalla Sogemi che Milano, prima città italiana a mettersi al passo, ha adeguato alle normative Cee in materia igienico-sanitaria.

L'inaugurazione della struttura pubblica in viale Molise 62 è avvenuta ieri alla presenza del sindaco Marco Formentini, dell'assessore comunale al commercio Antonio Turci e dello staff dirigenziale della Sogemi, la spa comunale che gestisce i mercati all'ingrosso. Situato vicino al pubblico macello nello storico complesso annonario della carne, oltre 2.500 metri quadrati di superficie, il nuovo mercato ristrutturato è costato circa 700 milioni, dispone di otto punti vendita, dai quali transita circa un quarto di tutta la carne consumata a Milano.

Tutte le attrezzature e i sistemi di gestione e controllo delle varie lavorazioni sono stati definiti in collaborazione con il servizio veterinario. «La merce» hanno spiegato i dirigenti - non potrà più essere esposta ma sarà sempre contenuta nelle celle frigorifere dove gli acquirenti, per selezionarla, potranno entrare solo indossando appositi indumenti «sanitari». In futuro, la carne sarà anche marchiata con un apposito logo di qualità in modo da rendere visibile ai consumatori che si tratta di un prodotto «doc».

Effetto mucca pazza in ritirata: dopo le notevoli flessioni dell'attività commerciale registrate nei mesi scorsi, in seguito alle notizie provenienti dalla Gran Bretagna a novembre le vendite hanno segnato, rispetto allo stesso periodo del '95, un aumento del 18%.

LO SCINTRO SULLLE TV



«L'intesa raggiunta la scorsa notte sull'emittenza lascia sconcertati». È molto duro il commento che il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, affida alle agenzie per commentare la bozza di accordo sull'emittenza.

La Fnsi: «Siamo sconcertati»

«Invece di affrontare i veri nodi strutturali della crisi dell'informazione - prosegue il segretario della Federazione nazionale della stampa - governo e

opposizione sembrano perseguire finalmente uniti l'unico scopo di preservare l'esistente».

«Ancora una volta - conclude il segretario della Fnsi - interessi politici prevalgono sulla inderogabile necessità di una riforma strutturale e seria delle telecomunicazioni e di interventi urgenti ed efficaci a sostegno dell'editoria».

DALLA PRIMA PAGINA

Un sospetto...

re il punto sul quale in parti colare il Pds, i Verdi e Rifondazione hanno espresso significative e condivisibili riserve, è assolutamente inaccettabile qualsiasi tentativo di ritorno al passato, a un controllo partitico esercitato direttamente dalla commissione di Vigilanza sul Consiglio di amministrazione della Rai.



Questo non significa che non si possono criticare le nomine effettuate dai presidenti delle Camere, non si possono criticare i comportamenti e le decisioni dei componenti del Cda, non si possono avere opinioni diverse anche dai dati Auditel sulla qualità del servizio pubblico e sulle sue prospettive. Però, nessuna critica e nessuna riserva legittimano una soluzione che consista nel ritorno al passato partitocratico. Semmai, si impone una riflessione molto diversa, sicuramente più difficile, ampiamente controversa sulle modalità con le quali predisporre un indirizzo davvero pubblico per le due rimanenti reti Rai, la terza rete va privatizzata al più presto, senza sacrificare, umiliare e distruggere le professionalità interne e le eventuali competenze professionali che vogliono, provenendo dall'esterno dell'azienda, cimentarsi con la televisione pubblica e le sue grandi opportunità.

In coda a tutto questo, ma sicuramente non come considerazioni marginali, va aggiunto, in primo luogo, che il Polo persiste nella sua difesa strenua, si potrebbe sostenere degna di miglior causa, anche se il Polo cause migliori in questi suoi brevi anni di vita non è riuscito a trovarli, della Fininvest prima, di Mediaset adesso, come se la sua vittoria elettorale e forse la sua stessa sopravvivenza politica dipendessero da una azienda, con tutto quel che di negativo ne consegue per la democrazia. In secondo luogo, va rilevato che nell'opinione pubblica di centro-sinistra rimane fortissimo il sospetto che l'Ulivo voglia trattare sottobanco con il Polo, voglia scambiare un po' di benevolenza parlamentare e l'istituzione della commissione Bicamerale con un trattamento di favore per il capo dell'opposizione, nonché padrone, ovvero azionista di riferimento, di Mediaset. D'Alema ripete che non è così, che non deve essere così, che non sarà così. Poiché irriducibili ambienti dell'elettorato del centro-sinistra continuano a vedere un rischio enorme in queste trattative, reali o presunte, le ferme dichiarazioni di D'Alema fuggano in modo definitivo questo sospetto.

[Gianfranco Pasquino]

I giornalisti Rai: sciopero Il Cda dice no ai nuovi poteri della Vigilanza



La sede della Rai a Saxa Rubra G. Franciosi

Asinistra il presidente dell'azienda Enzo Siciliano P. Pompili

Nella foto sotto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Ansa

La Rai sul piede di guerra, con qualche eccezione, per l'accordo siglato tra governo e Polo sulle tv: sotto accusa la questione delle pay tv e della commissione di vigilanza. I sindacati ad eccezione del Singrai, hanno proclamato uno sciopero che dovrebbe tenersi il 21 dicembre prossimo. Il consiglio d'amministrazione è fortemente preoccupato per l'accordo sui nuovi poteri della commissione di vigilanza sull'azienda, che di fatto verrebbe posta sotto tutela.



L'INTERVISTA

Storage: «Epurator? Il posto è vacante»

ROMA. Allora, Francesco Storage, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, lei vuole poter chiedere la revoca del Cda; che gli si dia conto delle nomine dei direttori dei Tg e delle spese che superano i cinque miliardi... Vuol diventare lei il padrone della Rai?

Intanto, le voglio ricordare che quei poteri sono dati non a Storage, ma alla commissione di vigilanza, non al Polo, ma alla maggioranza. Francamente attribuirmi una capacità di dominio, quando sono in minoranza, mi sembra eccessivo, o quantomeno significa dubitare della capacità di coesione della maggioranza che ha l'Ulivo.

Ma Francesco Storage è anche un personaggio politico che si è caratterizzato per determinate posizioni sulla Rai che gli valsero anche quel nomignolo di «Epurator»...

Allora, le faccio presente che il ruolo di Epurator è vacante. Io ho tentato di fare un discorso serio. La sinistra per decenni ci ha parlato della centralità del Parlamento nel servizio pubblico radiotelevisivo. È un'impostazione con la quale concordo, si tratta di vedere come va praticata. Quindi, la richiesta di poter revocare a maggioranza assoluta e in casi di grave inefficienza il mandato al Cda non significa decidere per legge che è stato già revocato, significa semplicemente riconoscere alla commis-

PAOLA SACCHI

sione il diritto a parlare, non mi sembra un potere di Storage. L'esercizio da parte della commissione di un controllo sulle scelte della Rai non significa ledere il suo diritto a decidere, noi chiediamo solo che chi gestisce un'azienda di servizio pubblico come questa, che è un Spa un po' anomala, lo faccia con criteri di trasparenza. L'Italia deve sapere come sono gestiti i soldi dei cittadini...

Si, ma così mi pare che si pongano ipoteche un po' pesanti che rischiano di condizionare e limitare la libertà del Cda, il quale ribadisce che la Rai è una Spa...

Il canone viene corrisposto alla Rai in forza di una convenzione con lo Stato che sancisce degli obblighi sui quali si esercita il controllo. Chiedo: è preferibile il controllo da parte del governo o quello da parte del Parlamento? Qual è la differenza di inge-

modo la tv pubblica sarebbe sotto il totale controllo politico. Non le pare un rischio?

Questa è una frase messa là, perché loro vogliono gestire in totale autonomia il servizio pubblico senza dare garanzie di indipendenza. Non è pensabile che una Rai gestita come un giornale di partito possa essere lasciata autonoma. L'autonomia è nelle scelte, ma c'è qualcuno che deve garantire ai cittadini che quell'autonomia non infranga gli obblighi che ha il servizio pubblico. E questo qualcuno è il Parlamento. Lo ha detto la sinistra per decenni e così la penso anche io.

Senta, ma lei dove era nel '94 quando il Polo si «prese» la Rai?

Ero in Parlamento, non ero a viale Mazzini, nego che ci sia stata assenza di pluralismo con la Moratti. Ricordo che il ventaglio di nomine fu molto più aperto di quello fatto con l'Ulivo...

Veramente ci fu pure qualcuno che dovette sloggiare dalla sera alla mattina...

Biagi lo ha portato la Moratti, Santoro è stato cacciato dall'Ulivo non dalla Moratti. Allora, posto tutto questo e che, quindi, per me non sta in piedi l'accusa di mancanza di pluralismo alla Moratti, facciamo pure finta che abbia ragione la sinistra. E dico: il fatto che si sia sbagliato prima, non significa continuare a sbagliare oggi.

Abbonatevi a l'Unità

Il presidente: «Troppe docce scozzesi? Qui non ne vedo...» Scalfaro in visita a Budapest ma è filo diretto con Roma

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

BUDAPEST. Tante docce scozzesi dall'Italia non se le aspettava, vero, presidente? «Stare tranquilli, non ci pensate: nessuna doccia scozzese, almeno qui, per fortuna».

Scalfaro, per le strade di Budapest, scansa le domande sul putiferio appena esploso in patria su emittenza tv e giustizia.

I tradizionali auguri di fine anno al presidente dei giornalisti «quintalisti» si trasformano in questo telegrammatico sfogo del capo dello Stato.

Che è stato per quasi tutto il giorno attaccato al telefono con i suoi collaboratori, rimasti a presidiare il Colle. Ha dovuto a un certo punto scombinare anche il programma della sua giornata ungherese, annullando la visita al Museo di Belle Arti, s'è affacciato solo per qualche minuto fuori dalla «guesthouse» per

una passeggiata tra le bancarelle di un mercatino natalizio: ogni momento dall'Italia arrivava una novità, l'accordo sulle emittenze che sfumava, gli attacchi del Polo all'iniziativa del vertice sulla giustizia presa dal presidente poco prima di partire alla volta di Budapest: critiche pregiudiziali, gente prevenuta, è il commento con gli intimi.

Tra tanti crucci provocati dalle notizie provenienti dall'Italia - messi nel conto i veleni vomitati dal caso Pacini Battaglia e le campagne del «Giornale» di Feltri - al capo dello Stato preme sottolineare come, malgrado le traversie di questa giornata confusa, occorra rimettere sui giusti binari il dialogo tra le forze politiche.

È un elogio del «dialogo», appunto, colora il suo discorso davanti al

Parlamento magiaro: «In democrazia il dialogo può avvenire tra schieramenti i più distanti, si può far sintesi». «Siamo tutti nella stessa barca». Ma un'azione concorde per il «bene comune» è possibile a condizione che i protagonisti di tale dibattito «abbiano il coraggio della sincerità; non c'è da aver paura» del dissenso, né delle diverse opinioni, «ma di quegli uomini che pensano una cosa e ne dicono un'altra». E par di capire che queste parole abbiano un riferimento tutto italiano. Il dialogo notturno sull'informazione tv s'è arenato, forse per insicurezza di taluno dei contraenti? Nelle parole di Scalfaro si deve cogliere forse una critica a settori della maggioranza poco inclini a rasserenare il clima tra i poli? Massimo riserbo: semplicemente ricordiamoci che siamo sulla stessa «barca», non c'è chi vinca «da solo» o chi perda da



solo, al cospetto dei grandi temi della lotta per il lavoro e contro la violenza.

A sera, nel brindisi con Arpad Goencz, il suo omologo ungherese, Scalfaro insiste: «La democrazia ha bisogno di uno sforzo corale». Come si richiede anche per sanare la questione giustizia. Dopo la guerra delle Procure, il caso Di Pietro, gli scoop al veleno, l'enigma sull'inchiesta di Aosta e le «manovre» contro il Quirinale, l'iniziativa per mettere in cantiere una sessione parlamentare sulle riforme dell'amministrazione giudiziaria, voluta da

Scalfaro, Mancino e Violante, era da accogliere soltanto con applausi. Invece, il Polo - Bertusconi in persona - ha attaccato il Quirinale all'arma bianca. E quindi nel ricordare, davanti a una folta rappresentanza della comunità italiana, il vecchio primato ungherese, Midzenty e i processi di marca staliniana, Scalfaro stigmatizza la «giustizia degenerata», la «giustizia ingiusta». Solo un amarcord degli anni Cinquanta, o un'allusione precisa ai problemi sul tappeto? Non è la giornata adatta per strappare al presidente più chiare esternazioni.

Procacci (Verdi): «Oscuratemi una delle reti Mediaset»

Le sentenze della Consulta a domicilio? Potrebbe essere un'idea. «Oscurateci un canale Mediaset», è stata la singolare richiesta fatta da alcuni Verdi che chiedono l'applicazione "ad personam" della sentenza della Corte Costituzionale del 1994 con cui veniva ribadita la situazione illegittima del gruppo televisivo di proprietà, gruppo che allora non aveva ancora assunto la denominazione di Mediaset, né tantomeno era entrato in Borsa.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP. IME 167-341143

LA NOVITÀ. Giustizia e crimine da domani su Raiuno

E ora Zavoli indaga nel mistero Italia

■ ROMA. Il racconto-choc del Br Maccari sull'esecuzione di Moro, la confessione di un pedofilo, la prima visita tv concessa dagli Usa alla cella di Silvia Baraldini, interviste a Borrelli, al presidente della Camera Violante e a quello del Senato Mancino, al ministro della Giustizia Flick in cui si parlerà anche del caso Di Pietro, racconti dei pentiti di mafia Calderone e Scarantino: Sergio Zavoli torna in prima serata per raccontare le emergenze simbolo della giustizia italiana degli ultimi anni. *Viaggio nella giustizia* è il programma che in 5 puntate, (20.50 su Raiuno, da domani), farà il punto su Tangentopoli, mafia, terrorismo. Tra servizi, filmati inediti (ad esempio sugli attentati a Falcone e Borsellino) ed interviste esclusive ci sarà spazio anche per temi come la giustizia spettacolo e il rapporto giudici-cittadini. «Giustizia e criminalità si intrecciano in un vortice - dice il direttore di Raiuno Tantillo - e la gente chiede riferimenti sicuri. Nasce da qui l'idea del programma».

«I miei programmi sono fatti per restare, provocare riflessioni - dice lo stesso Zavoli -. Lo confermano i dibattiti aperti nel Paese dalla *Noite della Repubblica* e da *Credere non credere*. Ho scelto un passo non frenetico anche in polemica con la "coriandolizzazione" degli argomenti che impera in tv». Secondo Zavoli, scopo del programma è «volare alto, su temi sganciati dal contingente, senza cercare scoop, bensì la metà di argomenti in grado di aiutare la gente a farsi un'idea autonoma sul pianeta giustizia».

Un discorso che varrà anche per Di Pietro. «Ne parleremo, ma non in modo specifico. Ci interrogheremo con Mancino e Violante sul rischio che la gente si divida tra innocentisti e colpevolisti. Parlare di giustizia - conclude - vorrà dire anche affrontare il tema della crisi della politica e della funzione di supplenza svolta dai magistrati nella vita del Paese». Tangentopoli, l'epilogo del caso Moro, gli attentati a Falcone e Borsellino sono i temi della prima puntata del *Viaggio nella giustizia*. In scaletta, l'inedita e drammatica testimonianza del Br Maccari sugli istanti della morte di Moro; Vincenzo Scarantino, pentito di mafia, ricostruirà l'attentato a Borsellino. Antonino Calderone illustrerà i rituali di Cosa nostra. Su pentiti e lotta alla mafia parleranno anche il procuratore capo di Palermo Caselli e il procuratore antimafia Vigna. Su Tangentopoli Zavoli intervisterà anche Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo a Milano. Nella seconda puntata, il rapporto tra giustizia e cittadini, con l'intervento del ministro della Giustizia Flick. Nella terza crimine e giustizia, con un quadro da Nord a Sud, dalla Uno bianca al mostro di Firenze. Nella quarta puntata il mondo delle carceri. Nella quinta, la giustizia spettacolo, con un dibattito conclusivo con i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, il ministro Flick, il presidente della Commissione giustizia della Camera Giandomenico Pisapia, i senatori Domenico Fisichella e Luigi Manconi e l'on. Giuliano Urbani.

Santoro perde pubblico Martedì battuto da tutte le reti

«Moby Dick» affonda? Troppo presto per dirlo, anche se il calo tra la prima puntata andata in onda giovedì 5 e la seconda di martedì 10 dicembre, in percentuale è abbastanza sensibile (dal 12,02% al 9,7). Gli spettatori sono scesi invece da 3.086.000 a 2.897.000. Circa 300.000 persone che hanno abbandonato la scialuppa, pardon la balena bianca di Santoro. Delusi? Può darsi di no. Può semplicemente darsi che la puntata di avvio si sia giovata del battage giornalistico e della lunga astinenza da Santoro. E che ora il programma di Italia 1 si vada assestando nel suo vero bacino di pubblico, faticosamente raccolto attorno a una rete che non ha alcuna tradizione nel campo del dibattito politico e dell'informazione. A meno che non si voglia chiamare informazione quella di Paolo Liguri e «Studio aperto», più che altro versione televisiva della propaganda di partito berlusconiana. La balena ha comunque motivo di sentirsi ferita nel suo gigantesco ego, visto che, se al debutto era stato doppiato sì, ma da Gianni Morandi, martedì è stata battuta quasi da tutti, tranne Rete 4 e Telemontecarlo. Un destino che sembra banalmente ricalcare quello che fu di Baudo e Raffa al loro primo passaggio in Fininvest. Anche se la star Michele Santoro non è costretta all'onta delle telepromozioni. □ M.N.O.



Una scena del «Re Leone»

TV. In esclusiva per dieci anni

Telepiù: accordo con la Disney

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Telepiù ogni tanto esce dalla sua vita cripta (e per certi versi anche criptica) per andare alla luce del sole e presentare le sue novità, che di solito riguardano il futuro prossimo, così prossimo che è già passato (ma in altri paesi). La notizia di ieri è questa: la tv a pagamento italiana ha siglato un accordo decennale con la premiata ditta Disney/ABC International Television per i diritti esclusivi pay tv e pay-per-view dei film non di animazione prodotti e distribuiti da Disney Pictures, Hollywood Pictures, Touchstone Pictures e Miramax Film Corporation. In più l'accordo consente a Telepiù di offrire ai suoi abbonati presenti e futuri un canale satellitare tutto Disney che dovrebbe essere realizzato entro il 1997.

Molto soddisfatto del contratto si è dichiarato, ovviamente, Robert Hersov, amministratore delegato di Telepiù, che vede la possibilità di usare un marchio importante come quello della Disney per allargare il mercato della tv a pagamento in Italia. «Ci fa molto piacere - ha dichiarato il biondo e giovanissimo manager - che i bambini e le famiglie italiane, già particolarmente affezionate ai nostri prodotti, potranno finalmente seguire il loro canale Disney».

I primi titoli ad arrivare sul mercato italiano dovrebbero essere: *La carica dei 101*, *The Rock* e *Jack*. Così si amplierà (pagando, s'intende) il nostro panorama visivo già tanto sovrabbondante sia per quantità di reti che per quantità di consumo procapite. Ma ora la tv è il mezzo più universalistico, mentre in futuro diventerà un consumo più elitario e magari i canali acquisiti saranno un nuovo status symbol, come negli anni

del boom fu la Seicento. Telepiù è una società controllata dai gruppi Nethold, Kirch e Fininvest. Il gruppo sudafricano Nethold ha raggiunto di recente un accordo di fusione con Canal Plus. Recentemente è stato lanciato Telepiù Satellite e sono state presentate tutte le nuove offerte disponibili per il pubblico italiano, cioè il cosiddetto «bouquet digitale» che attualmente consiste di 6 canali basic, tre canali premium e Telepiù Calcio. Cospicché si può dire che, parallelamente alla innovazione satellitare, cammina strisciante una orrenda innovazione lessicale.

In un'ottica opposta (la promozione umana anziché quella commerciale) è stata presentata ieri a Milano anche un'altra iniziativa di Telepiù, che riguarda invece i bambini. La fascia di programmazione che si rivolge quotidianamente al pubblico infantile si è fatta carico di realizzare un concorso artistico nelle scuole intitolato «Ottopiù Award-Inventa il tuo cartone». Promotori i fratelli Manlio del Gruppo Alcini di Treviso, impegnati da tempo nella promozione della educazione al linguaggio visivo. Infatti l'unico modo di rendere i bambini meno succubi e critici nei confronti del video, è renderli consapevoli del mezzo e del suo uso.

Il bando prevede l'invio entro maggio '97 di soggetti a disegni, sottoposti a dura selezione per arrivare alla scelta di 10 story board che diventeranno cartoni animati programmati da Telepiù bambini. I partecipanti potranno richiedere un kit con le spiegazioni per passare dal singolo disegno al soggetto vero e proprio.

TV E PEDOFILIA

Miccio scrive a Costanzo contro Busi

■ ROMA. L'Associazione teleudenti italiana presieduta dall'ex consigliere di amministrazione Rai, Mauro Miccio, ha inviato ieri una lettera aperta a Maurizio Costanzo per protestare contro l'intervento di Aldo Busi nella puntata di ieri del *Maurizio Costanzo Show*. «Busi - ha spiegato Miccio - ha fatto pesantissime dichiarazioni sul tema della pedofilia, raccontando in modo esplicito e volgare, con totale disprezzo del pubblico, i particolari di sue esperienze sessuali di fanciullo, e attaccando inoltre in modo altrettanto volgare e offensivo la Chiesa. Abbiamo rappresentato a Costanzo le tante proteste raccolte dal nostro numero verde - ha proseguito Miccio - e gli abbiamo chiesto di leggere la nostra lettera in apertura di una delle prossime puntate del *Costanzo show*, e di ospitare un rappresentante della nostra associazione in una puntata sulla tv spazzatura».

Costanzo ha aderito alle richieste dell'Associazione teleudenti. «Nella puntata in onda lunedì - ha detto - leggerò la lettera, e mercoledì ospiterò un rappresentante dell'associazione». Costanzo ha anche dato la sua versione dell'accaduto: «Busi - ha detto - è stato duramente attaccato nel corso del programma da Elvira Banotti, che, in relazione al libro sulla pedofilia del quale Busi è autore, gli ha dato del pedofilo. Busi, che non è uno leggero, non ha saputo controllarsi, e ha detto qualche parola di troppo. Appena, in una pausa, è stato possibile parlare con i miei ospiti, ho subito chiesto che di quegli argomenti non si parlasse più. D'altronde, la mia posizione su questi temi è nota: in un articolo apparso venerdì scorso su *L'Unità* ho preso duramente posizione contro la pedofilia e il turismo sessuale, e in una puntata del *Costanzo show* che andrà in onda stasera si vedrà un mio intervento contro Vittorio Sgarbi che, prendendo spunto da una dichiarazione di un altro mio ospite, si era addestrato in un excursus sulla pedofilia nella letteratura».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 7,75%, pagato in due volte il 1° maggio e il 1° novembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 6,32% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre 1996; all'atto del pagamento (19 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° maggio e il 1° novembre di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 6,16% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° novembre 1996; all'atto del pagamento (19 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Castel di Sangro si è fermata per partecipare in lacrime ai funerali di Biondi e Di Vincenzo

Un paese nel dolore ha dato l'ultimo addio a Filippo e Danilo

Un intero paese, ma non soltanto, distrutto dal dolore, ha dato ieri l'estremo saluto a Danilo Di Vincenzo e Filippo Biondi, i due giocatori del Castel di Sangro scomparsi martedì scorso in un tragico incidente stradale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

■ CASTEL DI SANGRO. Le luci degli addobbi natalizi ieri a Castel di Sangro sono rimaste spente. Per tutto. Lo ha voluto il sindaco. Lo ha voluto la gente di questo piccolo paese di cinquemila abitanti. Ai funerali di Danilo e Filippo, nella piazza principale del paese, erano tutti lì, con le lacrime agli occhi. Una grande folla. E molte altre persone sono venute da fuori. Per rendere omaggio a Danilo Di Vincenzo e Filippo Biondi, i due giovani calciatori del Castel di Sangro morti in un drammatico incidente sull'autostrada del Sole martedì scorso: una curva presa a velocità troppo forte sull'asfalto bagnato e la Golf su cui viaggiavano da Firenze per tornare qui agli allenamenti si è schiantata contro un camion.

«Ci riesce difficile immaginarvi sdraiati immobili, vi vogliamo pensare e ricordare agili e scattanti come vi abbiamo sempre visto. Continuate a giocare nei verdi prati del cielo: è il messaggio letto da una

giovane tifosa durante la cerimonia funebre, celebrata nella chiesa di San Giovanni gremita da un migliaio di persone. Mentre tantissima gente è rimasta fuori. In una silenziosa e mesta attesa. Il sindaco da martedì sera aveva fatto tappezzare le vie del paese di locandine con la scritta *la città piange per la perdita di Danilo e Filippo*. Ritorica? No, perché di lacrime ne sono state versate davvero tante, ieri dagli abitanti del paese. Abbiamo visto piangere i compagni di squadra, i tifosi, i vecchi del paese, le ragazze che di solito passeggiano spensierate per il Corso. Tutti, insomma. «Li trattavamo come due nostri figli, facevano tenerezza, quei due ragazzi, da soli lontani da casa», dice un'anziana signora. Già, perché Danilo e «Pippo» non erano di Castel di Sangro: il primo, ruolo attaccante, 28 anni, era di Roma; l'altro, appena diciannovenne, difensore, era di Firenze. Erano arrivati in questo

piccolo centro sperduto fra le montagne abruzzesi quest'estate per giocare a pallone. In serie B. I due, oltre che dalla maglia che indossavano, erano accomunati da un rito che si ripeteva tutte le settimane: non appena avevano un giorno libero, partivano insieme in auto per Firenze, per trascorrere qualche ora con le fidanzate, con la famiglia. Le loro vite private si incrociavano in Toscana. E di ritorno da uno di questi viaggi «sentimentali» sono morti.

Castel di Sangro per la cerimonia funebre si è bloccata. Le saracinesche dei negozi sono state abbassate. Corone di fiori sono arrivate da tutta Italia. E gli abitanti sono scesi in strada. Tutti: giovani, vecchi e bambini, uomini e donne. Molti con la sciarpa della squadra al collo. Altri con due fiori in mano, uno giallo, l'altro rosso: i colori del Castel di Sangro. Le salme sono arrivate nel primo pomeriggio. Da Orvieto.

Due ali di folla commosse hanno accolto il corteo funebre all'ingresso nel paese, nel primo pomeriggio di ieri. I familiari e le fidanzate erano distrutti dal dolore, la madre di uno dei due calciatori si è sentita male più volte. E Silvia, la ragazza di Firenze che a giugno avrebbe dovuto sposare Di Vincenzo, ha deposto sulla bara del suo fidanzato un mazzo di fiori con sopra un biglietto stropicciato scritto a penna: *ti amo immensa-*



La commozione dei compagni di squadra durante i funerali di Danilo Di Vincenzo e Filippo Biondi. Schiavazzi/Ansa

mente. Io sono morta con te. Fra i presenti, oltre allo staff del Castel di Sangro, altre due squadre al completo: il Giulianova, ex club di Di Vincenzo, e l'Avezzano. C'era anche l'ex laziale Claudio Sclosa: l'anno scorso aveva giocato nella Pistoiese con Biondi, lo ha ricordato come «un fratello minore».

Oggi a Roma e a Figline Valdarno, dove risiedono le famiglie dei due ragazzi morti, sarà celebrata una messa prima della tumulazione delle salme. E a Castel di Sangro la squadra tornerà ad allenarsi a ritmo pieno. Sì, ieri mattina i gio-

icatori hanno fatto qualcosa al campo. Domenica, poi, in tutti gli stadi sarà osservato un minuto di silenzio, si giocherà col lutto al braccio. E qui a Castel di Sangro ci sarà la partita nel nuovo campo, intitolato al pittore Teofilo Patini. Ma il clima non sarà di festa.

Intanto, stasera le luci degli addobbi natalizi a Castel di Sangro saranno di nuovo accese. «Ma non sarà più la stessa cosa», dice Osvaldo Jaconi, l'allenatore della squadra, «noi abbiamo vissuto una bella favola, con un gruppo di amici abbiamo portato questo pic-

colo paese di montagna nel grande calcio. Adesso per assurdo potremmo anche vincere lo scudetto, ma la favola è finita. È finita per sempre. Perché Danilo e Pippo non ci sono più».

Mirko Conte ferito. Il difensore del Piacenza è rimasto coinvolto anche lui martedì sera in un incidente stradale sulla autostrada Piacenza-Brescia. L'auto è uscita fuori strada per cause imprecisate. Conte ha riportato lievi ferite. Più grave la fidanzata, che ha riportato la frattura della clavicola e la rottura del setto nasale.

Ravenna, il giudice omologa il 2-1 ma infligge -3

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha omologato il risultato della partita Ravenna-Brescia del primo dicembre 1996 e ha confermato il 2-1 finale infliggendo però alla squadra romagnola tre punti di penalizzazione in classifica e tre milioni di ammenda. Il giudice sportivo ha pertanto respinto il reclamo del Brescia in quanto, la sostituzione del portiere titolare Zunico (stordito dallo scoppio di un petardo) non è di per sé «circostanza idonea ad influire decisamente sullo svolgimento della gara».

Motor show Oggi e domani sospesi i treni

I treni speciali per arrivare direttamente all'interno del Motor Show di Bologna saranno sospesi oggi e domani a causa della protesta sindacale del personale ferroviario.

F1, Jordan Mansell lento a Barcellona

L'inglese è stato il pilota più lento fra i dieci che hanno partecipato alla sessione. 1'23" 34 per Mansell, 7 decimi in più di Ralf Schumacher (fratello di Michael) sempre su Jordan.

Piacenza, proposta dei Verdi «Vietate la boxe»

Verrà ripresentata lunedì in consiglio comunale la proposta di vietare la boxe negli impianti sportivi di Piacenza. Lo stop al pugilato è stato invocato da Daniele Novara (Verdi-Rete) dopo l'incontro che in Toscana è costato la vita al pugile milanese De Chiara. Novara ha presentato la proposta durante la seduta di martedì sera del consiglio ma la proposta non è potuta arrivare al voto perché un consigliere di An si è opposto.

SCI. La Coppa del mondo torna oggi in Europa

Isolde e Deborah in pole nel superG di Val d'Isère

Il grande sci torna in Europa. Oggi a Val d'Isère, in Francia, si disputa il Supergigante femminile. Le due protagoniste azzurre, Isolde Kostner e Deborah Compagnoni, puntano in alto. Domani slalom gigante.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ VAL D'ISÈRE (Francia). Strane facce in questo scampolo innevato della Savoia. Alla vigilia del supergigante odierno - che domani sarà seguito da uno slalom gigante - le atlete avevano gli occhi ancora socchiusi. Isolde Kostner compresa, vittime del fuso orario dopo la lunga trasferta di Coppa del mondo negli Stati Uniti. Unica eccezione Deborah Compagnoni, uscita fresca fresca dagli allenamenti del Sestriere dopo aver disertato la seconda parte della trasferta americana. Gli uomini, invece, tenevano le palpebre addirittura spalancate, un effetto della solemne arrabbiatura per lo smarrimento collettivo degli sci - ben 65 tonnellate di materiale rimasto Oltreoceano - un disagio aeroportuale che ha impedito la disputa della prima sessione di prove in vista della libera di sabato (mentre domenica verrà effettuato il supergigante maschile).

Insomma, lo sci torna nella vecchia Europa portandosi dietro i guasti di un calendario insensato che dopo aver proposto la mini partenza otobrina sul ghiacciaio austriaco di Sölden (dove venne disputato un gigante sia al maschile che al femminile) ha costretto il Circo bianco a trasferirsi negli States con alterne fortune. Un viaggio che per i discendenti si è rivelato addirittura inutile. Pronti per il debutto stagionale nell'ultimo fine settimana in Canada, Ghedina e compagni hanno dovuto mestamente rifare le valigie causa maltempo. E ancora aspettarono gli sci...

Dunque si riparte stamane (10.30) sulla parte francese delle Alpi, in una Val d'Isère che offre

uno spettacolo assai insolito in questa prima metà di dicembre. Sentite che cosa ha dichiarato Isolde Kostner, insieme alla Compagnoni la più attesa fra le azzurre al via nel supergigante odierno (le altre italiane sono la Perez, la Welf, la Bassis e le sorelle Merlin): «Ho fatto alcune discese sulla pista ed ho trovato tanta neve, per giunta morbidissima. In certe curve era persino difficile tirar fuori gli sci dal terreno». Eh sì, dopo anni di carestia le Alpi (non solo quelle francesi) sono state investite da una serie di bufere autunnali con ben pochi precedenti. Risultato: questo enorme comprensorio sciistico noto con il nome di *Space Kitty* è sommerso dalla neve, come testimonia lo spesso gradino bianco sopra i tetti delle case.

Ma oltre che per gli operatori turistici della Valle, l'abbondanza di neve è in fondo un'ottima notizia pure per Isolde, atleta che non è seconda a nessuna quando si tratta di far «correre» gli sci su tracciati tecnicamente non troppo impegnativi, proprio come quello della pista *Oreiller/Killy*. «Negli Stati Uniti - ha confermato lei - sono arrivata terza in discesa e quinta in supergigante nelle due gare di Vail. Qui sarei soddisfatta del risultato soltanto salendo nuovamente sul podio. Mi rassicura anche il fatto che le porte di questo supergigante saranno disposte dal nostro allenatore, Valerio Ghirardi. Così non dovrò aver paura dei trabocchetti». E sul nascente dualismo con la Compagnoni, Isolde ha aggiunto: «Non siamo certo co-



Deborah Compagnoni. Blaha/Ap

me la Di Centa e la Belmondo. Ma in futuro, chissà...».

Ottimista la Kostner, che dovrà guardarsi innanzitutto dalla favorita tedesca Katja Seizinger, più prudente Deborah, la cui presenza al via rappresenta già di per sé una buona notizia.

«Era da marzo del '95 - ha raccontato la due volte olimpionica -, dalla finale di Coppa del mondo a Bormio, che non disputavo un supergigante. Ma la passione per la velocità mi è rimasta, ed in fondo è proprio in questa specialità che ho vinto il mio primo titolo olimpico (nei Giochi di Albertville '92, ndr)».

Ma c'è un altro precedente a rendere particolarmente interessante l'esibizione della Compagnoni, la quale punterà peraltro al massimo obiettivo nello slalom gigante di domani. «Era il 1987 e qui in Val d'Isère ottenni il primo risultato importante della mia carriera, giungendo quarta in discesa. Avevo diciassette anni...».

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Testimonianza di Taslima Nasrin, scrittrice del Bangladesh. La clandestinità e la fuga in Svezia

ROMA Sono nata nel 1962 in una piccola città di nome Mymensing nel Bangladesh, un piccolo stato del sud-est asiatico, ma il secondo paese musulmano nel mondo. Benché l'origine della mia famiglia sia musulmana sono cresciuta con una visione scientifica del mondo, con una mentalità razionale e logica. Mio padre era un medico e anch'io mi sono laureata in medicina.

Ho conosciuto ingiustizie, disuguaglianze e oppressione sulle donne in nome della religione. Nella società musulmana le donne sono un niente e comunque schiave. Sempre inferiori all'uomo, sono considerate macchine per fare figli. Mio padre mi ha permesso di studiare ma alla maggior parte delle ragazze non viene offerta nessuna opportunità: quando andavo a scuola ho visto abbandonare gli studi a molte mie coetanee costrette dai loro genitori a sposarsi.

Matrimonio e divorzio

Anch'io mi sono sposata, ma con chi amavo e senza il consenso di mio padre. Anche così ho tentato di spezzare le ferree norme della mia società. Poi quando ho capito che mio marito voleva dominarmi e sottrarmi tutta la libertà, ho divorziato. Scelte che agli occhi della gente mi hanno segnata come una donna di scarsa moralità. Ma non me ne sono mai preoccupata. Molte donne invece, a cui per secoli è stato insegnato che devono essere schiave degli uomini, se ne fanno una croce. Così il sistema maschilista ti chiude la bocca.

Per me è stato duro sopportare l'oppressione e la penna è stata l'unica arma che ho avuto a disposizione per protestare: la mia poesia, i miei saggi, i miei romanzi, qualsiasi cosa abbia scritto sono stati contro tutte le discriminazioni, di razza, sesso, credo. E se una religione permette la persecuzione di gente di fede differente, se tiene i fedeli nell'ignoranza e consente la schiavitù delle donne, io non la posso accettare. Così come non accetto le sacre scritture perché fuori dello spazio e del tempo: la mia unica, vera filosofia è l'amore per l'umanità.

I fondamentalisti non mi sopportano. Hanno inscenato dimostrazioni, istruito processi, proclamato scioperi per chiedere la mia morte, hanno decretato la «fatwa» (una sanzione religiosa) contro di me e hanno messo una taglia sulla mia testa. È facile scatenare la loro reazione rabbiosa solo pronunciando il mio nome. Non solo. Sono considerata una criminale anche dal governo del mio paese.



La poetessa Taslima Nasrin insieme ai suoi genitori

Pavel Rachman/Ag

Blasfema, condannata a morte

Con le precauzioni e protezioni dovute è oggi a Roma la poetessa del Bangladesh Taslima Nasrin, condannata a morte nel suo paese dai fondamentalisti islamici ed esule in Svezia. Laureata in medicina come suo padre, ha abbandonato la professione per dedicarsi interamente alla scrittura. «I have a dream», scrive Taslima in questa testimonianza al nostro giornale: il sogno di libertà e giustizia per il quale combatte, armata solo della sua penna.

TASLIMA NASRIN

Perché mi sono pronunciata contro tutti gli errori e le ingiustizie della società, in particolare il fatto che in Bangladesh non sono garantiti e protetti i diritti delle minoranze religiose. Il mio libro è stato proibito e con l'accusa di essere blasfema il governo ha ordinato il mio arresto.

Mi sono trovata in una situazione disperata: sapevo che anche in prigione non sarei stata affatto sicura, anzi, e ho scelto la clandestinità.

Per 60 lunghi giorni sono restata nascosta sottoterra con l'aiuto dei miei amici, poi grazie alle pressioni del movimento internazionale

per i diritti umani il mio governo si è lasciato convincere a farmi partire. Non fui io a scegliere la Svezia come mia patria adottiva per le garanzie che poteva offrirmi, ma i diversi paesi democratici che si sono interessati al mio caso e che credono profondamente nei diritti umani e nella libertà d'espressione.

Dal giorno del mio esilio sono passati più di due anni e io non sono mai più potuta tornare a casa, il mio futuro resta incerto. Intanto in Bangladesh i miei editori, i miei amici e i miei parenti sono minacciati dai fondamentalisti che organizzano spedizioni punitive con-

LA POESIA

“

Carattere
*Tu sei una ragazza,
 e non dovrei mai*
[dimenticarti]
che se vai oltre la soglia di casa
gli uomini
[ti guarderanno male.]
Passando per il vicolo
ti seguiranno,
[lanciandoti fischi.]
Attraverso il vicolo
se entri sulla strada principale
ti insulteranno,
[diranno che sei]
una donna di cattivi costumi.
Se sei senza carattere
ritornerai indietro,
e se ce l'hai
avanti, come adesso.

”

tro chi espone e vende i miei libri, mia sorella ha perso il lavoro, ma nonostante ciò ci sono ancora persone coraggiose disposte a pubblicare ciò che scrivo.

«Lasciai il lavoro di medico»

Posso dire di essere diventata una scrittrice a tempo pieno «per protesta» da quando il governo cominciò a perseguitarmi in vario modo, mi ritirò il passaporto e tentò di impedirmi di scrivere. Fu allora che abbandonai il mio lavoro di medico e divenni una scrittrice. Oggi dipendo esclusivamente dai miei scritti che non sono mai, però, scelte commerciali: il mio obiettivo è di svegliare la gente che dorme, rendere le donne consapevoli dei loro diritti e contribuire all'affermazione dell'umanità in tutti i paesi. Credo sia necessaria e urgente specie nei paesi islamici la vittoria di una visione laica della vita. Dopo la fine della guerra fredda il mondo si è trovato di fronte a una nuova drammatica contrapposizione fra laicismo e fondamentalismo. Non credo che il conflitto riguardi semplicemente due religioni come quella cristia-

na e l'islamismo, penso ci siano fondamentalisti in tutte le comunità religiose e non ritengo affatto che debbano ricominciare le Crociate del medioevo. Il conflitto non è neppure fra Est e Ovest, ma tra fede cieca e irrazionale e mentalità logica e razionale, tra modernità e anti-modernità, tra futuro e passato, tra innovazione e tradizione, tra chi ama la libertà e chi no.

Ma cos'è che ha favorito lo sviluppo del fondamentalismo religioso? Credo che la risposta stia nel fallimento delle democrazie laiche da una parte e del comunismo dall'altra nel risolvere il problema del sottosviluppo e della disuguaglianza sociale. La gente disillusa e senza speranza ora vede la salvezza nella cieca forza della fede. Battuto dalla scienza, sopraffatto da altre civiltà, l'Islam è in cerca di nuove «radici», utilizzando la paura...

«Ho un sogno»

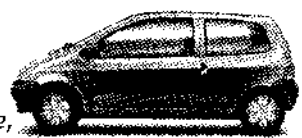
Non credo neppure che sia giusto far ricadere interamente la responsabilità dell'affermazione del fondamentalismo sulle spalle dei leader delle ex colonie, i quali hanno usato il fondamentalismo per i loro interessi. Gli stati democratici del mondo sviluppato hanno fatto molti compromessi con le forze integraliste. Abbiamo visto come i partiti cosiddetti laici del Bangladesh abbiano usato i sentimenti religiosi per guadagnare voti, e atteggiamenti simili ci sono stati anche in India. Le potenze occidentali, dal canto loro, hanno dichiarato l'irrinunciabilità dei diritti umani ma poi hanno protetto governi fondamentalisti e addirittura riconosciuto dittature militari per interessi politici. Sono stati tollerati comportamenti disumani e questa doppiezza ha di fatto legittimato il fondamentalismo.

Ho un sogno, sogno un paese laico che garantisca uguaglianza e giustizia e continuerò la mia lotta finquando quel sogno non diverrà realtà. Non accetterò compromessi con chi mi chiede di rinunciare alle mie idee per cui sto combattendo da così lungo tempo. Ogni essere umano credo che abbia il diritto fondamentale di esprimersi, anche attraverso la scrittura, così come alle donne, in ogni sfera della vita, deve essere garantita la parità con l'uomo, mentre nella società ognuno dovrebbe avere le medesime opportunità. Qualsiasi cosa mi accada non potrò rinunciare: ho l'appoggio, la solidarietà e l'incoraggiamento di migliaia di persone. Questa è la ragione principale che mi ha convinto a combattere.

Testimonianza raccolta da Anna Morelli

Dai
 Concessionari
 Renault,
 Natale è
 una festa
 a sorpresa.



Oppure, 

Twingo

a partire da

L.15.250.000

Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Oppure, 

Clio Nouvelle

a partire da

L.15.500.000

Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

E provando un modello
 della gamma Renault
 festeggerete con i

Baci
 PERUGINA

(perché a Natale siamo tutti più buoni).



RENAULT
 LE AUTO DA VIVERE

30 mesi
 senza interessi
 su tutta la gamma Renault*

Offerte valide fino al 31 dicembre e non cumulabili con altre in corso.

*Esclusa Scenic di Megane. Esempio Twingo L. 16.750.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa: importo finanziato L. 10.000.000; anticipo L. 6.750.000; 30 rate mensili di L. 333.300; T.A.N. 0%; T.A.E.G. 1,98%. Spese dossier L. 250.000. Imposta bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT (I.F.O.) i Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo. Aut.Min.Rich.

La Procura indaga sull'applicazione della «Gozzini»
Finti tossicodipendenti per evitare di essere arrestati?

Sert nel mirino per certificati falsi

La Procura sta svolgendo un'inchiesta amministrativa sulle modalità con cui vengono rilasciati dal Sert i certificati di diritti al tribunale per l'applicazione delle misure alternative al carcere per i tossicodipendenti condannati a pene detentive inferiori ai quattro anni. Il sospetto è che molte persone in realtà ne abbiano usufruito pur non essendo tossicodipendenti. Finora gli uffici Sert controllati a campione sono dieci. Accertate certificazioni effettuate illegittimamente.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Per ora l'indagine è soltanto amministrativa, ma già si prospettano risvolti penali. La magistratura romana, infatti, ha aperto un'inchiesta sulle procedure di rilascio dei certificati di tossicodipendenza che i Sert della capitale e inviati in procura per far applicare la legge Gozzini sulle misure alternative al carcere.

Dieci Sert controllati

In particolare i controlli a campione, finora gli uffici «visionati» sono dieci, vogliono accertare se davvero tutte le persone condannate a pene inferiori a quattro anni di detenzione - la cui sentenza è passata in giudicato - siano davvero tossicodipendenti. La cosa non è di poco conto dato che la legge Gozzini prevede nei confronti dei tossicodipendenti come alternativa al carcere la possibilità di seguire un programma di recupero presso il Sert.

Di solito il programma di recupero non residenziale consiste in un colloquio terapeutico settimanale, oltre ad analisi cliniche periodiche, che può essere collettivo, individuale o sociale. Il tribunale dell'esecuzione, in questo caso a disporre l'esecuzione delle sentenze è il giudice Giuseppe Saeva, può decidere, dopo aver ricevuto la certificazione del Sert di affidare il tossicodipendente al-

la struttura sanitaria anziché alle patrie galere.

I sospetti

«Il sospetto che abbiamo - dicono gli inquirenti - è che questi certificati siano stati con troppa superficialità e senza verificare se davvero si è in presenza di una persona tossicodipendente». Tutto è nato dal sospetto - e molto probabilmente da qualche «soffiatore» - che in realtà molte delle persone condannate per reati minori, che prevedono pene inferiori a quattro anni, non siano tossicodipendenti, malgrado la certificazione attestata il contrario, e abbiano eluso illegalmente la pena detentiva. Adesso si tratta di visionare attentamente le migliaia di certificati al vaglio degli inquirenti e di confrontare se ad ogni firma corrisponde davvero un medico in servizio presso il Sert in questione.

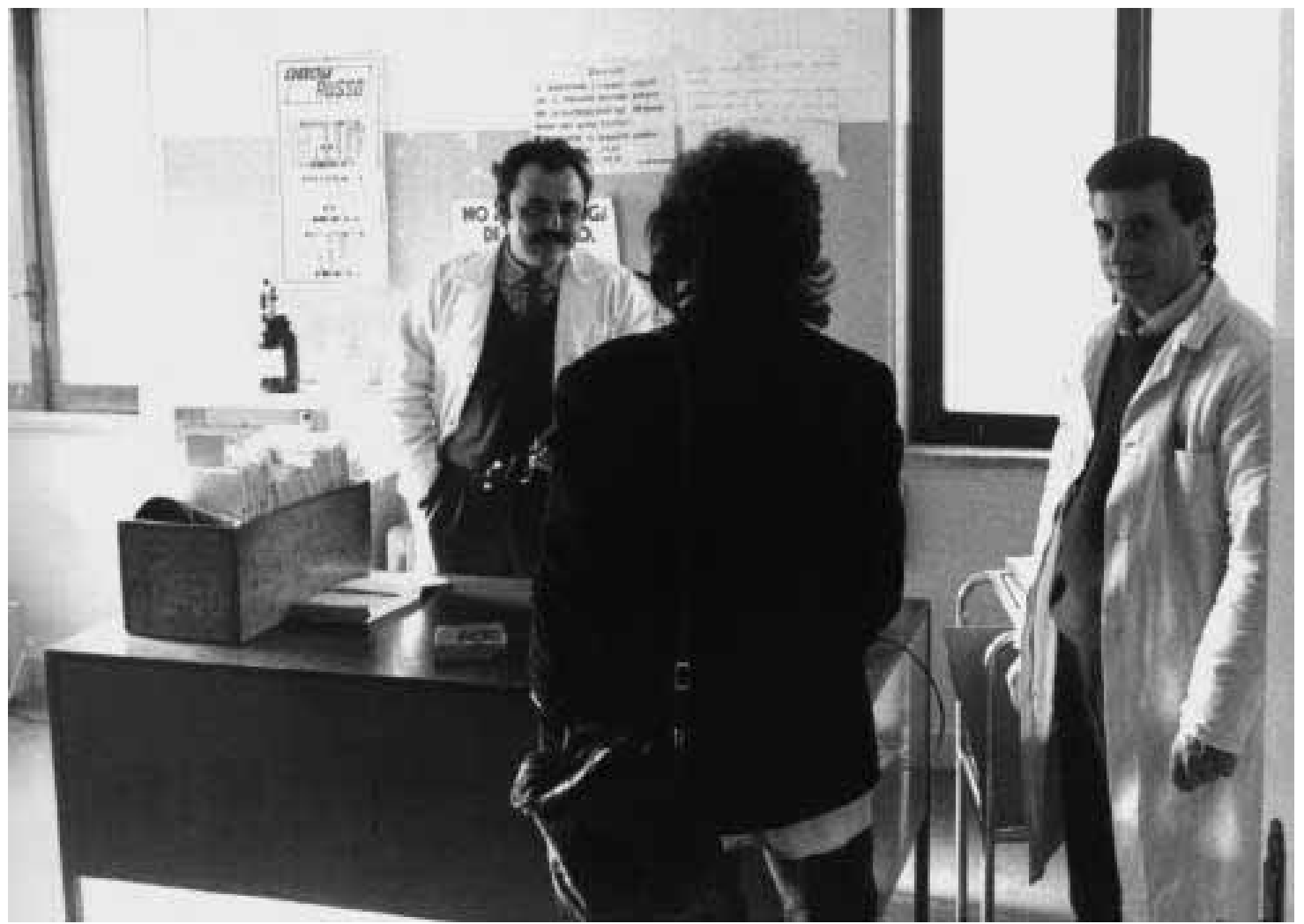
Firme illegittime sui certificati

Dai primi accertamenti sulla voluminosa documentazione arrivata negli uffici giudiziari risulterebbe che in molti casi i certificati sono stati firmati da assistenti sociali e non dai medici responsabili del Sert. «Procedura illegale dal momento che le assistenti sociali non

hanno potere certificativo», spiegano in Procura. Altra circostanza che lascia adito a dubbi sulla correttezza delle procedure seguite è la modalità con la quale i Sert inviano al magistrato la certificazione: via fax o in fotocopia, anziché attraverso la spedizione degli originali. Per ora, dicevamo, è soltanto un'indagine amministrativa, ma non si esclude che alla fine dei controlli a campione possano emergere ipotesi di reato, come ad esempio il falso, che sfociano direttamente nel penale.

Le domande alle quali l'inchiesta amministrativa deve rispondere, per ora, sono sostanzialmente queste: come mai molte persone che in precedenza non risultavano tossicodipendenti, a ridosso, o nell'immediatezza della condanna, lo diventano? E come mai troppo spesso sono le assistenti sociali a firmare al posto dei medici? Leggerezza amministrativa, prassi, o cos'altro? Da indiscrezioni risulta che in passato si siano verificati episodi di «autocertificazione» piuttosto allarmanti. Qualcuno sarebbe riuscito a procurarsi il certificato in bianco e l'avrebbe compilato a proprio uso e consumo, senza sottoporsi al controllo del medico della struttura sanitaria. Adesso si tratta di visionare attentamente le migliaia di certificati al vaglio degli inquirenti e di confrontare se ad ogni firma corrisponde davvero un medico in servizio presso il Sert in questione.

Un lavoro molto lungo, ma - come spiegano in Procura - «reso necessario dall'esigenza di capire se la legge Gozzini viene applicata correttamente oppure no. Non possiamo permettere agevolazioni ingiuste». Da un primo sommario esame dei documenti pervenuti dalle sedi controllate a campione risultano delle irregolarità ora al vaglio del pm.



Un centro di assistenza per i tossicodipendenti

Alessandro Veca/Sintesi

Aprilia, costringevano una ragazza di vent'anni a prostituirsi. Catturati dai carabinieri Arrestati due baby-sfruttatori

■ Erano due «protettori», si, ma col *walkie-talkie*. E per evitare di farsi scoprire dai carabinieri o dalla polizia avevano adottato un geniale sistema di comunicazione via radio, segnalando per tempo l'arrivo delle volanti.

Ieri mattina, i carabinieri di Aprilia hanno arrestato due studenti di diciassette e diciannove anni, accusati di costringere una ragazza ventenne a prostituirsi lungo la via Pontina. I due frequentano un istituto professionale di Latina, e sono amici da diverso tempo. Qualche settimana fa, il più grande, F. M., ha ricevuto la telefonata della sua ex fidanzata, una giovane di vent'anni che abita in un paese della provincia Pontina e che nel-

l'ottobre scorso, in seguito a un diverbio coi suoi genitori, fuggita da casa. Rimasta senza soldi e senza un posto per dormire, la ragazza ha chiesto a F. di aiutarla.

Ai due studenti, però, è venuta un'altra idea: qualche modo migliore e più rapido di trovare soldi - per lei e anche per loro, ovviamente - se non quello di «vendere» la ragazza per strada? Così, i ragazzi hanno prima individuato due o tre zone adatte - sulla Pontina, nei pressi di Ciestera o di Latina, dove è più intenso il traffico dei camion - poi hanno costretto la ventenne a prostituirsi.

E per evitare di essere individuati, i due hanno adottato un sistema davvero geniale: muniti di ricetrasmittenti, i ragazzi accompagnavano tutti i giorni sul posto di lavoro - spesso anche di mattina, saltando la scuola - la ragazza, controllando da lontano l'eventuale passaggio delle volanti o avvisando dell'arrivo di potenziali clienti. Uno rimaneva a qualche centinaio di metri di distanza, l'altro teneva d'occhio la giovane. Se arrivavano camion o auto, l'ordine era quello di attirare l'attenzione dei clienti. Se invece in lontananza compariva una pattuglia dei carabinieri o della polizia, la giovane doveva allontanarsi dal ciglio della strada e passeggiare magari davanti ai negozi. In casi estremi, l'altro «protettore» le si avvicinava e faceva finta di essere il fidanzato, prendendola

per mano o baciandola.

Nonostante le precauzioni adottate, però, da circa una settimana i carabinieri avevano comunque notato la «strana» presenza dei tre giovani. E parallelamente, indagando sulla scomparsa da casa della ragazza, i militari avevano saputo che la giovane si prostituiva. Due giorni fa, dunque, sono scattati i controlli, e ieri la vicenda si è conclusa con l'arresto dei due studenti, accusati di induzione e sfruttamento della prostituzione. Ma i ragazzi potrebbero essere denunciati anche per sequestro di persone, perché oltre a tenere la ventenne costantemente sotto controllo, la costringevano anche a dormire in macchina.

Testaccio, gratis a Natale il parcheggio per lo shopping

Parcheggio gratis a chi fa la spesa di Natale nelle vie di Testaccio. Per contrastare la concorrenza dei grandi centri commerciali e soprattutto la «pausa» dei parchimetri, l'associazione degli operatori del mercato dello storico quartiere ha deciso di offrire ai clienti - gratis e per tutto il periodo delle feste - il ticket per il parcheggio nelle aree di sosta a pagamento. Il martedì e il giovedì pomeriggio, poi, proprio nell'area del mercato, sarà possibile assistere a una mostra di foto, quadri e sculture in legno.

ALCUNE NOSTRE TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERMETTO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**

A L. **1.300.000**

AGENZIA VERANO

ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39

TEL. 701.29.26

Ma a bordo dell'auto c'era un cane, e il rapinatore è fuggito

«Gambizzato» per la jeep

■ Ferito a pistolette alle gambe da un rapinatore che voleva portargli via la jeep, e che alla fine - dopo essersi accorto che nella Toyota c'era un cane lupo - si è acccontentato del telefonino e del portafogli.

Una brutta avventura, quella capitata nella tarda serata di martedì a Francesco Ferrara, un ragazzo di 26 anni che abita a Torbellamonaca. Verso le ventitré, mentre stava parcheggiando l'auto in via Rocca Florita, Ferrara è stato avvicinato da un giovane che voleva una sigaretta. Dopo averla presa, però, il rapinatore all'improvviso ha allungato un braccio e ha sfilato le chiavi dell'auto dal cruscotto. Ferrara ha reagito, cercando di bloccare lo sconosciuto. Ma quello, per tutta risposta, ha tirato fuori una pistola dal giaccone e ha cominciato a sparare. Il giovane è stato colpito alle gambe da due proiettili, e si è accasciato a terra sanguinante.

Subito dopo, però, il rapinatore si è accorto che a bordo del Toyota c'era il cane lupo di Ferrara, che ha cominciato a ringhiare e ad abbaiare ferocemente. Così, l'uomo ha chiuso lo sportello e, invece dell'auto, si è portato via il cellulare, il portafogli della vittima.

Nessuno nella strada, abbastanza buia e isolata, sembra si sia accorto di nulla, forse anche perché il rapinatore ha sparato con una pistola di piccolo calibro. Per fortuna, però, dopo pochissimi minuti Ferrara è stato soccorso da un suo conoscente che passava per caso nella via, e sul posto sono poi arrivati contemporaneamente i carabinieri e l'ambulanza. Il giovane è stato quindi trasportato al Policlinico Casilino, dove è stato ricoverato con una prognosi di sessanta giorni. Un particolare curioso: venti minuti prima della rapina, a un centinaio di metri di di-

stanza, i carabinieri avevano arrestato tre persone, intente a smontare un'automobile per rubarne i pezzi.

Intanto, parte da oggi il piano festivo di prevenzione per le feste natalizie predisposto dalla compagnia dei carabinieri di Frascati, diretta dal capitano Stefano Iasson. Fino all'Epifania, una stazione mobile sarà presente a fasce orarie in parecchie piazze della periferia sud-est di Roma, attraversando i quartieri popolari di Torbellamonaca, Torre Angela, Romanina, Giardinetti e Borgata Finocchietto. Ma oltre alla «stazione mobile di borgata» - attrezzata come un ufficio, dove sarà possibile presentare anche denunce - saranno in servizio due pattuglie di carabinieri che svolgeranno un vero e proprio «porta a porta» tra i negozi, le parrocchie e i condomini, a disposizione dei cittadini per eventuali segnalazioni.

Dai più piccoli ai più grandi. In questi giorni si discuterà molto di scuola a Roma, da quella materna fino alla superiore. Nel pomeriggio di oggi, infatti, inizia in consiglio comunale la discussione del nuovo regolamento per la scuola materna comunale, una questione della quale si parla ormai da moltissimo tempo, e che già si preannuncia di non rapidissima soluzione.

Intanto, continuano in forme diverse proteste e agitazioni di studenti e studentesse delle scuole superiori. Mentre sono riprese regolarmente le lezioni ai licei classici Tasso, nei pressi di via Veneto, e Mamiani, in quartiere Prati, e al liceo scientifico Righi, in via Boncompagni, sono oltre 30 le scuole ancora occupate e più di 60 quelle agostestate, secondo quanto ha riferito l'ufficio stampa del Provveditorato di Roma. Gli studenti del Coordinamento studentesco romano, formazione di sinistra nata due mesi fa, che ha promosso nei giorni scorsi, due manifestazioni per protestare contro l'articolo 18 del disegno di legge Bassanini sull'autonomia scolastica, hanno deciso di riunirsi oggi all'istituto magistrale Vittoria Colonna, occupato da sabato scorso, per decidere le prossime iniziative di mobilitazione. «In questo periodo di occupazione - ha spiegato Giacomo, attivista del Coordinamento - in alcune scuole sono stati organizzati dei gruppi di studio che hanno elaborato proposte di riforma del ministero della Pubblica Istruzione, una revisione della didattica e una diversa forma di autonomia». Anche gli studenti di destra, organizzati nel movimento «Zeroindotta», hanno previsto per la fine della settimana, venerdì, un'assemblea per fare il punto della situazione. «Ci opponiamo - hanno spiegato - all'autonomia scolastica, ai tagli alla scuola previsti dalla Finanziaria e all'ingerenza dei privati nelle scuole».

Scuola materna Al via in aula il dibattito sul regolamento

Intanto, continuano in forme diverse proteste e agitazioni di studenti e studentesse delle scuole superiori. Mentre sono riprese regolarmente le lezioni ai licei classici Tasso, nei pressi di via Veneto, e Mamiani, in quartiere Prati, e al liceo scientifico Righi, in via Boncompagni, sono oltre 30 le scuole ancora occupate e più di 60 quelle agostestate, secondo quanto ha riferito l'ufficio stampa del Provveditorato di Roma. Gli studenti del Coordinamento studentesco romano, formazione di sinistra nata due mesi fa, che ha promosso nei giorni scorsi, due manifestazioni per protestare contro l'articolo 18 del disegno di legge Bassanini sull'autonomia scolastica, hanno deciso di riunirsi oggi all'istituto magistrale Vittoria Colonna, occupato da sabato scorso, per decidere le prossime iniziative di mobilitazione. «In questo periodo di occupazione - ha spiegato Giacomo, attivista del Coordinamento - in alcune scuole sono stati organizzati dei gruppi di studio che hanno elaborato proposte di riforma del ministero della Pubblica Istruzione, una revisione della didattica e una diversa forma di autonomia». Anche gli studenti di destra, organizzati nel movimento «Zeroindotta», hanno previsto per la fine della settimana, venerdì, un'assemblea per fare il punto della situazione. «Ci opponiamo - hanno spiegato - all'autonomia scolastica, ai tagli alla scuola previsti dalla Finanziaria e all'ingerenza dei privati nelle scuole».

Avevano chiesto un milione per restituire un Rottweiler

Sequestrati cani di razza

■ Una banda di sequestratori molto particolare, quella sgominata ieri dagli agenti del commissariato Sant'Ippolito: la sessantenne Lucia Lenci e i suoi due figli Claudio e Alberto Santarelli - rispettivamente di 39 e 21 anni - si erano infatti specializzati nel rapimento di cani di razza, e per restituire gli animali ai loro padroni chiedevano laute «ricompense».

L'ultimo colpo, però, gli è andato male, perché il proprietario di un cucciolo di Rottweiler - prelevato una settimana fa da un'auto lasciata in sosta per pochi minuti - ha denunciato l'episodio alla polizia e li ha fatti arrestare.

La vicenda prende avvio la mattina di mercoledì 4 dicembre, quando Aurelio Spatafora, 56 anni, parcheggia per pochi minuti la sua Panda in via Catania - nei pressi di piazza Bologna - lasciandovi i suoi tre Rottweiler, un maschio e una femmina adulti e il loro cucciolo. Il tempo di una telefonata, ma al suo ritorno l'uomo si accorge che l'auto è scomparsa. L'uomo denuncia il furto al commissariato, e la sera dopo una volante ritrova la Panda nella zona di Pietralata. A bordo ci sono i due cani adulti, ma non il piccolo Rottweiler. Spatafora teme che il cucciolo si sia perso, così comincia a batte-

re i bar e i negozi del quartiere alla sua ricerca, lasciando in giro un avviso fotocopiato e il suo numero di telefono. Qualche giorno dopo, il 9 dicembre, l'uomo riceve una telefonata anonima: «Il tuo cane ce l'abbiamo noi, se vuoi riaverlo ci devi dare un milione». Spatafora accetta e si fa indicare ora e luogo dell'appuntamento, ma subito dopo avverte la polizia.

All'appuntamento si presentano prima i due fratelli Santarelli, che ritirano il riscatto, poi la madre con in braccio il cucciolo. A quel punto, gli agenti intervengono e li arrestano tutti e tre per estorsione.

CONGRESSO DEL PDS
Unità di base Subaugusta

«L'impegno del Pds per il Governo dell'Italia, per il consolidamento della coalizione di centro-sinistra, per la costituzione di una più ampia formazione politica della Sinistra»

Lavori del congresso: Dicembre 1996

Venerdì 13 - ore 17.00
relazione del segretario - presentazione mozione - dibattito

Sabato 14 - ore 16.00
dibattito - votazioni - interverrà il Sen. Massimo BRUTTI

A seguire festa dell'anniversario della nascita dell'unità di base. Sono invitati a partecipare ai lavori i cittadini, le associazioni, le forze politiche

Sezione PDS Via G. Chiovenda, 64 - X Circonscrizione

Unire e innovare la Sinistra Italiana
Il PDS verso il Congresso

Roma verso il Duemila
Comuni Metropolitan
Giubileo
Olimpiadi

Martedì 17 dicembre ore 18
presso i locali del PDS di via Spinoza, 67

I cittadini ne discuteranno con

Goffredo Bettini
della Direzione Nazionale del PDS
Capogruppo PDS al
Consiglio Comunale di Roma

PDS Casale (e) Pazzi (e) Ponte Manera (e) Rapenna
via Spinoza, 67 - tel. 30.00.40.40

Economia & lavoro

Attivo di 50mila miliardi. Rallenta l'import

Made in Italy avanti a tutta forza

Bilancia commerciale a +56%

Continua a volare la bilancia commerciale italiana. Nei primi nove mesi dell'anno, secondo i dati Istat, l'import-export registra un attivo di oltre 50mila miliardi, con un miglioramento del 56% sullo stesso periodo del '95. A fare da traino è l'aumento, seppur contenuto delle esportazioni (+3,6%) e soprattutto la frenata delle importazioni (-3,4%). Il ministro Fantozzi: «Bene così, ma serve una politica commerciale più articolata».



FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Prosegue il momento d'oro dei nostri scambi con l'estero, favoriti da un aumento, seppur contenuto, delle esportazioni cui si contrappone una flessione dell'import. Nei primi nove mesi dell'anno, la bilancia commerciale ha fatto segnare un attivo di 50.060 miliardi di lire, grazie ad importazioni per 234.918 miliardi (-3,4%) ed esportazioni per 284.978 miliardi (+3,6%).

Rispetto all'analogo periodo del '95, quando il saldo fu positivo per 31.954 miliardi, i dati diffusi dall'Istat fanno emergere un miglioramento del 56,6%. La tendenza al miglioramento della bilancia commerciale viene confermata anche dall'andamento di ottobre per i soli paesi extra-Ue che mostrano un attivo di 5.919 miliardi (+3.087 miliardi ad ottobre '95), grazie ad importazioni per 11.358 miliardi (-2,9%) ed esportazioni per 17.277 miliardi (+16,9%). Il risultato complessivo di ottobre scaturisce da un passivo di 2.553 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 8.472 miliardi per le altre merci.

Tornando agli scambi con i paesi Ue ed extra-Ue nel periodo gennaio/settembre, l'Istat segnala che, in base alla destinazione economica, le esportazioni hanno presentato incrementi del 9% per i beni di investimento, del 4% per i beni di consumo e del 2% per gli intermedi. Le importazioni fanno registrare invece un tasso di crescita del 5% per i

beni di investimento, un andamento stazionario per i beni di consumo e una diminuzione del 6% per quelli intermedi.

Secondo le aree geografiche, si registra un miglioramento dei saldi con quasi tutti i Paesi dell'Ue, ad eccezione dell'Irlanda e del Portogallo. Permangono negativi i saldi con i Paesi Bassi, il Belgio-Lussemburgo e la Svezia. Gli scambi con i Paesi extra-Ue hanno segnato un aumento di 12.909 miliardi del saldo attivo della bilancia commerciale. Tale situazione è dovuta al favorevole andamento degli scambi con gran parte dei Paesi, ad eccezione di quelli dell'Opec, stazionario invece, il saldo negativo con la Cina.

«Gli ultimi dati della bilancia commerciale confermano l'importanza di dare seguito a una politica di penetrazione commerciale più articolata rispetto alle semplici esportazioni». Lo afferma il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi.

E aggiunge: «C'è da dire che il rifinanziamento degli strumenti a sostegno delle esportazioni, ottenuto dal governo, permetterà alle merci e ai servizi italiani di affrontare con maggiore competitività il nuovo scenario internazionale. Non va infatti dimenticato che buona parte del '95 e per la parte già trascorsa del '96, le merci italiane non hanno potuto usufruire di alcuni importanti strumenti come la legge Osso-la per mancanza di fondi».



Ribassi dopo un articolo del Wall Street, Milano -1,15%

Nuovo effetto-Greenspan Tremano tutte le Borse

■ MILANO. Le Borse hanno ripreso a ballare. Sembrava riassorbito lo shock per le dichiarazioni del presidente della Federal Reserve americana Alan Greenspan e invece è bastato l'articolo di un giornale per ributtare gli investitori nell'incertezza e spingerli a vendere. Ieri il Wall Street Journal ha parlato di una tendenza alla fuga dei finanziatori giapponesi dai titoli del Tesoro americani e il contraccolpo sul mercato è stato immediato. Come la settimana scorsa è partito dalle piazze del Pacifico per concludersi, in serata, nella Borsa newyorchese.

Alla fine della giornata tutti i mercati registravano perdite consistenti. Non tanto elevate come quelle dello scorso venerdì, ma comunque preoccupanti tenuto conto del fatto che le due scivolate si sono susseguite a brevissima distanza di tempo. A Tokio il listino ha perduto in media l'1,2%, a Parigi l'1,69, a Londra l'1,31, a Zurigo lo 0,71. A Wall Street i ri-

bassi hanno subito costretto le autorità di controllo, come la scorsa settimana, a sospendere le contrattazioni telematiche, ma la caduta è stata comunque pesante a metà della giornata l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli si trovava in ribasso di 128 punti.

Che cosa aveva detto la scorsa settimana il governatore americano? Che a suo parere i corsi dei valori azionari erano gonfiati da una ondata di eccessivo ottimismo, che si era creata una bolla speculativa e che le autorità monetarie americane non avevano alcuna intenzione di tutelare gli investitori troppo intraprendenti. Tutti avevano subito letto le parole di Greenspan come il possibile preannuncio di un innalzamento dei tassi di interesse e si era diffuso quasi un panico generale. Più tardi si era cercato di minimizzare il pericolo e in qualche misura il clima si era rasserenato. Ieri però, inattesa, la nuova botta.

La nuova ondata di pessimismo ha lasciato il segno, naturalmente, anche alla Borsa di Milano. L'indice Mibtel ha perso, alla fine della seduta, l'1,15%, ma dopo essere sceso a minimi molto più negativi. Secondo alcuni osservatori anche alcune incertezze relative alla politica interna e l'attesa per il vertice di Dublino avrebbero contribuito a demoralizzare gli operatori. In caduta anche le quotazioni del reddito fisso e, in particolare, quelle del futuro: il contratto sul Btp con scadenza a dicembre ha subito un ribasso di oltre il 2%.

Il mercato delle valute ha risentito della debolezza del dollaro. La lira, che è come noto molto sensibile alle alleanze del biglietto verde, ha perso circa 5 punti rispetto al marco tedesco. Dopo essere stata quotata ufficialmente da Bankitalia a 988,88 nei confronti della moneta tedesca, ha chiuso la giornata sul valore di 990.

Il decreto operativo da ieri

La Stet passa entro l'anno al ministero del Tesoro

La gestione resta all'Iri

■ ROMA. Il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro dovrà avvenire entro il 31 dicembre, il Tesoro potrà però comportarsi solo da «cassaforte» della partecipazione e affidare la gestione operativa del gruppo di telecomunicazioni allo stesso Iri che riceverà subito i quattrini per estinguere una parte dei propri debiti. Sarà inoltre il Tesoro a decidere la fusione tra Stet e Telecom Italia, per la quale non è ancora precisato quale tra le due sarà la società incorporante e quale quella assorbita. Sono queste le principali direttive emanate da un Decreto del presidente del consiglio dei ministri, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Tuttavia per il completamento dell'operazione è necessario un decreto del ministro del Tesoro Ciampi che fissi le modalità di acquisto della partecipazione, motivo per il quale proprio ieri l'assemblea dell'Iri ha aggiornato i lavori a lunedì prossimo.

Tutto il «castello» operativo si regge comunque sul decreto legge 598 del 21 novembre scorso che dovrà essere approvato dal parlamento entro il 21 gennaio '97. Un provvedimento che estende la possibilità di acquisto a tutte le partecipazioni di enti o società interamente controllate dal Tesoro (come, appunto, l'Iri). Il decreto di Prodi - targato 6 dicembre - mette ora nero su bianco che sarà la Stet il primo cespite a seguire questa strada, in virtù - si spiega - del «carattere prioritario che detto trasferimento, il conseguente riassetto delle partecipazioni societarie facenti capo alla Stet e la successiva cessione delle partecipazioni stesse, hanno per il governo, anche in considerazione degli impegni assunti con l'Unione Europea».

«Il Tesoro, per la massimizzazione del ricavo della cessione delle azioni trasferite dall'Iri, deve «prioritariamente procedere, nella sua qualità di azionista, alla fusione della Stet e della Telecom Italia». Così come - spiega ancora il provvedimento di Prodi - si ritiene opportuno autorizzare il Tesoro ad affidare all'Iri anche nella forma di mandato, compiti operativi e gestionali nell'amministrazione delle partecipazioni azionarie sopra menzionate, allo scopo della migliore e più celere definizione dei necessari adempimenti». Il decreto oggi in Gazzetta è stato varato su proposta del ministro del Tesoro, di concerto con il ministro dell'Industria Bersani.

Il decreto stabilisce perciò che «il trasferimento dall'Iri al Tesoro delle azioni possedute nella Stet dovrà essere effettuato entro il 31 dicembre 1996». Inoltre, «l'onere derivante dal pagamento del corrispettivo delle azioni è posto a carico del fondo di ammortamento dei titoli di Stato e del Tesoro, nella sua qualità di azionista, provvederà a che le conseguenti liquidità rivenienti all'Iri dalla cessione siano destinate esclusivamente alla riduzione delle passività della stessa Iri».

In questo modo viene oggi chiarito che il Tesoro non acquisterà accollandosi i debiti ma pagherà «cash» (anche se non è specificato che si tratti di denaro) la partecipazione, così l'Iri ridurrà l'indebitamento.

Olivetti, la Camera «archivia» l'inchiesta

La Camera ha approvato ieri il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione Attività Produttive aveva condotto, con un'ampia serie di audizioni ultima delle quali quella di Carlo De Benedetti, sulla situazione dell'Olivetti, e quindi ha rinunciato ad istituire una commissione d'inchiesta. Sulle conclusioni, elaboratore dal relatore Ruggero Ruggeri (Ppi), si sono espressi favorevolmente l'Ulivo, ma non Prc che si è astenuta, e Forza Italia, voto contrario l'hanno dato An e Lega. Il documento, con ricorrenti elementi di preoccupazione per le sorti del gruppo di Ivrea, riconosce che l'Olivetti è «un patrimonio industriale del paese operante in un settore innovativo, da sostenere e stimolare con interventi di politica industriale», ma ammonisce il Governo a «non prevedere interventi diretti e specifici nell'impresa o nel suo risanamento finanziario». Preoccupazione vengono poi espresse circa gli assetti futuri del gruppo. Soddisfatto il commento dell'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, secondo cui la decisione assunta ieri rappresenta un «atto di fiducia nei confronti del gruppo».

La centrale cooperativa celebra i 110 anni di vita e rinnova il suo «marchio»

Legacoop: 5mila nuovi posti al Sud

■ Esigenza di più facile e rapida comunicazione, ma anche il bisogno di distinguersi da un movimento politico. Così, cogliendo l'occasione delle celebrazioni dei suoi 110 anni di vita, la Lega nazionale delle cooperative e mutue, ha deciso di cambiare nome, o meglio di darsi un «logo», un «marchio» di identità non confondibile con nessun altro. D'ora in poi infatti si chiamerà «Legacoop».



WALTER DONDI

La novità è stata illustrata da presidente di Legacoop Ivano Barberini, durante un incontro svoltosi a Montecitorio nella sala del Cenacolo, alla presenza del presidente della Camera Violante e del ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, Berlinguer. «Un nome nuovo _ ha spiegato Barberini _ che risponde alle esigenze della vita moderna, ma che si è reso necessario nel momento in cui il termine «lega» richiama ad un sistema che niente ha a che vedere con la cooperazione».

Legacoop è una realtà tutt'altro che trascurabile nel panorama economico nazionale, con i suoi quasi quattro milioni di soci per circa 10.500 cooperative, le quali, con più di 205 mila dipendenti, hanno realizzato nel 1995 un giro di affari complessivo di oltre 42 mila miliardi. Forte di questi numeri, la cooperazione, ha detto Barberini, intende continuare ad impegnarsi sulle grandi priorità per il futuro del Paese: sviluppo dell'occupazione, modernizzazione dell'economia, trasformazione dello Stato sociale. Per la loro capacità di coniugare «qualità delle prestazioni e contenimento dei costi nei servizi alla collettività e alle persone, le cooperative possono diven-

tare _ ha sottolineato Barberini _ l'asse portante della riforma dello Stato sociale». Legacoop guarda in particolare al Mezzogiorno, con l'obiettivo di creare nuove occasioni di occupazione. Il presidente ha fatto riferimento all'iniziativa «Fare impresa» con cui Legacoop ha contattato migliaia di giovani neo laureati, in Puglia, Calabria e Campania. Un lavoro dal quale sono scaturiti «una quarantina di progetti, mentre altri ottanta sono in via di definizione». Inoltre, le cooperative di consumatori hanno già messo a punto programmi di investimento nella rete distributiva capaci di creare nei prossimi due anni, circa 5 mila nuovi posti di lavoro in Campania e in Puglia.

Barberini ha insistito particolarmente sul fatto che la cooperazione «non chiede privilegi», bensì la creazione di «condizioni favorevoli» affinché la cooperazione possa crescere e dare il proprio contributo allo sviluppo del Paese. Per questo ha richiamato la necessità di una nuova legislazione cooperativa. Obiettivo questo che accomuna Legacoop alle altre centrali cooperative. Alle quali Barberini ha rinnovato un invito all'unità. «Oggi non esistono più le ragioni politiche che giustificano la divisione in più organizzazioni», an-

che se pesano «esperienze diverse» e differenti «culture imprenditoriali». Che però possono essere superate attraverso il moltiplicarsi «con convinzione e tenacia di iniziative comuni» a cominciare dalla promozione congiunta di nuove imprese.

Apprezzamento per il ruolo svolto dalla cooperazione è stato espresso da Violante. Che ha espresso fiducia nelle capacità dell'Italia di affrontare e superare le difficoltà. Per questo, ha detto, «dobbiamo essere più decisi a valorizzare l'Italia che funziona». Chè altrimenti «non saremmo la quinta potenza industriale del mondo, non saremmo rientrati nello Sme, non avremmo abbassato l'inflazione e non avremmo l'avanzamento di bilancio più alto d'Europa. Non avremmo questi risultati se non avessimo una forza quasi animale, nonostante quel che è successo, di tirare avanti, costruire e produrre». L'Italia che funziona va incoraggiata e spinta. Di questa Italia le coop «sono una parte importante. Hanno la capacità di prendere contatto con l'università, l'occupazione, anche nel Mezzogiorno, e di lavorare nel sociale. Queste grandi capacità di sviluppare fiducia e sinergia sono le grandi qualità di cui l'Italia ha bisogno».

Fincooper dimezza le perdite e prosegue verso il risanamento

■ BOLOGNA. Fincooper, il consorzio finanziario delle Lega delle cooperative, prosegue nella sua strategia di risanamento e di recupero della funzione originaria. Nel tempo infatti aveva assunto una funzione di «cassaforte» di partecipazioni che ha portato a un rilevante squilibrio rispetto ai mezzi patrimoniali propri. In più, la crisi di alcuni settori cooperativi, prima l'agroalimentare e poi le costruzioni, hanno prodotto rilevanti perdite. «Il primo esercizio del piano triennale di ristrutturazione sta dando i primi importanti frutti» ha commentato il presidente Gino Domenici, presentando, insieme alla vicepresidente Eugenia De Paolis, i dati di bilancio approvati ieri dall'assemblea dei soci. Dopo la perdita di oltre 18 miliardi del '95, quest'anno (l'esercizio chiude al 30 giugno) il consuntivo della gestione chiude ancora in rosso per 9 miliardi e 800 milioni, ma «in miglioramento rispetto alle previsioni». Soprattutto, però, Domenici ha tenuto ad evidenziare che la proiezione al 31 dicembre '96, cioè al primo semestre del nuovo esercizio, ribalta di fatto la situazione, con un netto miglioramento del margine finanziario lordo (23 miliardi, contro un budget di 12,6), un margine operativo di 16,3 miliardi (rispetto ai 6,1 del budget) e con un risultato disponibile di 11,2 miliardi. Nel bilancio '95/96 sono stati portati a sofferenza crediti per circa 80 miliardi, di cui 40 verso cooperative di costruzione, pari al 15,8% dei crediti lordi, una percentuale che al netto scende al 7,9%, contro una media del settore bancario del 6,8%. A copertura sono stati stanziati fondi specifici per 40 miliardi, mentre sono state acquistate garanzie per altri 27. Miglioramenti derivano anche dal calo dei costi di struttura, in particolare con la riduzione del personale di un terzo rispetto a due anni fa. «Senza per questo intaccare il livello del servizio ai soci» ha precisato Domenici. Il Fincooper ha peraltro proceduto da una ri-



Il presidente della Camera Luciano Violante e Ivano Barberini presidente Legacoop. Sotto il titolo il nuovo «logo» dell'associazione
Laura Cioccarelli/Dufoto

In alto Augusto Fantozzi
Richard Vogel/Ap

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.091	-1,36
MIBTEL	10.226	-1,15
MIB 30	15.222	-1,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		0,17
SERV FIN		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		-1,74
SERV P U		
TITOLO MIGLIORE		13,98
SOPAF W		
TITOLO PEGGIORE		-43,54
CR FONDIARIO		
LIRA		
DOLLARO	1.525,84	-4,43
MARCO	988,88	3,83
YEN	13.527	0,01
STERLINA	2.526,33	3,22
FRANCO FR.	292,14	0,83
FRANCO SV.	1.157,78	3,64
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,22
AZIONARI ESTERI		0,43
BILANCIATI ITALIANI		0,19
BILANCIATI ESTERI		0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,13
OBBLIGAZ. ESTERI		0,12
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,34
6 MESI		5,96
1 ANNO		5,88

Il ghanese prende quota per la successione a Ghali

All'Onu favorito Kofi Annan

Francia-Usa, guerra di veti

Dopo i primi «voti di sondaggio» del Consiglio di sicurezza, Kofi Annan, attuale responsabile delle missioni di pace, e Amara Essy, ministro degli Esteri della Costa d'Avorio, emergono come leader della corsa per la poltrona di segretario generale. Ma i «veti incrociati» bloccano entrambi. Aperta dal «no» americano alla rielezione di Boutros-Ghali la crisi sembra essere entrata in una situazione di completo stallo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Fumata nera» aveva elegantemente annunciato l'ambasciatore italiano Paolo Furci - presidente pro-tempore del Consiglio di Sicurezza - riemergendo dalla riunione di martedì sera. E subito s'era premurato d'attenuare la metafora pontificia, rammentando sconosciuto come in realtà nulla, sulle spoglie pareti della sala del Consiglio di Sicurezza nel Palazzo di Vetro, avesse la «forza ispiratrice» dei dipinti michelangeloeschi che adornano la cappella Sistina. Impeccabile distinzione. Anche se assai arduo, in verità, era imputare ad una troppo anonima tappezzeria i deludenti risultati dei primi due «voti di sondaggio» alla ricerca del nuovo segretario.

Due candidature

Così, in effetti, erano andate le cose. Sottoposti in due successive ronde al giudizio dei 15 membri del Consiglio, soltanto due dei quattro concorrenti africani - il responsabile delle operazioni di pace Kofi Annan ed il ministro degli Esteri della Costa d'Avorio, Amara Essy - avevano raccolto i consensi necessari alla sopravvivenza della propria candidatura. Ma le speranze di entrambi s'erano prevedibilmente infrante contro la barriera dei «veti incrociati». Annan - che pure aveva superato i nove voti necessari per l'approvazione - aveva infatti raccolto, causa il suo zoppicante francese, il preannunciato «cartellino rosso» di Parigi. Ed Essy (sette voti favorevoli) ne aveva collezionati ben due (quasi certamente quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna). Solo briciole di consensi, invece, per il nigeriano Hamid Algabid, segretario della Conferenza Islamica, e per il mauritano Ahmedou Ould Addallah, entrambi ormai considerati fuori gioco. Risultato finale: uno stallo che pare destinato a durare a lungo. E che una nuova riunione del Consiglio, convocata ieri mattina, ha infatti confermato con poche varianti (un voto in meno - fermi restando i due «veti» - per Essy, che vede così allontanarsi le sue prospettive di successo). Una nuova riunione è convocata per oggi.

Come ampiamente previsto, dunque, l'uscita di scena di Boutros-Ghali - la cui rielezione, appoggiata dai 14 quindicesimi del Consiglio e

dal 95 per cento dell'Assemblea, è stata bloccata dal goffo ma perentorio «no» americano - ha lasciato un vuoto che solo i risentimenti e le ripicche sembrano per ora in grado di riempire. E che, almeno nella fase attuale, appare dominato dai «veti linguistici» d'una Francia più che mai decisa, attraverso la candidatura di Amara Essy, a preservare ad un rappresentante dell'Africa francofona la poltrona negata a Ghali.

Sicché non resta, in questa confusa e frustrante attesa, che rimpiangere i gravi e permanenti danni già inferiti quali che siano le conclusioni del processo - agli incerti destini delle Nazioni Unite. Tempo fa, illustrando con la consueta aggressiva banalità le ragioni del veto Usa contro Boutros Boutros-Ghali, l'ambasciatore Madeleine Albright aveva parafrasato

L'opposizione «No a nuove sanzioni contro la Serbia»

L'opposizione serba ha chiesto ieri alla comunità internazionale di non applicare sanzioni punitive - che andrebbero solo a danno del popolo - come contromisura per l'annullamento della maggior parte dei voti delle recenti elezioni comunali, nelle quali la coalizione insieme aveva conquistato l'amministrazione di Belgrado ed altre importanti città. «Non vogliamo essere isolati, non vogliamo sanzioni, ma vogliamo rientrare nel mondo. Punite lui (il presidente Slobodan Milosevic, ndr), ma non il popolo», ha detto Vesna Pesic, una dei leader dell'opposizione dinanzi ad una folla di circa 80 mila persone radunatesi per il ventitreesimo giorno consecutivo in una grande piazza centrale di Belgrado per protestare contro l'annullamento dei voti. Una valutazione della situazione sarà fatta oggi dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, primo esponente di un governo occidentale a giungere a Belgrado dall'inizio della crisi, che incontrerà il presidente serbo Slobodan Milosevic e leader dell'opposizione.

to il più abusato tra i molti slogan della campagna presidenziale clintoniana. Ed aveva solennemente proclamato la «imprescindibile necessità» di garantire alle Nazioni Unite «una guida capace di condurle nel ventunesimo secolo». Ma l'ovvia verità è che oggi, proprio in virtù delle improvvisate scelte americane, le Nazioni Unite si stanno avviando verso il terzo millennio nel peggiore dei modi possibili.

In una intervista apparsa due settimane orsono sul New Yorker - e di nuovo due giorni fa in un editoriale pubblicato dal Washington Post - un vecchio e rispettato «fondatore» dell'Onu, l'ex vicesegretario sir Brian Urquhart, aveva sottolineato come, in realtà, il «veto» Usa rappresenti qualcosa di più (e di peggio) d'un maldestro atto d'arroganza. Opponendosi alla rielezione di Ghali, dice infatti Urquhart, Clinton non ha soltanto offerto ai settori più reazionari ed anti-internazionalisti del Congresso un classico agnello sacrificale. Nel farlo ha anche strumentalmente capovolto, per mediocri valutazioni elettorali, la tradizionale politica americana verso le Nazioni Unite.

Incerti destini

Accusando Ghali di «non aver fatto abbastanza» per ridurre gli sprechi e l'elefantiasi dell'organizzazione - e facendolo per di più dal proprio tutt'altro che impeccabile pulpito di super-debitor moroso - gli Usa hanno in ultima analisi abbracciato, fa notare Urquhart, «una visione minimalista, puramente burocratico-amministrativa della carica di segretario generale». E questa, aggiunge, è esattamente la posizione che, nell'opporli a Trygve Lie e quindi a Dag Hammarskjöld, i sovietici avevano mantenuto negli anni più bui della guerra fredda: il capo dell'Onu «non come super-mediatore» e come espressione indipendente della comunità internazionale, ma come semplice funzionario, fedele esecutore delle decisioni del Consiglio di Sicurezza.

Con la sua carriera tutta consumata all'interno della burocrazia del Palazzo di Vetro, il candidato che attualmente conduce la corsa - il responsabile delle operazioni di pace Kofi Annan - per molti aspetti risponde ad un tale profilo «riduttivo». E proprio per questo - oltre che per la sua educazione essenzialmente «made in Usa» - si dice piaccia assai ad una delegazione americana che, provocata la tempesta in corso, si mantiene ora in una posizione di silenziosa ed imbarazzata «neutralità». Può essere che, nelle prossime ore, i giochi della diplomazia aiutino Annan a superare i suoi «esami di francese». Ma, con lui o senza di lui, l'Onu sembra ormai destinata a percorrere zoppicando il cammino che la separa dal Duemila.



Igor Rodionov, dopo il pensionamento dall'esercito russo, sarà il primo civile ministro della Difesa

Ap

IL CASO

Rodionov va in pensione come generale ma resta ministro civile

Senza stellette guida Difesa russa

Primo ministro civile nella storia della Russia. Il generale Rodionov, attuale ministro della Difesa, perde le stellette perché va in pensione ma non la poltrona. Finora nella storia del paese non era mai accaduto, oppure era accaduto il contrario, cioè che un civile fosse trasformato in militare per poter diventare ministro della Difesa. I liberali contenti a metà. I comunisti non contenti per niente: l'esercito mancherà ancora più di disciplina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Per trovare un ministro della Difesa senza stellette in Russia, un civile, come si dice in gergo, bisogna risalire ai primi anni della rivoluzione bolscevica, al «commissario del popolo per gli affari militari e marittimi» Lev Trotskij. Prima di allora i ministri della guerra erano stati sempre generali e dopo di allora continueranno ad esserlo, veri o nominati ad hoc. Così fu per il ministro Menshikov ai tempi di Pietro il Grande, «generalissimo» pur essendo un civile; e così fu, per venire a tempi più vicini, per Ustinov, nominato da Breznev, «maresciallo» subito dopo essere stato scelto come ministro della Difesa. Ieri la Russia ha rotto la tradi-

zione e ha battezzato il suo primo ministro della Difesa privo di gradi. Ma anche questa è stata una mezza-scelta. Perché il ministro è sempre Rodionov, solo che adesso non è più generale. Il primo dicembre egli ha compiuto 60 anni e secondo la regola dell'esercito russo è stato messo in pensione. Lascia le stellette dunque ma non il ministero e così la Russia può affermare di avere finalmente il suo primo ministro della Difesa «civile». Era già stato deciso in luglio scegliendo un generale quasi in pensione: in questo modo non si irritava l'esercito e nemmeno il paese, che secondo l'opinione comune, non era ancora pronto ad accettare un uo-

mo senza gradi nelle stanze dove improvvisamente si può decidere di guerra. Adesso dovrebbero, secondo il Cremlino, essere contenti tutti: i liberali, che di avere un militare dentro il governo non ne potevano più; e i nazionalisti, che considereranno sempre il ministro Rodionov un generale. Dalle prime reazioni non sembra proprio così. Il fronte liberale si è spaccato, alcuni, come il capo della commissione estera della Duma, Lukin, di «Yabloko», il movimento di Yavlinskij, si è detto molto soddisfatto. «Dio voglia che la Russia continui su questa strada e abbia d'ora in poi solo ministri con in giacca e cravatta», ha detto. «Non è che lasciando la divisa Rodionov ha smesso di essere un militare - ha invece commentato Pavel Felgenhauer, opinionista del quotidiano Segodnia - Non penso che sia stata una buona scelta perché il generale è impegnato di cultura sovietica e non cambierà nulla». «Sarà un disastro - ha rincarato dal versante opposto il comunista Iliukhin, capo della commissione per i servizi segreti del Parlamento - La disciplina nell'esercito già lascia molto a desiderare adesso che non ci sarà più un milita-

re alla guida del ministero sarà sempre peggio».

Dal Cremlino invece commenti unanimità. «Rodionov - ha detto Elsin - combina in sé l'esperienza di un dirigente militare con la saggezza politica e di vita». «L'idea di un ministro civile - ha continuato il presidente - era da tempo nel dibattito politico del paese. L'esperienza degli stati democratici ci insegna che un civile a capo del ministero della Difesa può risolvere con successo tutto il complesso dei problemi di rafforzamento della capacità difensiva dello Stato».

Stessa stima verso l'ex-generale la esprimono il premier Cernomyrdin e il capo del consiglio di sicurezza Rybkin. «La carica di ministro della Difesa è una carica politica non militare - ha spiegato Cernomyrdin - Ecco perché è giusto avere un civile alla testa del dicastero. In questo modo egli potrà partecipare alla vita dell'amministrazione partendo da più larghi punti di vista». «È un passo importante sulla via della riforma militare - ha detto Rybkin - Lo Stato maggiore deve diventare il principale organismo coordinatore delle questioni militari».

Con AVVENIMENTI in edicola

Canti d'amore



Ballate, danze,
chançons de toile,
musiche di corte
e di strada



al tempo
dei
trovatori

AVVENIMENTI + COMPACT DISC Lire 6.000

MILANO. Era considerato un ragazzo per bene, affidabile, simpatico. Al punto da essere conteso dalle impegnatissime mamme di un quartiere bene di Milano per affidargli i loro bambini durante il lavoro o alla sera. Adesso il baby-sitter modello è rinchiuso nel carcere di San Vittore con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di tre bambini di sette, otto e dieci anni. Ma la Polizia sospetta che abbia rivolto le sue attenzioni ad almeno altri quattro bambini dei quali sono stati trovati i nomi in un suo quaderno, dove appuntava la sua squallida lista.

«Giochiamo a Luciferò?»

Giuseppe Cesarò, questo il nome dell'arrestato, ha ventisei anni, disoccupato, con alle spalle studi interrotti, e per questo si proponeva da un paio d'anni come baby-sitter per racimolare qualche soldo. Ma il suo obiettivo, stando alla ricostruzione degli inquirenti, era un altro. Lui, con i bambini, voleva «giocare a Luciferò». Per convincere le sue vittime ad accettare le sue attenzioni si avvaleva infatti di un metodo sottile e diabolico. Dopo averne acquistato la fiducia, sottoponeva i bimbi ad alcuni «test psicologici» da lui stesso predisposti come se fossero un nuovo divertente gioco, partendo da una personale rielaborazione del testo erotico indiano «Kamasutra». Per mettere a suo agio i bambini Cesarò partiva da domande semplici e innocenti del tipo «come ti chiami?» e «quanti anni hai?» per poi passare a domande più particolari quali «hai mai baciato un uomo sulla guancia?» e «hai mai baciato una donna sulla guancia?», facendo nel contempo vedere pubblicazioni pornografiche. I test erano sempre più spinti e Cesarò li aveva divisi in cinque livelli. Si partiva dal primo, chiamato «Cuore» per poi passare al test «Amore», «Sesso», «Diavolo» e infine «Luciferò», spingendo sempre oltre il limite del proibito, il confine tra il bene e il male nella mente delle piccole vittime, delle quali voleva la complicità e il consenso. Anche se non sempre: secondo la ricostruzione effettuata dagli investigatori della Squadra mobile milanese e dall'Ufficio minori della Questura, in alcuni casi, dopo gli abusi sessuali, il baby-sitter, per imporre il silenzio alle piccole vittime, è ricorso a rimproveri e a sonori ceffoni. Ed è stato proprio questo a tradirlo.

Il sospetto delle mamme

L'inquietante dubbio che potesse abusare dei piccoli è sorto piano piano lo scorso novembre a due signore che si avvalevano dei suoi servizi, madri di due maschietti di sette e otto anni. I bambini hanno cominciato a lamentarsi: «Mamma non lasciami da solo con Giuseppe... mi picchia», sono state le parole che hanno fatto scattare i primi sospetti. Aggravati dal silenzio che seguiva alle stupide domande delle madri. Le due donne, dopo essersi confidate, hanno deciso di rivolgersi al reparto pediatrico di un ospedale milanese per verificare se i bambini avessero subito attenzioni sessuali dal baby-sitter. In un primo momento il responso dei medici è stato negativo, ma intanto è comunque partita, come di routine, la segnalazione alla Polizia.

Dopo aver ascoltato le madri e la loro angosciata preoccupazione, Stefania De Bellis, responsabile dell'Ufficio minori della Questura, ha ascoltato direttamente le vittime. Ai

Fiumicino Breve «fuga» per i 4 bimbi cambogiani

«Fuga» di poche ore, ieri, per i quattro bambini cambogiani portati in Italia dal presunto trafficante di minori, anch'egli cambogiano, bloccato lo scorso 30 novembre all'aeroporto romano di Fiumicino. I piccoli si sono allontanati nella tarda mattinata dall'istituto di suore della zona di Fiumicino nel quale sono ospitati, ma nel giro di poco tempo, nel pomeriggio, sono stati rintracciati da agenti della Criminalpol nei pressi dell'ospedale di Palidoro, distante una quindicina di chilometri, lungo la costa tirrenica a Nord di Roma. A quanto si è appreso, i quattro bambini hanno approfittato del via via dei ragazzi all'uscita dalle lezioni, intorno alle 13, e hanno lasciato alla chetichella l'istituto. Poco dopo, la loro scomparsa alla magistratura del tribunale dei minori romano Simonetta Matone, che ha subito informato la Criminalpol. Gli investigatori hanno avviato le indagini e drammat le ricerche mettendo in allerta anche i conducenti dei mezzi di trasporto pubblici della zona. Ed è stato proprio un autista del Cotral, il consorzio di trasporti regionali del Lazio, a notarli e a informare la Criminalpol. Poco più tardi gli agenti li hanno trovati e riportati nell'istituto di Fiumicino.



Cristofari/A3

Preso baby sitter pedofilo Ai bimbi diceva: giochiamo a Luciferò

Era noto in un quartiere bene di Milano come un baby-sitter modello, affettuoso e affidabile. Invece avrebbe abusato sessualmente di almeno tre bambini tra i sette e i dieci anni per sei mesi, dopo averli plagiati attraverso perversi test inventati da lui per convincerli a «giocare a Luciferò». Poi due mamme si sono insospettite. Si sono rivolte a un pediatra che ha allertato la polizia. Così è finito in manette Giuseppe Cesarò, 23 anni.

FRANCESCO SARTIRANA

Pietro Forno ne ha richiesto la carcerazione convalidata dal gip Silvana Dantona. Un altro pedofilo è finito in carcere l'altra sera a Milano. A denunciarlo è stata la stessa vittima, un ragazzo di 13 anni, che con uno stragemma è riuscito a sottrarsi dal maniaco, e a chiamare i Carabinieri. Il ragazzo era uscito di casa per fare degli acquisti ma era stato scippato dalle 50mila lire dategli dal padre. Per paura di venir sgridato era andato a casa di un conoscente di famiglia, un uomo di sessant'anni, per chiedere i soldi in prestito. Ma l'uomo, alla presenza di un amico, aveva iniziato ad abbracciarlo. Il ragazzo è riuscito a darsi alla fuga e ha subito telefonato al 112 da una cabina.

L'allarme degli psicologi

«Non stento a credere che possa

accadere fatti simili - commenta lo psichiatra Paolo Crepet - ma mi turba pensare cosa ne sarà tra un paio d'anni di quei bambini. Sono dei candidati a volersi male per tutta la vita se non vengono aiutati affinché la gestione del lutto che hanno vissuto avvenga nella maniera meno traumatica possibile. Si crede che episodi simili nella nostra società siano isolati. In realtà accadono con regolarità. Anche questo è un sintomo del nostro senso di colpa collettivo nei confronti dei bambini che in realtà odiamo e non rispettiamo a dovere». A detta del pediatra Marcello Bernardi non solo l'autore di questi abusi è in preda a perversione sessuale. «Tutta la società è malata sessualmente - spiega Bernardi - trattiamo il sesso come una carta di credito: fa notizia, permette di fare soldi. I bambini di questa età tendono a rimuovere episodi così traumatici, ma rimuoverli non vuol dire cancellare. Bisogna capire cosa è accaduto senza far sentire il bambino un malato che ha bisogno del dottore e poi intervenire, ma non esiste un ricettario definito. Se l'intervento è però sbagliato si corre il rischio di consolidare il trauma nel bambino». Ernesto Caffo del Telefono Azzurro sottolinea una legge che introduce fin dalla più tenera età l'educazione sessuale perché «sull'ignoranza hanno buon gioco gli abusanti».

Genova, cittadino albanese arrestato per atti di libidine a danno di bambini

Protagonista di loschi traffici trasversali al mondo della pedofilia genovese, era indagato per episodi recenti di adescamento e di atti di libidine a danno di minori, ma prima ancora che l'indagine si concludesse è finito in carcere per una storia analoga risalente ad un anno fa. Si tratta del cittadino albanese ventitreenne Sefa Skerdi, accusato non solo di «frequente» bambini di ambo i sessi, ma anche di far tramite tra le sue giovani vittime e «clienti» adulti e danarosi. A fargli scattare le manette ai polsi sono stati gli uomini del commissariato di ps di San Fruttuoso, che sono tornati a scandagliare gli ambienti che un anno fa ruotavano attorno ad un gruppo di cittadini albanesi, in casa dei quali era stata rinvenuta e sequestrata una grande quantità di materiale assai compromette: riviste pornografiche «specializzate» in pedofilia e, soprattutto, decine e decine di fotografie di bambini e adolescenti. In particolare una serie di immagini scattate su una spiaggia con bambini impegnati in giochi innocenti, ma completamente nudi e inquadrati dall'obiettivo in maniera da farne risaltare i particolari anatomici. Bambini albanesi, avrebbero accertato gli inquirenti, fotografati in patria ma certamente destinati ad essere venduti nei più lucrosi mercati esteri. Già allora dalle indagini era emerso il nome di Sefa Skerdi, e nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di cattura, ma il giovane albanese era riuscito a dileguarsi. Ma l'inchiesta è ripartita con discrezione, con l'obiettivo di smascherare le radici della centrale di smistamento dei ragazzini.

Sesto San Giovanni, rissa nel pub. Per i pm è legittima difesa

Attaccano il figlio, li uccide

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'una e mezza di notte, freddo e pioggia, il lampione al neon del civico 178 di viale Monte Grappa a Sesto San Giovanni batte sulla insegna tondeggiante del bar Giardino che sta per chiudere. Franco, il titolare, 52 anni, e suo figlio, 24, cascano dal sonno. Tutti se ne sono andati, tranne quei tre. Li conoscono per nome, Claudio Pia, 25 anni, e Calcedonio Grimaldi, 24, detto Calco. Il loro amico e coetaneo, è l'unico incensurato. Gli altri due hanno una sfilza di precedenti: armi, rapina, estorsione, furto. Altici, si sono catapultati nel locale di Franco dopo numerose tappe negli altri bar tra Cinesello e Sesto. Per l'ultima birra hanno scelto il Giardino perché è a cento metri dal confine tra i due comuni ed anche perché il locale più vicino ancora aperto a quell'ora, a venti metri, ha già la serranda abbassata a metà.

Parlano con la lingua impastata dall'alcol, schiamazzano, hanno vuotato i bicchieri, ma vogliono bere ancora. «Andatevene, è ora di chiudere», li invita il figlio di Franco. Ma per tutta risposta quelli scaraventano sul pavimento il boccale vuoto, dissemi-

nando il pavimento di schegge, con rabbia, e scagliano il posacenere addosso al banco spaccando le bottiglie di liquori. Il ragazzo esterefatto reagisce, volano i primi insulti, il bar si riempie di minacce, uno dei tre corre fuori e rientra con una chiave inglese tra le mani e stavolta l'alterco non è solo uno scambio di insulti, ma di gesti e di promesse: te la facciamo pagare. In tre addosso al ragazzo, e giù botte.

Non scherzano davvero, sotto l'impulso irrefrenabile di una miscela esplosiva di ira e di alcool. Tre contro uno, il ragazzo ha la peggio. Ma quanto «peggio»? Franco ha lasciato il banco, si è fatto sotto anche lui, allibito, vede la chiave inglese abbattersi sulla testa di suo figlio che si rotola sul pavimento per cercare una via di scampo. Sono più di vent'anni che serve la gente dietro quel banco, ma mai aveva dovuto fronteggiare un pestaggio proprio nel suo locale. E non può certo accettare che gli ammazzino suo figlio sotto i suoi occhi. Afferra allora il coltello che usa di solito per dissosare il prosciutto crudo con cui tutti i giorni prepara i panini. E con l'arma in mano Franco si getta nella mischia per difendere il suo ragazzo. E colpisce, alla cieca, vibra diversi fen-

dent, quasi a caso, ma quelli non desistono. Nemmeno il coltello lo spaventa, Claudio e Calco non mollano la presa, sono una furia incontrollata che si scatena. Solo il terzo aggressore, l'incensurato, si trae da parte, appena in tempo per assistere alla morte dei suoi amici. La rissa si è spostata dall'interno del bar alla soglia dell'ingresso. Franco colpisce più volte, dove capita capita. La punta della lama si conficca nella zona toracica dei due emergenti. Il primo a cadere esanime è Claudio Pia, si accascia sul marciapiedi sul quale rapidamente si allarga la macchia di sangue. Anche Calcedonio Grimaldi viene colpito in più parti, ma soprattutto al torace, ed anch'egli è a terra, agonizzante. Franco e suo figlio osservano inorriditi, stentano a credere che sia vero l'episodio di cui sono stati protagonisti, non semplici spettatori. Il terzo uomo, l'incensurato, se l'è data a gambe gridando: «Chiamate un'ambulanza». I pm di Monza, Gerosa e Fiorillo, li hanno interrogati. Per ora - dicono - emerge che il barista, anche se ha ammazzato quei due, ha agito per legittima difesa. E il barista, che ha paura di ritorzioni da parte dei parenti dei due assassinati, ha la solidarietà dei vicini.

Vicenza, undicenne fuggito di casa. Lo aiutano tre prostitute

«Lucciole» salvano ragazzino

VICENZA. Un po' una «Pretty woman» al contrario, una favola che ha come protagonisti tre «lucciole» e un ragazzo spero, introverso e un po' difficile. Un ragazzo che è fuggito di casa, che non sa dove andare, che si aggomita all'angolo di una strada per proteggersi dal freddo e per sfuggire agli estranei. Ma non sfugge allo sguardo attento di tre prostitute, appena scese sul marciapiedi per iniziare una qualsiasi notte di lavoro. Una notte che, questa volta, non porterà loro soldi né amarezze, ma «solo» la soddisfazione di aver fatto un gran gesto. Hanno «salvato» loro quel ragazzo fuggito da casa e sperduto in mezzo alla città. Alla fine della nottata, il ragazzo ha bevuto una cioccolata calda e ha atteso paziente in Questura, a Vicenza, i genitori; ad accompagnarlo lì, poco prima erano state le tre prostitute che l'hanno ascoltato e che hanno avuto la capacità e la pazienza di ascoltare la sua storia di undicenne scappato di casa, una storia che in troppi non avevano mai voluto ascoltare. Si è conclusa così, in una notte, la vicenda di un ragazzino di Trissino (Vicenza) uscito di casa nel primo pomeriggio e di cui i ge-

nitori avevano denunciato la scomparsa. Al momento non è ancora chiaro il motivo della fuga: il ragazzo ha raccontato che la sua è stata una decisione presa dopo l'ennesima lite dei genitori; questi ultimi, invece, hanno riferito agli investigatori che alla base di quanto è accaduto sta forse un insuccesso scolastico del figlio. Ora il giovane è tornato nella sua casa, assieme a mamma e papà, sposati da 13 anni; ma il caso sarà comunque seguito dai servizi sociali ai quali si rivolgerà il sindaco, su indicazione della Questura. Ma le vere protagoniste della vicenda sono le tre prostitute, due uruguayane e un'italiana poco meno che trentenni, le quali per una sera si sono trasformate in insoliti «angeli custodi». Sono state loro infatti a notare il ragazzo mentre stava girovagando senza una meta lungo la strada, alle dieci della sera. Un'ora strana e un luogo ancor più insolito per uno di quella età, dal viso acerbo e un tantino spaesato. Così le tre «belle di notte» si sono avvicinate con curiosità al ragazzino. Poi le tre donne, noncuranti della perdita di possibili clienti, hanno fatto salire il ragazzo su un'automobile e si sono diret-

LO SCENARIO

Corre sul modem la difesa del sesso «senza età»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Apparentemente, sono persone «normali», a volte addirittura figure rassicuranti: il vicino di casa, lo zio, magari l'insegnante o il sacerdote. Gente ben diversa dallo stereotipo del pedofilo che la fantasia popolare immagina si aggiri intorno ad asili e scuole elementari. Le tragiche vicende venute alla luce in Belgio in questi ultimi mesi hanno fatto affiorare però un quadro più articolato e per tanti versi ben più inquietante, una sorta di consorteria di pedofili d'«alto bordo» - magistrati, poliziotti, politici - dalla facciata rispettabilissima ma dediti dietro le quinte a orrendi commerci di corpi, a rapimenti, torture, stupri e omicidi. Così come le denunce che da anni organizzazioni internazionali come l'Ecpat non si stancano di rilanciare: migliaia e migliaia di rispettabilissimi europei (tedeschi e italiani in primi luogo), nordamericani e giapponesi alimentano ogni anno un fiorente «turismo sessuale». Bravi e timorati padri di famiglia che in Thailandia, nelle Filippine, in Brasile, in Colombia, in Russia vanno a caccia di corpi di bambine e bambini sui quali sfogare per pochi soldi le loro fantasie sessuali.

È un mondo a due facce quello dei pedofili. Consci del fatto che il tabù del sesso con bambini è uno dei più forti e radicati nella coscienza delle moderne società occidentali, agiscono quasi sempre nell'ombra, con tutte le cautele possibili per non farsi scoprire. Ma contemporaneamente costruiscono solide reti fatte di complicità, di scambio di materiale pornografico, di indirizzi «sicuri», di reciproco aiuto. Qualche volta, però, vengono allo scoperto e cercano di spiegare le loro «ragioni». Molti lo fanno su Internet, la rete informatica intorno alla quale si è da tempo scatenata una furibonda campagna da parte di chi, con la scusa della pornografia, vorrebbe instaurare una sorta di «per fortuna» - praticamente impossibile censura. Nei gruppi di discussione che si occupano dell'argomento si possono quindi trovare confessioni, sfoghi ma anche controaccuse e perfino teorizzazioni della libertà di avere rapporti affettivi e sessuali con chiunque, a prescindere dall'età.

L'ottica è incredibilmente rovesciata: «Chi fa sesso con i bambini - scrive per esempio "Toddler", pseudonimo di un pedofilo che ammette di averne stuprati molti in passato, prima di «pentirsi» - lo fa più per loro che per se stesso». E su un punto insistono ossessivamente: il «vero» pedofilo non stupra, ma ha un rapporto «consensuale» con i bambini di cui «si innamora». Le condanne per i delitti in Belgio si sprecano. Ma fa una certa impressione leggere le teorie della Nambla, la principale organizzazione «ufficiale» Usa di boy lovers, che si batte per l'abolizione dell'età del consenso, vale a dire del limite d'età - in vigore in quasi tutti i paesi occidentali - al di sotto del quale un rapporto sessuale è considerato comunque un delitto. La Nambla - si legge sul suo bollettino, diffuso anche via Internet - lavora per «aiutare i ragazzi e gli uomini che hanno o desiderano avere relazioni sessuali e affettive consensuali e di educare la società circa la loro natura positiva». Una natura che - a suo dire - sarebbe stata riconosciuta nelle società occidentali fino al secolo scorso. Secolo che peraltro la storia sociale ricorda piuttosto per la barbarie dello sfruttamento selvaggio dei bambini costretti fin da piccolissimi a lavorare in fabbriche e miniere. La Nambla, comunque, si spinge anche più in là: i bambini - sostiene - sono oggi «schiavi» dei genitori, degli insegnanti, dello Stato, che «fingono» di ritenerli incapaci di operare delle scelte e per questo fanno leggi (quelle a protezione dell'infanzia) «malate e ripugnanti». E per sostenere il loro buon diritto ad abusare dei bambini arrivano a denunciare una presunta «discriminazione per età» dalla quale andrebbero liberati perché - parole di un presunto giovanissimo amico di pedofili - «sapevo che cosa volevo quando avevo sei anni e lo so ora che ne ho quattordici».

Lo accusò di pressioni sul pg a favore del Pds

Offese a Scalfaro Bossi a processo

Ma in aula solo fra un anno

«Sole 24 Ore» Ernesto Auci è il nuovo direttore

Marco Tronchetti Provera è il nuovo presidente del «Sole 24 Ore», mentre Ernesto Auci assumerà, dal 1 gennaio, la carica di direttore del quotidiano. La decisione è stata presa oggi dal cda dell'editoriale «Sole 24 Ore», che dopo aver designato tre nuovi consiglieri (Mario Casoni, presidente della piccola industria, Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, e lo stesso Tronchetti Provera) ha proceduto anche alle nomine di vertice. Auci assumerà la guida del quotidiano dal 1 gennaio. Giornalista professionista dal 1970, Auci era già stato al «Sole 24 Ore» come vicedirettore nel 1978. Nato a Roma nel 1946, nella sua carriera ha alternato incarichi di comunicazione aziendale (alla Confindustria, come direttore delle relazioni esterne dall'84 all'91, e quindi alla Fiat, come direttore della stampa e dell'informazione), con l'esercizio della professione giornalistica per il gruppo Rizzoli, all'«Europeo» (di cui è stato vicedirettore), e per il «Mattino» di Napoli, come caporedattore centrale. Quanto a Salvatore Carruba, attuale direttore del «Sole 24 Ore», il cda lo ha nominato direttore editoriale del Gruppo. A Carruba, il cda ha rivolto «un sentito ringraziamento per l'opera svolta come direttore del quotidiano che, sotto la sua guida, ha rafforzato prestigio e autorevolezza». Sempre ieri l'assemblea dei redattori del «Sole 24 Ore» ha revocato a maggioranza lo sciopero proclamato per la giornata di ieri, ha approvato con riserva l'adesione siglata dall'azienda e dal comitato di redazione per il rinnovo del contratto integrativo (con validità per i prossimi quattro anni a partire dal primo gennaio '97), e ha respinto le dimissioni del Cdr. Hanno partecipato al voto, si legge in un comunicato, 135 redattori: vi sono stati 80 voti favorevoli, 35 contrari e 20 astenuti. Per quanto riguarda l'integrativo, informa la nota, l'assemblea ha dato mandato al Cdr, «in occasione della prima verifica programmata (entro giugno '97), di procedere a un riesame dei parametri fissati nell'accordo».

Umberto Bossi è stato rinviato a giudizio per offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Bossi nel dicembre del 1993, subito dopo l'arresto del tesoriere della Lega Alessandro Patelli, disse che il capo dello Stato aveva fatto pressioni sul procuratore generale di Torino Silvio Pieri perché non fossero indagati Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Processo al via il 30 ottobre del 1997.

MARCO BRANDO

MILANO. «Offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica». È questa l'accusa cui Umberto Bossi dovrà rispondere in un dibattimento pubblico a partire dal 30 ottobre del 1997. Bossi, cui viene contestata anche l'imputazione di diffamazione nei confronti del procuratore generale di Torino Silvio Pieri, è stato rinviato a giudizio ieri a Milano dal giudice delle udienze preliminari Fabio Paparella. La richiesta era stata fatta dal pubblico ministero Galileo Proietto.

In che modo il leader della Lega Nord ha offeso il presidente Oscar Luigi Scalfaro? Il 7 dicembre 1993 l'inchiesta Mani Pulite stava coinvolgendo i primi esponenti della Lega: il giorno prima era stato arrestato il tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli per un finanziamento illecito di 200 milioni giunto nel 1992 da Carlo Sama, all'epoca amministratore delegato di Montedison. Più tardi anche Umberto Bossi finì sotto inchiesta per questa storia ed è anche stato condannato in primo grado, così come Patelli. Allora però il Senatùr tirò fuori le unghie: conversando con alcuni giornalisti al termine di una colazione in pizzeria a Milano, dopo una convulsa serata nella sede della Lega, disse che il presidente della Repubblica avrebbe esercitato pressioni sul procuratore generale di Torino per bloccare l'emissione di eventuali comunicazioni giudiziarie nei confronti degli esponenti del Pds Massimo D'Alema e Achille Occhetto, allora segretario della Quercia.

«Vedo strani movimenti» disse quella sera Bossi - Mediobanca, la Fiat... Le teste d'uovo del regime che vogliono spingerci nelle braccia del Pds. Di Pietro - peccato, avevo stima di lui - lo mandò a me l'avviso di garanzia. Lo mandò al Nord che ne ha piene le balle. Lo voglio vedere negli occhi. La Lega non è la partitocrazia, non è il Pds». Poi «Scalfaro dovrà spiegarci perché è

intervenuto a Torino per bloccare le indagini su Occhetto e D'Alema...». E così tirò in causa anche il procuratore generale Pieri. Quelle battute procurarono a Bossi una nuova grana giudiziaria. Il procuratore e il presidente della Repubblica chiesero di procedere contro quelle notizie «false e caluniose». Risultato: Bossi è stato rinviato a giudizio. L'offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica (articolo 278 cp) - uno dei delitti contro la personalità interna dello Stato - prevede la reclusione da uno a cinque anni.

Dietro questa vicenda c'è anche una sorta di giallo. Il giudice dell'udienza preliminare Paparella aveva fissato per la prima volta l'udienza preliminare nel febbraio scorso, ma aveva sospeso la decisione per chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati. Qualora quest'ultima avesse sostenuto che la dichiarazione oggetto del provvedimento era stata fatta nell'esercizio delle funzioni di deputato dell'onorevole Bossi, non si sarebbe potuto disporre il rinvio a giudizio. La Camera però non ha mai replicato e la legge prevede che si possa procedere se entro novanta giorni non giunge la risposta. Nell'estate ci fu un altro rinvio per lo stesso motivo. Considerando che vi erano state le elezioni e quindi un'interruzione nell'attività del Parlamento, il giudice aveva concesso altri novanta giorni. Niente. Nessuna risposta. Ieri il giudice Paparella ha pertanto preso atto del mancato intervento della Camera ed ha chiuso l'udienza preliminare, che si è svolta a porte chiuse. Umberto Bossi comunque non era presente. A rappresentarlo c'era l'avvocato Manuel Sarno, che potrà sollevare la questione in aula quando inizierà il processo davanti alla sesta sezione del tribunale penale. Nella causa il procuratore generale della Repubblica di Torino Silvio Pieri si è costituito parte civile.



Il leader della Lega Umberto Bossi

Assessori scaduti, sindaci a Roma Violante: da martedì la legge

NEDO CANETTI

ROMA. Novità positive per la nota vicenda degli assessori «scaduti» a causa della mancata conversione del decreto sugli enti locali. Il disegno di legge di sanatoria del governo sarà esaminato, a partire da martedì, dall'assemblea di Montecitorio. Lo ha annunciato il Presidente della Camera, Luciano Violante, ad una delegazione dell'Anci (l'Associazione dei comuni), comunicando che così era stato deciso dalla conferenza dei capigruppo. Lo stesso rappresentante di An ha assicurato, nella riunione, che il numero degli emendamenti del suo gruppo, circa 500, sarà ridotto.

«Se martedì» ha detto Enzo Bianco, presidente dell'Anci - la Camera sarà messa in condizione di votare, e al Senato, come è stato garantito dallo stesso presidente, Nicola Mancino, l'iter sarà ancora più rapido, nella prossima settimana vedremo approvato il disegno di legge». «La speranza ora - ha aggiunto - è che An receda dal suo atteggiamento ostruzionistico». Qualche dubbio nutre, comunque, anche la sottosegretaria agli Interni, Adriana Vigneri. «Nelle commissioni Affari costituzionali e Lavoro - ha segnalato - sono già state approvate le nuove norme che prevedono la possibilità di ripristinare il numero degli assessori e le funzioni e i diritti dei presidenti dei consigli: l'atteggiamento di An, che continua ad opporsi alla sanatoria, potrebbe pregiudicare la rapida approvazione del provvedimento». «Non è escluso - ha paventato - che martedì in aula siano ripresentati tutti i 500 emendamenti ostruzionistici (200 solo sul titolo del decreto, ha ricordato Diego Novelli), che mettono in discussione anche la sanatoria degli effetti: in tal caso il governo valute-

rà l'opportunità di adottare adeguati comportamenti per ottenere la più rapida approvazione del provvedimento». Ergo, voto di fiducia? E di fiducia, in effetti, ieri si è parlato parecchio. Una soluzione adombrata dai sindaci di Roma, Francesco Rutelli e di Bologna, Walter Vitali, che hanno, in mattinata, partecipato, con molti altri sindaci, ad una manifestazione di protesta al cinema Capranichetta, a due passi da Montecitorio. Una manifestazione particolarmente dura. «O la legge - hanno annunciato - sarà approvata a metà della prossima settimana oppure faremo comprendere all'Italia cosa significa avere i comuni paralizzati». Non è una minaccia, hanno aggiunto, ma una promessa che si concretizzerà in «iniziative di protesta molto vivaci e persino clamorose». Critiche molto pesanti sono state rivolte dai sindaci anche al governo e al Parlamento. E soprattutto alla destra.

Giudici dell'Alta Corte

Pazzaglia bocciato per la terza volta

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la terza volta in un mese Alfredo Pazzaglia, candidato del Polo, non ha ottenuto ieri dal Parlamento riunito in seduta comune i voti necessari per essere eletto giudice costituzionale. Pazzaglia (nel passato capogruppo dell'Msi a Montecitorio ed oggi membro «laico» del Consiglio superiore della magistratura) ha ottenuto 505 voti, contro i 573 necessari, vale a dire i tre quinti del plenum. Nei due scrutini precedenti il candidato del Polo - al quale l'Ulivo aveva assicurato un leale sostegno - aveva ottenuto 493 e poi 496 voti.

Tre fattori

Che cosa ha bloccato ancora una volta l'elezione di Pazzaglia? Almeno tre fattori. Intanto, le numerosissime assenze (265) soprattutto tra i senatori, anche dell'Ulivo. Poi la massiccia dispersione di voti: 136 tra schede bianche, nulle e sparse su nomi-civetta. Senza contare che Lega e Rifondazione votavano per propri candidati: il professor Ortino e il giurista Feraioli.

Infine, ci son da mettere nel conto i contrasti nel centro-destra, latenti ieri, ma esplosi nelle due precedenti occasioni con esplicite accuse di An a Forza Italia e al Ccd-Cdu di inadeguato sostegno alla candidatura Pazzaglia. Proprio a fronteggiare e sopire questa polemica si era ieri personalmente impegnato Silvio Berlusconi inviando a tutti i parlamentari del Polo una lettera in cui, ammesso che la mancata elezione di Pazzaglia era «anche» la conseguenza delle assenze nel centro-destra, si lanciava un'allarmata intimazione: «Comprendi bene - aveva infatti scritto il Cavaliere - come sul piano politico, giunti a questo punto, il nostro candidato ora deve assolutamente raggiungere quel quorum che nell'ultima votazione ha mancato di poco, anche a causa, dobbiamo riconoscerlo, delle nostre assenze».

Il sospetto

Assenze che, in effetti, si sono ieri ridotte. Ma a parte il sospetto sempre serpeggiante in An (la lettera del Cavaliere ha sorriso un effetto, ma non anche che tutti abbiano votato Pazzaglia), l'imbarrazzo nel Polo era ieri evidentissimo. Chi, per sdrammatizzare, si richiamava (il vicecapogruppo dei forzisti a Montecitorio, Rebuffa) ai precedenti di altrettante, travagliate elezioni magari all'ottavo scrutinio. Chi invece (il suo collega Taradash) «giustificava» i colleghi del Senato impegnati nel primo round della Finanziaria. Tutti comunque decisi a sostenere ancora la candidatura Pazzaglia. A costo di insinuare il dubbio (lo ha fatto Giovanardi, Cucco) se tutti i parlamentari del Pds abbiano votato per il candidato del Polo. «Io rispondo dei miei, che erano tanti - ha replicato secco il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi - e che hanno votato Pazzaglia secondo gli accordi».

Dini: «Maturi i tempi del voto degli italiani all'estero»

«Mi pare che ora i tempi siano maturi e che ci sia una volontà molto ampia tra le forze politiche parlamentari per arrivare finalmente al voto per gli italiani all'estero»: lo ha confermato il ministro degli Esteri Lamberto Dini ieri mattina a Milano all'apertura della «conferenza mondiale per una politica dell'informazione italiana all'estero». L'assise, interamente dedicata ai temi dell'informazione per gli italiani all'estero si concluderà stasera, sempre alla presenza del ministro Dini. Partecipano ai lavori centinaia di delegati del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). Il titolare della Farnesina, sempre parlando della legge sul diritto di voto per gli italiani all'estero che è oggetto da anni di discussioni e polemiche tra le forze politiche, ha aggiunto: «Si tratta di una questione che il governo sta portando avanti in Parlamento; ma le leggi le fa il Parlamento e non le fa il governo». Per quanto riguarda la questione più complessiva degli italiani all'estero, secondo Dini bisogna coniugare due esigenze: «superare culture e modelli assistenzialistici; al tempo stesso, immaginare correttivi ad una globalizzazione selvaggia del sistema informativo, sostenendo strumenti, come i media italiani all'estero, necessari per affermare l'identità culturale».

Si apre oggi a Roma il terzo congresso. Bertinotti e Cossutta: «Anticapitalisti, ma con Prodi»

Rifondazione in cerca di «progetto»

«Rinnovare la politica per cambiare la società»: questo lo slogan - programma del terzo congresso di Rifondazione Comunista, il primo da forza di maggioranza, che si aprirà oggi pomeriggio all'Ergife di Roma. Un congresso che vuole essere, come hanno sottolineato Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, «di grande ardimento», perché il partito passi «dalla resistenza al progetto» e perché «la rifondazione sia accentuata».

NOSTRO SERVIZIO

governo Dini. I «fuoriusciti» aderirono al gruppo misto e, successivamente, presero il nome di «Comunisti unitari». Nelle elezioni amministrative del 1995, svoltesi in 15 regioni, Rifondazione avanza fino all'8,4 per cento. La polemica con il governo Dini si riaccende tra la fine del 1995 e l'inizio del '96, quando il Prc si oppone al proseguimento dell'esperienza del «governo tecnico» e chiede le elezioni. Alle politiche del 21 aprile scorso Rifondazione raggiunge l'8,6 per cento (un milione di voti in più rispetto al 1994) ottenendo 35 deputati e 11 senatori. Il Prc decide di appoggiare dall'esterno il governo Prodi, con il quale non mancheranno le polemiche.

Alla discussione congressuale saranno sottoposti due documenti

che presentano due ipotesi politiche e strategiche diverse: il primo presentato, fra gli altri, da Bertinotti e Cossutta, ha ricevuto l'85% dei voti delle assemblee congressuali. Il secondo, presentato da Bacciardi, Ferrando, Grisolia e Maitan, ha raggiunto il 15%. Il primo documento è per la conferma della linea politica seguita negli ultimi mesi, dall'opposizione al governo Dini, all'accordo elettorale di desistenza con l'Ulivo, dal contributo determinante alla nascita del governo Prodi, all'obiettivo di influenzare l'esecutivo. Per Bertinotti e Cossutta una scelta diversa dal sostegno al governo relegherebbe il Prc in una «posizione minoritaria e di protesta», fuori dalla possibilità di «incidere nella fase politica e sociale», ovvero nella «peggiore delle condizioni



Da sinistra Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

per chi si proponga di rendere le masse protagoniste della vita politica». La mozione del segretario, rilanciando il progetto di rafforzamento della «sinistra antagonista», ribadisce la «pericolosità» di possibili «soluzioni di destra alla crisi del paese», individuandone in particolare due. Le «soluzioni di destra» da evitare sono, si legge nel documento, quella separatista della Lega, e quella «neoliberista e neocentrista»

che «resta pesantemente sul tappeto». Quanto alle riforme, è ribadita la netta opposizione alle ipotesi presidenzialiste: «La nostra proposta vuol mettere al centro del dibattito sulle riforme istituzionali le questioni democratiche del nostro tempo» e contrastare «una restaurazione liberista e autoritaria contro lo spirito della Costituzione». Sui rapporti con gli altri partiti è definito interessante quello con il mondo

cattolico per «la sua peculiare critica all'assolutizzazione del mercato» e con i Verdi. Citico, invece, il documento, riguardo ai sindacati confederali. La seconda mozione chiede che il Prc si collochi «immediatamente» all'opposizione, definendo l'appoggio al governo Prodi «una svolta negli orientamenti del Prc del tutto in contraddizione con le ragioni stesse della sua esperienza».

L'INTERVISTA. Il divo a Roma con James Ivory: «Dopo Nixon, il pittore. E ora Zorro...»

Anthony Hopkins «Il mio Picasso, un genio del male»

Venerdì arriva nei cinema *Surviving Picasso*, nuovo film della premiata ditta Ivory-Merchant-Jhabvala (nell'ordine: regista, produttore, sceneggiatrice). James Ivory è volato a Roma per promuoverlo, assieme alla sua star: il sempre grande Anthony Hopkins, che tra Nixon e Zorro (il suo prossimo film) ha trovato il tempo per calarsi nei panni e negli anni del più famoso artista del '900. In attesa di ridiventare Hannibal «the Cannibal» Lecter...

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Anthony Hopkins è in attesa di una sceneggiatura. Quella del *Silenzio degli innocenti 2*. La notizia è che Thomas Harris ha finalmente partorito il seguito del fortunato, e splendido, romanzo: un libro attesissimo - dai fans e dalle majors hollywoodiane - e dalla scrittura molto tormentata, che ora è di uscita imminente. Questa è, come suol dirsi, la notizia. Ora Hopkins aspetta di vedere il copione: «Deciderò in base a quello. Sono pronto a rifare Hannibal Lecter, ma devo essere convinto della sceneggiatura».

Nel frattempo, in attesa di ridiventare «the Cannibal» (un ruolo che gli ha dato l'Oscar e l'ha trasformato da caratterista di lusso a divo superpagato), l'attore si è calato in due ruoli da trasformista: Nixon per Oliver Stone, *Picasso* per James Ivory, nel film *Surviving Picasso* che sta per uscire nei cinema italiani. Il film non racconta tutta la vita del pittore: si concentra sulla relazione con Françoise Gilot, iniziata nel '43 quando Picasso aveva 62 anni e la ragazza solo 23, ed è fondamentalmente uno studio sul rapporto, spesso feroce, fra il grande artista e le sue numerose donne. Con Ivory, Hopkins aveva già lavorato (*Casa Howard*, *Quel che resta del giorno*), ma non interpretando un gigante dell'arte e della cultura. Partiamo proprio da qui. Dalla scommessa di incarnare personaggi così celebri, così radicati nella memoria della gente.

Alora, Sir Hopkins: più difficile Nixon, o più difficile Picasso?

Tutti e due. Nixon mi ha messo in difficoltà per la voce, che era così famosa e così «americana», quindi problematica per me, che sono galleso. Inoltre Stone mi ha giustamente lavorato ai fianchi, al limite della sopportazione. Con James c'è un'atmosfera più rilassata sul set, ma avevo il problema opposto: non ci sono registrazioni decenti della voce di Picasso, e poi, essendo lui spagnolo, non sapevo bene come farlo parlare. Gli ho dato un accento inglese «continentale», non britannico, ma fondamentalmente ho lavorato sulla mimica, sul corpo. Io sono un imitatore eccezionale, lo ero già da bambino. Forse per questo sono un attore più fisico che intellettuale... Ho osservato a lungo il film di Clouzet *Le mistero Picasso*, ho studiato le sue foto: le tenevo accanto al letto, le guardavo a lungo prima di addormentarmi, poi la mattina, svegliandomi, le vedevo e le salutavo: *good morning Pablo!* Dalle foto mi sembrava di intuire la sua forza, la sua irrimediabile voglia di vivere, il modo in cui si concentrava sul suo sguardo ma sapeva, quasi animalisticamente, rilassare il corpo. Poi, un giorno, sul set, l'ho «preso»: *I've got it!*, mi sono detto.

Quando? E in che scena?
Al decimo giorno di riprese, nella scena in cui Picasso licenzia l'assistente. Lì, l'ho sentito fisicamente, forse perché è una scena che capisco. Anch'io potrei fare una cosa del genere perché sono crudele ed esigente con chi mi circonda. La gente, con me, ha una *chance*, al massimo due. Mai tre.

Anche per Picasso, come per Nixon, non ha cercato la somiglianza ad ogni costo...

Mi sono tagliato i capelli per sembrare calvo e ho messo le lenti a contatto per nascondere i miei occhioni azzurri. Il resto è tecnica, lavoro, istinto. Vedete, tutti siamo capaci di recitare, lo facciamo tutti i giorni, fin da bambini. La recitazione è solo la tecnica di ricreare questa caratteristica infantile, rendendola più sofisticata. E Picasso in fondo era proprio un bimbo. Aveva questa istintiva capacità di godersi la vita, sempre, in ogni momento. Anche quando, contemporaneamente, stava facendo del male a qualcuno.

Già, il male: soprattutto per le donne, non doveva essere facile vivere con lui. Dopo il film, cosa pensa di Picasso? Lo apprezza ancora come genio o lo trova egoista come uomo?

Sul genio non c'è discussione, giusto? Era un artista rivoluzionario che ha fatto a brandelli l'arte e l'ha ricostruita *ex novo*. Viveva in un periodo di grandi movimenti, di grandi idee. A cavallo fra '800 e '900 alcuni uomini hanno rivoltato il mondo e l'hanno reso moderno: Marx, Einstein, Nietzsche... e Picasso! Con loro si sono trasformate le leggi fisiche, politiche, artistiche e morali, è cambiato il modo di guardare al mondo. Sì, era un genio... e quindi era un egoista. Perché no? Viveva secondo regole proprie, non poteva accettare la mediocrità dei piccolo-borghesi che lo considerano un mostro semplicemente perché era diverso da loro.

Le è rimasto appiccicato qualcosa, di un simile personaggio?

Il piacere di dire quel che mi passa per la testa senza preoccuparmi di essere «politicamente corretto». Gli americani sono ossessionati dal *politically correct*, ma io trovo che sia la cosa più noiosa del mondo.

Come passerà le feste di Natale?

Tranquillamente. A casa. Subito dopo comincio le riprese di *Zorro*, con Antonio Banderas. Devo ricaricarmi un po'.



Anthony Hopkins in «Surviving Picasso» di James Ivory

**«Ma gli eredi ci hanno boicottato»
Ecco perché il film è senza quadri**

Nel film su Picasso non si vedono i quadri di Picasso. Mai. Non è una scelta di regia: «Surviving Picasso» non è «Basquiat», dove Julian Schnabel - regista & pittore - ha personalmente dipinto i «finti Basquiat» necessari per le scene che mostravano il pittore al lavoro (e dove, quindi, occorrevano quadri incompiuti, «in progress»). È una necessità nata da duri contrasti con gli eredi. Ma lasciamo che sia James Ivory, a Roma per promuovere il film assieme ad Anthony Hopkins, a spiegare l'arcano: «Appena è nato il progetto del film, sia la Warner, sia i produttori - Ismail Merchant, David Wolper ed io - ci siamo messi in contatto con la famiglia di Picasso per negoziare i diritti. Volevamo mostrare molte opere, nel film, ed era necessaria l'autorizzazione degli eredi. A un certo punto, però, il figlio Claude - che gestisce direttamente l'eredità - è scomparso. Non ha più risposto a nessuna lettera, nessuna telefonata. E senza darsi alcuna spiegazione. Gli abbiamo mandato diverse stesure della sceneggiatura, abbiamo cercato di contattarlo in ogni modo. Niente. Evidentemente non voleva che il film si facesse». Visto come Claude è ritratto nel film (come un cretino, a esser generosi), forse Ivory non dovrebbe essere troppo stupido... Comunque, a film fatto, il regista dichiara: «Devo essere sincero, non lo rifarei. A meno di poter finalmente mostrare i quadri. Per fortuna gli eredi di Braque e di Matisse sono stati più accomodanti». E infatti i loro quadri sono gli unici che si vedono, nel film...

IL FILM. Esce «Grace of My Heart»

Gli anni Sessanta a ritmo di «pop»

MICHELE ANSELMI

■ A chi assomiglia la Denise Waverly di *Grace of My Heart*? A Joni Mitchell, a Carole King, a Laura Nyro? Nel mettere a fuoco la figura di questa immaginaria cantautrice che attraversa gli anni Sessanta la regista Allison Anders ha pensato a un *mix* di voci e volti celebri, lasciandosi però la libertà di inventare un personaggio che condensa - anche tipologicamente - i sapori di un'epoca. Non a caso alla voce «produzione» si legge il nome di Martin Scorsese, regista sensibile al fascino della musica pop sindai tempo dell'*Ultimo tazer*.

Specializzata in bei ritratti femminili (peccato che non sia mai uscita in Italia *Mi Vida Loca*), la Anders compone con *Grace of My Heart* una commedia solo apparentemente nostalgica. In realtà, dietro lo sguardo finto-biografico si annida una sensibilità a fior di pelle che non addolcisce i contrasti e le strettoie dell'esistenza, pur regalando il film un mezzo lieto fine intonato al percorso psicologico della protagonista. Che si chiama, all'origine della storia, Edna Buxton: figlia di una facoltosa famiglia di Filadelfia, la ragazza vince nel 1958 una gara canora che la introduce nella mitica New York del «Brill Building» (il palazzo tra la 49esima Strada e Broadway che ospitò centinaia di giovanissimi compositori). Ma in quello scorcio finale degli anni Cinquanta le voci soliste femminili non vanno più di moda, e così a Edna, ribattezzata Denise Waverly da un tenero manager con parucchino, non resta che cominciare a scrivere canzoni per altri.

In un'atmosfera *bohémienne* che restituisce il clima intellettuale e pre-dylaniano di quegli anni, seguiamo la carriera della brillante musicista: sposata a un compositore fatuo e di sinistra, Denise resta incinta, viene mollata dal marito, fa coppia professionale con una collega inglese, scala le classifiche, si innamora di un disc-jockey, tocca la sua prima avventura da cantante, si trasferisce in California al seguito di un cantante scioccato-tormentato, vive la stagione dei «figli dei fuori» e infine, tornata a New York, azzecca finalmente il successo pieno.

Spira un'aria simpatica sul film della Anders, attenta a evocare i costumi dell'epoca, la variazione dei gusti giovanili con l'apparire



Grace of My Heart

Regia..... Allison Anders
Sceneggiatura..... Allison Anders
Fotografia..... Jean-Yves Escoffier
Musica..... Larry Klein
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 115 minuti
Personaggi e interpreti
Edna/Denise..... Ileana Douglas
Joel Miller..... John Turturro
Cheryl Steed..... Patsy Kensit
Kelly Porter..... Bridget Fonda
Jay Phillips..... Matt Dillon
Howard Caszatt..... Eric Stoltz
Roma: Savoy, Augustus

dei Beatles, il culto di Phil Spector, la chiacchiera hippie, la voracità dell'industria musicale, non po' come succedeva in un dimenticato ma non brutto film di Taylor Hackford, *Rock Machine*. Naturalmente sin dalla prima inquadratura la regista tifa per questo brutto ana-troccolo di talento al quale Ileana Douglas (la sorella vendicativa di *Da morire*) regala accenti di amabile modernità, di insinuante ribellione. Tutto filtra nelle sue canzoni: e così succede che un motivo da scrivere per una cantante acqua e sapone (poi rivelata lesbica) si chiami *My Secret Love* o che l'osservazione di una ragazza negra in lacrime offra lo spunto per una ballata che allude all'aborto.

Insomma non solo canzonette. E se il film si sfiltra un po' nella parentesi californiana, tra santoni scioccati e atmosfere alla Doors, bisogna riconoscere a Allison Anders una mano felice nella ripartizione dei ruoli (John Turturro è commovente nella parte del manager amico) e nella scelta delle canzoni (tutte in stile d'epoca ma composte per l'occasione da musicisti del calibro di Elvis Costello, Larry Klein, Burt Bacharach...).

TEATRO. A Milano la novità di Edoardo Erba, con Maria Amelia Monti

Foto di famiglia con vizi e baby sitter

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Facciamoci del male. Che altro si può dire, infatti, di quella squinternata famiglia in affitto raccolta attorno alla trentenne Annalisa, tanto da arrivare, sotto la spinta di un mefistofelico Agente delle vendite, a sobbarcarsene il mantenimento per dieci anni? Questo è il *Vizio di famiglia* di cui si dice nel titolo: il tentativo un po' fuori schema di dare una risposta alla solitudine, l'assurda ricerca di qualcosa che non c'è, l'accettazione della propria incongruenza.

Edoardo Erba, solido drammaturgo 42enne con frequentazioni televisive, ha costruito attorno a questo tema un testo divertente (piace moltissimo al pubblico che affolla da giorni il Salone Franco Parenti). Ma il divertimento di *Vizio di famiglia* non è fine a se stesso. Erba, infatti, attraverso i suoi personaggi gioca su due piani: quello della comicità che spinge alla risata, quello di un grottesco che sconcerta. Del resto c'è ben poco di realistico in quella famiglia la cui Nonna, dedita alla cottura di orrende polpette, non sa chi sia il padre di suo figlio Pietro, il quale, a sua volta, non ricorda la madre dei suoi figli. Anche se in casa staziona la loro Babysitter, una specie di «nata ieri» pronta a trasformarsi in infermiera una volta che alla Nonna sia venuto il coccolone. E allora culliamoci nell'illusoria apparenza di questa vita di famiglia dove i luoghi comuni della coppia, a partire dai tradimenti, assumono un carattere talmente

sghangherato da fare apparire gratuita la violenza che si scatena fra personaggi assolutamente irresistibili.

Messo in scena con il ritmo di un *vaudeville*, ridotto a un guscio vuoto sotto l'apparente risata (che, spesso, sprofonda nell'assurdo che sgomenta), *Vizio di famiglia* (premio speciale della giuria al Riccione 1993), ha trovato in Giampiero Solari un regista in sintonia con la scrittura e il mondo di Edoardo Erba. Ne è risultato uno spettacolo divertente, che ha però l'ambizione di riflettere sulla realtà che circonda quell'ipotetica casa della tortura da cui vanno e vengono i personaggi, fino alla sparizione improvvisa della «famiglia». Ma all'orizzonte se ne intuisce, già pronta, un'altra grazie al Venditore che si materializza nei momenti più impensati e che ha un comportamento da padreterno.

Un quadro amaro, ma che diverte, grazie anche all'interpretazione degli attori, tutti «in parte» a cominciare da Maria Amelia Monti che è un'Annalisa molto brava, ironica e innocente allo stesso tempo e proprio per questo destinata a essere messa perennemente in comer. La affiancano un ottimo Gigio Alberti, stralunato nella sua indifferenza stolidi, Rosalina Neri che è una logorica, folle Nonna piena di vitalità e di simpatia, l'inquietante Marco Sala che è l'Agente deus ex machina, e una colorita Angela Jaia Neri che è una Babysitter bambolona.

**Ente Cinema:
delegazione
degli autori
va da Veltroni**

Con le «Nozze di Figaro» di Mozart (rappresentata a Vienna nel 1786, l'opera compie 210 anni), il Teatro Massimo di Palermo ha inaugurato al Politeama la nuova stagione lirica. L'applaudito spettacolo segna il debutto di quest'opera del regista Antonio Calenda (ha dato a questo Mozart il clima di un'opera drammatica in forma di opera buffa) e di due protagonisti della vicenda. Nel ruolo della Contessa ha felicemente debuttato il soprano Mariella Devia e, in quello di Figaro, si è fatto applaudire il baritono Michele Pertusi. Di buon livello anche Mario Bolognesi, Debora Beronesi, Patrizia Orciani, Francesco Musinu, Antonio Feltracco, Patrizia Gentile, Gianluca Ricci. Tradizionale l'allestimento scenico di Bruno Bonincontri, con un grande baobab che ha simboleggiato il giardino con gli incontri e scontri di maschere. Un piglio giovanile ha impresso allo spettacolo il maestro Yoram David, musicista già apprezzato a Palermo. La stagione continua con le opere «Tosca» (di Sara la Kabaivanska), «Agrippina» di Haendel (con Katia Ricciarelli), «Cosi fan tutte», di Mozart e «Falstaff» di Verdi. Completano il cartellone i balletti: «Schiaccianoci» di Ciaikovski, con la coreografia di Roland Petit e «Dissea blu» di Misha van Hoescke.

**A Palermo
il Massimo
apre stagione
con Mozart**

Con le «Nozze di Figaro» di Mozart (rappresentata a Vienna nel 1786, l'opera compie 210 anni), il Teatro Massimo di Palermo ha inaugurato al Politeama la nuova stagione lirica. L'applaudito spettacolo segna il debutto di quest'opera del regista Antonio Calenda (ha dato a questo Mozart il clima di un'opera drammatica in forma di opera buffa) e di due protagonisti della vicenda. Nel ruolo della Contessa ha felicemente debuttato il soprano Mariella Devia e, in quello di Figaro, si è fatto applaudire il baritono Michele Pertusi. Di buon livello anche Mario Bolognesi, Debora Beronesi, Patrizia Orciani, Francesco Musinu, Antonio Feltracco, Patrizia Gentile, Gianluca Ricci. Tradizionale l'allestimento scenico di Bruno Bonincontri, con un grande baobab che ha simboleggiato il giardino con gli incontri e scontri di maschere. Un piglio giovanile ha impresso allo spettacolo il maestro Yoram David, musicista già apprezzato a Palermo. La stagione continua con le opere «Tosca» (di Sara la Kabaivanska), «Agrippina» di Haendel (con Katia Ricciarelli), «Cosi fan tutte», di Mozart e «Falstaff» di Verdi. Completano il cartellone i balletti: «Schiaccianoci» di Ciaikovski, con la coreografia di Roland Petit e «Dissea blu» di Misha van Hoescke.

□ E. V.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL 102.5 HIT RADIO

CON MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

NUOVE RAGIONI SEAT NUOVE EMOZIONI

ThinkPad 365.
ThinkPad. Il portatile più premiato del mondo.

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33

IN PRIMO PIANO. Il tribunale di Firenze ha restituito i diritti a Telemontecarlo

Cecchi Gori si riprende il pallone in televisione

Il diritto di trasmettere in chiaro il calcio in tv torna a Cecchi Gori. Lo hanno deciso i giudici del tribunale civile di Firenze, che gli hanno dato ragione nella controversia con la Rai e la Federcalcio, sorta dopo l'asta del 29 febbraio '96.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Vittorio Cecchi Gori si riprende il calcio in chiaro: il mancato versamento della fidejussione di 213 miliardi e mezzo entro il 20 marzo scorso è da considerarsi soltanto come il ritardo di un giorno nel deposito rispetto al termine contrattualmente stabilito: ritardo palesemente troppo breve per non ritenere l'inadempimento di scarsa importanza. Parola dei giudici del tribunale civile di Firenze. Così la trasmissione delle partite dei prossimi due campionati di calcio (e trasmissioni collegate, del genere «Tutto il calcio minuto per minuto» e di «Quelli che il calcio») non sarà più organizzata dalla Rai ma da Telemontecarlo. Non da domenica, quindi, ma dal prossimo campionato.

Lo ha deciso un'ordinanza urgente dei giudici della prima sezione civile del tribunale fiorentino, che riporta indietro gli orologi al 29 febbraio scorso, quando la «Cecchi Gori communications spa», fra lo stupore generale, dribblò Rai e Fininvest e si accaparrò il calcio di serie A e B oltre alle partite di coppa europee per 216 miliardi all'anno. Poi non se ne fece

nulla perché Cecchi Gori non fu capace di versare la cauzione di 213 miliardi e mezzo entro i venti giorni stabiliti ed il 21 marzo la Lega calcio dichiarò decaduto il contratto con la Rai. Inutile il ricorso al tribunale di Milano, il 13 aprile scorso, che venne respinto. Due giorni dopo tutto tornò alla Rai.

Analogo ricorso è stato presentato dalla Cecchi Gori al tribunale di Firenze, che invece ha accolto le sue richieste: i giudici Renato Veta, Giacomo Rocchi e Ludovico Delle Vergini, infatti - sia pure «in via provvisoria» - hanno deciso di «inibire» la Rai a trasmettere «in chiaro» le partite di serie A e B «con riferimento alle stagioni 1997-1998 e 1998-1999» e di metterle a disposizione di Cecchi Gori, che dovrà gestirle, per ordine del tribunale, da solo, senza ausilio di partner. Inoltre il tribunale «ordina» alla Cecchi Gori di depositare la fidejussione dei 213 miliardi e mezzo «entro il termine perentorio ed improrogabile delle ore 12 del 20 marzo 1997, presso la sede della Lega nazionale professionisti in Milano». Non solo: «ordina di prestare cau-

zioni». Secondo i giudici, fin dal giorno dell'apertura delle buste con le offerte, l'efficacia del contratto «fu esplicitamente messa in dubbio dal presidente (allora era Antonio Matarrese, ndr) della Federazione firmataria dei contratti insieme alla Lega», che si preoccupava, in una dichiarazione all'Ansa, della copertura nazionale (che non c'era) da parte di Telemontecarlo. Il dubbio venne mantenuto alto anche nei giorni successivi con la Rai che pubblicamente diffidava la Lega e la Federcalcio a ratificare «gli effetti dell'asta per i diritti del calcio». La via corretta, secondo i giudici, sarebbe stata quella di «diffidare il contraente ad adempiere» ai suoi obblighi ed intimargli «in modo perentorio» di versare la fidejussione. E solo dopo un nuovo termine, si poteva considerare il contratto risolto.

Ajax e Feyenoord: «No ai diritti tv» Si dimette il presidente federale

Il direttivo della federcalcio olandese (KNVB) ha confermato le dimissioni in seguito al rifiuto di Ajax e Feyenoord di cedere alla Federazione i diritti di trasmissione dei match interni. Ai due club più importanti la giustizia olandese ha riconosciuto un diritto di veto sulla trasmissione in diretta delle loro partite casalinghe, mettendo l'emittente Sport 7 in una situazione difficile. Alla federazione olandese erano rimasti solo le sintesi in differita. Il presidente della KNVB Jos Staatsen (53 anni) ha spiegato che, nonostante il sostegno di 36 delle 38 società che compongono l'Assemblea federale, la dirigenza non potrebbe più continuare ad assicurare la direzione della "totalità del calcio olandese". Staatsen aveva già presentato le dimissioni del direttivo in seguito al fallimento del canale televisivo Sport 7, meno di quattro mesi dopo la sua inaugurazione.

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI TV

1 Diritti radiofonici di campionato	Cecchi Gori 12 mld Rai 9,4 mld Abaco (Cnr) 500 mln per 3 anni	7 Diritti TV Coppa Italia	Cecchi Gori 30 mld Rai 106,6 mld per 3 anni RTI 41 mld
2 Diritti radiofonici Coppa Italia	Cecchi Gori 2,7 mld Rai 1,17 mld	8 Diritti TV Coppa Italia per l'estero	Cecchi Gori 9,5 mld Rai 12,16 mld per 3 anni RTI 2 mld Directa TV (Usa) 1 mln di dollari
3 Diritti radiofonici Supercoppa italiana	Cecchi Gori 300 mln Rai 97 mln	9 Diritti TV Supercoppa italiana	Cecchi Gori 1 mld Tele+ 1 mld
4 Diritti TV campionato	Cecchi Gori 70 mld RTI 82 mld Rai 248,22 mld per 3 anni	10 Diritti TV Supercoppa italiana per l'estero	Cecchi Gori 300 mln Rai 1,563 mld per 3 anni Directa TV (Usa) 400.000 dollari
5 Diritti TV per una partita di serie A da trasmettere dopo le 19:00	Cecchi Gori 34 mld Rai 12,55 mld RTI 4 mld	11 Diretta TV in cripto per anticipi e posticipi serie A e serie B	Tele+ 112,3 mld Cecchi Gori 70 mld
6 Diritti TV campionato per l'estero	Cecchi Gori 55 mld Rai 188,2 mld per 3 anni RTI 41 mld Directa TV (Usa) 2.600 dollari	12 Diritti TV pay-per-view	Tele+ 90,25 mld + min. garantito + il 50% ricavato abbonamenti Cecchi Gori

OFFERTE COMPLESSIVE	Cecchi Gori 213,5 mld l'anno Rai 640,5 mld per 3 anni Tele+ 203,55 mld l'anno RTI (pacchetti 4-5-6-7-8) 510 mld per 3 anni
----------------------------	---

I RISULTATI DELL'ASTA	Cecchi Gori Si aggiudica i pacchetti 1-2-3-4-5-6-7-8-9 per la trasmissione in chiaro	FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Tele+	Si aggiudica i pacchetti 11-12 per la trasmissione in cripto	

LE REAZIONI. La Lega calcio annuncia che si atterrà al volere dei giudici Rai al contrattacco: «Partita aperta»

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. In Rai stavano ancora brindando al record di ascolti e alla vittoria nei confronti di Mediaset quando è arrivata la sentenza fiorentina sui diritti del calcio in tv a mandare di traverso lo champagne. Nei corridoi di viale Mazzini circolano battute acide: «Certo è un po' strano che dopo due sentenze del Tribunale di Milano che avevano dato ragione alla Rai arrivi questa sentenza fiorentina favorevole al fiorentino Cecchi Gori». Chiacchiere malevole e rigorosamente anonime. La Rai affida le sue reazioni ufficiali ad un sintetico comunicato nel quale dopo aver sottolineato che i diritti televisivi per il campionato in corso restano alla Rai evidenzia anche il fatto che Cecchi Gori ha ottenuto in via provvisoria un provvedimento cautelare la cui eseguibilità è tuttavia subordinata al deposito di una fidejussione di 213 miliardi e fino all'esito definitivo

del giudizio di cognizione. La Rai conclude la nota: «continuerà la sua azione volta a tutelare gli interessi aziendali e del pubblico».

Meno stringato il commento di Enrico Variale, inviato della Testata Giornalistica Sportiva e membro del Comitato di redazione: «Certo non posso non notare l'assurdità di una giustizia che da una parte dà ragione e per ben due volte, in un senso e dall'altra capovolge il giudizio. Vedremo come andrà a finire questa vicenda, ma intanto l'azienda dovrebbe trarre da tutto questo lo stimolo per affrontare e risolvere al più presto i problemi dello sport. Progetti, strutture, uomini: c'è un urgente bisogno di fare chiarezza e di dotarsi degli strumenti giusti per poter reggere ad armi pari su questo decisivo versante televisivo. Martedì prossimo - aggiunge Variale - il consiglio di amministrazione deve dare

una risposta alle nostre richieste e speriamo che questo nuovo atto della vicenda dei diritti tv serva a non porre più tempo in mezzo alla soluzione dei problemi». Intanto oggi ci sarà l'arbitrato sulla sospensione inflitta dalla Rai al direttore della Tgs, Marino Bartoletti per «mancato controllo» su un accordo pubblicitario con una ditta d'abbigliamento. E dopo essere rimasto impigliato nei «blazer» della Pal Zileri, Bartoletti è scivolato sulla «cinica» telefonata del tragico match del giovane De Chiara. E visto il suo particolare momento Bartoletti preferisce non commentare. Ma in Rai, sempre a tacchoni spenti, cercano di non drammatizzare più di tanto ricordando i buoni rapporti con il gruppo Cecchi Gori e il fatto che ora il presidente non è più Letizia Moratti. Ma l'allusione ad un possibile «accordo tra gentiluomini» sembra essere vanificata dalla sentenza che riassegnando i diritti tv sul calcio a Cecchi Gori oltre a fi-

dejussione e cauzione fissa anche il divieto di ingresso ad eventuali partner.

La sentenza inoltre passa al setaccio il comportamento tenuto dalla Lega calcio in tutta la vicenda e mette in evidenza un comportamento che viene in sostanza considerato non «chiaro ed esplicito». Ad esempio sul mancato rispetto dei tempi per il deposito della fidejussione, secondo il tribunale fiorentino la Lega non indicò, esplicitamente, che in caso di mancato rispetto del termine il contratto si sarebbe risolto. Il presidente della Lega, Luciano Nizzola tace e parla solo attraverso un avvocato comunicato nel quale in sostanza dichiara di «volersi attenere scrupolosamente a quanto disposto dal Tribunale di Firenze», ma allo stesso tempo ricorda che la partita non è chiusa perché bisogna attendere le decisioni, sempre del tribunale fiorentino, su un'altra causa che verrà discussa in aprile.

A Tmc incassano la vittoria e rilanciano: «Subito una legge che regoli il sistema televisivo»

La Cecchi Gori incassa il successo, ma dopo aver espresso la soddisfazione per una sentenza che «ha riconosciuto il nostro buon diritto e le cattive azioni altrui» e dopo aver ricordato «il grave danno subito, che ha ritardato il nostro sviluppo e ci ha sottratto i diritti del calcio per un'intera stagione» rilancia e alza il tiro puntando al bersaglio grosso.

Uno degli argomenti che vennero usati, ad esempio dall'allora presidente della Federcalcio, Matarrese per «consigliare» la Lega calcio a tornare sui suoi passi per arrivare poi a creare la situazione che portò all'annullamento dell'accordo con il gruppo Cecchi Gori, fu quella della scarsa copertura televisiva che Telemontecarlo poteva assicurare. «Non è certo una nostra mancanza se siamo condannati ad una copertura ridotta - dice Annibale Pepe, il direttore della Comunicazione del gruppo Cecchi Gori - Aldilà dei nostri sforzi tecnici, professionali e finanziari, noi continuiamo ad essere penalizzati dalla famigerata legge Mammì e a distanza di sei anni si torna, di nuovo, a parlare di una nuova proroga. Governo e parlamento non possono continuare su questa strada. Il riassetto del sistema televisivo non è più rinviabile, bisogna arrivare alla definizione di condizioni giuridiche che garantiscano, una volta per tutte, condizioni di effettiva parità fra le aziende concorrenti nel sistema. Né noi, né i cittadini - conclude il dottor Pepe - potremo accettare la mancanza di provvedimenti immediati che ci consentano di realizzare, da subito, condizioni tecniche e concorrenziali uguali a quelle di Rai e Mediaset».

□ R.P.

Il cinema sul ring: una nuova iniziativa di Tuttosport sulla grande epoca della Boxe. Vincitore di 2 Premi Oscar

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire

ROBERT DE NIRO

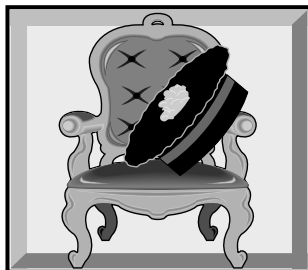
TORO SCATENATO

In edicola separatamente da Tuttosport

TUTTOSPORT
COMMUNICATION



GIUSTIZIA E POLITICA



■ BRESCIA. La notizia sembra una bomba, apre i telegiornali della sera e per un attimo la tensione va alle stelle: tola ai Gico di Firenze l'inchiesta su Di Pietro, si parla di un nuovo comandante in arrivo dal Sud e i commenti a caldo sono unanimi: è un siluramento delle Fiamme gialle fiorentine, è un colpo che arriva dopo le critiche alle perquisizioni a tappeto, dopo gli esposti di Di Pietro, dopo i richiami del presidente Scalfaro. Ma in tempo reale la stessa procura bresciana getta acqua sul fuoco. Ci pensa il procuratore Giancarlo Tarquini, che spiega che i Gico di Firenze continueranno ad essere titolari delle indagini investigative. «Semplicemente si è costituita a Brescia una nuova sezione dei Gico, come noi stessi avevamo richiesto, che affiancherà Firenze nelle indagini». È un modo morbido per togliere gradualmente la competenza a Firenze? «Credo che non si debbano cogliere aspetti che non esistono. Il mio modo di lavorare è la chiarezza, senza secondi fini. Si fa e si dice con limpidezza tutto quello che è necessario». Tarquini aggiunge che la richiesta di creare a Brescia una sezione dei Gico era stata avanzata a voce e non formalmente, alcune settimane fa. «Da quando sono in questa procura cerco anche di ottenere una squadra della criminalpol e della Dia. Per ora si è realizzata questa prima tappa, anche per l'accelerazione che ha avuto l'inchiesta e per la mole di lavoro che dobbiamo affrontare». Ma malgrado i vagoni di materiale sequestrato, di dossier e di documentazione arrivata negli uffici del palazzo di via Moretto, Tarquini assicura: «Questa inchiesta finirà molto in fretta, è mia ferma intenzione non chiedere proroghe». Il che significa che entro i primi di maggio la procura deciderà se archiviare il caso o chiedere dei rinvii a giudizio. Per Di Pietro e per quell'imprecisato numero di indagati accusati con lui di concorso in concussione. Tarquini non fa il nome del nuovo comandante dei Gico bresciani, «Non vi dico chi è, ma so che è un bravo ufficiale e questo mi basta. No, non viene da Montenero di Bisaccia, anche se in ogni caso non sarebbe disdicevole essere di Montenero di Bisaccia». Più tardi si viene a sapere che l'ufficiale che arriva dal sud è il maggiore Sandro Baldassarre di Barletta. E si scopre anche un particolare, non irrilevante nella complicata geografia di un corpo della guardia di Finanza. I gico di Brescia dipenderanno dal comando di Milano, quello che ha collaborato strettamente con Antonio Di Pietro e con i magistrati di Mani Pulite, anzi, ha già un nome: sarà la terza sezione dei Gico milanesi. E a questo punto i dubbi e i sospetti sui giochi di potere che possono essere sottesi da questa operazione riemergono e si intuisce anche il palpabile nervosismo che si avvertiva al mattino in procura. La notizia era già arrivata? Tutti insorgono, «diceva qualcuno e parlano di delegittimazioni della magistratura appena corpi estranei

Architetto ministero: «So tutto sulle stanze di Cicala»

Furono i lavori da eseguire nelle stanze assegnate all'ufficio legislativo guidato da Mario Cicala e i «poco commentevoli dissapori» tra lo stesso Cicala e la struttura ministeriale a provocare le dimissioni dell'ex capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici. È quanto ricostruisce, con una lettera inviata all'ex ministro Antonio Di Pietro, l'architetto Elisabetta D'Antonio, capo dell'ufficio tecnico del ministero, che si dice anche disponibile «a ribadire il contenuto della missiva all'autorità giudiziaria».
«Da cittadina onesta e corretta, ho letto con stupore le ricostruzioni relative alle dimissioni di Cicala e le connesse strumentalizzazioni», scrive D'Antonio prima di raccontare la vicenda della ristrutturazione delle nuove stanze.



La sala operativa dello S.C.i.C.O., reparto investigativo della Guardia di Finanza

Master photo

Nuovo Gico per Brescia Tarquini: non è un colpo contro Firenze

leri sera il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha smentito la notizia che il Gico di Firenze sia stato estromesso dalle indagini su Di Pietro. Semplicemente - ha detto - è stato istituita una nuova sezione dei Gico a Brescia che affiancherà Firenze nelle indagini. Il comandante sarà il maggiore Sandro Baldassarre di Barletta. Questa nuova sezione dipenderà dal comando di Milano, braccio investigativo del pool Mani pulite.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

mettono il naso nelle indagini, ma qui invece tutte le incursioni sono ammesse? Già nei giorni scorsi il pm Antonio Chiappani e Silvio Bonfigli avevano tentato di rispondere alla marea di critiche che aveva sommerso la procura, per la scelta di affidare ai Gico di Firenze il bombardamento di perquisizioni di venerdì scorso. Spiegarono che necessariamente dovevano utilizzare il corpo di polizia giudiziaria che detiene il patrimonio conoscitivo delle indagini. Come si fa ad affidare una perquisizione ad agenti che non sanno quello che devono cercare? Ma già avevano anticipato la volontà di usare anche reparti locali. Ma ieri c'era anche chi si chiedeva come mai nessuno solleva il problema della territorialità, se le procure del resto d'Italia utilizzano lo Sco, il servizio centrale operativo della polizia di Roma, o i Ros, i reparti operativi speciali dei carabinieri della capitale. Insomma, il clima di asse-

diamiento si avverte con chiarezza in questa procura, dove malgrado il riserbo nessuno riesce a nascondere fino in fondo nervosismo e malumore.

E adesso si attende il nuovo grande appuntamento previsto per questa mattina, salvo smentite dell'ultima ora. Alle 9,30 dovrebbe presentarsi dal procuratore Tarquini l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che nelle scorse settimane aveva annunciato che avrebbe fatto rivelazioni agghiaccianti su Di Pietro e sull'inchiesta Mani pulite. Qualcosa di questa doccia gelata era trapelata e il nostro giornale aveva scelto di non scrivere una riga, per l'assoluta infondatezza delle ipotesi che circolavano. Stamane vedremo se Berlusconi intende ripercorrere questo copione o se, come si bisbiglia da altre parti, addirittura ha rinunciato al colpo di scena e sta cercando una dignitosa ritirata.

■ ROMA. «Ecco i veleni firmati da Mach di Palmstein. Ricatti per Di Pietro», «Quel maggiore gli dà le notizie di Paraggio», «Informiamoci sui pm di Napoli»: sono i titoli di tre servizi pubblicati il 28 e il 29 ottobre scorsi dal quotidiano «L'Unità» e che hanno provocato la reazione dell'ex Ministro Antonio Di Pietro che presentò querelle per diffamazione a mezzo stampa. Nei giorni scorsi le procure di Milano e Roma si sono mosse inviando 5 inviti a comparire per l'ipotesi di reato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti del direttore del giornale Giuseppe Caldarella e dei giornalisti Giorgio Sgheri e Gianni Cipriani. Normalmente per le querele di diffamazione i magistrati titolari delle indagini valutano solo se il contenuto degli articoli possa effettivamente essere considerato diffamatorio, poi tirano le conclusioni presentando le richieste al Gip.

In questo caso sia la Procura di Milano che quella di Roma, nelle persone dei sostituti Licia Scagliarini ed Antonio Vinci, hanno ritenuto di emettere inviti a comparire sia per i firmatari degli articoli che per il direttore (in questo caso solo la procura di Roma). Negli articoli in questione erano stati riportati virgolettati del dossier di Mach di Palmstein.

«Dalla magistratura continuano a giungere messaggi inquietanti che devono ottenere una risposta molto ferma e determinata dalla categoria dei giornalisti». Lo ha detto il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, commentando i provvedimenti giudiziari emessi dalle procure di Roma e di Milano. «Dopo le perquisizioni spettacolari al Corriere della Sera - ha proseguito Serventi Longhi - la

notizia di mandati di comparizione consegnati dalle forze dell'ordine, con atteggiamenti talvolta intimidatori, nei confronti di alcuni giornalisti dell'Unità aggiunge ulteriori elementi di preoccupazione. I giornalisti non intendono sottrarsi alle loro responsabilità, ma

chiedono alla magistratura lo stesso rispetto che il potere giudiziario chiede per sé. Forse - ha aggiunto il segretario della Fnsi - il ministro della Giustizia ha nelle sue prerogative la possibilità di intervenire per far recuperare ad alcuni magistrati il senso della misura. In ogni caso certamente Flick può aprire un tavolo con i rappresentanti del mondo dell'informazione per definire una volta per tutte le condizioni per il rispetto, da parte degli organismi della giustizia, del principio costituzionale del diritto di cronaca e della libertà di stampa». Il Cdr dell'Unità, in una nota, ha espresso solidarietà a Giuseppe Caldarella, Giorgio Sgheri e Gianni Cipriani, mentre il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Petrina, ha inviato un telegramma al ministro Flick.

E ieri il giornalista del Corriere della Sera Maria Antonietta Calabrò ha ricevuto un invito a comparire davanti ai magistrati di Brescia nella quale la si informa che è indagata per il reato di ricettazione nell'ambito del procedimento avviato dopo la pubblicazione sul quotidiano, nei giorni scorsi, di brani del rapporto del Gico di Firenze. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, informato dell'accaduto, ha commentato: «Si tratta di un episodio gravissimo che getta una luce inquietante sull'atteggiamento della magistratura nei confronti della libera informazione».

LA LETTERA

Politici e giudici Basta creare tensioni

Caro direttore,

recenti dichiarazioni di alcuni colleghi a riguardo del pool di Milano, di un preteso disegno di potere da parte di pubblici ministeri e più in generale al riguardo della giustizia, hanno creato un vivo sconcerto tra molti militanti della sinistra e anche tra molti nostri elettori, che si interrogano e ci interrogano su un preteso mutamento di linea, che essi vedrebbero con preoccupazione, e sull'influenza che questo potrebbe avere esercitato anche su recenti, clamorosi, avvenimenti.

Abbiamo cercato e stiamo cercando di chiarire che una cosa è la linea politica, che risulta da atti formali, ed altra sono le esternazioni, talora non opportune e non condivise, di singoli. Ma poiché registriamo una certa inquietudine ed un forte bisogno di chiarezza, desideriamo ribadire per quanto ci riguarda:

- che la linea elaborata dal Gruppo Sinistra democratica del Senato in materia di giustizia è quella risultante, oltre che dalle mozioni ed altri atti parlamentari prodotti dalla Sinistra democratica sull'argomento, dal dibattito anche di recente svoltosi nel direttivo del Gruppo ed in aula. Tale linea intende assicurare la necessaria efficienza di tutti i settori della giustizia (e dunque non solo quello penale, ma anche quello civile, che versa in altrettante gravi difficoltà), l'autonomia e l'indipendenza che competono sia alla magistratura giudicante che a quella inquirente, il pieno rispetto di tutte le garanzie, il riconoscimento di reale effettività del diritto di difesa, in un più equilibrato rapporto con l'accusa.

In particolare, per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, si ribadisce il contenuto del disegno di legge, sottoscritto dal presidente e da numerosi senatori del Gruppo, per la distinzione delle funzioni. Nella relazione a tale disegno di legge (paragrafo 10) si esprime una posizione nettamente contraria alla separazione delle carriere dei magistrati, non solo per l'oggi, ma anche nella prospettiva di una riforma della Costituzione;

- che va ancora una volta riaffermato il riconoscimento del ruolo positivo svolto dall'indipendente esercizio della funzione giudiziaria, in varie sedi, ma in particolare dal pool di Milano, nel disvelamento di un insopportabile sistema di corruzione e malaffare pubblico e la contrarietà ad accreditare l'ipotesi di chissà quali disegni, oltre che la nostra ferma opposizione ad ogni ipotesi di amnistia palese od occulta;

- che tale linea non contrasta, ma anzi implica uno sforzo di razionalità collettiva, per recuperare, a fronte dell'indipendente esercizio della giustizia, un punto di vista autonomo e responsabile che, senza mai cadere in attacchi a persone od uffici giudiziari, aiuti a rafforzare in tutti i settori della magistratura la cultura della giurisdizione e ad evitare protagonismi indebiti;

- che tale sforzo deve accompagnarsi ad un forte impegno per rimuovere a monte le cause della corruzione, sicché l'intervento penale torni ad essere l'ultimo rimedio sulla frontiera della moralizzazione della vita pubblica;

- che, nel perseguire gli obiettivi come sopra definiti e pur rimanendo fermo il diritto di ciascuno ad esprimere la propria opinione, è indispensabile che l'impegno di tutti i senatori del Gruppo della Sinistra democratica sia volto a garantire la discussione serena e approfondita imposta dalla delicatezza del tema, evitando ogni iniziativa che possa inserire elementi di tensione nel rapporto tra l'ordine giudiziario e il sistema politico.

Con viva cordialità.
I senatori della sinistra democratica
Giuseppe Arlacchi, Giovanni Battafarano, Anna Maria Bernasconi, Raffaele Bertoni, Massimo Bonavia, Daria Bonfietti, Antonella Bruno Ganeri, Guido Calvi, Fulvio Camerini, Mario Crescenzo, Guido De Martino, Tana De Zulueta, Ferdinando Di Orio, Eugenio Donise, Elvio Fassone, Sergio Gambini, Vito Grusso, Libero Gualtieri, Rocco Lartza, Loris Giuseppe Maconi, Aldo Masullo, Giorgio Mele, Silvano Miele, Valerio Mignone, Giangiacomo Migone, Tullio Montagna, Alessandro Pardini, Vittorio Parola, Enrico Pelella, Patrizio Petrucci, Giancarlo Piatti, Ornella Piloni, Giovanni Russo, Giovanni Saracco, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Vera Squarcialupi, Giancarlo Tapparo, Sergio Vedovato, Massimo Veltri.

Al Csm depositata una lunga relazione degli ispettori ministeriali che danno torto al pm di Brescia

«Salamone doveva astenersi su Di Pietro»

La Finanza sequestra atti in Campidoglio

La Guardia di Finanza di Roma ha acquisito martedì in Campidoglio - ma la notizia si è appresa ieri - documenti relativi ad alcuni abusi edilizi che si sono verificati nella capitale negli anni passati. Secondo quanto si è appreso da alcune indiscrezioni, negli uffici del Comune di Roma gli investigatori della Finanza avrebbero fotocopiato, e il lavoro potrebbe continuare anche nei prossimi giorni, atti relativi a concessioni edilizie. Al momento attuale non si hanno altre notizie sull'obiettivo delle indagini. «Se le acquisizioni riguardano il passato non ci stupiamo», ha detto il capo di gabinetto del sindaco, Pietro Barrera. «Il più delle volte siamo stati noi - ha aggiunto - a denunciare abusi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Sbagliò il sostituto procuratore di Brescia Fabio Salamone a non astenersi dall'indagare nei confronti dell'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro; il suo comportamento potrebbe essere oggetto di un procedimento disciplinare mentre non vi sarebbe materia di intervento per un suo trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale. Neuss rilievo invece può essere mosso al pubblico ministero Silvio Bonfigli.

Queste le conclusioni alle quali sarebbero giunti gli ispettori del ministero della Giustizia a cui nel giugno scorso il ministro Giovanni Maria Flick aveva affidato l'inchiesta sulla procura di Brescia. Un'inchiesta originata dagli esposti che Di Pietro presentò tra l'aprile e il maggio scorsi contro Salamone e Bonfigli, dopo i tre proscioglimenti dalle accuse di concussione e abuso d'ufficio.

Le conclusioni degli ispettori sono contenute in tre volumi, accompagnati da una relazione e sono ora all'esame della Prima commissione del Csm, alla quale si erano rivolti sia Di Pietro sia Salamone dopo l'avocazione delle inchieste. In uno degli esposti Di Pietro segnalava che Salamone avrebbe dovuto astenersi dall'indagare su di lui, in quanto, quando era pubblico ministero a Milano aveva indagato su Filippo Salamone, imprenditore di Agrigento e fratello del magistrato bresciano. E su questo punto gli ispettori gli avrebbero dato ragione. Salamone, come si ricorderà, aveva sempre detto che la vicenda del fratello non aveva influito nel suo atteggiamento nei confronti di Di Pietro. Il pm bresciano, poi, nei giorni scorsi, commentando alcune intercettazioni dell'inchiesta spezzina aveva sostenuto che, dai colloqui registrati, sembrava che fosse

Di Pietro ad avercela con lui e non il contrario.

Le conclusioni degli ispettori fanno notare a Palazzo dei Marscialli - non sono comunque vincolanti per la Prima Commissione che potrebbe decidere in senso diverso da quello indicato nella relazione. Infatti, non è affatto detto che contro il pm Salamone possa essere avviato un procedimento disciplinare. Alla Prima Commissione intanto sono giunti anche gli atti delle ispezioni compiute alla procura di Milano su incarico degli ex ministri Biondi e Mancuso. Atti inviati dalla procura di Brescia e che la Commissione ha deciso di acquisire dopo alcuni esposti presentati al Csm dall'ex presidente dell'Ordine forense di Milano, ora parlamentare, Michele Saponara su presunte irregolarità commesse dai magistrati del pool.

In uno di loro Saponara richiama l'attenzione in particolare sui rapporti tra magistrati e avvocati nell'ambito dell'inchiesta Ma-

ni Pulite; la più recente denuncia di Saponara, dei giorni scorsi, riguarda invece la deposizione di Borrelli al processo di Brescia e in particolare la frase attribuita a Di Pietro con riferimento a Bertusconi «io quello lo sfascio».

In questi ultimi anni, c'è da dire, il Consiglio superiore della magistratura è stato costretto ad occuparsi più volte dell'«pool» manipulite di Milano e dei magistrati di Brescia, oggetto di numerosi esposti. Il caso più eclatante - va ricordato - fu l'intervento chiesto dall'allora Guardasigilli Alfredo Biondi nei confronti del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il quale, in una intervista, aveva fatto una serie di dichiarazioni poco lusinghiere nei confronti dell'ex ministro. Ma, a grandissima maggioranza, il Csm decise che le parole di Borrelli non potevano essere oggetto di censura. Poi, la «guerriglia» degli esposti e dei contro esposti è proseguita fino ad oggi.

La lunga perquisizione di Sofri

Il Siulp: «Ben vengano interrogazioni parlamentari» Il Sap: «Controlli giustificati»

■ ROMA. «Ben vengano le annunciate interrogazioni parlamentari, se serviranno a sapere con certezza che cosa è veramente accaduto la sera del 9 dicembre scorso, alla stazione centrale di Milano, tra due agenti della polizia ferroviaria e Adriano Sofri».

È quanto afferma il segretario generale del Siulp, Roberto Sgalla, che ha aggiunto: «Al di là delle risposte ufficiali, come sindacato siamo preoccupati soprattutto dell'assoluto bisogno che ha la polizia di tenere alta stima e consenso dei cittadini: non ci si può assolutamente permettere di essere criticati sui comportamenti, anche se si tratta di forma».

«Crediamo che il ministro dell'Interno - prosegue Sgalla - sia d'accordo con noi quando sosteniamo che la formazione di un buon poliziotto non consiste sol-

tanto nel conoscere il codice penale e uso delle armi. Dovrebbe anzi essere prioritaria una formazione sui doveri deontologici della professione di poliziotto, sui diritti - doveri dei cittadini, sull'insegnamento di un codice di comportamento rigoroso nel rispetto di procedure e norme. Che poi, troppo spesso, gli agenti di polizia lavorino in condizione di enorme difficoltà, di stress e di fatica fisica - ha concluso Sgalla - è certamente vero: ma non esime dal rispetto verso tutti i cittadini».

Per il segretario generale aggiunto del Sap, Giorgio Innocenzi, il ministro Napolitano esagera quando dice che «non gli appaiono convincenti le motivazioni di alcuni comportamenti degli operatori di polizia... il perquisito sta pur scontando una condanna a 22 anni...».

Tra gli ideatori Sergio Cusani

«Liberi» un'agenda dal carcere

SOFIA BASSO

Dopo «Evasione», «Liberi». A un mese dalla presentazione dell'agenda dai carcerati di San Vittore, un'altra agenda, più culturale, più impegnata, nata di nuovo per impulso di un gruppo di detenuti ed ex detenuti, tra cui Sergio Cusani. Questa volta, però, i carcerati della prigione di piazza Filangieri non l'hanno scritta, ma solo ideata. Gli autori sono soprattutto insegnanti delle scuole superiori, che - come hanno spiegato ieri in una conferenza stampa al Leoncavallo - hanno voluto portare avanti una «battaglia di libertà» riscrivendo la storia degli ultimi 50 anni con un taglio alternativo.

Ma offrire un nuovo punto di vista sulla storia contemporanea è solo uno dei tre obiettivi che si sono proposti gli autori e gli ideatori di «Liberi», perché lo scopo principale dell'iniziativa è quello di offrire un aiuto concreto a chi vive in condizioni di non-libertà, concorrendo alle battaglie per il superamento dell'emergenza nella sfera del diritto e costituendo un fondo di solidarietà per «la difesa di quanti, dimenticati in carcere, non hanno la possibilità di un'assistenza legale adeguata, e quanti, come i Centri Sociali, sono oggetto continuo di repressione».

Ne è nata una fitta agenda, rossa con la scritta bianca, che dura due anni, tutto il 1997 e tutto il 1998, e si trova nelle edicole delle maggiori città e nelle librerie, a 18.000 lire. In se-

conda e terza di copertina un particolare del quadro «Quarto Stato», e all'apertura l'incisiva presentazione: «Ciò che salva le vittime è solo la determinazione a non diventare aguzzini». Dentro, oltre alle schede storiche, anche le citazioni di poeti, da Fortini a Pasolini, e di scrittori, da Calvino alla Yourcenar. Un appello forte alla memoria, alla rivisitazione delle origini dell'oggi, e a raccogliere la voce di chi finora non si è potuto esprimere, ponendo la questione della detenzione «come un problema di tutta la società».

L'idea di un'agenda, ai detenuti era venuta nel '94, in pieno clima di emergenza giustizia che vedeva già allora le carceri stracolme. «C'era un silenzio esasperante - ha spiegato Franco Milano, detenuto a San Vittore da dieci anni che vive quotidianamente il problema del sovraffollamento in un carcere strutturato per 800 persone e occupato da 2200 - e noi sentiamo l'esigenza di parlare alla gente, comunicare, per cercare di risolvere i problemi. Abbiamo voluto gettare un sasso nello stagno». Tra i promoter, appunto, Sergio Cusani. «Sergio - racconta Milano - sta mettendo a disposizione dei compagni di prigionia la sua intelligenza, la sua capacità e la sua forza culturale. È un trattore». La filosofia di fondo è sempre quella di un verso di Pasolini citato dagli autori dell'agenda: «Non c'è altra poesia che l'azione reale».



Un calamaio-presepe del sedicesimo secolo al Bagatti Valsecchi

Oggetti curiosi Il Bagatti museo con sorpresa

«Ogni mese una sorpresa». Sotto questa insegna il museo Bagatti Valsecchi espone nella sala degli Armigeri un pezzo curioso o una piccola mostra a tema ogni trenta giorni. L'iniziativa che si protrae sino al prossimo maggio, esordisce con un calamaio del XVI secolo a forma di presepe. Dopo un restauro che ne ha messo in luce i bagliori dorati, il pezzo sarà visibile per tutto dicembre. Quindi, in gennaio, lascerà spazio ad una statua lignea di San Martino del '400. Tra le iniziative in programma, spicca un allestimento che a marzo dimostrerà come nelle botteghe orafe rinascimentali, si decorassero i baci. A maggio invece sarà esposto il servizio da tavola di Carolina Borromeo e Giuseppe Bagatti Valsecchi. Le sorprese mensili sono visitabili con lo stesso biglietto d'accesso al museo, tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 13 alle 17. A tale proposito, ricordiamo l'offerta speciale per chi ha poco tempo. Dalle 13 alle 14, per i visitatori che intendono sfruttare la pausa del pranzo, vengono emessi allo stesso prezzo di 10mila lire, biglietti validi per tre visite «lamp» in un mese.

Un caffè con Agatha Christie

Vi piace il teatro giallo? Allora non dovete perdersi lo spettacolo che debutta oggi al teatro della Quattordicesima: «Caffè nero» di Agatha Christie. All'interno di una rassegna di teatro giallo curata dal regista Rino Siliveri ed integralmente dedicata a testi della grande scrittrice britannica, questo è un appuntamento particolare: in primo luogo perché mette in scena la prima commedia scritta dalla Christie espressamente per il teatro e perché vede la prima apparizione, nel suo repertorio, di Hercule Poirot, il piccolo detective belga dalla testa a uovo. Tradotto da Luigi Lunari, «Caffè nero» entra nella tranquilla privacy di Sir Claud, grande scienziato che vive col figlio e la nuora. Una privacy, che nasconde tra le cinque, cuscini ricamati e biblioteche ben ordinate i germi del delitto. E un delitto ci sarà, infatti, preceduto da un caso di spionaggio bellico-industriale e malamente spacciato per attacco cardiaco. Lo spettacolo si replicherà fino al 22 dicembre.

Libri per bimbi scelti in biblioteca

«Un libro è...dalla biblioteca per te». È stato pubblicato dall'assessorato alla Cultura della Provincia questo nuovo opuscolo, che contiene proposte di lettura per bambini tra i cinque e i dieci anni di età: si tratta dell'aggiornamento di un catalogo che era stato approntato dai bibliotecari dei comuni del milanese, e che aveva riscosso un grandissimo successo. Questa edizione, realizzata in collaborazione con l'Arnoldo Mondadori Editore, comprende 70 titoli: sono esclusi i classici, i librige e tutti i testi utilizzati nelle scuole. I titoli sono divisi in due settori, per bambini dai 5 agli 8, e per bambini dagli 8 in su. Le biblioteche che aderiscono a questa iniziativa si impegnano ad acquistare i libri del catalogo, che è stato distribuito in 140mila copie tra Milano città e Milano provincia, e in 60mila copie a Cremona, Brescia, Varese e Sondrio. Per informazioni i genitori e gli insegnanti interessati possono rivolgersi al servizio biblioteche della Provincia, tel. 7740.2489/2476.

AGENDA

AMBIENTE. Anteprima del filmato educativo «Aventura sul fiume azzurro» realizzato dal parco del Ticino, presso la riserva aturale «La Fagiana» a Pontevicchio di Magenta alle ore 10.00.

MUSICA. Tavola rotonda sul tema delle Fondazioni per le Chiese scuole di musica. Se ne discute presso la sede dei Civici corsi di jazz, in C.so Venezia, 7 alle 10.30.

PITTURA. Stefano Agostoni e Ruggero Savino, sono i relatori del seminario «La pittura e la memoria» che si terrà alla sala conferenze di Palazzo Reale, P.zza Duomo, 12 alle 17.30.

ARTE. «Napoleone e la grande Brea dai documenti dell'Archivio di Stato» è il tema della conferenza, condotta da Guido Lopez, alle 17.30 all'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Palazzo Reale, P.zza Duomo, 14.

RE MIDA. Bianca Pizzorno parla del suo nuovo libro «Re Mida ha le orecchie d'asino» alla Libreria dei ragazzi, in via Unione, 3 alle 17.00.

LIBRI. Il Conte Ugucione sarà alla libreria La Stazione di Perpignan per presentare il volume «Divina trombata» di Bebo Storti, alle 18.30 in via Nirone angolo Giardino Calderini.

APARTHEID. «Il nuovo Sud Africa» è il titolo del libro curato da Itala Vivan che verrà presentato a Palazzo Affari ai Giureconsulti, in via Mercanti, 2 alle 21.00. Intervengono: Gianpaolo Calchi, Alberto Mar-

tinelli, Caroline White.

ARCHITETTURA. Come ogni giovedì l'Associazione Opera d'Arte realizza visite a tema alla fondazione Antonio Mazzotta, in Foro Buonaparte, 50 alle 20.30. La conferenza della settimana ha per argomento «Punto, linea superficie: forma e colore nelle teorie dei maestri del Bauhaus». Prezzo lire 4.000 più il biglietto d'ingresso.

FILOSOFIA. Alla sala incontri ISU, in Porta Romana, 19 due incontri. Alle 10.00 rispondono all'interrogativo «Esiste il bene comune?» Eugenio Lecaldano, Salvatore Veca e Laura Boella, alle 15.30 intervengono sul tema «Bellezza o razionalità delle cose?» Fulvio Papi, Carlo Sini e Sergio Givone.

FILOSOFIA2. «Mondializzazione/Alterità» è il volume di Augusto Ponzio che il Club Psòmega, presenta al Circolo di via De Amicis, 17 alle ore 18.00.

IL TEMPO. L'afflusso di aria umida dai quadranti occidentali provoca, secondo le previsioni del Servizio Agrometeorologico regionale, un peggioramento del tempo in particolare nella seconda parte della giornata. Precipitazioni deboli e sparse a partire dal pomeriggio in progressiva estensione dai settori occidentali, a carattere nevoso oltre i 1300 metri. Temperature stazionarie, tra i 5° e gli 8° C le minime tra gli 8° e i 12° C le massime. Le perturbazioni proseguono anche venerdì.

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE
alle ore 21 presso la Federazione di via Volturmo

ATTIVO DEL PDS MILANESE SUI TEMI DELLA SANITÀ

Durante l'incontro, alla presenza dei consiglieri regionali, verrà fatto il punto sulla discussione sulla legge di riordino della sanità lombarda dopo la firma dell'accordo tra giunta regionale e sindacati, valutandone i contenuti.

PROGRAMMI DI OGGI
GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile. Conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - Telefilm
20.30 FILM «Domani si balla» - commedia Italia 82 - regia Maurizio Michetti con Maurizio Michetti e Mariangela Melato
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 SERATA D'AUTORE - talk-show
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

12 DICEMBRE 1969 - 12 DICEMBRE 1996

LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DI VERITÀ

27 anni dopo la strage di Piazza Fontana tutti i democratici debbono fare memoria attiva della data che segnò la torbida fase definita della «strategia della tensione», le cui responsabilità non sono mai state accertate fino in fondo.

Ciò che rende forte uno Stato democratico, ciò che lo distingue dai regimi totalitari, è la sua capacità di non avere paura della verità, di fare anzi della possibilità di raggiungere le verità più scomode il perno delle pubbliche libertà, sollevando i veli di ignoranza che i poteri criminali pretendono di stendere sulle fasi più torbide della vita della Repubblica.

Una volta di più quindi, a nome della Milano civile e democratica, noi chiediamo che si facciano verità e giustizia sugli esecutori e sui mandanti della feroce strage che 27 anni fa devastò il cuore della nostra città e ritardò la evoluzione della vita democratica del nostro Paese.

Alla Magistratura chiediamo di andare avanti nei nuovi filoni di indagine, anche perché così si può contribuire alla prospettiva del ristabilimento delle condizioni di convivenza civile su cui può e deve innestarsi un progetto politico alto per un'Italia più democratica e più giusta.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA
CONTRO IL TERRORISMO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO

ASSOCIAZIONE DEI FAMILIARI
VITTIME STRAGE DI PIAZZA FONTANA

ANPI - FIAP - FIVL - ANPPA - ANED - ANEI - PDS
PPI - PRC - PRI - "SI" - CGIL - CISL - UIL - ACLI
Centro "Puecher" - Unione Familiari Vittime Stragi

PROGRAMMA
ore 9.30 - Convegno
LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DI VERITÀ
Palazzo Marino - Sala Alessi

Relatori: **Marco Formentini**, Sindaco di Milano
sen. **Giovanni Pellegrino**, Presidente commissione permanente Stragi e Terrorismo
prof. **Franco Ferraresi**, docente Università di Torino
sen. **Luigi Granelli**, Comitato Permanente Antifascista

1969 - 1996 - ore 16.25 / 16.35
Momento dello scoppio della bomba che causò 16 morti e 101 feriti

LA MEMORIA DI MILANO
Milano sospende ogni attività cittadina. Deposizione di corone in Piazza Fontana
Nel corso della cerimonia prenderanno la parola rappresentanti delle Istituzioni dell'Associazione delle famiglie vittime della strage e del Comitato Permanente Antifascista

ore 17.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA SCALA
ore 18.00 PIAZZA FONTANA MANIFESTAZIONE CITTADINA
Oratore: sen. **GIOVANNI PELLEGRINO**

COMUNE DI MILANO

Cittadini,
il 12 dicembre 1969 è una data indelebile nella memoria storica di Milano civile e democratica.

Con la strage di Piazza Fontana iniziava la drammatica e terribile stagione dello stragismo e del terrore. Processi lunghi e ripetuti non sono riusciti ad individuare i responsabili dei criminali attentati che hanno causato centinaia di vittime.

In questo anniversario i cittadini democratici auspicano che la verità possa affermarsi e i depistaggi sciagurati e le vergognose connivenze emergere nella loro gravità.

Fino a quando gli uomini sapranno decidere del loro avvenire, nessun atto di violenza potrà impedire la ricerca della verità. Allo Stato e alle sue istituzioni si chiede che giustizia sia fatta.

Nell'anniversario della strage di Piazza Fontana,
LA GIUNTA MUNICIPALE
invita tutti i cittadini, i lavoratori, le imprese, gli studenti, le associazioni patriottiche e democratiche, ogni centro di vita civile a sospendere le proprie attività dalle ore 16.25 alle ore 16.35 di giovedì 12 dicembre 1996.

IL SINDACO Marco Formentini

I programmi di oggi



MATTINA
6.00 EURONEWS. [3589]
6.30 TG 1. [6159164]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [45103265]
10.25 UN GIORNO NELLA VITA. Film drammatico. Con Elisa Cegani, Amedeo Nazzari. Regia di Alessandro Blassetti. All'interno: 11.30 Tg 1. [41908909]
12.30 TG 1 - FLASH. [24270]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Ferite di guerra". [8135676]

POMERIGGIO
13.30 POGGIORNALE. [47096]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [1261562]
14.05 40° CON RAFFAELLA. Gioco. Con Raffaella Carrà. [177034]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [92251]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zaxxo. Telefilm. [1105812]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [946218]
18.00 TG 1. [71928]
18.10 ITALIA SERA. [705947]
18.50 LINA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: Che tempo fa. [6325270]

SERA
20.00 TELEGIORNALE. [14831]
20.35 IL FATTO. [2361270]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [6307096]
20.50 UN ANGELO A NEW YORK... Film commedia. Con Giancarlo Giannini, Karen Black. Regia di Viniucio Mainardi. [143183]
22.35 TG 1. [2740676]
22.40 QUARK SPECIALE - LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE. Documentario. [5719589]

NOTTE
24.00 TG 1 - NOTTE. [99787]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3393936]
0.30 VIDEOSAPERE - L'OCCHIO DEL PARAGONE. [6998110]
0.50 CAROSELLO - SOGNI E BISOGNI. Attualità. [6079054]
1.00 SOTTOVOCE. [6081874]
1.15 TRISTI AMORI. Film drammatico (Italia, 1943, b/n). Con Luisa Ferrida, Gino Cervi. [2578058]
2.50 LA MIA MOROSA CARA. Musicale. (Replica). [1484868]
4.05 MI RITORNI IN MENTE...

PROGRAMMI RADIO
14.15 HIT HIT. [4654763]
15.30 HELP. [693367]
17.35 CLUB HAMALI. Telefilm. [733270]
18.05 DIRITTI AL CUORE. Gioco. [779218]
18.45 TE LE MONDI. Varietà. [795096]
19.30 AMORI E BACI. Telefilm. [160015]
19.40 CARTOON NETWORK. [6768657]
20.45 FLASH. [3158831]
21.00 OLIVE E LIMETI. Telefilm. [592720]
22.00 POLTERGEIST. Telefilm. [592720]
23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Tmc. Rubrica sportiva. [358883]
24.00 FLASH. [91831]
0.15 PLAYBOY & LATE...

AUDITEL
«Luna Park» vince con Frizzi e Magalli
VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.33)..... 8.992.000
PIAZZATI: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.39)..... 6.036.000
Chi è Babbo Natale (Raiuno, ore 20.56)..... 5.593.000
Dio vede e provvede (Canale 5, ore 20.53)..... 5.508.000
La zingara (Raiuno, ore 20.46)..... 5.474.000
Al di là di ogni sospetto (Raidue, ore 20.57)..... 5.116.000

Rai ancora in testa nei rilevamenti Auditel. Con 14 milioni 515 mila telespettatori, pari al 52,57% di share, le tre Reti Rai si sono aggiudicate le prime time di martedì 10 dicembre, superando le reti Mediaset seguite da 10 milioni 800 mila telespettatori con il 39,12% di share. Chi è Babbo Natale?, lo special serale di Luna Park, con Fabrizio Frizzi e Giancarlo Magalli è stato il programma più visto con 5 milioni 593 mila telespettatori pari al 22,46% di share. Il film di Raidue, Al di là di ogni sospetto, è stato visto da 5 milioni 116 mila telespettatori con il 18,44% di share. Su Rai Tre Chi l'ha visto? è stato seguito da 3 milioni 959 mila telespettatori pari al 14,30% di share. Buon risultato per il debutto serale di Cronaca in diretta che, alle 22.35 su Raidue, ha fatto registrare un ascolto di 2 milioni 721 mila telespettatori con il 15,40% di share, risultando il programma più seguito della seconda serata. Dio vede e provvede di Canale 5 perde il primato della serata con 5 milioni 508 mila telespettatori, mentre Moby Dick di Santoro, su Italia 1 cala rispetto alla prima puntata: 2 milioni 897 mila contro i 3.086 di giovedì scorso.

24 ORE
TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 15.00
Il premio Nobel Rita Levi Montalcini è l'ospite principale del talk show di Luciano Rispoli. Interverrà nella seconda parte del programma. Nella prima, tra gli altri c'è l'attrice Laura Luttuada, il professor Maurizio Capogrossi, il cantante Luca Lombardi, e Roger Clinton, musicista, fratello del presidente degli Stati Uniti.
PLANET ITALIA UNO. 16.00
Amber Smith, la splendida top model bionda che fa sfoggio della sua bellezza nel nuovo calendario di Max, si confessa al microfono di Katia Noventa. In scaletta anche una visita ai provini per il musical Evita in produzione al teatro Smeraldo di Milano, e un servizio sull'operato di Amnesty International in Turchia.

24 ORE
TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 15.00
Il premio Nobel Rita Levi Montalcini è l'ospite principale del talk show di Luciano Rispoli. Interverrà nella seconda parte del programma. Nella prima, tra gli altri c'è l'attrice Laura Luttuada, il professor Maurizio Capogrossi, il cantante Luca Lombardi, e Roger Clinton, musicista, fratello del presidente degli Stati Uniti.
PLANET ITALIA UNO. 16.00
Amber Smith, la splendida top model bionda che fa sfoggio della sua bellezza nel nuovo calendario di Max, si confessa al microfono di Katia Noventa. In scaletta anche una visita ai provini per il musical Evita in produzione al teatro Smeraldo di Milano, e un servizio sull'operato di Amnesty International in Turchia.

DA VEDERE
ATTENBOROUGH RACCONTA VITA E SEGRETI DELLE PIANTE
22.40 LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE
Prima delle cinque puntate del documentario di David Attenborough, con cui riprende la serie «Quark speciale» di Piero Angela.

ATTENBOROUGH RACCONTA VITA E SEGRETI DELLE PIANTE
«Questa serie di documentari - spiega Piero Angela - si differenzia dai precedenti Quark Speciale, dedicati solitamente al mondo animale o agli argomenti di carattere scientifico e nei quali il mondo vegetale è solamente una tappezzeria che da sfondo alle immagini degli animali. La vita segreta delle piante di Attenborough ci porta invece nel profondo del «pianeta verde», e ci racconta e ci mostra le piante per quello che veramente sono: degli esseri viventi capaci di viaggiare, di predare, muoversi, percepire».

SCEGLI IL TUO FILM
10.25 UN GIORNO NELLA VITA
Regia di Alessandro Blassetti, con Elisa Cegani, Amedeo Nazzari, Mariella Lotti. Italia (1946) 117 min.
La Resistenza secondo Blassetti. Un gruppo di partigiani si rifugia in un convento di manache di clausura. I partigiani si salvano, ma la rappresaglia dei tedeschi non tarda a colpire il convento.
RAIUNO
20.30 007 VENDETTA PRIVATA
Regia di John Glen, con Timothy Dalton, Carey Lowell, Robert Davi. Gb (1989) 141 min.
James Bond col volto di Timothy Dalton e senza licenza di uccidere. La moglie di un suo amico è stata violentata dal boss del narcotraffico. A lui il compito di far giustizia, anche se il caso è di pertinenza della Cia. Tante scene subacquee e l'immacinabile inseguimento finale.
TELEMONTICARLO
20.40 BELLA DA MORIRE
Regia di Fritz Kiersch, con Bo Derek, John Savage, Jack Scalia. Usa (1993) 90 min.
Helen organizza con il cognato-amante il rapimento del marito, proprietario di una casa di moda. Sul caso indaga l'Fbi che si trova di fronte all'ultimatum: se non viene pagato il riscatto la moglie si vedrà recitare, di volta in volta, le dita del coniglio.
RETEQUATTRO
22.30 DOVE SONO I BAMBINI?
Regia di Bruce Malmuth, con Jill Clayburgh, Max Gail, Frederic Forrest. Usa (1986) 92 min.
Melodramma familiare con sconfinamenti nel thrilling. Nel New England trascorre la sua vita tranquilla e serena una famiglia tipo. L'equilibrio crollerà quando i due figli saranno rapiti e riarreiranno alla memoria della madre lati oscuri del suo passato.
RETEQUATTRO

ATTENBOROUGH RACCONTA VITA E SEGRETI DELLE PIANTE
«Questa serie di documentari - spiega Piero Angela - si differenzia dai precedenti Quark Speciale, dedicati solitamente al mondo animale o agli argomenti di carattere scientifico e nei quali il mondo vegetale è solamente una tappezzeria che da sfondo alle immagini degli animali. La vita segreta delle piante di Attenborough ci porta invece nel profondo del «pianeta verde», e ci racconta e ci mostra le piante per quello che veramente sono: degli esseri viventi capaci di viaggiare, di predare, muoversi, percepire».

Martedì all'Olimpico la sfida fra gente dello spettacolo

«Il derby del cuore altro che Lazio-Roma»

Settima edizione della tradizionale sfida calcistica tra attori e cantanti della Roma e della Lazio destinata a superare come numero di spettatori il derby «vero», disputato domenica scorsa. Venduti circa 60mila biglietti e si prevede il tutto esaurito per martedì 17 dicembre. In panchina Bianchi e Zeman: per i due tecnici una simpatica rivincita dopo iludente pareggio in campionato. In campo anche Bruno Conti, Giorgio Chinaglia e Bruno Giordano.



Lo stadio Olimpico. Dall'alto Massimo Ghini, Claudio Amendola e Giulio Scarpati

Sintesi

LUCA MASOTTO

ROMA. Avrà più pubblico, assicurerà uno spettacolo divertente e si potrà anche esultare per un gol. Basta poco per battere un record e offuscare un rimpianto. Il «vero» derby capitolino è un altro, allestito con una mano sul cuore e un occhio all'incasso per nobili scopi di beneficenza. Lazio-Roma di domenica scorsa sarà oscurata dal «Derby del cuore», tradizionale spettacolo calcistico organizzato dall'Asai, l'associazione sportiva di attori e cantanti nata 27 anni fa da un gruppo di amatori guidati dalla carismatica figura di Pier Paolo Pasolini. Martedì 17 l'Olimpico rischia di registrare il pieno: oltre 60 mila i biglietti venduti, l'80% di quelli disponibili e gli organizzatori, Livio Lozzi e Giancarlo Salvatori, puntano a superare l'incasso dello scorso anno superiore di 135 mila lire al miliardo e devoluto, al netto delle ritenute, ad un consistente numero di associazioni impegnate nel volontariato, assistenza ai portatori di handicap e ricerca medicoscientifica.

poco superiore ai centocinquanta milioni), sarà una simpatica occasione di rivincita per Carlos Bianchi e Zdenek Zeman: i due tecnici gestiranno una rosa di 35 giocatori. «Siamo talmente euforici di giocare che faremo a botte per avere la possibilità di giocare il più possibile - ha dichiarato l'attore Massimo Giuliani lanciando la sfida - Nonostante sia una partita di beneficenza la tensione in campo è al massimo: altro che amichevole. Nessuno vuole concedere un metro all'avversario. Sarà uno «spareggio»: nelle sei partite disputate due vittorie a testa e due pareggi. E poi come romanista devo prendermi la mia rivincita: l'anno scorso vinsero i laziali. E ci fecero quattro reti. Questa volta per loro non sarà così semplice». L'argentino Bianchi si affiderà all'estro di Verdone, Banfi, Santagata e Frizzi confidando nelle qualità del campione del mondo Bruno Conti, mentre il boemo Zeman improvviserà il modulo a zona schierando Montesano, Bova, Reitano e Bonolis i quali sperano nella giornata favorevole degli ex bomber Giorgio Chinaglia e Bruno Giordano. Si assicurano gol, quelli che non si videro domenica

scorsa lasciando delusi i 66 mila dell'Olimpico. E alla fortuna della manifestazione ci penserà anche il Papa: un messaggio di solidarietà e di buone feste di Giovanni Paolo II, registrato ieri nel corso di una audizione, verrà diffuso in maxi schermo pochi minuti prima dell'incontro trasmesso in diretta su Canale a partire dalle 20.50. L'intensa kermesse, collaudato cocktail sportivo-sociale-artistico che avrà come madrina l'attrice in Lolobrigida, prevede l'esibizione di Claudio Baglioni, Amedeo Minghi, Antonello Venditti, Fiorello, il gruppo de «I Ragazzi Italiani» e Renato Zero. Il quale ha approfittato della conferenza stampa di presentazione del derby per criticare il Comune di Roma e il sindaco Rutelli per lo scarso interesse riservato alla Fondazione Fonopoli. Il centro culturale ideato dall'artista ha trovato collocazione intorno a Capena, in un'area di 16 ettari, dopo aver scartato le offerte «scomod» del Comune. «Mi sono rifiutato di piazzare la mia «isola» a Lunghezza, dove non ci sono svincoli - ha polemizzato Zero - Ezona di difficile percorrenza. Intendo recuperare l'arte artigiana mentre il Co-

mune non ne vuole proprio sapere e intende collocare vicino al centro supermercati o strutture industriali. E contro la filosofia di Fonopoli che ha ottenuto adesioni dalla città di Viterbo e Firenze. La prossima settimana presenterò il progetto con il sindaco di Capena e a finalmente Fonopoli inizierà a vivere. Merito anche del «Derby del Cuore»: mi piacerebbe che i soldi raccolti non siano solo utilizzati per gli opportuni stanziamenti

ma anche che fossero finalizzati per la costruzione di centri sportivi in quartieri della nostra capitale dove i luoghi di ritrovo sono una chimera». L'Asai nelle ultime tre edizioni romane e in quella milanese di quest'anno, è riuscita a raccogliere due miliardi: «Nessuno come noi è riuscito a fare tanto - hanno dichiarato gli organizzatori gonfiando il petto - È un ottimo bilancio, veniamo premiati per la trasparenza: i soldi vengono

consegnati ogni anno personalmente ai presidenti delle varie associazioni. È il modo migliore per avere la piena garanzia: si fa autentica beneficenza. Sta qui la nostra forza. E con quelle associazioni dubbie, sulle quali si sono scatenate violente polemiche, non abbiamo nulla a che fare». Per contribuire ad un derby altamente coreografico non resta che comprare i pochi biglietti rimasti:

dalla Tribuna d'Onore a 50 mila lire a curve e distinti disponibili a 10 mila. E in attesa della super-sfida (fischio d'inizio ore 21, arbitro Carlo Longhi) il pubblico potrà assistere all'incontro tra giornalisti e consiglieri della Provincia nonché ad un mini derby tra due rappresentative di studenti della capitale accompagnati in campo da mascotte e supporters delle scuole medie ed elementari.

Montalto e Civitavecchia avvisano l'Enel «Sarà black-out»

I sindaci di Civitavecchia e Montalto di Castro hanno minacciato l'Enel di bloccare la produzione energetica provocando così il black-out in tutta l'Italia centrale. Una misura estrema, dicono, che adotteranno se l'azienda continuerà nel suo atteggiamento. Pietro Tidei e Roberto Sacconi, rispettivamente sindaco di Civitavecchia e Montalto di Castro, si sono incontrati ieri per mettere a punto una strategia unitaria allo scopo di obbligare l'Enel a rispettare gli accordi stipulati e ad affrontare i nodi ancora irrisolti nei rapporti con i due comuni che ospitano tre centrali termoelettriche e costituiscono uno dei poli energetici più importanti d'Europa. Oltre al rifiuto di abbassare le emissioni inquinanti e, nel caso di Civitavecchia, di rimodernare gli impianti all'ente elettrico, i due sindaci rimproverano soprattutto il drastico taglio delle manutenzioni e il mancato rispetto della convenzione che tutela le imprese locali nell'assegnazione degli appalti. Una situazione, dicono i sindaci, che sarebbe all'origine di continue crisi occupazionali che si teme siano destinate ad aggravarsi ulteriormente. A risentirne sono, già adesso, i lavoratori locali e per questo, oltre agli altri motivi, i due primi cittadini hanno deciso di non aspettare ulteriormente. «L'amministratore dell'Enel, Franco Tatò, non può risanare l'azienda sulla pelle delle imprese e dei lavoratori locali», hanno detto Tidei e Sacconi. Nei prossimi giorni i due amministratori incontreranno i sindacati per stilare azioni di protesta. In testa alla lista lo sciopero generale nelle tre centrali, destinato - nel caso in cui si passasse dalle minacce ai fatti - a lasciare al buio mezza penisola. Ma a mali estremi, fanno intendere Tidei e Sacconi, estremi rimedi. «Purtroppo siamo costretti a ricorrere a questi metodi per avere un confronto reale con l'Enel - hanno spiegato i due sindaci - del resto, la posizione della nuova gestione dell'Enel va denunciata e combattuta per le continue e volontarie giovazioni degli accordi».

Presentato ieri il rapporto annuale della polizia municipale La «capitale» dei vigili

È stata pari in media a circa 30.000 lire per abitante nel 1995 l'ammontare delle multe inflitte dai vigili urbani per infrazioni al codice stradale. Il dato emerge dal primo rapporto annuale sulla polizia municipale, realizzato dall'Anclit e presentato ieri a Roma. La ricerca si è basata sulle risposte ad un questionario inviato a 3200 comuni (hanno risposto in 1088). La presentazione del rapporto è stata anche l'occasione per fare il punto sulla situazione della polizia municipale. «Le amministrazioni sono state chiamate negli anni - ha detto il presidente dell'Anclit, Enzo Bianco - a svolgere funzioni sempre diverse e crescenti, ma a ciò non sono seguiti i necessari cambiamenti legislativi». Per esempio, ha proseguito Bianco, «i vigili sono chiamati ora spesso a svolgere anche un ruolo di sicurezza e controllo del territorio al pari delle altre forze di poli-

zia e per questo - ha aggiunto - chiediamo al ministro dell'Interno di assegnarci competenze in materia di sicurezza, anche se i prefetti fanno resistenza». Un riforma organica del corpo, ha poi precisato a margine Bianco, «porterà anche alla dotazione di armi da parte dei vigili, ma ciò è un problema che andrà affrontato alla fine, se i vigili urbani saranno equiparati alle altre forze di polizia, il discorso delle armi è consequenziale». «I miei vigili - ha aggiunto Bianco - vanno già in giro armati quando fanno operazioni di sicurezza». In Italia, secondo i dati, sono almeno 45.000 i vigili urbani, anche se è difficile fare sfime precise. Il 30% dei comuni inferiori ai 5000 abitanti è privo di vigili urbani. Il numero maggiore si registra nelle città del Centro superiori ai 200.000 abitanti: Roma è in testa alla classifica con 22 vigili ogni 10.000 abitanti. Per quanto riguarda

le somme riscosse nel '95 dalla polizia municipale per infrazioni al codice stradale, l'esorbo cresce proporzionalmente all'ampiezza demografica e decresce da Nord a Sud. I ritiri della patente per violazioni amministrative raggiungono i valori più alti nelle grandi città del Nord-Ovest (in media 40 ritiri per 10.000 abitanti). I sequestri di cantiere per abusivismo edilizio operati dai vigili risultano quasi inesistenti al Nord, mentre raggiungono il picco (20 in media ogni 10.000 abitanti) nelle piccole città del Centro e del Sud. Per le presenze davanti alle scuole, lo studio rileva una maggiore attività del Corpo nel Sud e nelle isole, dove locali ordinanze della questura, per la prevenzione dello spaccio di droga, producono valori medi molto alti (846 ogni 10.000 abitanti nelle piccole città delle isole e 720 nei piccoli comuni del Sud).

Daga, cinque ore di dibattito al consiglio regionale Dimissioni e polemiche

Il consiglio regionale ieri ha dedicato oltre cinque ore alle dimissioni dell'assessore ai rapporti istituzionali, Luigi Daga. Nel dibattito sono emersi pareri contrastanti sulla decisione di Daga, al quale molti hanno dato la loro solidarietà, ma non sono mancate le critiche da parte di consiglieri della maggioranza che hanno richiamato il diritto-dovere di ogni membro dell'Assemblea di dare il suo contributo ai lavori del Consiglio. Una seduta del consiglio è stata convocata per domani, quando si potrebbe cominciare a votare la legge delega articolo per articolo. Il testo è stato «rivisitato» dall'ufficio legislativo della Giunta regionale che ha apportato aggiustamenti «tecnico-legislativi» che hanno modificato quello licenziato dalla commissione. Il presidente della Giunta, Piero Badaloni, nonostante sia stato colpito dal lutto per la morte del padre, è intervenuto per primo ripercorrendo il lungo iter della legge: «Tutti i passaggi - ha detto - sono stati fatti nella massima trasparenza nei

convegni con comuni e province e nelle commissioni. Abbiamo comunque voluto offrire uno spazio in più per la presentazione di emendamenti - ha detto Badaloni - e avendo riconosciuto il diritto all'opposizione di presentare i suoi, non potevamo negare questo diritto ai consiglieri della maggioranza». Daga, intervenuto dopo Badaloni, ha ribadito i motivi delle dimissioni già spiegati martedì, e ha ribadito che i partiti hanno travalicato le istituzioni quando «molte forze politiche hanno operato un ripensamento sul testo che loro stesse avevano approvato». Daga ha anche aggiunto che all'interno della Regione c'è un centro di potere burocratico, «i mandarini», intenzionato ad esercitare il proprio potere con la stessa continuità come hanno fatto nel passato, opponendosi ad ogni tentativo di cambiamento. Per il capogruppo di An, Alessandro Foglietta, che ha espresso solidarietà a Daga, la «situazione che si è determinata nella maggioranza dimostra che si era formata so-

lo su un accordo per battere il Polo della Libertà, non sulla elaborazione di strategia e di una filosofia comune». Stefano Zappalà (Fi) ha sottolineato «il disagio da tempo visibile nell'assemblea e nelle commissioni», ricordando che, prima di quelle di Daga, ci sono state le dimissioni del presidente del Comitato per il Giubileo, Consuelo Corradi, e del presidente della commissione per la famiglia, Roberta Ercoli». Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, uno dei partiti di maggioranza che ha proposto emendamenti al testo di Daga insieme a Ppi e Rc, ha sottolineato che le questioni politiche sollevate da Daga dovevano essere discusse nella sede della Giunta e non per questo doveva dare le dimissioni. Bonelli poi ha respinto le accuse da parte di Daga circa il ricatto dei gruppi consiliari alle istituzioni, affermando che, semmai, va valorizzato il ruolo di ciascun gruppo consiliare, che ha tutto il diritto e il dovere di intervenire nel dibattito sui lavori assembleari.

Collezione autunno - inverno top jersey L. 600.000

FENDISSIME
RIFVPERICA ITALIANA

Via Fontanella Borghese, 56a (angolo Via del Corso)

IL COMMENTO

Piazza Fontana
La verità ha 27 anni

IBIO PAOLUCCI

VENTISETTE ANNI FA piazza Fontana, 16 morti e 84 feriti. Tre giorni dopo quel terribile 12 dicembre '69, verso la mezzanotte, precipitò da una finestra della questura di Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli. Chi è nato in quei giorni è diventato adulto, magari si è sposato e ha avuto figli, ma la verità processuale su quella strage, in tutti i suoi risvolti, deve ancora conoscerla. La verità vera, invece, quella che nessuna sentenza della Cassazione può rimuovere, l'avevano già raggiunta, sostanzialmente, i magistrati inquirenti di Milano, il Pm Emilio Alessandrini, poi ucciso dai terroristi rossi di Prima linea il 29 gennaio del '79, e il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che è l'attuale coordinatore del pool Mani pulite. Se si rileggono la requisitoria del Pm Alessandrini, con la richiesta di rinvio a giudizio per Franco Freda e Giovanni Ventura, e la sentenza istruttoria del giudice D'Ambrosio, si ritrovano in questi documenti gli accertamenti di verità che le recenti acquisizioni del giudice Guido Salvini e del Pm Grazia Pradella confermano clamorosamente, e cioè che a compiere l'attentato sono stati elementi veneti del gruppo eversivo di matrice neofascista «Ordine nuovo», istruiti e coordinati dai servizi segreti deviati dell'epoca.

RISCONTRI obiettivi di tale verità saranno trovati anche fra quei mucchi di documenti, scoperti poco tempo fa, raccolti e nascosti dall'Ufficio Affari riservati del Ministero degli Interni, disciolto dopo la strage di Brescia, diretto da quel dottor Federico Umberto D'Amato, rimasto sempre a galla, nonostante le molte e puntuali denunce rivolte contro di lui? Chissà, anche se non ci faremmo troppe illusioni. I risultati del giudice Salvini, sicuramente interessanti, ricalcano quelli di D'Ambrosio. In più ci sarebbe l'indicazione dell'esecutore materiale della strage, nella persona di Delfo Zorzi, ordinovista, miliardario, attualmente residente a Tokio. Ma Zorzi, difeso dall'avv. Gaetano Pecorella, nega recisamente e, dunque, anche per lui vale la presunzione di innocenza. Peraltro l'indicazione si basa su testimonianze, rese ad oltre vent'anni di distanza, non fondate su riscontri obiettivi. In una intervista concessa all'Unità, il giudice D'Ambrosio, proprio in relazione allo Zorzi, ammonì a non commettere l'errore di ventisette anni fa, quando il povero Pietro Valpreda venne sbattuto come «nostro» in prima pagina.

Novità sconvolgenti, dunque, non pare che compaiano all'orizzonte. Restano le responsabilità di esponenti altissimi dei servizi segreti, quali, ad esempio, il capitano Antonio Labruna e il generale Gianadello Maletti, già capo del controspionaggio, i cui addebiti gravissimi (favoreggiamento di imputati accusati del reato di strage) sono passati in giudicato. Sono stati sanciti, cioè, da una sentenza definitiva. Nella stessa giudizio della Suprema corte sono presenti anche le condanne di Franco Freda e Giovanni Ventura per gli attentati terroristici del '69, comprese le bombe sui treni dell'estate di quell'anno, escluso il massacro del 12 dicembre. Questa parte della sentenza, sin da subito, apparve profondamente contraddittoria. La stessa Cassazione, infatti, aveva stabilito, con precedente ordinanza, che tutti gli attentati del '69, inclusa la strage, facevano parte di un medesimo disegno criminoso. Non soltanto la logica, ma anche alcune precise risultanze portavano a questa stessa conclusione. Ma tant'è. Torna, quindi, l'interrogativo sul perché, stante le penetranti risultanze rammentate, non si sia pervenuti ad uno sbocco processuale definitivo. Anche al riguardo, non mancano alcune risposte. Nostra convinzione è che se, sul finire del '74, l'inchiesta non fosse stata tolta ai magistrati milanesi, alla verità, anche in sede processuale, si sarebbe arrivati.

Ma allora fu possibile sollevare e vedere accolta la richiesta di legittima sospizione, che non stava né in cielo né in terra, tanto è vero che processi «esplosivi» di terrorismo nero e rosso vennero tranquillamente celebrati, a poca distanza di tempo, nella sede milanese, segno che gli invocati problemi di ordine pubblico erano del tutto insussistenti. Fu possibile imporre la trasmissione di tutti gli atti istruttori a Catanzaro, vanificando la competenza del giudice naturale. Ma furono possibili anche parecchie altre cose, utili da ricordare sotto questi chiari di luna, all'ombra dei quali c'è chi vorrebbe riportare la situazione della magistratura a quegli anni. Gli anni in cui giudici istruttori e pubblici ministri accoglievano come oro colato le versioni della polizia, come accadde, per esempio, nel caso della morte di Pinelli. Suicidio, omicidio, incidente? Il questore dichiarò che si trattava di suicidio e il Pm e il giudice istruttore accolsero quella tesi, archiviando il caso senza compiere i pur doverosi atti istruttori, quali, ad esempio, l'ispezione nei luoghi dove si era svolto l'interrogatorio dell'anarchico o l'esame degli indumenti. La sola preoccupazione, anzi, fu quella di estromettere la parte civile dall'esame autotico del cadavere. Oggi, per fortuna, l'autonomia di giudizio della magistratura non è soltanto una parola, ciò che spiega, in maniera sufficientemente chiara, gli attacchi cui viene sottoposta.



Ap/Archivio Unità

«Stiamo facendo progressi, combattendo contro altri depistaggi»

La pm Pradella: 12 mesi per la svolta sulla strage

«Entro un anno arriveremo a una svolta». Il pubblico ministero Grazia Pradella, che indaga sulla strage di piazza Fontana, parla dell'inchiesta che le ha cambiato la vita. E invita tutti al riserbo «per evitare la diffusione di illusioni e per rispettare i familiari delle vittime». I depistaggi, il coinvolgimento dei servizi segreti, le continue minacce a 27 anni dalla strage: «Non mi allarmo più di tanto, anche perché sento un grande senso di responsabilità verso tanta gente».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sono passati 27 anni da quel tragico 12 dicembre, ma piazza Fontana non è affatto un capitolo chiuso. Non lo è, in primo luogo, per i familiari delle 16 vittime di quell'orrendo attentato, non lo è per gli inquirenti che non hanno mai smesso di cercare la verità giudiziaria su quel crimine, e non lo è nemmeno per alcuni personaggi che, stando alle risultanze delle indagini, sarebbero coinvolti nella stagione del terrorismo nero e che da allora non hanno mai smesso di darsi un gran da fare per coprire responsabilità, depistare le inchieste e per fare pressioni e minacce (anche esplicite) ai magistrati. Saltano fuori vecchi documenti accatastati in un magazzino della polizia alla periferia di Roma, scattano inaspettati arresti di alcuni favoreggiatori del vecchio gruppo eversivo veneto che gravita attorno alla figura di Delfo Zorzi, il sospettato numero uno per la bomba di piazza Fontana, vecchi atti possono essere riletti sotto una nuova luce investigativa.

Insomma, quasi nessuno si è arreso all'idea che il 12 dicembre 1969 debba rimanere soltanto una triste ricorrenza della storia d'Italia. A partire da Grazia Pradella, giovane sostituto procuratore che da un anno e mezzo ha ricevuto da Francesco Saverio Borelli l'incarico di condurre l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana secondo i dettami del nuovo codice penale. Un incarico che le ha cambiato la vita, anche se di questo lei non parla volentieri e minimizza per altre azioni terroristiche di quegli anni. Ma voglio dire subito due cose a questo riguardo: prima di tutto che non è intenzione mia e della procura generare illusioni circa la «scoperta della verità» che di volta in volta vediamo strillata sui giornali. Siamo facendo progressi ma non vogliamo giocare assolutamente sui sentimenti dei familiari delle vittime di quella e delle altre stragi, che sento regolarmente e per i quali la porta del mio ufficio è sempre aperta.

Ma, dottoressa Pradella, le indagini della procura sono arrivate a una svolta vera? Sapremo la verità, anche quella giudiziaria, su piazza Fontana?

Entro un anno circa la nostra inchiesta dovrà arrivare necessariamente a una svolta chiara, anche perché lo impongono in tempi tecnici previsti dal codice. Già adesso, comunque sappiamo molte cose sugli ambienti che stanno dietro alla strage di piazza Fontana: sappiamo che non ci sono soltanto i neofascisti veneti, ma anche dei nostri servizi segreti. Più o meno lo stesso retroterra che si è già delineato nel corso delle indagini per altre azioni terroristiche di quegli anni. Ma voglio dire subito due cose a questo riguardo: prima di tutto che non è intenzione mia e della procura generare illusioni circa la «scoperta della verità» che di volta in volta vediamo strillata sui giornali. Siamo facendo progressi ma non vogliamo giocare assolutamente sui sentimenti dei familiari delle vittime di quella e delle altre stragi, che sento regolarmente e per i quali la porta del mio ufficio è sempre aperta.

E la seconda cosa?

Ah sì, voglio anche ricordare a tutti

che la diffusione anche parziale di notizie specifiche sugli indagati per piazza Fontana produce effetti negativi sul nostro lavoro. E purtroppo è un fatto che si è ripetuto più volte negli ultimi mesi.

Lei ha già vissuto esperienze professionali circa le indagini su gruppi terroristici quando si trova alla Corte d'assise e ai suoi inizi in procura: ma piazza Fontana assume inevitabilmente una valenza diversa da qualsiasi altra vicenda. Cosa significa per un giovane magistrato, essere titolare di un'indagine come questa, con tutte le pressioni, le trappole e le aspettative che l'accompagnano?

Sicuramente sento un grande senso di responsabilità verso tutta la collettività e verso i familiari delle vittime in particolare; poi provo un sincero rispetto per tutti i colleghi che nel corso degli anni hanno lavorato con passione e competenza a questa stessa indagine e alle altre connesse. Tutto questo agisce come ulteriore stimolo per andare avanti in un'inchiesta che oggettivamente presenta ostacoli non comuni a molte altre indagini, basti pensare ai continui tentativi di depistaggio attuali ancora oggi a distanza di 27 anni.

Depistaggi, servizi segreti... tutto questo significa che nel mirino della procura ci sono persone che hanno fatto il doppio gioco dall'interno delle strutture dello Stato?

Diciamo che non è esclusa questa eventualità. Ma delle indagini in corso non parlo, lo sapete...

È deceduto all'età di 95 anni il compagno
MARIO GAZZOTTI

«Dolce» Fu tra i fondatori del Pci. Per i suoi ideali, durante il fascismo sopportò esilio, carcere e confino; partigiano, attivo militante del Pds fino alla sua scomparsa. Lo annuncia la Federazione del Pds la quale esprime altresì a nome di tutti i compagni le più sentite condoglianze ai familiari. Nella circostanza, per espressa volontà del compagno scomparso è stato sottoscritto per l'Unità, i funerali, in forma civile, si svolgono oggi, giovedì alle ore 14 partendo dalle camere ardenti dell'ospedale Estense, facendo sosta presso la Federazione dei Pds in via Fontanelle. Modena, 12 dicembre 1996

Sonotreanniche
MARCELLO GRAZZINI ci ha lasciato. Tantissimi li ricordano per la tua intelligenza e umanità. Firenze, 12 dicembre 1996

Ricorre oggi il 12° anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA TRAVERSA Lo ricordano sempre con infinito rimpianto la sua Cesy, il figlio Nini, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda e i nipotini. Milano, 12 dicembre 1996

Nel 25° anniversario della scomparsa di
ENRICO MORESCO la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 12 dicembre 1996

Ti ricordiamo sempre con tanto affetto. I compagni e le compagne dell'unità di base «Oriani», vicini alla famiglia di
LINA PIZZI PELLEGGATA Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 12 dicembre 1996

Ad un anno dalla morte di
PIERO PICCALUGA Augusto, Rosy e GB pensano che la morte ci ha privato della tua presenza, ma non dei tuoi pensieri. Milano, 12 dicembre 1996

lerici ha lasciato
NATALINA PIZZI Il Consiglio della sezione soci Ipercoop Bologna la ricorda con affetto e non potrà dimenticare il suo costante contributo alla socialità. Evicino al dolore dei figli. Milano, 12 dicembre 1996

Rosaria, Antonino Lombardo e Silvana Luigi Vaj condivideranno il dolore dei familiari per la perdita della cara
NATALINA PIZZI Milano, 12 dicembre 1996

07INFORM
Not Found
07INFORM

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA È STRATTO DI AVVISO DI GARA L'Azienda U.S.L. di Modena indice con procedura d'urgenza le seguenti licitazioni private: 1) AGHIE SIKIRURGICI (13 lotti infrazionabili). Importo annuo presunto L. 900.000.000 Iva esclusa. 2) GUANTI GHIRURGICI, GUANTI SPECIALISTICI E MONOUSO (13 lotti infrazionabili). Importo annuo presunto L. 700.000.000 Iva esclusa. Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione: 24/12/1996 (ore 12) termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Uff. della Comunità Europea in data 6/12/1996 e a quella della Repubblica in data 21/12/1996. Per il bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato, Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/435918 (D.ssa Monti). PER IL DIRETTORE GEN. - IL PROVVEDITORE: **Dr. Eriano Vandelli**

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.235 - 4 - telefax 02/26.22.03.44

ESITO DI GARA - RETTIFICA

LICITAZIONE PRIVATA PER MANUTENZIONE STRAORDINARIA MARCIAPIEDI E INTERVENTO - ESPERITA 19/6/1996 - RIAPERTURA 19/9/1996

ditta aggiudicataria: IL GIARDINO S.A.S. DI LENTI & C. con sede in Milano, via Litta Modigliani n. 66/10 con il ribasso dell'8,02%.

Sesto San Giovanni, 5 dicembre 1996

IL DIRIGENTE: **Giuseppe Davi**

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 4 gennaio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.140.000

Visto consolare: lire 30.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pulman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

IL TERRORISMO e le sue maschere

Un libro che, sulla base di un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze, riesce a collegare in un quadro coerente tutta la storia italiana del dopoguerra, e sa svelare le maschere del terrorismo.

Per contribuire alla diffusione di questo importante testo, le Associazioni di familiari vittime per stragi, l'Unità e le Edizioni Pendragon offrono un **BUONO SCONTO di L. 4.000** per l'acquisto del volume a sole L. 10.000 (da presentare in libreria)

Per informazioni e richieste tel. 051/267869, fax 051/263572
Email: info@pendragon.it

Governo: stipendi ai precari entro Natale

Senza soldi da settembre, hanno «occupato» la sede dell'Unità

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Senza stipendio da settembre, con la nuova Finanziaria alle porte che promette un «massacro», i supplenti sono arrivati all'esasperazione. A non poterne più sono i docenti «usa e getta» quelli che non possono neppure a buon diritto chiamarsi precari. Un assaggio c'è stato ieri mattina, quando una quarantina di insegnanti del Coordinamento precari hanno occupato la sede della nostra redazione. Due ore di discussione per denunciare una situazione che, a loro dire, resenta la «schiaività». Poi la schiarita. Con l'intermediazione dell'Unità, hanno ottenuto un incontro al ministero. Appuntamento alle 16. E nel palazzone di viale Trastevere hanno insistito: «Siamo pronti a occupare un giorno sì e uno no qualsiasi redazione. Per ovvie ragioni abbiamo cominciato dall'Unità».

Un mondo a parte dentro la categoria, si suddividono in tre tipologie: supplenti annuali, supplenti sino al termine dell'attività didattica, supplenti temporanei. Sono

circa 170mila tra neolaureati, precariato storico e secondo canale (vi entra chi è stato dichiarato idoneo a un precedente concorso). Diverso il trattamento per malattie, ferie e permessi rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato, diverse anche le modalità di pagamento. Per gli ultimi della scuola gli stipendi arrivano con mesi di ritardo. Puntualmente le leggi Finanziarie sottostimano la spesa per supplenza, una coda di 300 miliardi che si trascina da anni. Chi ha una supplenza annuale non dovrà più aspettare, da quest'anno scolastici sono pagati dalle direzioni provinciali del Tesoro. Per tutti gli altri, assunti per supplenze brevi e subito licenziati, il calvario continua. Pagati direttamente dai presidi, se i soldi assegnati alle scuole non bastano, niente stipendi.

Il Natale, però, si annuncia meno magro delle previsioni. «Entro il 20 dicembre saranno pagati gli arretrati per le supplenze brevi. Lo hanno assicurato alla delegazione

di precari il sottosegretario all'Istruzione Nadia Masini, il capo di gabinetto dott. Trainito e il segretario particolare del ministro Luigi Campione. Avuta la disponibilità di 150 miliardi dal Tesoro, il ministro Berlinguer ha firmato una circolare, con cui si autorizzano i provveditori a integrare i fondi già assegnati alle singole scuole, se necessario anche con il ricorso allo scoperto bancario. Per Emanuele Barbieri della Cgil scuola si tratta del «primo risultato della vertenza aperta a novembre dai sindacati».

Ma il lamento dei supplenti non si ferma qui. A far paura sono la nuova Finanziaria e l'operazione di budgetizzazione delle supplenze. Temono che le scuole, una volta che avranno un budget autonomo, cercheranno di risparmiare sulle supplenze. Sostengono che sta già avvenendo. «I presidi - ha denunciato Liccari del coordinamento precari - danno gli spezzoni che non costituiscono cattedra fino a otto ore agli insegnanti di ruolo anziché chiamare i supplenti

come avveniva fino all'anno scorso». Altre porte si chiudono con alcune misure contenute nella Finanziaria, finalizzate ad arginare le conseguenze del calo demografico. Circa 23mila insegnanti in esubero saranno riconvertiti per coprire i posti di sostegno. Nella scuola elementare, inoltre, si prevede l'utilizzo delle ore di coprenza delle maestre per coprire le supplenze brevi.

Meno chiamate dalle scuole significano non solo meno soldi, ma soprattutto meno punteggio in vista dell'agognato ingresso in ruolo. Di concorsi (non saranno banditi prima due anni) non vogliono sentire parlare, vogliono riconosciuti gli anni spesi a scuola: di fatto corsie privilegiate con corsi speciali abilitanti. La soluzione a questo problema non è vicina, non prima di febbraio in ogni caso. I Popolari hanno presentato alla Camera una mozione con cui si chiede al governo di correggere rapidamente l'attuale legge di reclutamento nella scuola «per evitare che 15mila precari siano cacciati».

Grande manifestazione domenica

Venti bande suonano per l'arte

SIMONA MANTOVANINI

I milanesi sonnecchiano sui loro beni artistici e culturali? La Provincia dà loro la sveglia con le bande musicali dell'hinterland. Per ricordare o far scoprire alcuni tesori in città, o appena fuori porta, l'assessorato alla cultura della Provincia si è inventato «Inbanda», una festa ai monumenti, in occasione dell'inaugurazione della penultima puntata di «Archivio dello spazio 4», serie di esposizioni fotografiche dedicate ai luoghi della città e provincia milanese (che s'inaugura alla Triennale sabato alle ore 18).

Domenica, a partire dalle 15.30, 20 luoghi di interesse culturale, artistico o architettonico di Milano e altri quattro in provincia saranno «adottati» da 21 bande musicali dell'hinterland iscritte all'Ambima (associazione nazionale della bande musicali autonome) più altre tre militari, che si esibiranno per ricordare, come recita lo slogan di Saatchi & Saatchi, che «Chi si vuole bene riscopre i suoi beni».

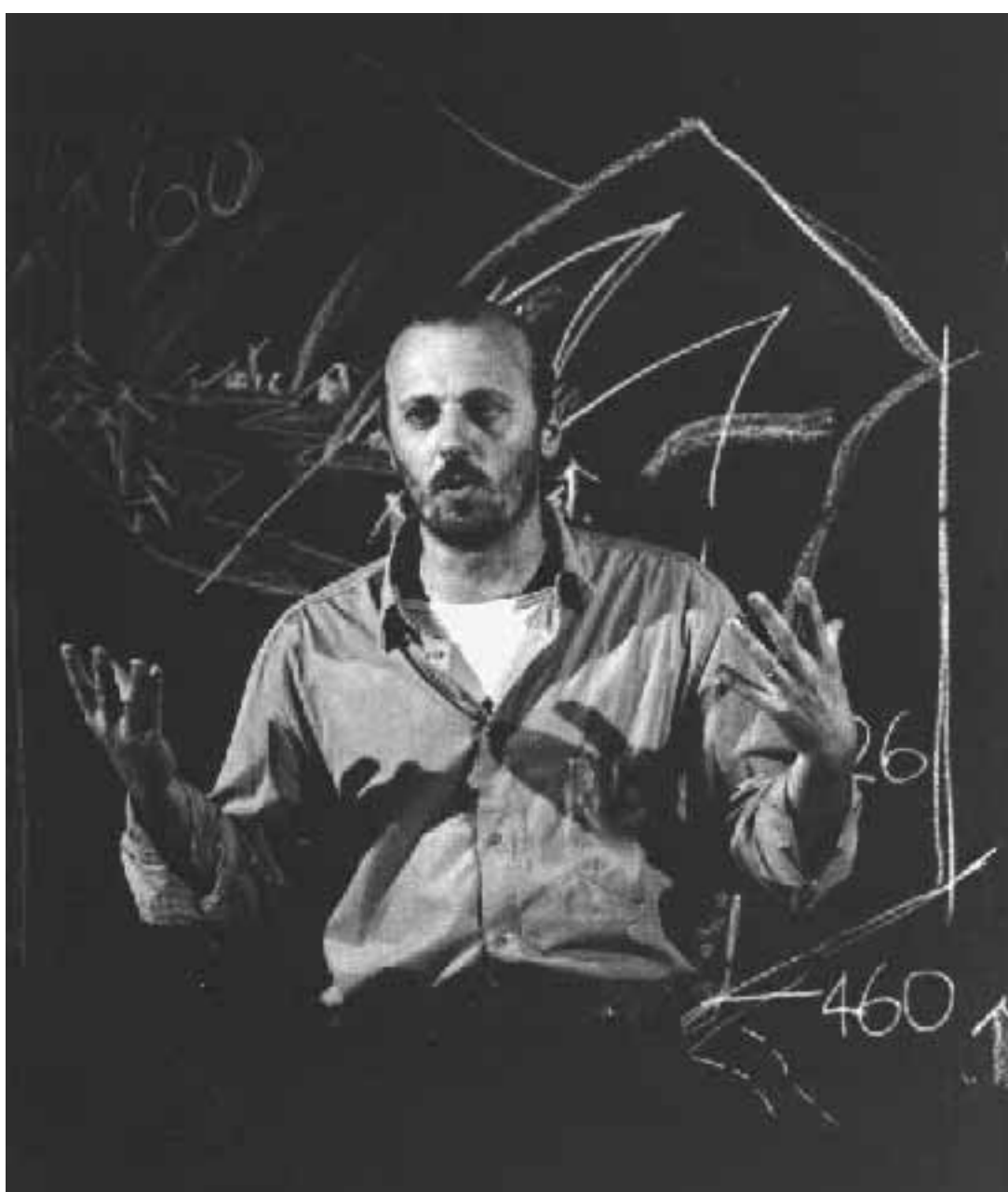
Al termine, intorno alle 17, alcune bande confluiranno all'Arco della Pace per un mega concerto con mille musicisti diretti dai tre maestri militari che li guideranno sulle note di «Quarantesimo», recente composizione di Lorenzo Pusceddu, «Bianco Natale» e «Tanti auguri».

«Abbiamo voluto dare un riconoscimento ai comuni che portano avanti la causa dell'educazione mu-

sicale con le bande - ha detto Daniela Benelli, assessore alla cultura - e ricordare ai milanesi che possiedono beni eccezionali». In Duomo, San Babila, a palazzo Sormani, alla Ronda della Besana, davanti alla chiesa di San Pietro in Gessate, San Nazaro, Sant'Eustorgio, San Giovanni in Conca, San Lorenzo, Sant'Amrogio, Santa Maria delle Grazie, San Simeone, alla Pinacoteca di Brera, presso gli archi di Porta Nuova, a Porta Venezia, a palazzo Isimbardi, davanti al Piccolo Teatro (in via Rovello), al teatro Dal Verme, al Castello Sforzesco e all'Arco della Pace risuoneranno composizioni ottocentesche, colonne sonore cinematografiche e mix dei successi di cantautori italiani. Lo stesso accadrà, in contemporanea, ad Abbiategrasso, a villa Litta di Lainate, a San Giuliano e Trezzo d'Adda.

Prima di ogni esibizione saranno distribuite agli spettatori schede informative-storiche sul monumento o la struttura «adottata» dalla banda musicale per l'occasione.

Spicca tra i luoghi da scoprire o riscoprire, la scelta del teatro Dal Verme, l'eterno cantiere, dove alle 15.30 si esibisce il corpo bandistico «Santa Cecilia» di Lissone: «Riapiremo il Dal Verme prima della scadenza di questa giunta - ha detto Domenico Zambetti, assessore al bilancio - la Rai dovrebbe consegnarci il cantiere in gennaio, poi inizieremo i lavori».



Il racconto del Vajont La tragedia secondo Paolini

Una sola serata di rappresentazione straordinaria per «Il racconto del Vajont», un «orazione civile» che l'attore Marco Paolini ha dedicato alle oltre duemila vittime della tragedia del Vajont (il 9 ottobre 1963 un pezzo del monte Toc precipitò nella diga costruita là sotto senza tener conto delle perizie geologiche). In scena oggi alle 20.30 al Teatro Studio, l'attore, anche autore assieme a Gabriele

Vacis e con la collaborazione di Gerardo Guccini e Alessandra Ghiglione, ricostruirà uno spaccato di vita italiana dal '56 al '63: partendo dagli atti del processo e da quelli raccolti nel libro «Sulla pelle viva» della giornalista dell'Unità Tina Merlin, che aveva denunciato la pericolosità di quella diga (e non solo) prima che la tragedia si compiesse. Lo spettacolo, che è valso a Paolini nel '95 il premio Ubu, è un esempio di teatro di narrazione in cui l'attore (solo in scena tra una lavagna e una scrivania) riesce a restituire le immagini solo con la forza delle parole. Ingresso lire 35.000. □ M.P.C.

Circolo-libreria

Diogene rinasce sul Naviglio

Ad Atene, Diogene vagava urlando e cercava l'uomo. Ai tempi veniva chiamato filosofo, oggi sarebbe chiamato pazzo. Due imprenditrici milanesi però, ne hanno recuperato il pensiero e hanno inaugurato ieri in Ripa di Porta Ticinese 71, l'Ara di Diogene, una libreria e un circolo culturale nello stesso tempo. Perché Ara di Diogene, due parole che non c'entrano una con l'altra? Perché in questo nome c'è tutto l'intento programmatico di questo nuovo spazio cittadino, forse un po' pretenzioso e non del tutto originale, ma senz'altro apprezzabile. Diogene è il simbolo della ricerca per l'appunto, intesa come ricerca filosofica, umana e culturale, sete di sapere e di confronto. L'Ara è l'altare, il tempio, ovvero il luogo sacro.

Paola Ardissonne e Magda Mastellari, hanno concepito così questa libreria, che non è certo un megastore, ma è golosa a vedersi, con due sezioni specifiche, ma anche molta narrativa nuova e classici selezionati. C'è il reparto di psicospiritualità, con libri di psicoanalisi e quello di libri illustrati, con particolare attenzione all'architettura e all'arte. Dietro la libreria c'è una sala molto grande con tavolini, bar e sala conferenze, dove è previsto che si svolga la vera e propria vita del circolo. Il tutto ricorda un soft-bar per intellettuali, «per ascoltarsi e ascoltare» come recita il programma del circolo. Sono previste molte iniziative, si parte per ora con un appuntamento settimanale tutti i mercoledì alle 19.30: conferenze, incontri e giochi. La quota annuale è di 250 mila lire. Per i meno modaioli c'è anche la possibilità di seguire le proposte del circolo via Internet, sul sito Caffè Letterario. Per informazioni rivolgersi al numero 58104509. □ Sara Tedeschi

Strenna Bpm

Va in banca la poesia del '900

Anche quest'anno il libro strenna della Banca Popolare di Milano è dedicato alla poesia del Novecento: invece delle tradizionali monografie d'arte, la Bpm propone degli strumenti di conoscenza della cultura contemporanea, destinati ad essere distribuiti non solo ai clienti della banca, ma alle biblioteche e alle scuole superiori di Milano e provincia. Il volume di quest'anno offre un panorama sulla «Poesia europea del Novecento» dal 1900 al 1945: il curatore è Piero Gelli, la prefazione di Giovanni Raboni. Il libro, che è edito da Skira e che nella prossima primavera sarà diffuso nelle librerie, viene presentato questa sera alle 18 nella Sala delle Colonne della Banca Popolare (via San Paolo 14) da Giuliano Gramigna, Fausto Malcovati e Vittorio Sermoniti, oltre che da Piero Gelli. Le poesie sono raccolte in undici sezioni, dedicate ad altrettanti paesi, ciascuna introdotta da un saggio di un esperto del settore. Troviamo una scelta di testi delle letterature più note, francese, inglese, spagnola, portoghese, russa, greca, con i loro poeti più famosi, da Fernando Pessoa a T.S.Eliot, da Paul Valéry a Rafael Alberti, da Konstantinos Kavafis a Rainer Maria Rilke, ma è soprattutto interessante scoprire autori meno noti e scuole poetiche di paesi di solito trascurati: poeti scandinavi, ungheresi, cechi, polacchi, olandesi. Il libro è completato da tavole a colori: dipinti o disegni di scrittori che hanno anche dipinto e di pittori che hanno anche scritto. Accanto alle opere di artisti come Kandinsky, Koschka, Jean Arp, Kurt Schwitters, sono una sorpresa i dipinti di D.H. Lawrence, più noto come romanziere, meno come poeta, del tutto sconosciuto come pittore, le composizioni futuriste di Vladimir Majakovskij e i paesaggi cupi e tempestosi di August Strindberg. □ M.D.S.

Vorrei un Natale carico di bontà.

NATALE

PANETTONE MOTTA astuccio, kg. 1 6.980	ASTI CINZANO DOCG, cl. 75 (il lt. 7.666) 5.750	PATE' ROSCIO gr. 200 (il kg. 17.000) 3.400
PANETTONE VERONA BAULI senza conditi, kg. 1 6.980	CHAMPAGNE VEUVE CLIQUOT cl. 75 (il lt. 42.640) 31.980	INSALATA RUSSA ROSCIO il kg. 8.750
PANDORO COOP astuccio, kg. 1 5.990	WHISKY CHIVAS REGAL cl. 70 (il lt. 37.000) 25.900	TORTELLINI COOP gr. 250 (il kg. 9.160) 2.290
PANDORO BAULI astuccio, kg. 1 6.980	PARMIGIANO REGGIANO AMBROSI il kg. 22.900	TORTA ROMANTICA ALGIDA gr. 400 (il kg. 10.875) 4.350
DOLCE TARTUFATO MOTTA kg. 1 11.980	PROSCIUTTO S. DANIELE il kg. 36.450	TACCHINA INTERA il kg. 3.400
TORRONE SPERLARI alla nocciola, classico o tenero gr. 250 (il kg. 21.280) 5.320	SALMONE CANADESE busta, gr. 200 (il kg. 49.900) 9.980	ARANCE NAVEL Prodotti con Amore in rete il kg. 1.280
PINOT DI PINOT GANCIA cl. 75 (il lt. 6.560) 4.920	ZAMPONE PRECOTTO UNIBON gr. 900 (il kg. 13.500) 12.150	FUNGHI CHAMPIGNON Prodotti con Amore il kg. 3.780

NEI SUPERMERCATI COOP TROVERAI UNA BONTA CARICA DI CONVENIENZA!

offerta valida fino al 31 dicembre salvo esaurimento scorte

Ecco alcuni esempi:

PANETTONE COOP astuccio, kg. 1 5.990
--

«Fiori del male» nuova edizione con 74 poesie e 25 disegni

Migliaia di linee rette, infiniti segmenti di linee sinuose, sono tracciate dal segno di Giulia Napoleone nelle illustrazioni che accompagnano i versi dei «Fiori del male»...



MOSTRE. All'Accademia di San Luca, opere, artisti e collezionisti 1940/43, gli anni del «Primato»

Futuro e passato in lotta al Borghetto

È in corso di svolgimento la seconda edizione degli «Incontri/Festival», curata da Luigi Cinque. Si tratta di appuntamenti di spettacolo e arte, con al centro la poesia e le sue relazioni con musica e teatro.

Mostra più unica che rara, in esposizione i documenti degli anni di pubblicazione di «Primato, Lettere e Arti d'Italia», rivista ideata da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchiotti.

ENRICO GALLIAN

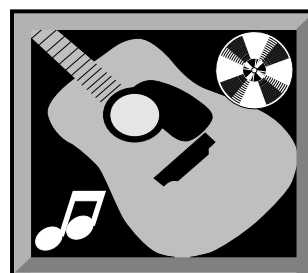
«Artisti, collezionisti, mostre negli anni di «Primato» 1940-1943» titola una mostra promossa e organizzata dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e Sovrintendenza ai Beni Culturali...

scere che l'azione politica, culturale di Bottai a sostegno dell'arte fu d'avanguardia per quei tempi «passatisti» e «accademici»...

della cultura italiana, cercando nel contempo di riunire le aspirazioni delle generazioni di mezzo alle esperienze psicologiche di quelle più giovani.

Oltre ad essere stato, quindi, un serio intellettuale novecentista d'azione, Bottai era anche un fine collezionista. La seconda parte della mostra, «Bottai e gli Artisti», presenta opere degli artisti fra i tanti Mafai, Pirandello, Savinio...

SETTEGIORNI ROCK



Guccini, l'amore e le altre «sciocchezze»



Project 3 Ancora di scena la rassegna «La mia Africa», al Big Mama, e questa sera è la volta di una band farmatosa in Italia dall'incontro di 5 ragazzi extracomunitari.

È andato in tour con artisti del calibro di Johnny Mars, Zara Young e Louisiana Red e da solista con i Downtown, e si è scelto musicisti che hanno fatto la storia del rock...

Steve Lacy Oggi alle 18 al Palazzo delle Esposizioni, all'interno della rassegna dedicata alla poesia del Magreb, il sassofonista americano si esibirà al fianco della cantante Irene Aebi e della poetessa del Bangladesh Taslima Nasrin.

Festa nazionale degli obiettori di coscienza Proprio mentre si avanzano proposte di legge per l'abolizione della leva, gli obiettori festeggiano, domenica 15 all'Horus Club, le conquiste di questi anni.

Agricantus Una delle realtà più interessanti provenienti dal sud Italia. Gli Agricantus sono un vero e proprio crogiuolo di culture, suoni e lingue.

Francesco Guccini Puntuale come ogni volta, il suo disco è balzato (forse anche con maggior entusiasmo rispetto a dischi precedenti) in testa alle classifiche di vendita.

The Mochers Sono inglesi e amano lo swing dei primi anni Cinquanta. Un gruppo assolutamente originale nell'odierno panorama musicale che parte alla riscoperta della musica del primo dopoguerra...

Neffa Accompagnato dai suoi Messaggeri della Dopa, Neffa torna martedì 17 all'Horus Club dopo il successo di appena due mesi fa.

Paolo Bonfanti Blues Band

[Maurizio Belfiore]



Angela Baraldi, una poetessa rock Questa sera in concerto al Locale

«Baraldi lubrificanti» è il titolo del suo nuovo disco; lei è Angela Baraldi, rockeuse emiliana lanciata da Dalla, grintosa, brava, alla difficile ricerca di un suo spazio nella musica italiana...

ASSEMBLEA PUBBLICA su «LA FINANZIARIA E LE PROSPETTIVE DELL'ITALIA» con Giorgio MACCIOTTA, Sottosegretario ministero del Tesoro. TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI.

IL CENTRO SATSU HO (spiegare il Dharma) Vi invita OGGI 12 DICEMBRE - ore 21.15 a YUZYOO: L'amicizia - radice della Pace. Serata attivante con MUSICHE, POESIE, PERFORMANCE TEATRALI, CANZONI, INTERVENTI SUL TEMA DELLA SERATA, BIBITE E PANINI.

UNIRE E RINNOVARE LA SINISTRA ITALIANA L'Unità di base di Porto Fluviale (via Barsanti, 25) CONGRESSO Venerdì 13 dicembre - ore 17.30-21.00 illustrazione documento e dibattito. Sabato 14 dicembre - ore 16.00-21.00 dibattito. Domenica 15 dicembre - ore 9.30 votazione documenti.

BANDO DI CONCORSO PER L'AMMISSIONE DI N. 18 ALLIEVI AD UN CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER TECNICI DI PRODUZIONE FLOROVIVAISTA E IMPIANTI MANUTENZIONE GIARDINI. Regione Lazio - Assessorato Scuola, Formazione e Politiche per il Lavoro.

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI - ROMA 1^ TAPPA 17 NOV. ore 8.00 VILLA PAMPILI Via della Nocetta. 2^ TAPPA 24 NOV. ore 8.00 VALLE dei CASALI Lgo Città dei Ragazzi, 1. 3^ TAPPA 15 DIC. ore 8.00 PORTO di TRAIANO e CLAUDIO Fiumicino. 4^ TAPPA 22 DIC. ore 8.00 PARCO ARCHEOLOGICO di TORBELLAMONACA Via dell'Archeologia.

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 6674167)
Alla 20.45 (in lingua inglese) The international Theatre presenta: **Once Upon a Christmas 2** spettacolo da mart. e sab. ore 22.30 **Parlez moi d'amour** con Gianini De Feo
ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Aresenico e Vecchi Merletti** di J. Kesselring, presentato dalla coop. La Plautina e Ass. Cult. Acqua Alta. Regia di Sergio Ammirata.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (L'go Argentina, 52 - Tel. 6675445)
Alle 17.00 (l'girov.) Tee Teatro stabile delle Marche - Teatro Pergolesi di Jesi - Teatro Stabile d'Abruzzo presentano: **La rosa tatata** di T. Williams, con V. Moriconi. Regia di G. Vacci.
ARGOT STUDIO (Via Natale II Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Brucci** di A. Longoni. Con A. Sandrelli, B. Rocca Rey. Regia di Angelo Longoni.
BELLI (Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.00 La Bilancia presenta **Ladies' Night** ovvero «i signori della notte», di A. Mc Carten e S. Sinclair. Regia di R. Marafante, con G. Borri, C. Conversi, F. Casciano, G. Gravante, G. Merli, N. Siri.
BELSITO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 con cena! Music Hall presenta **Palloletes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sanacore. ore 22.00 spettacolo
BOOMERANG (Largo L. Cannella - Spinaceto - Tel. 5073074)
Domani alle 20.30 Spinaceto Cultura presenta: **Il Ventaglio** di C. Goldoni, regia Flavio Albanese.
CASA DELLE CULTURE (Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.15 La L.I.L.T. presenta: **Yuri** di Bruno Cortini, Giuliana Musso, Carlo Capadocchia. Regia Giuliana Musso con B. Cortini.
CENTRALE (Via Corsia, 6 - Tel. 6975445)
Alle 17.00 **Schweyk nella seconda guerra mondiale** di B. Brecht, con E. Bonucci, M. Martino, N. Garay, M. Podeschi, G. Pizzetti, S. Gragnani. Regia di A. Martini.
CIRCO MEDRANO (Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30-21.15. Fino al 12 gennaio.
CIRCO NANDO ORFEDI (P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 20 gennaio.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: Alle 20.00 **Agenzia donne e guai** di E. Faccio, con G. Giardini, C. Giachero, C. Cavalli, R. Formilli. Regia di E. Faccio.
Alle 21.15 **Babbo Natale è uno stronzo** di T. Bolasko, regia di C. Insengno, con D. Angelo, N. Guetta, P. Bonanni, G. Cirilli, P. Giovannucci, G. Ramazzotti.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 **La Gigliolina** di Paola Anzellotti con Giovanna Rotellini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Vanessa Gravina in **In caso di matrimonio rompere il vetro** con F. Bettanini, D. Ruiz, D. Lionello, A. Alessi. Regia di Fabio Luigi Vianello.
SALA B: alle 22.30 **Perché** con Salvatore Marino. Regia di Mario Scaletta.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Donne in Bianco** di De Botton, Bermier, Mally, con F. Peggiani, M. Bideri e P.T. Cruciani. Regia di Tomino Pulci.
DOWNTOWN (Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 Cabaret con **Antonio Giuliani**. Consumazione obbligatoria L. 10.000.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.15 F. Crisafi e F. Fioretti presentano **Uomini stregati dalla luna** di Ammendola e Pistoia con V. Crocetti, P. Ammendola, N. Pistoia, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.
EISEN (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. L1) **Uomo e Galantuomo** di De Filippo, con Luca De Filippo, Angela Pagano, regia Luca De Filippo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45 (abb. 65) **L'amico del cuore** commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 10.00 spettacoli per le scuole. Psicoreattori presenta: **S.D.L.A.** Scritto e diretto da R. Russo con L. Cestola, P. Alessandrì, G. Di Nardo, L. Guglielmi, A. Scotto, N. Saracco.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 Mario Scarpetta in **O Scarfarietto** di E. Scarpetta, regia L. Galassi.
GRECO (Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 **Forbici Follia** di Portner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.
IL PUPP (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevala, M. Cetti, A. Pizzolotto, L. Nardo.
Delitto perfetto di F. Knott e D. Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.
IL VASCCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 PRIMA. Il Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia presenta: **Il Mareciaccio Butterfly** di R. Cavosi. Regia A. Calenda, con V. Gazzolo, A. Blagojevic, G. Innocenti, L. Pokay, S. Torrieri.
INSTABILE DELL'AMOUR (Via Tarò, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 **Wilpennio e... tanto varietà** di e con Dino Ruggiero.
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana, 107/107A - Tel. 4885608)
Alle 18.00 **L'attore magico**, corsi di teatro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.00 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi e di F. Verde, con E. Berera, G. Pescucci, I. Favete Linguis e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauriano.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 la comp. Viaggi e Miraggi presenta: **Disoccupato da morire** di L. Pizzuto e F. Di Dio Busà, con L. Pizzurro, D. Mangoni, P. Avallone, T. Ricci, A. Ceruti.
NUOVO TEATRO, RAFFAELE (Via di San Raffaele, 6 - Tel. 6531628)
Alle 21.15 tutti i sabati le Compagnie Associate C.S.T. - Il Cilindro presentano **Il gioco dell'amore e della sorte**. Regia di L. Chiavarelli.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 l'Albero Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno, Regia di Jacopo Seiler.
SALA ORFEO: alle ore 21.30 **Golden City (La sirena di Calino)** Testo e regia di Stefano Jacurri con Bindo Toscani, Anna Raelli, Mario Focardi, Stefano Jacurri.
SALA CAFFE: alle 21.30 la Compagnia Teatro T1 presenta **Storia vissuta di Antonin Artaud**. Trad. e adattamento di Mario Moretti, diretto e interpretato da Antonio Campobasso.
SALA ARTAUD: alle 22.00 La Bilancia produzioni teatrali presenta: **Sesso al minuto** di P. Engleberth, R. Piferi, M. Di Leo, R. Singlicchio, con Pia Engleberth. Regia di Riccardo Piferi.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 (abb. G1G) Rodolfo Laganà in **Smaranza** di R. Laganà, e V. Lupo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Il silenzio del mare** di Vercors. Con C. Marini, G. Bartolini, A. Piano. Regia Sergio Velitti.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (abb. 2GFS) l'Ente Teatro Cronaca e l'Ente Teatro di Messina presentano Mariano Rigillo in **Enrico IV** di L. Pirandello, con A. Teresa Rossini, Lombardo Fornara, Sergio Solli, regia M. Rigillo.
SALA TESTACCIO (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 la Compagnia Gruppo Teatro Essere presenta **Bruscolini, mottacciacchi, caramelle** di Tomino Tosto.
SALETTA COMICI: alle 21.00 **Un'insolita storia di donne** di G. Purpi. Regia R. Monaco.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore.
SCENARI PARALLELI (Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Alle 21.15 i Pensatori al Rovescio presentano **Pensieri al rovescio** di Gianni Dal Maso e Silvana Leocata.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.15 la Compagnia Riflessi-Teatri di Via presenta: **Feria-sguardo su un agente dedicato ad Adolf Hitler** con P. Bernardi, R. Bernasconi, D. Cotti, M. Francia, P. Pranzo, M. Rella, E. Robin's

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)
Alle 21.00 La cooperativa Verde presenta **Delitto all'isola delle capre** di U. Betti, regia G. Oriani, con G. Oriani e L. Galloni.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45 **Chiave per due** di Chapman e Freeman. Con A. De Rosa, M. Appelti, R. Giorgio, S. Bogatti, S. Pelliccia, L. Marchetti, S. Mari, D. Tirico, F. Kaufman. Regia G. Calviello. Mus. originali di A. Lauriano.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)
Alle 21.30 **Delitto perfetto** di F. Knott e D. Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.
TEATRO DARFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5667824)
Alle 21.00 **Racconto di Natale** di C. Dickens con C. Belfà, S. De Gasparis, F. Giannubio, S. Milele, F. Peroni, V. Rizzi, L. Torregiani, regia A. Di Francesco.
TEATRO DEL CENTRO (V.le degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.00 **In ordine alfabetico** di Michael Frayn con P. Annarun, L. Ferrini, A. Conforti, S. Nenni, F. Di Santo, D. Demolenti. Regia di Pan.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 PRIMA **La Fortuna di nascer** a Napoli di e con L. De Filippo
TEATRO DUSSÉ (Via Crema, 3 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **La Prima notte di sole** di G. Bruno, regia M. Bruno, con G. Branciale, T. Allotta, C. Cellini e A. Di Clemente.
TEATRO EUCLIDE (P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Alle 21.00 **Ragione vi dovete ragione** a Martirò in tre giorni. Regia di Vito Boffoli.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 **Ragione vi dovete ragione** a Martirò in tre giorni. Regia di Vito Boffoli.
TEATRO MANDONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 La comp. Teatro Moderno e Prod. Teatrale Osi 85 presentano **Suite di compleanno** di R. Hawton. Con A. Cucchiari, C. Insego, F. Mannella, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di Claudio Insego.
TEATRO NAZIONALE (Via del Virinale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 **Testimoni** con A. Gassmann e G. Tognazzi. Regia A. Longoni.
TEATRO OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234800)
Sabato 14 alle 21.00 PRIMA Gigi Proietti in **Prove e Recital** Prev. al botteg. ore 11.00-19.00.
TEATRO ROSSINI (P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 68802770)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giacomini. Trad. e adattamento di A. Lippi. 13/16-20 giorni feriti.
TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 Arte Spettacolo Int. presenta **Faust** di Ch. Marlowe, trad. e adatt. di G. Antonini, con C. Gianetto, D. Valmaggi, D. Coelli, V. Sartini, K. Blondi, C. Pizziotti, G. Alagna, J. Della Colli, A. Lucchi, G. Ramovcechi, Regia D. Valmaggi.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21.00 **Se i ricchi facessero i ricchi** di G. Purpi, L. Troshel, regia Franco Molè.
SALA 2: alle 21.00 la Comp. Delitto d'autore presenta **Il contrabbasso** di P. Suskind, con M. La Rana. Regia G. Seratini
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)
Alle 17.00 Mario Chiochio presenta **Il piacere dell'onestà** di Pirandello con G. Tedeschi e M. Lascia. Regia L. De Fusco.
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori e Tecnici e la band «La Lata» si suoi divertiti - presentano il musical **57 quarant'anni** di M. Doolley-Grigg e Lillo. Musiche di C. Gregori e L. Petrolio.
PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALLEGRA (P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.
ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 **La bella addormentata** di Leo Surya regia P. Parisi, con M. Bonini, R. Italia, E. Bertolotti, I. Sottovia, C. Cervoni, N. PERRUCCI.
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)

Alle 10.00 spettacoli per le scuole: la comp. Psicoreattori presenta: **S.D.L.A.** Scritto e diretto da R. Russo con L. Cestola, P. Alessandrì, G. Di Nardo, L. Guglielmi, A. Scotto, N. Saracco.
TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **Cartina** spettacolo del teatro dei burattini di Varese.
TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione.
Dante, Inferno (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi. **Alice che cerca la barca** (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll.
TEATRO TALIA (Via A. Salticci, 1 - Tel. 58330817)
Alle 10.30 **Canto di Natale** con G. Farnese, D. Aslanidis, C. Noce, R. Tesconi, C. Giurelli.
VERDE (Circ. Giancolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 **La Nuova Opera** dei Burattini presenta **I tre porcellini**. Regia Roberto Marafante.
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749)
Domani alle 21.00 - Al teatro Giovanni Paolo II, il Corso Duca di Genova, 157, Lido di Ostia concerto del pianista **Paolo André Gualdi**.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Alle 21.00 il Teatro Olimpico - p.zza G. da Fabriano, 17 - Concerto della violinista **Kim Kashkashian** e del pianista **Michel Dalberto** musiche di Brahms, Kurtag e Berg.
Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito presso Pronto Spettacolo tel. 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Domani alle 20.45 presso l'Auditorium di via della Conciliazione: concerto di musica da camera di **The Sixteen**, dirige Harry Christophers. In programma musiche di Bach.
Biglietti in vendita al botteghino dell'auditorium tel. 68.80.1044 ore 11.00-14.00 e 15.00-18.00. Nei giorni di concerto l'apertura è prorogata fino all'intervallo dello spettacolo. Prevendita con carta di credito dal lunedì al venerdì ore 10.00-17.00 al 39387297.
ARCUM (Via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609)
Domani alle 21.00 Festival Britten presso la scuola di musica T.L. da Victoria, via Caboto, 20.
ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE (Via Nazionale c/o Chiesa S. Paolo entro le mura)
Domani e sabato alle 21.00 c/o la Chiesa S. Paolo Entro le Mura in via Nazionale, ultime due repliche del **Concerto italiano** in costume, a lume di candela.
ASS. AMICA LUCIS (Cristiense, 195 - Tel. 5742141)
Sabato alle 21.00 ingresso libero, c/o la Chiesa S. Gallia Circ. Ostiense, 195. **Così lontano così vicino** con all'organo Alessandro Licata. Musiche di J. Sebastian Bach.
ASS. FRYDERYK CHOPIN (Via P. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889)
Alle 17.45 Concerto di Emre Sen, Drapal, S. Notarangelo, C. Casarano, P. Buonomo, S. Tauri. Musiche di Schumann, Chopin, Kreisler, Granados, Ehgar, Sarasat, Chien Sha-Hua, Tzeng.
ASS. FONDAZIONE G.P. DA PALESTRINA (Vicolo Pierluigi, 3 - Palestrina - tel. 9538083)
Sabato alle 18.15 presso la Cattedrale di Palestrina concerto dell'Ensemble **La Galatea** dir. Andrea Damiani, musiche di Palestrina, Frescobaldi, Corelli, Foglia. Ingresso libero.
ASS. SILVESTRO GANASSI (Via Col di Lana, 87 - Tel. 3729667)
Domani alle 21.00 c/o Chiesa Naz.le Argentina P.za Buenos Aires, Domenico Zilpoli in America Latina (1688-1726) Concerto per solo coro e orchestra. A. De Martini, P. Tonelli, R. Rossini, F. Zanasi, Dire. R. Guerrini. Coro Fiorilugio Musicale.
AULA MAGNA I.U.C. (P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Sabato alle 17.30 c/o Aula Magna Università La Sapienza concerto di **Fontella Bass and the Voices of St. Louis**.
GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68759520)
Alle 21.00 **Il repertorio per voce e mandolino** Concerto della Nuova Orchestra Scarlatti del soprano G. Inzot. Biglietti lire 25mila-15mila. prezzo tel. 6875952.

GRANDE MUSICA IN CHIESA S. Giovanni in Laterano
Domenica 15 alle 21.00 concerto del coro e orchestra sinfonica della Diocesi di Roma. Dir. Marco Frisina.
IL TEMPIETTO Festival Musicale delle Nazioni (Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Domenica alle 17.45 concerto di Roberta Simone, Cristina De Marco e Roberto Madalena al pianoforte. Musiche di Brahms, Liszt, Ravel.
LA CORALE DELL'IMMACOLATA (Via Fanfulla D'Adda, 55 - Tel. 21707618)
Alle 21.00 c/o la Chiesa di Saint Paul entro le Mura - v. Nazionale angolo Napoli - **La Bohème**, musiche di G. Puccini.
MENDELFLOR MUSIC (Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Domani alle 18.30 concerto vocale e strumentale con la partecipazione del Coro dell'Ambasciata Usa, G. Del'Orco soprano, G. Milli baritono, M. Franchitta al pianoforte.
MUSICA 85 (Via G. Banti, 34 - Tel. 9072492)
Domani alle 21.00 presso l'Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza» concerto del **Gruppo Bruno Maderna-Cesandre** diretto da Fabio Neri.
PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Alle 11.00 Concerto di musica da camera e strumentale con la partecipazione del Coro dell'Ambasciata Usa, G. Del'Orco soprano, G. Milli baritono, M. Franchitta al pianoforte.
PROGETTO MUSICA '96 (Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o l'Acquario Romano, p.zza M. Fanti 47, La Coop. La Musica presenta: concerto di **Gabriella Bartolomei**, musiche di Busotti, Battistelli, Fabriciani, Soffici, Balla, Cangiulo, Marinetti.
MUSICA POPOLARE
DI SCUOLA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Sabato alle 16.30 Sala 9 Ingresso libero ciclo «Storia della musica Afroamericana» equigra concerto **La Capoeira Brasiliana** Con Osvaldo Pudin.
TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 4874563)
Alle 11.00 Teatro dell'Opera di Roma presenta **Lo Schiaccianoci**, Musica di Ciaikovskij. Coreografia di **Fabrizio Monteverde**. Corpo di ballo del Teatro dell'Opera.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Da oggi è possibile prenotare i biglietti per «Le Vespri siciliani», che inaugurerà la stagione l'8 gennaio alle 20.00.
TEATRO DI DOCUMENTI (V. Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 57444034)
Sabato alle 21.00 concerto dell'Ensemble **Ferruccio Busoni**.
VOICES OF GLODRY (V. Chiesa Valdese, P.za Cavour - Tel. 6874072)
Domenica alle 20.30 c/o la Chiesa Valdese, p.zza Cavour, concerto di musica gospel.

Alle 22.30 musica dal vivo; gastronomia veloce e servizio ristorante. Ingresso libero.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 canzone d'autore con **Sergio Simeoni e Valentina Di Donato**.
FONCLEA (Via Crescenzo, 82/A - Tel. 6898302)
Alle 21.30 folk e Bifolk con il quartetto pugliese di **Nicche Paulicelli**.
FOUR XXXX PUB (Via Galvani, 29 - Tel. 5752996)
Alle 21.30 New Orleans, ragtime and stride piano con **Alberico Di Meo**.
HAPPENING CLUB (Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.30 karaoke e animazione.
JAZZ CAFÉ (Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Musica con pianobar di Sasha e selezioni musicali del dj Lamin.
PICASSO (Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Musica dal vivo con i **Moving Target**. A seguire musica del dj Vivarellus.
TINAPIKA VILLAGE (Via Fontana 57 - Tel. 5885754)
Il cabaret di **Mamma mia che impressione**. A seguire musica del dj Frank.
ZIWIN-GO Cybercafé (Via della Meloria, 78 - tel. 39735305)
Internet café con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet.
D'ESSAI CINECLUB
CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
Dead Man Walking (21.00)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021)
Mission: impossibile (16.00-18.10-20.20-22.30)
MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285)
Fargo (16.00-22.30)
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)
La felicità è dietro l'angolo (18.30-20.30-22.30) L. 8.000
RAFFAELLO D'ESSAI (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
Riposo.
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Festival dei diritti umani
V.O. - Traduzione simultanea (16.00)
Carmer (18.15)
Lost in Mississippi (20.30)
Giovani alla scoperta del mondo (22.30)
Night Yohn (22.30)

TIZIANO (Via Reni, 2 - Tel. 3236588) (18.30-20.30-22.30)
CINECLUB
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550)
Domani **The Rocky Horror Picture Show** (20.30)
AZZURRO MELIES (Via Emilio Faa di Bruno, 8 - Tel. 3721840)
L'australiano (18.30)
Asso di picche (20.30)
Le nozze (22.30)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161)
SALA CHAPLIN:
Mon oncle d'Amérique (18.30)
I favoriti della luna (20.30)
Il giorno della civetta (22.30)
SALA LUMIERE:
Tony Tuo De Bonis (18.00)
L'ora di tutti (20.00)
Cori d'autore (22.30)
CASALE PODEREROSA (Via Diego Fabbrì - Tel. 827154)
Domani
Il mio compressore e il violino (21.00)
Solaris (21.45)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via Levanna, 11 - Tel. 82000959)
Crooklyn (21.30)
FRONTE DEL PORTO (c/o Scuola Media Sta. Porto Romano)
Via Bignami 46 - Fiumicino - tel. 6522406
Domani:
Crecescario i carciofi a Mimongo (18.30-21.30)
GOETHE INSTITUT
Via Savoia, 15 - Tel. 844005-1
Rassegna «Viaggio in Italia» (18.00)
Donne senza paradiso (18.00)
Regno di Napoli (20.30)
GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema Usa tra artificio e riscatto (19.00)
Accade una notte (19.00)
Acque del Sud (21.00)
KAOS
Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273
Il sorriso (22.00)
L'ISOLA CHE NON C'È
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)
Domani: Irene Irene (21.00)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Festival of Preservation:
News of the day (18.30)
Force of evil (20.30)
VIDEO DROME
(c/o Affollazione - p.za Agrippa - Ostia - Tel. 5690475)
Domani:
M. Butterfly (21.00)

Stagione 1996 - 97
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Gestione Autonoma dei Concerti
Auditorio di Via della Conciliazione
VENERDI 13 DICEMBRE 1996 ORE 20.45
The Sixteen
The Symphony of Harmony and Invention
Harry Christophers Direttore
MUSICHE DI BACH
SABATO 14 DICEMBRE 1996 ORE 19 - TURNO D
DOMENICA 15 DICEMBRE 1996 ORE 17.30 - TURNO A
LUNEDI 16 DICEMBRE 1996 ORE 21 - TURNO B
MARTEDI 17 DICEMBRE 1996 ORE 19.30 - TURNO C
Kurt Sanderling Direttore
Michael Sanderling Violoncellista
MUSICHE DI ŠOSTAKOVIC E ČAJKOVSKIJ
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Sabato 14 alle ore 17 e Domenica 15 alle ore 11, per gli Amici di Santa Cecilia, Marco Bartolotta parlerà di «Musica della Russia» e «La prospettiva russa». Frequenti biglietti in vendita all'Auditorio di Via della Conciliazione 4 (Telefono 68801044, attivo 24 ore) tutti i giorni dalle ore 11 alle 14 e dalle ore 15 alle 18. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana sarà protetta fino all'intervallo dello spettacolo. Prevendita telefonica con carta di credito dal lunedì al venerdì, ore 10-17 al 39387297. Punto vendita esterno: Agenzia Teatralgia Piazza di Spagna 12 - Tel. 6784583.
Martedì 17 dicembre alle ore 17.30, nella Sala Congressi - Via Vittoria 6, per ricordare Diego Carpitella, Bernard Loriot-Jacob, parlerà di «L'Unità in quanto cultura: una risposta a Jean-Jacques Nattier».
Ingresso libero, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

EDEN - FIAMMA -ALCAZAR
IL REGALO PIU' EMOZIONALE DI NATALE
L'amore vince su tutto!
Shine
ORARIO SPETTACOLI
EDEN: 16,15 - 18,20 - 20,30 - 22,30
FIAMMA: 15,45 - 18,00 - 20,15 - 22,30
ALCAZAR: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

ASSOCIAZIONE Cineforum
«CULT MOVIES»
Via Tarquinio Vipera n. 5. tel. 58209550
Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema
PROGRAMMA 1996/97
DICEMBRE inizio proiezione ore 20.30
Venerdì 13 - **The Rocky Horror Picture Show** - USA 1975 di Jim Sharan
Sabato 14 - **La grande abbuffata** - IT./FR. 1973 di Marco Ferreri
Lunedì 16 - **Rashomon** - GIAP. 1950 di Akira Kurosawa
Venerdì 20 - **I "corti" di Federico Fellini** - IT. Le tentazioni del dottor Antonio 1962 / Toby Dammit 1968
Sabato 21 - **Vive l'amour** - Taiwan 1994 di Tsai Ming-Liang
Lunedì 23 - **Jimmy Dean, Jimmy Dean** - USA 1982 di Robert Altman
Venerdì 27 - **Effetto notte** - FR. 1973 di Francois Truffaut
Lunedì 30 - **La Dea dell'amore** - USA 1995 di Woody Allen
Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000 - Una proiezione £. 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.
Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» via Vigna Pia, 16 - tel. 559354

Teatro DELL' OROLOGIO
SALA CAFFÈ TEATRO
LA COMPAGNIA TEATRO II PRESENTA
ANTONIO CAMPOBASSO IN
STORIA VISSUTA di Antonin Artaud
Traduzione/Adattamento di Mario Moretti
Resoconto della conferenza tenuta da Antonin Artaud al Teatro del "Vieux Colombar" il 13 gennaio 1947
ULTIMA SETTIMANA TUTTE LE SERE (COMPRESO LUNEDÌ 9 DICEMBRE SERATA STRAORDINARIA) ALLE ORE 21,30 - DOMENICA ORE 18,00
COUPON VALIDO PER UN BIGLIETTO RIDOTTO

PRIME VISIONI	
Academy Hall p. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30 19.40-22.30	Independence Day di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.99 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.28.97 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96) Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Shine di Scott Hicks
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	PROSSIMA APERTURA
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.90 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Beautiful Girls di T. Denne, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Apollo v. Galia Sidana, 20 Tel. 832.08.806 Or. 15.00-17.00-18.50 20.40-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Beautiful Girls di T. Denne, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.30-18.30 20.30-22.30	Ognuno cerca il suo gatto di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996) Quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	La grazia nel cuore
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00 18.50-20.35-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.05-18.10 20.15-22.30	Un divano a New York di C. Avelin, con J. Bincher e W. Hart (Belgio, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-18.00 20.30-22.30	Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.40 19.50-22.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15.30-17.30 20.00-22.00	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Medio Buono Ottimo	CRITICA ★ ★★ ★★★	PUBBLICO ★ ★★ ★★★
--------------------------	---------------------------	----------------------------

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm diretta da John Schlesinger Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	Sala A: Twister Or. 16.00-18.10-20.20-22.30 Sala B: Sleepers Or. 16.30-19.30-22.30
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 18.00 20.15-22.30	Verso il sole di M. Cimino con W. Harrelson e J. Seda (Usa, 1996) Un western moderno; si parte a Los Angeles fin sulle montagne dell'Arizona. In fuga un medico e un galeotto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	Specchio della memoria con Ray Liotta, Linda Fiorentino
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 17.00-18.30	Balto Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. **20.30 **22.30	Rassegna - Vigna Lisi: ritratto d'attrice * La dove ti porta il cuore ** L'albero di Natale
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30	Shine di Scott Hicks
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-16.45 18.40-20.35-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996) Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Beautiful Girls di T. Denne, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 14.30-16.45 18.40-20.35-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.30-17.30 20.00-22.00	Ritorno a casa Gori di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996) Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 15.30-18.30 20.30-22.30	Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondi film, passano le giornate in cerca della «roba» e persino divertente. Non credetevi.
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Shine di Scott Hicks
Garden v. l'Esercito, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.20-22.45	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Jude di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet (G.B. '95) Dal romanzo di Thomas Hardy, amore extramatrimoniale e lotta di classe nell'Inghilterra di fine '800. Intenso, elegante, ma niente a che vedere con Ivory. Per fortuna.
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.40 18.50-22.00	Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca) Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Dimmi di sì di Alexander Arcady, con Jean-Hugues, Anglade, Clode Rich
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.00-18.40 20.30-22.30	Ognuno cerca il suo gatto di C. Klapisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996) Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.30 20.00-22.30	La canzone di Carla di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996) Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 15.45-18.10 20.20-22.30	Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996) Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Holiday v. G. Marcelllo, 1 Tel. 85.48.326 Or. 20.30	ANTEPRIMA AD INVITI
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. **18.00 **20.00-***22.30	Cineteca Nazionale ** Imbarco a mezzanotte - ** Il processo ** Palookaville
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.00-22.00 orario continuato	Festival Audiovisivo dei Diritti Umani (Versioni originali)
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. **18.00 **20.20-22.30	Cineteca nazionale * Le due verità ** L'ottavo giorno
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.00 19.30-22.30	Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996) Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 17.20-19.00 20.40-22.30	Una cena quasi perfetta di S. Tille, con J. Alexander, C. Diaz (Usa, 1996) Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano dei reazionari: o si rivedono o finiscono avvelenati. Commedia macabra sui rischi di un imbarbarimento politico.
King v. Fogliano, 37 Tel. 48.20.67 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts
Madison 1 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.40 18.40-22.00	Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca) Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Madison 2 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 14.50-17.15 19.50-22.30	Ritratto di signora di J. Campion, con N. Kidman (Australia, Usa, 1996) Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.
Madison 3 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.45 18.40-20.30-22.30	Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996) Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Madison 4 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30	Mi sdoppio in 4 di H. Ramos, con M. Keaton, A. MacDoull (Usa, 1996) Se 4 Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma a letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Il gobbo di Notre Dame di Walt Disney
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996) Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Dimmi di sì di Alexander Arcady, con Jean-Hugues, Anglade, Clode Rich
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.00 19.45-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15.00-16.50 18.40-20.15-22.00	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15.30-18.10 20.20-22.30	Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996) Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 17.00 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn
Multiplex Savoy 1 v. Bari, 18 Tel. 85.41.498 Or. 15.00-17.40 Spettacolo a inviti	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996) Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Grace of my heart con Lianna Douglas, Sissy Boyd, Christina Pickle
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996) Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	Cold Comfort Farm diretta da John Schlesinger Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.588 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Pasquino v. Isole Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16.00-18.20 20.20-22.30	Crash - V.O. di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996) Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Tutti lo vogliono Con Titi Schweiger
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 16.30 19.30-22.30	Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996) Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Luna e l'altra di A. Nichetti, con I. Forte e L. Marescotti (Italia '96) Tra neorealismo e commedia surreale: la doppia vita di una maestrina napoletana nella Milano degli anni 50, prima dell'esplosione della tv.
Reale p.zza Sonnino Tel. 67.94.753	Sala A: Crash Or. 16.00-18.10-20.20-22.30 Sala B: Ancora vivo Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 15.30-17.45 20.10-22.30	I racconti del cuscino di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996) Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza in un omaggio al cinema di Ozu. (V.M. 14)
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996) Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 14.30-17.15 20.00-22.30	Ritratto di signora di J. Campion, con N. Kidman (Australia, Usa, 1996) Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta.
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30	Creoscano i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996) Agronomo disoccupato sogna una piantagione di

Giovedì 12 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.s.v. Emanuele, 30
Tel. 76.000.306
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
Michael Collins
di N. Jordan con R. Neeson, J. Roberts, A. Quinn

Anteo
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 14.30-17.10
Cinema 60 - Un decennio di conflitti
Ingresso libero **Scenari e tendenze**
Ore 13 **Tutti per uno**, 14.40 **Comizi d'amore**, 16.20 **Maggio '68: Milano giallonera**, 16.50 **I cannibali**, 18.30 **Svegliati e uccidi (Lutinski)**, 20.45 **Milano nera**, 22.20 **I ragazzi del massacro**, 24.00 **Diabolik**

Apollo
Gali, De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
Specchio della memoria
di J. Dahl con R. Liotta, L. Fiorentino, P. Coyote

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 290.060.54
Or. 15.00-18.00
20.20-22.30
Crash
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)
Dal romanzo di Ballard di un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Reazione a catena
di A. Davis con K. Reeves, M. Freeman, R. Weise

Arlenchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
Segreti e bugie
di M. Leigh con B. Blethyn, T. Spall, Ph. Logan

Astra
c.s.v. Emanuele, 11
tel. 760.023.29
Or. 15.20-17.50
20.10-22.30
Un divano a New York
di C. Aherman, con J. Dinchev, W. Hart (Belgio 96)
Si racconta l'amore tra uno psicanalista newyorkese ossessionato dall'ordine e una ballerina parigina che porta il disordine nella vita degli altri.

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 16.50
19.40-22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto con il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
Una cena quasi perfetta
di S. Tille, con J. Alexander, C. Diaz (Usa 96)
Cinque studenti democratici dell'Iowa invitano a cena fior di reazioni per far loro l'esame: o si ravedono o finiscono avvelenati.

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 16.15
19.30-22.30
Sleepers
di R. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzi in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).

CRITICA	
Mediocre	☆☆
Buono	☆☆☆
Ottimo	☆☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb 96)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza a un omaggio al cinema di Ozu. (V.M.14)

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, J. Carlyle (Gb 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
Michael Collins
di N. Jordan, con R. Neeson, J. Roberts, A. Quinn

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Grace of my heart
di A. Anders con M. Dillon, E. Stoltz, J. Turturro

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
Il professore matto
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Eddie Murphy rifa un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Cold Comfort Farm
di J. Schlesinger con E. Atkins, K. Beckinsale, S. Berril

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Ancora vivo
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa 96)
Walter Hill rifa, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Il professore matto
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa 96)
Eddie Murphy rifa un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Reazione a catena
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa 96)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.

Mediolanum
c.s.v. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Crash
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.9133
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise con G. Trousedale

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Luna e l'altra
di M. Nichetti, con L. Forte e L. Marescoti (Ita 96)
Tra neorealismo e commedia surreale: la doppia vita di una maestra napoletana nella Milano degli anni 50, prima dell'esplosione della tv. Divertente, poetico, benissimo interpretato da laia Forte.

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise con G. Trousedale

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00-17.40
19.20-21.00-22.40
Creoceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Lotti (Ita 96)
Agronomo dissociato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.45
20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
Shine
di S. Hicks con A. Muller Stahi, L. Redgrave

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
Uomini & donne - Istruzione per l'uso
di C. Leouach con A. Martinez, F. Luchini, B. Tapie

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, J. Carlyle (Gb 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
Delitti inquietanti
di J. Gray con S. Seagal, K. Ivorygrams VM 14

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa 96)
Se 4 Michael Keaton vi sembrano pochi... Un esperimento permette la creazione di un sosia perfetto, e poi un altro... Ma se letto con la moglie ci va solo il primo. Sicuro?

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
Verso il sole
di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (Usa 96)
Torna il grande maledetto dei «Canelli del cielo» con un western moderno. Un medico e un giovane delinquente in fuga da Los Angeles verso la terra dei Navajo.

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
Dimmi di si
di A. Arcady con J. Hughes Anglade, V. Kaprinsky, A. Aimé

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
La prova
di J.C. Van Damme, R. Moore (Usa 96)
E la prima regia di Van Damme e, non ci credete, è un film divertente. Un super-torneo fra campioni di arti marziali, lassu nel Tibet. Ec'è anche l'ex 007...

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
Moll Flanders
di P. Densham con M. Freeman, R. Wright

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Crash
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Pasquirolo
c.s.v. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00
19.30-22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un film con un grande cast (c'è anche Gassman).

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.00-22.30
Shine
di S. Hicks con A. Muller Stahi, L. Redgrave

San Carlo
corso Magenta
tel. 461.34.42
Or. 21.30
Serata ad inviti

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 20.10-22.30
Il professore matto
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)
Eddie Murphy rifa un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbranato prende la pozione e diventa ganzzissimo. Modesto.

Tiffany
c.s.v. Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30
Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Conti, A. Haber (Ita 96)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 18.10-20.20-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetroov, E. Dettermans, Vm 14

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8.000
Ore 16-16.10-20.20-22.30
Palookaville
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5.000
ingresso lire 5.000
«Uno sguardo all'Oriente»: Omaggio a Zhang Yimou
Ore 18.00-22.00
Le Triadi di Shanghai
Ore 20.00
La storia di Qiu Ju

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000
Ore 13.10-15.10-17.20-19.40-22
Film in lingua originale

Twister
di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

NUOVO CORSICA
via Corsica 88, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20.10-22.30
Mission impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 20.00-22.20
La mia generazione
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

PROVINCIA

ARGOVE NUOVO
tel. 039/6012493
Cineforum:
Get shorty
di B. Sommenfeld, con J. Travolta, G. Hackman

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Cineforum:
Clickers di S. Lee
con H. Kettel, J. Turturro, Vm 14

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 88, tel. 039/870181
Cineforum:
Fargo di J. Coen
con S. Buscemi, F. Mc Dormand, Vm 14

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Cineforum:
Jack Frusciante è ucciso dal gruppo
di E. Negroni, con S. Accorsi, V. Placido

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna:
Die hard-duri a morire
di J. McTiernan, con J. Irons, B. Willis

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Ore 20.30-22.20
Il gobbo di Notre Dame di K. Wise
con G. Trousedale

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Segreti e bugie di M. Leigh
con B. Blethyn, T. Spall

SALA RATTI
corso Magenta 5, tel. 0331/546291
Le onde del destino di L. Von Trier
con E. Watson, S. Skarsgard, Vm 14

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Squillo di C. Vanzina
con R. Degan, J. Driver

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Riformazione 10, tel. 0371/426028
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis
con M. Keaton, A. McDowell

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Luna e l'altra di M. Nichetti
con M. Nichetti, I. Forte

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Film in lingua originale
Trainspotting di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Cineforum:
L'albero di Antonia

di M. Gorris
con W. Van Ammetroov, Vm 14

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo

MELZO
CENTRALE
p.zza Risorgimento, tel. 9571817
Sala A: **Il gobbo di Notre Dame**
di K. Wise, con G. Trousedale
Sala C: **Reazione a catena** di A. Davis
con K. Reeves, M. Freeman

CENTRALE 2
via Oresingio, tel. 95710296
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Reazione a catena di A. Davis
con K. Reeves, M. Freeman

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Riposo

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEODOLINA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Riposo

TRIANTE
via Duca d'Acosta 8/a
Cineforum:
Fargo di J. Coen
con S. Buscemi, F. Mc Dormand, Vm 14

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cassina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Cineforum:
Jane Eyre di F. Zeffirelli
con W. Hurt, C. Gainsbourg

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Il momento di uccidere**
di J. Schunacher, con S. Bullock
Sala Verde: Rassegna
Madama Butterfly
di F. Mitterand, con Y. Huang

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Riposo

RHO
CAPITOL
via Martirelli 5, tel. 9302420
Riposo

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. McDowell

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Cineforum:
Via da Las Vegas
di M. Figgis, con N. Cage, E. Shue, Vm 14.

ROZZANO

FELLINI
via Lombardia 53, tel. 57501923
Rai Arena con la pioggia
di S. Cabrer, con M. R. De Francisco, Vm 14

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Riposo

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna Gold Comfort Farm
di J. Schlesinger, con E. Atkins, K. Beckinsale

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Matteotti 158, tel. 2481291
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CORALLO
via Venti quattro Maggio, tel. 22473939
Fratelli
di A. Ferrara
con I. Rossellini, A. Sciorra

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Crash di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MANZONI
piazza Petazzini 16, tel. 2421603
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousedale

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Verso il sole di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Cineforum:
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrer, con M. R. De Francisco, Vm 14

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Cineforum:
La sindrome di Stendhal
di D. Argento, con A. Argento, M. Blanc

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Il corvo 2**
di T. Pope, con V. Perez
Sala Vip: **Jack di F. Coppola**
con D. Lane, J. Lopez

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
via Grandi 24, tel. 688013
Sala A: **Michael Collins** di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts
Sala B: **Phenomenon** di J. Turteltaub
con J. Travolta, K. Sedgwick

SARONNO
PREALPI
tel. 96790002
Cineforum:
Celluloide di C. Lizzani
con G. Giannini, M. Ghini

SARONNESE
tel. 9600012
Trainspotting
di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousedale

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Armide** musica di C. W. Gluck; direttore e concertatore R. Muti; regia, scene e costumi di P. L. Pizzi; coreografia di H. Sperrer; direttore del coro Roberto Gabbiani, Turno B

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 Crt Artificio presenta
La ballata di fine millennio
di Mara Cantoni e Moni Ovadia, con Moni Ovadia e la TheaterOrchestra L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 8, tel. 72333222
Ore 15.00 Teatro stabile del Veneto in
La moscheta di A. Beolco detto Ruzante, regia di G. De Bosio, con S. Romano, S. Bertela, L. 20.000

Ore 20.30 **Il racconto del Vajont** orazione civile di M. Paolini e G. Vacis, con la collaborazione di G. Guccini e A. Ghiglione, L. 35.000

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Ancora vivo di W. Hill
con B. Willis, C. Walken

ELANA
via Solferino 30, tel. 2480707
Crash di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MANZONI
piazza Petazzini 16, tel. 2421603
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousedale

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Verso il sole di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Cineforum:
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrer, con M. R. De Francisco, Vm 14

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Cineforum:
La sindrome di Stendhal
di D. Argento, con A. Argento, M. Blanc

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Il corvo 2**
di T. Pope, con V. Perez
Sala Vip: **Jack di F. Coppola**
con D. Lane, J. Lopez

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
via Grandi 24, tel. 688013
Sala A: **Michael Collins** di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts
Sala B: **Phenomenon** di J. Turteltaub
con J. Travolta, K. Sedgwick

SARONNO
PREALPI
tel. 96790002
Cineforum:
Celluloide di C. Lizzani
con G. Giannini, M. Ghini

SARONNESE
tel. 9600012
Trainspotting
di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousedale

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 Compagnia della Rancia in:
Cantando sotto la pioggia con R. Paganini, C. Noces, Regia di S. Marconi, L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.00 **Stomp**
regia di L. Cresswell e S. Mc Nicolas, L. 30-40-50.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000066
Ore 20.45 Compagnia

DOMANI AI CINEMA **EMPIRE - PARIS - MAJESTIC - INDUNO**

Un Nuovo Film Dal Regista De I Flintstones E Prodotto Dal Regista Di Mamma, Ho Perso L'Aereo

SCHWARZENEGGER

**UNA PROMESSA
E
UNA PROMESSA**

www.jinglealltheway.com

DOMANI GRANDE PRIMA AI CINEMA

**SAVOY 1 - SAVOY 2
GARDEN - ATLANTIC
GOLDEN - CAPITOL
CAPRANICA
ACADEMY HALL - EMPIRE 2**

SALA TESTACCIO
Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5755482

dal 4 al 15 dicembre

GRUPPO TEATRO ESSERE presenta

**BRUSCOLINI,
MOS TACCIOLI,
CARMELLE**

scritto e diretto da Tonino Tosto - musiche di Danilo Pace

Uno spettacolo ambientato negli anni Cinquanta, in un "pidocchietto" romano nel quale si proiettano film di quarta categoria e si esibisce una sgangherata compagnia di avanspettacolo.

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di **CINEMATOGRAFIA GENERALE** per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come **Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati, Margherita Buy** e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul **LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE**. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

LUIGI AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTANO

CHRISTIAN DE SICA **DEAN JONES** **MASSIMO BOLDI**

**A SPASSO
NEL TEMPO**

REGIA DI **CARLO VANZINA**

BUON DIVERTIMENTO CON **VITTORIO**

Straordinario successo al

Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN LINGUA ITALIANA

Cold Comfort Farm
(Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: **Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry**

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera
Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica
Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

Playbill
MIKADO l'Unità

TEATRO DUEROMA
CANTIERI CONTEMPORANEI 1996/99

officina n. 2
INDAGINE SU PAN: PETER PAN
La Contemporanea '83 diretta da Sergio Fantoni
presenta

**DI COSA
ABBIAMO PAURA
QUANDO ABBIAMO
PAURA DEL BUIO**

uno spettacolo di
Alessandro Fabrizi - Marco Schiavoni - Giuditta Cambieri

ANTEPRIMA
PER I LETTORI DE L'UNITÀ
19 DICEMBRE

COUPON OMAGGIO VALIDO PER UNA PERSONA
CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
(ai primi 40 spettatori sarà regalato il CD della colonna sonora)

AMREF
Fondazione Africana
per la Medicina e la Ricerca

TEATRO DUE
Vicolo Due Macelli, 37 - Roma
Tel. 6788259 - Fax 6793349

l'Unità